

Bollettino Ufficiale n. 32 del 7 / 08 / 2008

Deliberazione della Giunta Regionale 21 luglio 2008, n. 19-9238

Approvazione del Documento Unico di Programmazione (DUP) - Delibera CIPE n. 166/2007
- Legge 27 dicembre 2006, n.296 - Legge Finanziaria per il 2007.

(omissis)

LA GIUNTA REGIONALE

a voti unanimi ...

delibera

- di approvare il Documento Unico di Programmazione (DUP) comprensivo del Piano di Valutazione della Politica Regionale unitario, allegato alla presente deliberazione per farne parte integrante e sostanziale, al fine di ottemperare alle disposizioni della deliberazione CIPE n. 166/2007;
- di stabilire che il DUP possa essere aggiornato con propria deliberazione a seguito di esigenze attuative della politica regionale unitaria;
- di trasmettere il DUP al Ministero dello Sviluppo Economico, Dipartimento Politiche dello Sviluppo (MISE - DPS);
- di individuare la Direzione Programmazione Strategica, Politiche Territoriali ed Edilizia quale struttura regionale responsabile della definizione della proposta del Programma Attuativo Regionale del Fondo Aree Sottoutilizzate e deputata a tutti gli adempimenti per l'attuazione del medesimo previsti dalla Delibera CIPE n. 166/2007, che opererà secondo le direttive definite con D.G.R. 51-5730 del 16 aprile 2007, riguardanti la definizione dei documenti di programmazione e gestione coordinata relativi alle politiche comunitarie di coesione per il periodo 2007/2013;
- di individuare come Responsabile del Piano di Valutazione della politica unitaria il Direttore della Direzione Programmazione, Politiche Territoriali ed Edilizia.

La presente deliberazione sarà pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte ai sensi dell'art. 61 dello Statuto e dell'art. 14 del D.P.G.R. n. 8/R/2002.

(omissis)



**DOCUMENTO
UNITARIO
DI PROGRAMMAZIONE
(DUP)**

(17 luglio 2008)

Assessorato Programmazione, Politiche Territoriali ed Edilizia
Direzione Programmazione strategica, Politiche Territoriali ed Edilizia

INDICE

PARTE PRIMA: L'IMPIANTO

1. La politica regionale di coesione unitaria: obiettivi generali
2. La fase di programmazione 2007-2013
3. Dal programma di legislatura al Documento Unitario di Programmazione (DUP)
4. Le sfide e le priorità
5. Obiettivo Competitività regionale e occupazione: orientamenti strategici per la programmazione dei fondi di coesione comunitari
6. Orientamenti strategici per la programmazione dei fondi per la politica di coesione nazionale FAS: innovazione istituzionale e livelli di cooperazione
7. Le scelte politiche e gli strumenti programmatici
8. Coinvolgimento del partenariato istituzionale e socioeconomico
9. Programmazione strategica e statuto dei luoghi: per uno sviluppo in qualità ambientale, paesistica, territoriale
10. Le priorità strategiche e le Linee Regionali di Intervento
11. I territori di progetto

PARTE SECONDA: L'AZIONE

Le Linee Regionali di Intervento

PARTE TERZA: LA COERENZA

La coerenza delle Linee Regionali di Intervento della Regione Piemonte con le priorità del Quadro Strategico Nazionale

PARTE QUARTA: LA PROGRAMMAZIONE FINANZIARIA UNITARIA

Il quadro di programmazione finanziaria unitario delle risorse 2007-2013

PARTE QUINTA: LA VALUTAZIONE

Il Piano Unitario di Valutazione

Quanto qui contenuto origina dal Documento di programmazione strategico-operativa (D.P.S.O.), il quale stabilisce gli indirizzi per la programmazione integrata dei fondi europei, nazionali e regionali, nell'ambito della politica di coesione regionale per il periodo 2007-2013.

Il Documento Unitario di Programmazione 2007-2013 si compone di quattro assi, inseriti in un quadro sinergico orientato verso una programmazione che mira al raggiungimento di un elevato livello di utilizzazione di tutti gli strumenti finanziari disponibili, dell'integrazione tra fondi ordinari e fondi aggiuntivi in riferimento a comuni obiettivi di competitività, e della dimensione territoriale quale riferimento per una politica integrata della Regione Piemonte.

La finalità del presente documento è quella di realizzare un unicum funzionale della politica di coesione comunitaria, che orienta le risorse a disposizione della Regione Piemonte in poche direzioni, selezionate strategicamente, attraverso la compenetrazione della programmazione ordinaria e della programmazione negoziata insieme alla programmazione economica e alla politica territoriale per il perseguimento efficace delle strategie di sviluppo a livello regionale.

I quattro Assi sono stati articolati in 15 Linee Regionali di Intervento, definite preliminarmente e che assumeranno la giusta precisazione e individuazione sia intermini programmatici, sia in termini progettuali, previa l'assunzione delle ipotesi progettuali con l'attuazione dei programmi operativi regionali (FESR e FSE).

Questo processo si articola necessariamente in una duplice procedura ricorsiva che si concretizza con il confronto "in progress" dei risultati intermedi e dunque il confronto costante con la struttura politica e il partenariato per il recepimento dei dovuti indirizzi e orientamenti.

**PARTE PRIMA:
L'IMPIANTO**

LA POLITICA REGIONALE DI COESIONE UNITARIA: OBIETTIVI GENERALI

Con il rilancio della strategia di Lisbona, la politica di coesione è stata riconosciuta come lo strumento primario, a livello comunitario, per contribuire all'attuazione della strategia di crescita e occupazione – non solo perché rappresenta un terzo del bilancio comunitario, ma anche in quanto le strategie concepite a livello locale e regionale devono costituire parte integrante degli sforzi volti a promuovere la crescita e l'occupazione. Tale approccio si fonda sulle priorità contenute negli orientamenti strategici comunitari per il periodo 2007-2013 e sulla proposta di fissare gli obiettivi di spesa quantitativi per la prossima generazione di programmi della politica di coesione, cosicché una determinata percentuale dei fondi venga utilizzata per fini chiaramente legati alla strategia di crescita e occupazione.

Conformemente alle conclusioni del Consiglio europeo del dicembre 2005, i 15 Stati membri dell'UE prima dell'ultimo allargamento sono chiamati a indicare la via mediante l'adozione di ambiziosi obiettivi di destinazione degli stanziamenti (per gli obiettivi "Convergenza" e "Competitività regionale e occupazione" i target sono pari rispettivamente al 60% e al 75% della spesa totale), mentre i nuovi Stati membri hanno la possibilità di adottare obiettivi in materia di assegnazione degli stanziamenti su base volontaria.

Nel quadro del nuovo ciclo di *governance* della strategia di crescita e occupazione, gli Stati membri presentano i loro programmi nazionali di riforma (PNR), cui fa seguito la valutazione delle strategie nazionali da parte della Commissione europea, sotto forma di relazione annuale sullo stato di avanzamento degli interventi programmati dai singoli Governi in attuazione della Strategia di Lisbona ed evidenziando le priorità strategiche per la prosecuzione e il rafforzamento delle azioni di politica economica.

La politica regionale europea per la programmazione 2007-2013 si fonda su una *strategia condivisa* (comunitaria, nazionale e regionale), sull'*integrazione dei fondi* (F.E.S.R., F.S.E., F.E.A.S.R., FEP, FAS), sulla loro concentrazione e *territorializzazione*. A livello nazionale le strategie e le priorità della politica regionale, risultanti da un percorso di condivisione tra Stato e Regioni approvato dall'Unione europea, sono esplicitati nel *Quadro Strategico Nazionale (QSN) per la politica regionale di sviluppo 2007-2013*, approvato con Delibera C.I.P.E. n. 147 del 22 dicembre 2006 e relativo allegato, concernente "La politica regionale nazionale del FAS nell'ambito della programmazione unitaria della politica regionale per il 2007-2013", con riferimento sia all'Obiettivo Competitività regionale e occupazione (CRO), sia all'Obiettivo Cooperazione territoriale europea (CTE), mentre per il sostegno allo sviluppo rurale attraverso il cofinanziamento del FEASR si ritrovano nel Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale.

Il *Quadro Strategico Nazionale*, approvato dalla Commissione europea il 13 luglio 2007, è il documento di indirizzo strategico che indica obiettivi, priorità e regole relativi all'intera politica regionale di sviluppo, sia quella di impianto comunitario (finanziata attraverso F.E.S.R., F.S.E., F.E.A.S.R., ecc.), sia quella di origine nazionale (che si avvale delle risorse FAS), sulla base delle linee generali di politica economica definite dal CIPE per la valorizzazione dei processi di sviluppo delle diverse aree del paese, con particolare riguardo all'azione pubblica di regolazione e intervento nelle aree sottoutilizzate, ex art. 119 della Costituzione italiana.

Questa impostazione deriva dalla volontà di perseguire un effetto sinergico derivante dal coordinamento delle politiche comunitarie e nazionali e promuove una *vision* comune, pur mantenendo

separata la definizione degli aspetti finanziari e programmatici dei diversi strumenti. Negli altri documenti programmatici del Governo regionale, in modo particolare nel Documento di Programmazione Economica e Finanziaria 2008-2010, sono riportate le linee di coerenza tra le politiche regionali di sviluppo e la politica ordinaria (ovvero finanziata con le risorse ordinarie del bilancio).

La strategia generale della politica regionale unitaria definita nel Quadro Strategico Nazionale si articola su tre livelli:

1. Livello di programmazione della strategia specifica (territoriale e/o settoriale). Entro un limitato periodo di tempo dall'approvazione del QSN, ogni Amministrazione centrale e regionale deve dotarsi di un proprio documento di programmazione strategica (settoriale per le Amministrazioni centrali, territoriale per le Amministrazioni regionali), che declina la strategia di politica regionale unitaria nel quadro dei propri documenti programmatici (per il Piemonte il *Documento di Programmazione Strategico-Operativa* approvato dal Consiglio Regionale nel dicembre 2006) coerentemente con la normativa comunitaria e nazionale;
2. Livello di condivisione istituzionale delle priorità, degli obiettivi, degli strumenti, delle responsabilità. L'Intesa Istituzionale di Programma costituisce il luogo del confronto e della condivisione degli obiettivi della strategia di politica regionale unitaria. Basandosi sul confronto fra la strategia specifica territoriale indicata dalle Amministrazioni regionali e la strategia specifica settoriale presentata dalle Amministrazioni centrali, l'intesa definisce le priorità (di coesione unitaria) da conseguire, per le quali si individua come necessario e/o opportuno e/o comunque più efficace una modalità attuativa fondata sulla cooperazione fra Stato e Regione e/o fra più Regioni;
3. Livello di attuazione. La strategia regionale di politica regionale unitaria si attua attraverso strumenti e modalità in grado di garantire, indipendentemente dalla fonte di finanziamento specifica (comunitaria, nazionale, ordinaria) la migliore realizzazione possibile dei livelli di cooperazione istituzionale necessari, oltre che la più ampia e funzionale partecipazione dei soggetti istituzionali coinvolti. Strumenti di attuazione previsti sono i Programmi operativi nazionali (P.O.N.) e regionali (P.O.R.), i Programmi attuativi Nazionali e Regionali FAS e lo Strumento di Attuazione Regionale (S.A.R.).

Il Quadro Strategico Nazionale comprende quattro macro-obiettivi:

- (a) sviluppare i circuiti della conoscenza,
- (b) accrescere la qualità della vita, la sicurezza e l'inclusione sociale dei territori,
- (c) potenziare le filiere produttive, i servizi e la concorrenza,
- (d) internazionalizzare e modernizzare l'economia, la società e le amministrazioni.

Questi obiettivi esprimono le finalità della programmazione 2007-2013 che si sono man mano delineate durante il percorso che ha portato alla formulazione del QSN e costituiscono il riferimento continuo per l'attuazione della politica regionale unitaria, finalizzata al miglioramento della coesione economica, sociale e territoriale del paese, attraverso l'integrazione di attori e territori nell'ambito di percorsi volti all'evoluzione dei livelli di competitività dei sistemi territoriali.

Più precisamente, la politica regionale, come definita a livello nazionale, sarà volta a rafforzare le competenze delle risorse umane e la promozione della ricerca finalizzata alla competitività dei sistemi (Obiettivo Promozione dei circuiti della conoscenza), all'introduzione di pratiche innovative di integrazione tra strumenti per l'inclusione sociale e i diritti di cittadinanza includendo un forte sostegno alle politiche che promuovono migliori condizioni di sicurezza per i cittadini (Obiettivo Accrescere la qualità della vita, la sicurezza e l'inclusione sociale dei territori), al supporto della crescita e allo sviluppo dei sistemi produttivi e urbani (Obiettivo Potenziare le filiere produttive, i servizi e la concorrenza), al miglioramento dell'azione strategica prevista nelle diverse priorità (Obiettivo Internazionalizzare e modernizzare l'economia, la società e le amministrazioni).

La strategia espressa nei quattro macro obiettivi viene declinata in dieci priorità che costituiscono il fondamento del percorso strategico su cui si articola l'intera politica regionale unitaria:

a) sviluppare i circuiti della conoscenza

- miglioramento e valorizzazione delle risorse umane (Priorità 1)
- promozione, valorizzazione e diffusione della ricerca e dell'innovazione per la competitività (Priorità 2)

b) accrescere la qualità della vita, la sicurezza e l'inclusione sociale dei territori

- uso sostenibile ed efficiente delle risorse ambientali per lo sviluppo (Priorità 3)
- valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività per lo sviluppo (Priorità 4)

c) potenziare le filiere produttive, i servizi e la concorrenza

- inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale (Priorità 5)
- reti e collegamenti per la mobilità (Priorità 6)
- competitività dei sistemi produttivi e occupazione (Priorità 7)
- competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani (Priorità 8)

d) internazionalizzare e modernizzare l'economia, la società e le amministrazioni

- apertura internazionale e attrazione di investimenti, consumi e risorse (Priorità 9)
- governance, capacità istituzionali e mercati concorrenziali ed efficaci (Priorità 10).

Le dieci priorità tematiche sono alla base dell'approccio adottato dalla Regione Piemonte per la definizione della strategia e degli obiettivi generali della politica di coesione regionale ed evidenziano la coerenza fra gli obiettivi nazionali e quelli regionali indicati, in particolare, nel *Documento Strategico Preliminare Regionale* e nel *Documento di Programmazione Strategico-Operativa per la politica di coesione 2007-2013*.

La seconda parte del presente documento evidenzia la coerenza dello schema strategico definito dalla Regione Piemonte nei confronti delle strategie nazionali e la relativa corrispondenza tra gli assi strategici regionali e le dieci priorità del QSN. Lo schema strategico regionale è declinato, per la finalizzazione operativa dell'azione programmatica, nelle Linee Regionali di Intervento.

2. LA FASE DI PROGRAMMAZIONE 2007-2013

La politica di coesione 2007-2013, anche in attuazione della Strategia di Lisbona e di Göteborg, individua dunque alcuni assunti di base, sia in termini di *governance* che di elementi operativi, che rappresentano i fondamenti del processo di regolazione dello sviluppo, finalizzato a promuovere un modello virtuoso in termini di crescita economica e di dinamiche relazionali tra gli attori territoriali. In particolare:

1. programmazione e definizione delle iniziative secondo una logica di *governance multilivello*, attraverso strategie condivise e coerenti alle diverse scale territoriali (comunitaria, nazionale, regionale, locale);
2. la ridefinizione della *dimensione territoriale* la quale, in coerenza con gli accordi sottoscritti a Lisbona e a Göteborg, l'Agenda Territoriale dell'Unione europea e la Carta di Lipsia sulle Città Europee Sostenibili, sottende l'idea del policentrismo quale fattore di competitività regionale. Si prevede conseguentemente l'individuazione e il rafforzamento delle territorialità attive, capaci di organizzazione e, per questo, produrre valore aggiunto territoriale;
3. una *progettualità integrata*, in coerenza con la dimensione di medio-lungo termine propria della strategia comunitaria. Ciò prevede la ricerca di sinergie e complementarità fra i diversi fondi (F.E.S.R., F.S.E., F.E.A.S.R., FAS ecc.), le altre politiche comunitarie e nazionali, le risorse supplementari rese disponibili a livello regionale;
4. il miglioramento del *sistema della valutazione*, prevedendosi partenariato pubblico-privato, cooperazione interistituzionale, trasparenza e scambio delle pratiche migliori;
5. la *compenetrazione tra politiche ordinarie e politiche aggiuntive* quali direttrici operative diverse ma convergenti in ragione degli obiettivi di competitività del sistema regionale;
6. investimenti nei settori a elevato potenziale di sviluppo e nei *motori di crescita e di occupazione*. Se il successo di questi investimenti dipende in misura crescente dallo scenario internazionale, esso discende altresì dalle condizioni di contesto territoriale, dalle identità, dalle cosiddette pre-condizioni allo sviluppo.

Ne consegue che, nella definizione delle politiche di coesione 2007-2013, ai fini del raggiungimento degli obiettivi definiti dall'impianto strategico, sia nazionale che regionale, saranno decisive:

- la concentrazione delle risorse, la quale dovrà rappresentare una costante del processo di programmazione, sia per quanto riguarda le attività materiali che quelle immateriali;
- il rafforzamento delle capacità istituzionali e il miglioramento della qualità delle reti di partenariato;
- lo sviluppo di rapporti sinergici fra tutela dell'ambiente, competitività dei sistemi e sviluppo socioeconomico;
- la promozione dell'economia della conoscenza e della ricerca, con particolare riguardo alla cooperazione fra università e imprese;
- il sostegno e il miglioramento dell'efficienza energetica e lo sviluppo delle tecnologie rinnovabili e alternative (eolica, solare, da biomassa ecc.);
- la diversificazione dei comparti produttivi, con particolare attenzione alle aree periurbane, minacciate da fenomeni dello *sprawl* urbano, rurali e/o marginali;

la creazione di poli di eccellenza di adeguata “massa critica”, prevedendosi quindi l'integrazione e, in corrispondenza delle polarità tecnologiche, la concentrazione geografica di organismi di ricerca pubblici e imprese, oltre che il rafforzamento delle possibilità di cooperazione. Tali azioni saranno condotte soprattutto tramite i servizi di trasferimento tecnologico, gli incubatori e i servizi connessi, l'assistenza tecnica e gestionale, l'adeguamento dei sistemi di istruzione e formazione oltre che il miglioramento degli investimenti in capitale umano.

Nel rispetto dei principi generali di programmazione strategica evidenziati nel QSN, le Amministrazioni regionali e centrali sono dunque chiamate a definire la propria strategia specifica (territoriale e/o settoriale) di politica regionale unitaria e le modalità di conseguimento degli obiettivi generali di tale politica e delle priorità del QSN attraverso i rispettivi *Documenti Unitari di Programmazione* (DUP), per le Amministrazioni regionali, e i *Documenti Unitari di Strategia Specifica* (DUSS), per le Amministrazioni centrali, con riferimento alle rispettive competenze istituzionali. Questi documenti programmatici sovraordinati sono definiti, nella forma e nel loro relativo rapporto di interazione, nella delibera CIPE di attuazione del Quadro Strategico Nazionale 2007-2013, che costituisce il fondamento operativo con il quale si attua il QSN in generale e, in particolare, con il quale si definisce il meccanismo secondo cui le Amministrazioni centrali e le Regioni programmano la politica di coesione nazionale e le relative risorse FAS

Si richiede pertanto la formulazione del *Documento Unitario di Programmazione* (e delle sue implicazioni e connessioni con il *Documento di Programmazione Economica e Finanziaria Regionale*) e del successivo *Programma attuativo FAS Regionale*. Attraverso il DUP, la Regione Piemonte definisce e integra le strategie per il periodo 2007-2013, declinate secondo priorità che si sviluppino coerentemente con gli strumenti della politica di coesione comunitaria (attuati a livello regionale tramite i Programmi operativi F.E.S.R., F.S.E., F.E.A.S.R. e cooperazione transnazionale e transfrontaliera) e nazionale (FAS).

Con la trasmissione del DUP al MISE-DPS, la Regione Piemonte attua il primo momento di condivisione istituzionale della strategia di coesione unitaria e definisce gli ambiti e gli elementi nei quali definire lo spazio di cooperazione interistituzionale nella successiva fase di attuazione.

Per il periodo 2007-2013, la metodologia di programmazione, trasferimento e impegno delle risorse FAS subisce a sua volta un radicale cambiamento rispetto al passato, trasformandosi da momento discontinuo ed episodico - relativo all'approvazione di singole delibere C.I.P.E. finalizzate all'appostamento delle risorse stesse e alla definizione successiva di ApQ concertati con le Amministrazioni centrali - a elemento programmatico pluriennale di completamento delle politiche di coesione comunitarie, che assume altresì una dimensione temporale settennale. Ne consegue che la programmabilità pluriennale delle risorse consente di realizzare una reale integrazione con la programmazione comunitaria.

Il Programma attuativo FAS regionale si declinerà in priorità e linee di intervento, che saranno realizzate sia mediante *strumenti di attuazione diretta*, rientranti nella competenza dell'amministrazione regionale individuata come attuatrice, sia attraverso la definizione di *Accordi di Programma Stato-Regione* da stipularsi con le Amministrazioni centrali e di *Accordi di Programma Interregionali* da stipularsi con altre Amministrazioni regionali. L'istituto dell'Accordo di Programma sarà da utilizzare solo nel caso di realizzazione di interventi per i quali verrà ritenuta come necessaria e/o opportuna una modalità attuativa basata sulla cooperazione interistituzionale.

Allo stato della trattativa in corso con il MISE-DPS inerente l'ammissibilità delle spese, queste ultime sono riconducibili a interventi di natura materiale e immateriale, come riportato nel documento in discussione tra Stato e Regioni: *“I programmi operativi FAS potranno prevedere qualsiasi azione o intervento ritenuto coerente con il QSN e la programmazione strategica di riferimento, nonché conseguentemente consentire il finanziamento di spese a tal fine sostenute, purché qualificabili come spese connesse allo sviluppo finalizzate al raggiungimento degli obiettivi specifici del programma”*.

Dal momento che la suddetta delibera C.I.P.E. fornirà le indicazioni inerenti la modalità di programmazione e il relativo meccanismo di attuazione (gestione, sorveglianza, monitoraggio, esecuzione finanziaria e controllo) resta inteso che il presente documento potrebbe subire gli adattamenti derivanti da eventuali modifiche poste in essere nel corso dell'attuale fase di concertazione.

3. DAL PROGRAMMA DI LEGISLATURA AL DOCUMENTO UNITARIO DI PROGRAMMAZIONE (DUP)

Il *Programma di Legislatura*, presentato dalla Presidente il 16 maggio 2005 al Consiglio regionale, si propone di rafforzare la capacità istituzionale dell'Ente in direzione di un sistema di *governance* orientato alla soluzione dei problemi e al raggiungimento degli obiettivi posti e di integrare le differenti politiche alla luce del nesso inscindibile fra competitività e coesione sociale, in ragione delle differenti vocazioni e degli specifici contesti socio-economici, ambientali e culturali sub-regionali. Più in particolare, per il raggiungimento di questi obiettivi si prevedono:

- politiche integrate per la ricerca e l'innovazione: trasferimento di conoscenze dalla sfera della ricerca a quella degli enti locali e al mondo della produzione;
- politiche di coesione sociale: integrazione tra i problemi della sicurezza, dell'accoglienza, della formazione, del lavoro e dell'occupazione, dell'assistenza, del benessere e della salute, per combattere l'esclusione sociale;
- politiche per il risparmio energetico e l'adozione di fonti rinnovabili;
- politiche di difesa dell'ambiente e del territorio: promozione delle identità storiche, del paesaggio, della cultura, dei servizi e dell'accessibilità, sviluppo organico delle aree rurali.

La Regione Piemonte, in quanto soggetto programmatico responsabile della definizione della politica di coesione, oltre al Programma di Legislatura, che ha recepito i principi di Lisbona e di Göteborg e ha posto l'accento sulla fisionomia policentrica della Regione, ha finora adottato i principali documenti di programmazione (e i relativi strumenti attuativi):

- il *Documento Strategico Preliminare 2007-2013* (approvato l'11 ottobre 2005 con deliberazione del Consiglio regionale n. 26-31183) che individua gli assi strategici, gli obiettivi e le priorità d'intervento per la politica di coesione e ha rappresentato il contributo regionale alla formulazione del Quadro Strategico Nazionale;
- il Documento programmatico "*Per un nuovo Piano Territoriale Regionale*" (approvato dalla Giunta regionale nelle sedute del 14 novembre 2005 con deliberazione n. 30-1375 e del 13 dicembre 2005 con deliberazione n.17-1760), che costituisce lo strumento volto a coniugare la programmazione economico-finanziaria con gli indirizzi e gli obiettivi delle politiche territoriali regionali;
- il *Documento di Programmazione Strategico-Operativa per la politica di coesione 2007-2013* (approvato dal Consiglio regionale il 21 dicembre 2006 con DCR n. 94 – 43541), documento programmatico che fornisce gli indirizzi generali per il nuovo corso della programmazione economica e territoriale e rappresenta il riferimento per l'utilizzo delle risorse della politica di coesione unitaria (fondi F.E.S.R., F.S.E., FAS, Cooperazione transfrontaliera e transnazionale);
- i Programmi Operativi Regionali (P.O.R. F.E.S.R., approvato dalla Commissione europea con decisione CCI 2007 IT 16 2 PO 011 del 2 agosto 2007, P.O.R. F.S.E. approvato dalla Commissione europea con decisione C(2007) 5464 del 6 novembre 2007 e P.S.R approvato dalla Commissione europea con decisione C(2007) 5944 del 28 novembre 2007;

- il *Documento di Programmazione Economica e Finanziaria Regionale 2007-2009* (approvato dal Consiglio regionale il 3 aprile 2007 con DCR n. 124 – 13674), volto a coniugare la programmazione economico-finanziaria con gli indirizzi e gli obiettivi delle politiche territoriali regionali, in coerenza con le indicazioni comunitarie espresse nello *Schema di sviluppo dello spazio europeo (SSSE)*¹ e nelle raccomandazioni di *policy* di Espon 2006²;
- la proposta al Consiglio regionale del *Documento di Programmazione Economica e Finanziaria Regionale 2008-2010* (adottata con deliberazione di Giunta n. 35 - 6421 del 17 luglio 2007), strumento programmatico che salda insieme politica ordinaria, politica di coesione regionale e programmazione negoziata.

I principi fondamentali dell'azione programmatica perseguita dalla Regione Piemonte, che si configurano quali assunti per l'impostazione delle politiche di coesione, sono essenzialmente quelli relativi alla *coesione sociale*, allo *sviluppo policentrico*, alla *co-pianificazione*. Da questi discendono precisi indirizzi e obiettivi dell'azione programmatoria che fanno da sfondo sia agli *orientamenti strategici*, definiti per le politiche di sviluppo e competitività del sistema regionale, sia agli indirizzi e obiettivi della nuova programmazione regionale contenuti nel *Documento di Programmazione Economica e Finanziaria Regionale 2007-2009*. I criteri che andranno a comporre il disegno programmatico regionale, sono conseguentemente rappresentati dai fondamenti della *selettività*, dell'*integrazione* e della *territorializzazione*.

Il presente documento definisce quindi l'impostazione della programmazione regionale per il periodo 2007-2013, volto a ispirare, nella successiva fase operativa, la messa a punto di azioni caratterizzate da una rigorosa selettività e dalla ridefinizione della dimensione territoriale delle politiche di sviluppo. In questo quadro, infatti, occorre tener conto dell'esperienza piemontese nella progettazione integrata, in considerazione altresì del fatto che ha consentito di far maturare, anche tra gli attori pubblici di livello sub-regionale, un positivo orientamento alla progettazione e alla valutazione degli investimenti, oltre che a sedimentare la cultura della cooperazione interistituzionale.

Gli atti di indirizzo approvati dal Consiglio regionale nel D.P.S.O. contengono le indicazioni per la definizione di una programmazione integrata di obiettivi e risorse relative ai fondi (comunitari e nazionali) dedicati alle politiche di sviluppo e coesione. Il Documento di Programmazione Strategico-Operativa propone un disegno che si fonda su due distinti flussi programmatici – i Programmi a regia regionale e i Programmi territoriali integrati – che assumono il carattere di strumenti di attuazione integrata di tutti i programmi operativi regionali.

Con i Programmi a regia regionale, la Regione si propone, definendo linee comuni di indirizzo prioritario per la fase operativa della programmazione stessa e quindi per quanto estrinsecato ed attivato dalle varie tipologie di PO regionali, di integrare le differenti politiche di settore nell'ambito di tematiche unitarie e condivise, con l'individuazione di obiettivi temporalmente definiti. Con i Programmi territoriali

¹ Lo Schema di sviluppo dello spazio europeo (SSSE) è stato elaborato, a partire dal 1993, dal Comitato per lo sviluppo spaziale (CSD), composto dai Ministri responsabili dell'assetto territoriale nei diversi paesi europei. Il documento definitivo è stato approvato a Potsdam nel maggio del 1999. Tutte le versioni dello SSSE ruotano intorno a tre principi generali, stabiliti a Lipsia nel 1994: I. la coesione economica e sociale equilibrata per il territorio europeo; II. lo sviluppo sostenibile; III. una competitività.

² The European Spatial Planning Observation Network (ESPON); <http://www.espon.eu/>

integrati si intende invece promuovere la definizione di ipotesi progettuali, scaturite dal confronto negoziale con i soggetti operanti a livello locale, sulla base delle vocazioni, delle progettualità strategiche e delle caratteristiche dei differenti territori. I due flussi programmatici non devono rimanere separati tra loro, ma sviluppare una stretta interazione in funzione della natura loro attribuita: i primi a carattere tematico, i secondi di natura territoriale.

Il presente Documento esplicita quindi in maniera puntuale la strategia che la Regione Piemonte intende adottare nel prossimo periodo 2007-2013. Esso ha quindi lo scopo di:

- collocare le scelte prioritarie regionali nel *medio periodo*, nella consapevolezza che quanto più queste assumono valenza strategica, tanto più i tempi per la loro attuazione non sono comprimibili entro le regole richieste dalla programmazione finanziaria di natura triennale;
- condividere una *progettualità unitaria*, espressione del confronto tra le strutture regionali deputate alla gestione dei fondi e quelle coinvolte nelle politiche di settore;
- suscitare e accompagnare la nascita di analoghe ipotesi progettuali da parte dei *soggetti locali* operanti sul territorio regionale, tramite l'integrazione del partenariato socio-economico nelle fasi che vanno dalla programmazione territoriale sino alla realizzazione dei progetti. I risultati dell'interazione tra istituzioni e territorio, relativi all'evoluzione della programmazione regionale, della *governance multilivello*, raggiungibili nel medio periodo saranno:
 - a. la promozione della cultura dello sviluppo partecipato;
 - b. il miglioramento della qualità e dell'efficacia delle scelte nel processo valutativo che orienta le decisioni;
 - c. il miglioramento della qualità e dell'efficacia dell'attuazione, attraverso i processi di valutazione, al fine di valutare l'attuazione coerente dei programmi rispetto alle priorità, i risultati in termini di impatto, l'avanzamento finanziario, l'integrazione finanziaria fra le differenti risorse, comunitarie e nazionali.

In questo contesto è altresì opportuno distinguere la programmazione regionale in tre componenti:

- il livello strategico, che individua le scelte prioritarie, gli indirizzi fondamentali e i principali programmi da realizzare in un arco di tempo pluriennale, indipendentemente dalla quantità di risorse disponibili nel triennio di riferimento della programmazione finanziaria, ma in ragione del volume di investimenti attivabili con le risorse che si prevede di disporre a livello sovra-regionale in un arco di tempo settennale, coerentemente con la politica regionale europea e nazionale;
- il livello operativo, contenuto nel D.P.E.F.R., in cui vengono introdotte quelle parti dei programmi che possono trovare attuazione nel triennio di riferimento del bilancio pluriennale, sia perché gli interventi e le azioni hanno raggiunto un livello di maturazione tale per cui sono prossimi all'inizio dei lavori, sia perché sono state individuate le risorse finanziarie occorrenti per la loro realizzazione;

- il livello valutativo, prevedendosi un sistema di valutazione non più quale elemento accidentale, ma determinante del processo programmatico, coerentemente con la razionalizzazione dei processi programmatori nazionale e comunitario.

Il D.P.S.O. ha peraltro già provveduto all'individuazione dei quattro ambiti su cui avviare la cooperazione fra lo Stato e la Regione, o più regioni:

- Innovazione e transizione produttiva;
- Sostenibilità ambientale, efficienza energetica, sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili;
- Riqualficazione territoriale;
- Valorizzazione delle risorse umane.

Sulla base di tale indirizzi, meglio esplicitati nel successivo Capitolo 4, e tenuto conto dell'esperienza maturata nel corso del precedente periodo di programmazione, l'azione della Regione Piemonte è volta a:

- individuare tempestivamente i *Programmi Interregionali*, caratterizzati da un quadro programmatico condiviso dalle amministrazioni centrali e dalle regioni interessate, entro cui le responsabilità di ciascuna di esse possano esplicarsi in modo agile e autonomo;
- sviluppare progettualità interistituzionali coerenti con gli ambiti di cooperazione, laddove si individuino di concerto con lo Stato l'interesse nazionale a investire le risorse delle Amministrazioni centrali in sinergia con quelle assegnate alle Regioni, per valorizzare le competenze scientifiche e culturali, le reti, i nodi di comunicazione e le altre infrastrutture utili al rafforzamento del ruolo del Piemonte nel contesto nazionale e internazionale;
- definire la *rete delle funzioni di eccellenza*, prevedendo forme di valorizzazione del più ampio ventaglio possibile di vocazioni e risorse (produttive, tecnologiche, ambientali, culturali ecc.), riconoscendo la *progettualità territoriale* ed esaltando le peculiarità identitarie locali. Filo conduttore è l'individuazione dell'articolazione policentrica del territorio regionale e dei connessi elementi di forza e di criticità, che guideranno la *selettività delle politiche*, in ragione altresì della limitatezza delle risorse finanziarie;
- decisivo sarà il recupero, la formazione e la riproduzione di nuovo *capitale sociale*, promuovendo forme integrate di pianificazione (comprendendovi la sostenibilità dei servizi sociali, le reti tecnologiche, di mobilità e ambientali ecc.). Obiettivo è l'incremento del *valore aggiunto territoriale*, connesso alla fruibilità delle risorse, al rafforzamento delle potenzialità competitive, alla connettività rispetto a reti economiche, tecnologiche ed ecologiche sovralocali;
- si dovranno raccogliere, infine, le *sfide istituzionali*. Il potenziamento dei programmi d'azione territoriale non è scindibile dalla ridefinizione del modello di *governance*, il quale prevede il rafforzamento degli strumenti di compartecipazione alle scelte e gli incentivi alla cooperazione.

Gli obiettivi che ne discendono sono i seguenti:

- *guidare il consolidamento della struttura policentrica regionale*: si tratta di ripensare approcci e strumenti di governo del territorio al di là delle strutture giuridico-amministrative della Regione, della Provincia e del

³ Formalizzati nella Deliberazione C.I.P.E. 14/2006.

Comune. In realtà, le *unità locali più significative* non sono i comuni visti nel loro limite amministrativo, ma *insiemi di comuni*, ovvero famiglie “naturali” (per storia e geografia) o, più spesso, artificiali (per interessi comuni di tipo strategico) di municipalità che rappresentano spesso “aree vitali e dinamiche”, in genere di livello sub-provinciale, caratterizzate da una struttura insediativa policentrica e diffusa. Si tratta di formazioni territoriali dotate di specifiche forme di regolazione socio-economica, in cui si integrano dimensione ambientale, sociale ed economica e che non si riconoscono nella dimensione e nella tradizione burocratica e centralistica regionale;

- *consolidare i meccanismi di concertazione tra i diversi livelli decisionali*, sostituendo alle relazioni gerarchiche fra i livelli istituzionali “dati” (essenzialmente le Regioni e le Province come momenti di rappresentanza e di coordinamento) un approccio cooperativo/negoziato alla scala dei singoli livelli territoriali e istituzionali. Si tratta cioè di riconoscere una *dimensione dinamica e costruttiva della regione*, che si esprime con la *consensuale adesione* di un insieme di soggetti e di comunità locali a un programma comune di gestione dei problemi collettivi;
- *perseguire il coordinamento e l'integrazione tra le politiche regionali di tipo settoriale*, considerando che il livello regionale è quello in cui le forme della regolazione settoriale e territoriale si incontrano;
- *mobilitare risorse non ancora valorizzate e costituire contesti istituzionali e di relazioni che li valorizzino*. Ciò consentirà, da un lato, di affrontare il nodo dell'equità sociale come *inclusione* e non come semplice *redistribuzione* e, dall'altro, di incrementare il valore aggiunto territoriale attraverso la riproduzione del capitale sociale.

Nel quadro degli obiettivi generali della politica di coesione regionale e degli obiettivi di ciascun programma operativo specificati nel *Documento Strategico Regionale*, sono dunque individuate quattro specifiche priorità articolate in linee di intervento e misure. Tale impianto costituisce il cuore del presente DUP in quanto definisce l'approccio integrato e trasversale che la Regione Piemonte intende utilizzare al fine di perseguire gli obiettivi di una politica di sviluppo regionale realmente unitaria andando a permeare gli impianti programmatici operativi dei fondi e gli approcci valutativi per la gestione dello sviluppo dell'azione stessa.

Priorità I - Innovazione e transizione produttiva

1. Promozione della ricerca, del trasferimento tecnologico e dell'innovazione:
 - a. sostegno alla formazione di piattaforme tecnologiche, laboratori e infrastrutture connesse;
 - b. creazione di reti di collaborazione, anche internazionali, tra imprese e tra imprese e istituzioni della ricerca: progetti di ricerca congiunti tra centri di ricerca e imprese e condivisione delle strutture, sostegno alle reti transnazionali di scambio e di azione formativa;
 - c. sostegno a progetti di innovazione delle PMI.
2. Promozione della ricerca, del trasferimento tecnologico e dell'innovazione per le fonti energetiche rinnovabili: sostegno alla formazione di piattaforme tecnologiche, laboratori e infrastrutture connesse.

3. Sviluppo dei sistemi produttivi locali e rafforzamento delle filiere produttive (incluse filiere agro-industriali ed energie rinnovabili): poli innovativi, promozione dell'imprenditorialità, innovazione organizzativa e sostegno alla formazione di centri di competenza, offerta di servizi alle imprese, compresa l'ingegneria finanziaria e il sostegno della ricerca, percorsi formativi integrati per la creazione d'impresa.
4. Creazione di reti tecnologiche e collaborative transnazionali.
5. Internazionalizzazione del sistema economico e attrazione degli investimenti.
6. Sviluppo di reti di comunicazione e circolazione dell'informazione: interventi di sostegno per l'accesso all'ICT.
7. Promozione della formazione di eccellenza.
8. Valorizzazione della filiera agroalimentare, con particolare riguardo alle produzioni tipiche e di qualità, alla tracciabilità, identificazione e commercializzazione dei prodotti.

Priorità II - Sostenibilità ambientale, efficienza energetica, sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili.

1. Promozione di fonti energetiche rinnovabili: sistema solare fotovoltaico, solare termico, eolico, biocombustibili, biogas, biomasse, biocombustibili liquidi, energia idroelettrica, idrogeno.
2. Adozione di processi e tecnologie finalizzate all'efficienza e al risparmio energetico.
3. Gestione del ciclo dell'acqua, difesa e valorizzazione delle risorse idriche: interventi per il riuso delle acque reflue urbane e ammodernamento degli acquedotti.
4. Prevenzione dei rischi, difesa del suolo e assetto idrogeologico.
5. Promozione di aree industriali ecocompatibili, inclusa la bonifica e il riuso dei siti degradati e/o dismessi.
6. Conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale, gestione e valorizzazione delle risorse forestali, rivitalizzazione del sistema fluviale del Po e dei suoi affluenti.

Priorità III - Riqualificazione territoriale

1. Progetti di trasformazione urbana: infrastrutturazione, direzionalità, recupero ambientale.
2. Coesione sociale e qualità della vita (inclusione, sicurezza, salute, accesso alla conoscenza): rafforzamento della rete dei servizi socio-sanitari, culturali e sportivi, percorsi per l'integrazione socio-lavorativa dei soggetti svantaggiati.
3. Logistica, con particolare riferimento allo sviluppo dei servizi intermodali integrati per merci e persone.
4. Mobilità sostenibile: sviluppo dei servizi di trasporto alternativi al mezzo privato e sistemi innovativi di gestione del traffico.
5. Miglioramento dell'accessibilità aeroportuale, ferroviaria e stradale.
6. Valorizzazione del patrimonio architettonico e storico-culturale materiale e immateriale: promozione e valorizzazione dei sistemi turistico-culturali (beni "faro", sistemi e reti territoriali), tutela e valorizzazione del paesaggio e del patrimonio architettonico, sviluppo dei prodotti tipici di qualità, realizzazione di interventi formativi.

7. Diversificazione delle attività economiche nelle zone rurali.
8. Progettazione integrata transfrontaliera.

Priorità IV - Valorizzazione delle risorse umane

1. Promozione del sistema della formazione permanente per gli adulti, allargando le opportunità per le iniziative individuali.
2. Contenimento dell'abbandono scolastico dei giovani attraverso l'offerta di opportunità diversificate di formazione – qualificazione.
3. Accettazione delle diversità nei posti di lavoro e lotta alla discriminazione nell'accesso all'occupazione.
4. Aumento della partecipazione e dell'occupazione delle donne.
5. Inserimento lavorativo degli immigrati.
6. Rafforzamento delle capacità dei servizi per l'impiego di svolgere funzioni di attiva promozione e mediazione tra domanda e offerta di lavoro e di sviluppo e mantenimento dell'occupabilità.

4. LE SFIDE E LE PRIORITA'

4.1 Lo scenario

Sotto molti aspetti la realtà economica piemontese presenta maggiori affinità con quella di altre regioni europee sviluppate che rispetto a quella di molte regioni italiane (vedi i *regional motors* europei). Rispetto alla media nazionale è qui maggiormente elevato sia il peso del *comparto industriale* che quello dei *servizi informatici* e dei *servizi per le imprese* (quale evidenza statistica di significativi processi di esternalizzazione delle fasi produttive non manifatturiere). Non solo, l'*apertura internazionale* dell'economia piemontese (numero di imprese attive sui mercati esteri, imprese a capitale estero presenti), pur registrando alcuni segni di contrazione, risulta significativamente superiore alla media nazionale.

E' per queste ragioni che in Piemonte acquistano particolare significatività alcuni elementi critici di scenario, soprattutto entro un'*ottica comparativa internazionale*. Fra questi rientrano:

- una crescita inferiore rispetto a quella degli altri paesi per quanto ai settori industriali avanzati;
- una rete ferroviaria e di logistica in parte inadeguata;
- la relativa scarsità di servizi di pubblica utilità;
- un'insufficiente infrastrutturazione materiale e immateriale;
- inferiori livelli di istruzione;
- insufficienti investimenti nella ricerca e sviluppo.

Le cause della situazione ora delineata sono ovviamente molteplici. Esse riguardano il sistema paese nella sua interezza coinvolgendo conseguentemente la stessa economia e società piemontese. In questa sede ci si limita ad affrontarne alcune, peraltro essenziali, di ordine politico-programmatico:

- l'inadeguatezza del potere decisionale e di investimento della Pubblica amministrazione;
- le difficoltà nello specificare e tradurre in ipotesi di bene pubblico il comune interesse, che rimane disperso fra una molteplicità soggetti;
- la stessa difficoltà nel concepire (e realizzare) forme di progettualità da parte di un'impresa o di una rete di imprese. Questa, com'è noto, necessita dell'azione di un soggetto che abbia credibilità - lo Stato locale (Regioni, Enti Locali) – cui si aggiungono quei soggetti privati che concorrono come mediatori di conoscenze;
- la mancata condivisione - culturale e politica - del modello di intervento, ovvero di una "nuova politica territoriale" (ciò che si è invece realizzato nelle esperienze di altri paesi europei "vincenti", Francia, Gran Bretagna e Austria in primo luogo).

4.2 Priorità e obiettivi

L'immagine del Piemonte che si desume dai documenti programmatici regionali raffigura un territorio affetto da endemici elementi di ristagno, seppur collocato in una fascia di prosperità e di efficienza interna di tutto rispetto.

La vocazione industriale ereditata da un passato di eccellenza spiega entrambi i versanti di tale rappresentazione: da un lato, un elevato livello del reddito pro capite, una buona tenuta dimensionale del tessuto imprenditoriale rispetto alla polverizzazione produttiva invalsa altrove, la presenza di eccellente

competenza politecniche e di un ampio schieramento di imprese innovative, le dotazioni in termini di ricerca e la capacità di brevettare superiori alla media nazionale, la presenza di servizi moderni tanto nel settore distributivo che nel supporto alle imprese, l'internazionalizzazione dell'economia e della società. Dall'altro lato, i bassi tassi di crescita dell'economia, il ristagno della produttività, le ricorrenti crisi industriali che colpiscono imprese, aree e settori di specializzazione, il modesto livello di istruzione della popolazione e delle pratiche di formazione permanente (*lifelong learning*), sono nondimeno aspetti altamente problematici di un'area caratterizzata da forti e persistenti tendenze all'invecchiamento della popolazione e da bassi tassi di partecipazione al lavoro tra gli ultracinquantenni. Si tratta, nel complesso, di un quadro di "sofferenze di trasformazione" proprie di un'area complessivamente robusta, capace di assorbire traumi talvolta rilevanti, come comprovato dall'aumento dell'occupazione registrato nell'area torinese negli anni successivi al 2001.

Nelle condizioni descritte è stato necessario definire – oltre che condividere – alcuni interventi programmatici prioritari allo scopo non solo di segnare elementi di discontinuità, ma di imprimere al sistema cambiamenti durevoli. Sviluppando e articolando le priorità già contenute nel Documento di Programmazione Strategico-Operativa, sono stati poi costruiti i programmi strategici regionali (i Progetti Piemonte), che dovranno essere tradotti in progetti integrati di attuazione.

a. Innovazione e transizione produttiva

In questo quadro, i documenti regionali evidenziano alcuni "elementi di forza" del sistema Piemonte classificabili non soltanto nei termini di un patrimonio ereditato, ma come fattori attivi capaci di giocare ancora efficacemente nelle sfide che attendono la regione negli anni a venire.

Un primo elemento di forza è dato dal potenziale tecnologico e dalle potenzialità innovative latenti. Il Piemonte è una regione tecnologicamente avanzata rispetto a gran parte delle regioni italiane e, in alcuni settori, anche nei confronti di altre regioni europee. Gli indicatori citati sono quelli consueti: l'incidenza della spesa e degli addetti in R&S (e in particolare, della componente riconducibile al settore delle imprese), i brevetti presentati all'E.P.O. (*European Patent Office*), i servizi ad alto contenuto tecnologico, l'attivo della bilancia tecnologica, la buona percentuale di laureati in discipline tecnico-scientifiche. Le potenzialità innovative latenti potrebbero dispiegare il loro effetto se si riuscirà a realizzare compiutamente una saldatura operativa tra il mondo della ricerca e le istituzioni accademiche, da un lato, e con il mondo delle imprese dall'altro. Le esperienze pilota di trasferimento tecnologico e di incubazione di imprese innovative – con tutti i correlati organizzativi e finanziari – negli scorsi anni hanno già guadagnato al Piemonte una posizione di rango nelle graduatorie interregionali (oltre che nei confronti di altre regioni europee di prim'ordine).

Gli assi strategici del programma prevedono un sistema capace di mettere a regime queste relazioni innovative, attraverso un sistema di interfacce strutturate. In termini estremamente semplificati, si tratta di costruire un numero selezionato di *piattaforme tecnologiche*, ovvero raggruppamenti di imprese e soggetti di ricerca intorno a progetti di esplorazione delle potenziali applicazioni competitive delle nuove tecnologie, con particolare riferimento a quelle maggiormente avanzate (come l'aerospazio, per esempio), a quelle suscettibili di impiego in molteplici settori (come le nanotecnologie), ovvero alle combinazioni di più discipline in grado di produrre innovazioni complesse in settori nevralgici dell'organizzazione socio-produttiva della regione (per esempio, sulla mobilità sostenibile).

Parallelamente occorre promuovere sul territorio della regione la costituzione (o il rafforzamento) di *poli innovativi* in grado di rafforzare l'interazione funzionale fra le imprese, a iniziare dalle medie imprese

innovative in procinto di acquisire un orizzonte strategico globale, per le quali è urgente la formazione di una domanda di conoscenze e servizi sofisticati, pur non possedendo le strutture interne corrispondenti. Si tratta di poli innovativi non “generalisti”, ma connessi alle specializzazioni distintive dei territori, che potrebbero dunque nascere e/o rafforzarsi con maggior probabilità entro distretti industriali in fase di riposizionamento strategico, oppure come evoluzione e rispecializzazione di centri innovativi formati nel corso di una precedente fase di sperimentazione. Attraverso un simile sistema il trasferimento delle conoscenze tecnologiche entro le maglie delle organizzazioni e delle strategie aziendali troverà finalmente un insieme di percorsi praticabili con un grado tollerabile di costi e rischi informativi.

Un ulteriore elemento di forza dell'economia regionale è dato dall'elevata concentrazione territoriale delle imprese, in particolare quella delle specializzazioni manifatturiere. In effetti, occorre correggere l'idea “troppo astratta” di un'economia organizzata unicamente per reti transterritoriali, o globali: nelle reti (di qualsiasi genere queste siano) sono i nodi a connettere i fili, e i nodi sono addensamenti stabilizzati di relazioni nello spazio, alcune di raggio addirittura intercontinentale (da potenziare con impegno e coraggio), altre locali, vitali in quanto componenti di un sistema di integrazione innovativa delle opportunità – di mercato, di conoscenza, di interazione operativa e finanziaria – reperite sul mercato globale. Se praticamente ogni settore produttivo si trova oggi bruscamente sollecitato da spinte competitive di orizzonte globale, le risposte innovative a tali sollecitazioni offrono ancora un ruolo chiave agli ambiti territoriali specializzati, grazie alle forme di cooperazione, alle capacità di apprendimento altamente specifiche, alle opportunità di combinazione creativa di input tecnologici trasversali che le economie di prossimità tuttora consentono. Nonostante l'evidente spiazzamento di fronte all'acuirsi della concorrenza internazionale e l'inevitabile dinamica di snellimento operativo cui dovranno soggiacere, i sistemi produttivi locali che caratterizzano l'economia piemontese si presentano tuttora come un patrimonio di imprese e un modello socio-culturale da non sottovalutare, il cui ruolo è apparso evidente anche nella recente ripresa delle esportazioni. Di qui l'importanza di sostenere – accanto ai processi di internazionalizzazione produttiva in entrata e in uscita – anche la formazione di reti interaziendali attraverso politiche di filiera.

Occorre infine riflettere che le azioni sin qui indicate, essenziali per reggere le sfide competitive più pressanti nel breve termine, andranno progressivamente accompagnate da iniziative maggiormente ambiziose, volte ad affermare il Piemonte come grande polo di produzione – non solo di applicazione e trasferimento efficace – della conoscenza. In uno scenario di accelerata crescita qualitativa dei prodotti offerti dalle economie emergenti, la conoscenza incorporata nei cervelli e nelle reti interattive localizzate nel tessuto urbano del territorio regionale costituirà la principale garanzia per il mantenimento e lo sviluppo di livelli di prosperità economica, attraverso il posizionamento delle competenze detenute dal Piemonte negli anelli più remunerativi delle catene internazionali del valore.

b. Sostenibilità ambientale, efficienza energetica, sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili

E' noto come l'economia italiana abbia perso negli ultimi lustri una parte significativa del suo tradizionale vantaggio rispetto ai paesi concorrenti in termini di intensità energetica dell'economia, nonostante il fattore di freno alla crescita dei consumi rappresentato dagli alti costi della bolletta energetica per famiglie e imprese. E' pressoché inevitabile che nei prossimi anni gran parte dei nodi vengano al pettine: se entro il 2012 il Protocollo di Kyoto impone, infatti, al nostro Paese una riduzione del 6,5% nell'emissione di gas climalteranti rispetto ai livelli del 1990, nel lasso di tempo susseguito alla ratifica del Protocollo la situazione si è

ulteriormente aggravata in termini di volume di emissioni. In assenza di una effettiva trasformazione ecologica della sua economia, l'Italia si troverebbe quindi costretta ad acquistare crediti di emissione dai paesi più virtuosi, con un conseguente vistoso danno economico.

In una prospettiva temporale superiore il mercato delle fonti energetiche di origine fossile sarà peraltro caratterizzato da notevole turbolenza, le cui avvisaglie sono probabilmente da individuare già oggi nell'innalzamento del prezzo degli idrocarburi e nell'acutizzarsi dei conflitti militari intorno alle aree di produzione. Al di là delle preoccupazioni di ordine ambientale, la riorganizzazione dei cicli di produzione e di consumo dell'energia è dunque raccomandabile in ragione di evidenti motivazioni economiche.

Di fronte a queste sfide, l'Italia si ritrova complessivamente in ritardo e soffre non solo per i diretti effetti economici e ambientali della situazione, ma soprattutto per il ritardo tecnologico con cui si predispone ad affrontare scadenze non più rinviabili: è nei fatti in condizioni di estrema dipendenza da paesi che nel frattempo hanno saputo sviluppare solide competenze in tecnologie di punta rispetto a fonti rinnovabili come il geotermico, il fotovoltaico, la geotermia a bassa temperatura, il vettoriamento a idrogeno. In questi settori il Piemonte presenta potenzialità leggermente superiori alla media nazionale grazie alle sue generali capacità tecnologiche e ad alcuni interessanti progetti di ricerca. Tuttavia, nei confronti della concorrenza estera presenta ancora filiere incomplete, capacità non sempre competitive, esperienze pilota in campo innovativo significativamente lontane dalla soglia della produzione di mercato.

Prospettive relativamente migliori sono ravvisate in molte realtà locali nell'uso delle biomasse a reti corte (autosufficienza di reti energetiche rurali a carattere locale), mentre per il potenziamento della produzione energetica da biomasse legnose o da biocarburanti esistono le condizioni per un loro sviluppo significativo. Da questo punto di vista dev'essere tuttavia tenuto sotto controllo il rischio di produrre esternalità negative che potrebbero compromettere il bilancio ambientale complessivo (dalle emissioni di particolato ai possibili contraccolpi negativi sull'agricoltura di qualità).

La sola fonte energetica rinnovabile nella quale il Piemonte detiene un vantaggio significativo rispetto alla media italiana è quella idroelettrica. Si tratta di una risorsa già ampiamente sfruttata (ulteriori invasi appaiono difficilmente proponibili, salvo che in combinazione con usi idraulici), ma a un livello assai insoddisfacente di efficienza, in ragione delle dispersioni dovute alla vetustà degli impianti di generazione e di trasporto. Questa situazione apre tuttavia notevoli spazi per investimenti di *repowering* delle centraline e delle reti di conduzione.

La Regione Piemonte ha da tempo avviato e finanziato progetti strategici per l'uso razionale dell'energia: dall'estensione delle reti di teleriscaldamento, alla verifica di efficienza energetica degli edifici, al sostegno alla revisione dei processi industriali, alle ricerche e prototipazioni sulle potenzialità dell'idrogeno. I progetti realizzabili nell'ambito della politica unitaria 2007-2013 potranno giovare di questa messe di sperimentazioni. Essi si inseriscono nell'ambizioso obiettivo di conseguire l'indipendenza energetica della regione entro il 2030, attraverso l'utilizzo delle fonti rinnovabili (obiettivo che verrà assunto dal Piano d'azione sulle energie rinnovabili). Il processo di riorganizzazione dei cicli energetici dovrà tuttavia prevedere scadenze maggiormente ravvicinate, sia in coerenza con l'obiettivo di Lisbona - secondo il quale, entro il 2010, il 25% dell'elettricità dovrà essere prodotta in Italia da fonti rinnovabili - che di altre direttive europee che prescrivono di ridurre i consumi del 20% entro il 2020.

c. Riqualificazione territoriale

La cura alla qualità del territorio e dell'ambiente rappresenta un obiettivo cruciale per la costruzione di un nuovo modello di competitività del Piemonte. Si tratta di un tema che richiede un'autentica svolta culturale e per molti versi un'inversione delle logiche che hanno governato la crescita economica dell'ultimo cinquantennio. Se questa svolta è necessaria anche per ragioni strettamente economiche, essa sarà realisticamente praticabile se coerente con le sue motivazioni più generali che la ispirano.

La nuova economia della conoscenza e delle reti interoperative è un contesto competitivo nel quale la dimensione dell'immateriale avrà un ruolo sempre crescente, e ciò potrebbe consentire quell'*uso sobrio delle risorse fisiche e naturali* di cui si sente un'urgenza pressante, anche per la tendenziale saturazione dell'offerta contenuta nel territorio. Al tempo stesso, i nuovi regimi del confronto economico tra le aree più avanzate del pianeta mettono al centro il *fattore creatività*, ovvero una capacità di innovare che va al di là degli schemi codificati e che si produce grazie allo spessore culturale della personalità e alla vivacità dell'ambiente sociale in cui si è inseriti.

Rispetto a queste potenzialità, i fenomeni registrati nel passato decennio appaiono in realtà controtendenziali e allarmanti. Già si è accennato al peggioramento verificatosi sul piano dell'efficienza energetica. Lo stesso è avvenuto nei consumi di suolo. Mentre la stabilizzazione della popolazione residente e la tendenziale dematerializzazione dell'economia potrebbero apparentemente implicare un minore prelievo dalle risorse fisiche del territorio, i dati successivi al 1991 testimoniano un ulteriore aggravio nel consumo del suolo, con un impatto concentrato – nel periodo 1992-1996 – sulla corona metropolitana torinese, e con una dinamica più distribuita (ma particolarmente rilevante lungo il basso Ticino, nell'Alessandrino, nel Cuneese) nel periodo che segue.

Il principio di ricostruire nelle aree già costruite – già presente nelle politiche territoriali degli anni novanta, ma assai spesso disatteso – è oggi ancora più attuale, in ragione della necessità di preservare il territorio, l'ambiente e il paesaggio da ulteriori aggressioni di tipo degenerativo, per contrastare la crescente erosione delle aree caratterizzate da notevole produttività agricola. Da quest'ultimo punto di vista, il patrimonio regionale è in costante diminuzione sia a livello quantitativo che qualitativo, anche per i concomitanti processi di "insularizzazione" delle superfici agricole derivanti dalla frammentazione del territorio ad opera delle reti infrastrutturali di trasporto.

Il fenomeno dell'impermeabilizzazione delle superfici riveste un ruolo preminente anche rispetto alle tematiche connesse alla difesa del suolo con particolare riferimento agli ambiti montani, vallivi e collinari, dove l'incremento delle aree urbanizzate ha contribuito alla diminuzione delle capacità drenanti dei terreni con conseguente aumento dei fattori di pericolosità e di rischio idrogeologico.

Le linee guida per una riorganizzazione efficace degli assetti del territorio sono offerti dalle raccomandazioni comunitarie contenute nello *Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo* e nelle sue successive specificazioni: esse riguardano l'organizzazione policentrica dello spazio economico e del sistema urbano, il governo dei processi di insediamento e il freno ai fenomeni di periurbanizzazione incontrollata, l'attenzione al paesaggio urbano e rurale con rispetto delle sue intrinseche strutture costitutive e alle sue dinamiche endogene.

Il territorio piemontese presenta già da molti anni un'organizzazione tendenzialmente policentrica, giacché la gravitazione su Torino riscontrate nei primi decenni dello sviluppo postbellico ha in seguito lasciato il posto a un forte protagonismo dei sistemi locali periferici e, in primo luogo, a quello delle economie

distrettuali. L'esperienza degli anni più recenti sembra tuttavia indicare *un'insufficienza di scala e di qualificazione* dei dinamismi decentrati: un irrobustimento ulteriore dei territori extrametropolitani richiede, infatti, strutture di interconnessione a scala sovralocale (per esempio, potenziamento dell'accessibilità a scala di provincia o di quadrante attraverso la valorizzazione delle ferrovie minori), più organici flussi di conoscenze e relazioni con i centri metropolitani e le reti globali, una forte capacità di enucleare dal tradizionale saper-fare agricolo o manifatturiero quelle competenze tecnologiche e organizzative che costituiscono sempre più l'*asset* privilegiato per la competitività dei territori.

Le dinamiche realizzatesi spontaneamente negli ultimi decenni hanno dimostrato ampiamente che i costi della dispersione insediativa rappresentano un rischio non inferiore a quello rappresentato dalle diseconomie di agglomerazione. In particolare, il consumo di suolo, l'impatto sul paesaggio e la generazione di flussi di mobilità obbligata e caotica (per l'assenza di polarità attrattive con funzione ordinatrice) rappresentano autentiche emergenze. La domanda di ulteriori aree per investimenti produttivi e commerciali (e con sempre maggiore impatto, logistici) appare sovente governata da logiche di campanile, sospinte da una normativa fiscale che porta introiti ai singoli comuni anche quando le esternalità negative degli insediamenti gravano su aree ben più vaste. In una simile situazione il risanamento e il riuso dei siti industriali dismessi deve essere considerato un'opzione prioritaria; in secondo luogo appare urgente pervenire alla concentrazione e qualificazione (con servizi avanzati, criteri di sostenibilità energetica e compatibilità paesaggistica) delle nuove aree industriali e logistiche; occorre inoltre cogliere appieno le opportunità di rigenerazione urbana connesse ai vuoti manifatturieri per insediamenti tecnologici o "quaternari" che facciano leva anche sul carico simbolico sedimentatosi nel tempo sui luoghi della centralità industriale. Le strategie di successo nelle città italiane ed europee ci mostrano esempi nei quali aree di questo genere non sono state considerate come spazi da riempire con elementi occasionali, ma come opportunità per la progettazione di nuove polarità complesse dotate di una chiara coerenza funzionale.

In questo contesto il conseguimento dell'*accessibilità* in chiave sostenibile rappresenta una variabile cruciale, e presuppone approcci integrati che portino a coerenza i trasporti nel loro assetto plurimodale, gli assetti localizzativi, le necessarie ripolarizzazioni territoriali utili a convogliare una parte dei flussi su direttrici suscettibili di essere servite dal trasporto pubblico e a conferire riconoscibilità – e quindi maggiore fruibilità e richiamo – ai singoli luoghi del territorio e alle loro specifiche qualificazioni distintive.

Un fondamentale asse strategico riguarda inoltre l'*agricoltura*, non soltanto come settore produttivo ma, in linea con il "secondo pilastro" della politica agricola comune (PAC), come attività che può esprimere funzioni positive sull'ambiente, sul paesaggio, sull'assetto idrogeologico e sul tessuto socio-economico dei territori rurali. In tal senso emerge una caratterizzazione delle aziende agricole nella direzione della multifunzionalità, attraverso una progettualità integrata (fra pubblico e privato, fra settori produttivi: agricoltura, commercio, artigianato ecc.) per lo sviluppo di filiere agro-alimentari e agro-terziarie, anche per evitare che gli investimenti dei coltivatori e allevatori piemontesi sulla qualità delle produzioni non vengano adeguatamente remunerati o che i margini più significativi del valore finale vengano catturati da operatori dei segmenti a valle.

Solo da pochi anni il *turismo* piemontese è oggetto di specifica attenzione, anch'esso nella sua doppia funzionalità, di componente del sistema regionale di produzione del valore tanto in senso economico quanto in senso ambientale, con uno sguardo rivolto non solamente alle aree montane o lacuali tradizionalmente vocate in questo campo. Sotto il profilo della domanda, il Piemonte è inserito entro una macroregione a elevato livello di reddito e consumo, e pertanto generatrice di forti flussi turistici; inoltre, la

tendenza in atto verso la frammentazione dei periodi di vacanza accresce le opportunità per un'offerta di attrattive articolata ma priva di polarità dominanti come quella della regione piemontese.

Le progettualità che si stanno ormai consolidando in molte parti del territorio piemontese evidenziano concreti avanzamenti in tale direzione. La risistemazione delle sponde fluviali e il restauro dei beni architettonici (in primo luogo, delle regge sabaude), la riscoperta del termalismo e la valorizzazione dei paesaggi rurali, l'interesse per l'archeologia industriale e la rete degli ecomusei, gli echi della storia che sopravvivono in minoranze linguistiche o religiose, sono tutte risorse che vengono riproposte sempre più spesso entro attività di animazione culturale .

d. Valorizzazione delle risorse umane

Un fondamentale fronte della strategia di rilancio del sistema regionale fa leva sulla risorsa "uomo", di rilevanza vitale nel nuovo confronto competitivo, seppure non sempre valorizzata adeguatamente: consumata in modo redditizio nei segmenti più facilmente fruibili, o asserragliata in certe componenti nelle fortezze più inespugnabili del sistema professionale, non sempre è stata oggetto di investimenti lungimiranti e di strategie di gestione oculata. Ne sono esempi, a questo proposito, l'utilizzo spesso opportunistico e "deprofessionalizzante" di certi segmenti del lavoro giovanile, il ricorso estemporaneo e talora predatorio al lavoro degli immigrati, la mancata considerazione del doppio o plurimo ruolo della donna nell'organizzazione dei tempi e dei regimi lavorativi, il ricorrente spreco di competenze professionali anziane ma ancora valide in occasione di crisi aziendali o settoriali, e ancora la permanenza di aree di segregazione socioculturale che limitano significativamente le opportunità di avvio al lavoro di giovani in condizione di svantaggio sociale.

Se le possibili misure sul fronte competitivo non potranno che essere tendenzialmente selettive, premiando quei progetti capaci di favorire il riposizionamento delle competenze produttive della regione nei confronti delle aree forti del pianeta, le politiche di valorizzazione delle risorse umane dovranno necessariamente ispirarsi all'obiettivo della massima *inclusività*. Sotto questo profilo, i programmi di utilizzo del Fondo Sociale Europeo⁴ prevedono esplicitamente l'incremento dei livelli medi di competenza della popolazione, la riduzione della dispersione scolastica, l'integrazione sociale e lavorativa dei soggetti deboli, la stabilizzazione occupazionale dei giovani e l'assicurazione di determinati livelli di competenza. A queste opzioni devono sommarsi la conciliazione dei ruoli produttivi e riproduttivi delle donne (anche attraverso il riequilibrio tra i generi dei carichi di cura), il rafforzamento del sistema di accoglienza e integrazione per gli immigrati (riducendo l'incidenza di irregolarità ravvisabile in determinati comparti), il sostegno dei progetti di invecchiamento attivo per i lavoratori e le lavoratrici in età avanzata attraverso la promozione del *lifelong learning*.

Quest'ultima realtà è peraltro decisiva, in quanto costituisce a tutt'oggi il terreno più critico nel quadro della sostenibilità economica e sociale della regione: sia per le caratteristiche della popolazione lavorativa piemontese (la quale presenta una forte componente di ultraquarantenni dotati di modeste credenziali formative o con ruoli operativi non più spendibili), sia per le note necessità di prolungamento della vita lavorativa, cui non sono sinora corrisposti i necessari percorsi di ri-professionalizzazione e ri-motivazione personale, sia infine per il ritardo registrato dal Piemonte nei confronti dei livelli medi nazionali. L'insieme di queste linee d'azione concorre in sostanza al perseguimento dell'obiettivo-cardine della strategia di Lisbona,

⁴ Anche il Programma di sviluppo rurale cofinanziato dal FEASR prevede interventi sul capitale umano, sia nell'asse 1 (formazione agli operatori dei settori agricolo e forestale) che nell'asse 3 (formazione nei settori extra-agricoli nell'ambito dei programmi di azione locale elaborati dai gruppi di azione locali).

orientato all'aumento e alla qualificazione dell'occupazione e, quindi, al perseguimento di obiettivi di competitività regionale a lungo termine, in ragione degli effetti di coesione sociale e di una riproduzione potenziata della risorsa lavorativa.

Nel contesto piemontese si registra nel contempo una serie di esigenze formative e di azioni sociali direttamente connesse alle trasformazioni economiche e produttive contemplate nell'ambito di altre priorità di intervento. E' di conseguenza urgente l'individuazione di vaste aree di integrazione fra politiche per l'innovazione, politiche sociali e formazione superiore, fra inclusione sociale e politiche di rigenerazione urbana, fra politiche attive del lavoro e sostegno all'investimento d'impresa. Più in generale, è necessario considerare che la formazione superiore e le istituzioni universitarie giocheranno un ruolo sempre più incisivo nella promozione dello sviluppo economico e nel posizionamento strategico della regione. In realtà, nella prospettiva di favorire la produzione di conoscenza, gli interventi finalizzati alla creazione di reti tra università, centri di ricerca, mondo produttivo e istituzioni costituiranno un volano decisivo per dare espressione alla *futura formula* competitiva in base alla quale il Piemonte del prossimo decennio potrà garantire la difesa e il miglioramento dei propri livelli di benessere economico e sociale.

4.3 Il principio di pari opportunità tra uomini e donne e di prevenzione di ogni discriminazione nella programmazione unitaria 2007-2013

Il rispetto del principio di pari opportunità tra uomini e donne e di prevenzione di ogni discriminazione rappresenta una tra le sfide e le priorità trasversali del nuovo ciclo di programmazione unitaria 2007-2013.

Nell'ambito dei programmi di utilizzo dei fondi strutturali, in particolare del Fondo Sociale e del Piano di Sviluppo Rurale, sono state già previste politiche di valorizzazione delle risorse umane nel pieno rispetto del principio di inclusività e di pari opportunità.

L'obiettivo della Regione, attraverso la programmazione unitaria, è di avviare politiche e individuare possibili misure che, indipendentemente dalla fonte di finanziamento, rispettino in modo trasversale il principio di pari opportunità che prenda in considerazione anche altre forme di discriminazione basate sulla razza o origine etnica, sulla religione o sulle convinzioni personali, su un handicap, sull'età e sull'orientamento sessuale.⁵

Questa esigenza nasce dalla constatazione di alcuni punti di debolezza del Piemonte in materia di pari opportunità. Sul piano occupazionale, ad esempio, il Piemonte registra la presenza di un divario ancora significativo tra uomo e donna (anche se simile alla media delle regioni del nord-ovest e migliore alla media nazionale) sia rispetto al tasso di occupazione (maschile, al 73,4%, femminile al 56,3%), sia rispetto al tasso di attività (maschile, al 76,1% e femminile al 56,3%)⁶. Differenze significative di genere riguardano anche la composizione degli occupati nei settori economici, la professione e le posizioni ricoperte⁷.

Tra le possibili cause che determinano tali divari possono essere individuate: la carenza dei servizi in grado di assicurare un'effettiva conciliazione tra esigenze personali e lavorative delle donne, la mancanza di condivisione tra i generi delle responsabilità familiari, la scelta formativa che prelude a sbocchi

⁵ Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni. Una strategia quadro per la non discriminazione e le pari opportunità per tutti- COM (224) 2005

⁶ Fonte ISTAT, 2007

⁷ La distribuzione degli occupati per settori economici e la rispettiva composizione per genere le quali confermano una maggiore presenza delle donne nel settore terziario (75,7%), meno negli altri settori (rispettivamente 21,6% nell'industria e il 2,7% in agricoltura); mentre per quanto riguarda le professioni le donne sono meno presenti in quelle indipendenti e solo poco più di 1/4 delle posizioni apicali è affidata alle donne e, comunque, in formule contrattuali soprattutto di tipo dipendente e nell'ambito dei servizi, con buone performance solo nel settore pubblico. (Fonte: Donne. Primo rapporto sulla condizione femminile in Piemonte - IRES Piemonte, 2007)

formativi caratterizzati al maschile e al femminile, la carenza delle infrastrutture di supporto quali reti di trasporto adeguate e reti di servizio.

Legato al tema della conciliazione lavoro-vita, il quadro demografico regionale e in particolare il tasso di fecondità (in media più basso delle Regioni del Centro-Nord) spinge ad un'altra considerazione: è possibile che in una situazione in cui risultano non sufficienti strumenti legislativi, fiscali e servizi per conciliare famiglia e lavoro (es. strutture per asili nido, organizzazione part-time del lavoro, congedi parentali...) la scelta delle donne sia di anteporre gli obiettivi occupazionali rinunciando e/o il posticipando la decisioni di avere figli.

I dati sull'evoluzione demografica (flussi migratori e propensione all'invecchiamento della popolazione piemontese) suggeriscono una riflessione anche sui bisogni della popolazione immigrata, della popolazione anziana e dei giovani, per sostenere il ricambio generazionale. Tali bisogni riguardano trasversalmente le politiche della casa, della famiglia, del lavoro, di integrazione e di riqualificazione delle aree degradate.

La Regione Piemonte, consapevole di questi bisogni e facendo propri i principi di pari opportunità di genere e di non discriminazione in generale, ha perciò individuato per ciascun obiettivo e linee di intervento della politica unitaria una prima batteria di indicatori di descrizione e di osservazione dell'evoluzione dei fenomeni rilevanti per supportare orientamento delle azioni di policy anche in materia di pari opportunità per tutti.

5. OBIETTIVO COMPETITIVITA' REGIONALE E OCCUPAZIONE: ORIENTAMENTI STRATEGICI PER LA PROGRAMMAZIONE DEI FONDI DI COESIONE COMUNITARI

Il Comitato delle Regioni (CdR) ha recentemente pubblicato un'importante relazione sul successo della politica di coesione e sul ruolo dei fondi strutturali, catalizzatori dello sviluppo economico in Europa. Da questa relazione, *Structural Funds crucial for success of Europe*, incentrata sull'effetto leva dei fondi strutturali, emerge che il finanziamento comunitario si rivela decisivo nel mobilitare ulteriori investimenti pubblici e privati per progetti volti a promuovere la crescita e l'occupazione, una delle principali priorità dell'Unione europea nell'ambito della cosiddetta strategia di Lisbona. I fondi strutturali fungono da catalizzatore dello sviluppo poiché conferiscono stabilità ai meccanismi di finanziamento pluriennali e sono in grado di mobilitare la necessaria massa critica in termini di investimenti. Secondo le stime della Commissione europea, ogni euro speso nell'UE nell'ambito della politica di coesione genera un investimento addizionale, compreso fra uno e tre euro, proveniente da fonte nazionale o regionale⁸.

In coerenza con le indicazioni contenute nel QSN, la Regione Piemonte intende dare *integrazione a una pluralità di obiettivi*:

- quelli della politica di coesione (risorse del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale e del Fondo Sociale Europeo);
- quelli della politica di sviluppo rurale (risorse del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale),
- quelli degli investimenti statali per le aree sottoutilizzate (risorse del Fondo per le Aree Sottoutilizzate),
- quelli delle altre iniziative comunitarie, nazionali e regionali da attivare sul territorio regionale.

La strategia di politica regionale unitaria, comunitaria e nazionale, definita nel QSN è finanziata dalle risorse aggiuntive, comunitarie e nazionali, provenienti, rispettivamente, dal bilancio dell'Unione europea (Fondi Strutturali) e nazionali (fondo di cofinanziamento nazionale ai Fondi Strutturali e Fondo per le Aree Sottoutilizzate).

Tenendo conto degli indirizzi già definiti nel *Documento Strategico Preliminare 2007-2013* e il *DPEFR 2006-2009*, la Regione ha definito gli orientamenti strategici per ciascun fondo, anche in funzione dei vincoli posti dai regolamenti sulla natura delle spese ammissibili (infrastrutture, investimenti produttivi, sviluppo delle risorse umane ecc.). Il nuovo quadro di riferimento tende di conseguenza a esaltare la *complementarità dei fondi* rispetto a un loro utilizzo in chiave di integrazione tematica e territoriale.

Obiettivi generali dei fondi

FONDI	OBIETTIVI GENERALI
F.E.S.R.	Rafforzare la coesione economica e sociale eliminando le principali disparità regionali attraverso il sostegno allo sviluppo e all'adeguamento strutturale delle economie regionali. Sostegno allo sviluppo economico sostenibile e integrato, a livello regionale e locale, e all'occupazione, mobilitando e rafforzando la capacità endogena tramite programmi operativi volti all'ammodernamento e alla diversificazione delle strutture economiche e alla creazione e al mantenimento di posti di lavoro stabili ⁹ .
F.S.E.	Rafforzare la coesione economica e sociale migliorando le possibilità di occupazione e di impiego, favorendo un alto livello di occupazione e nuovi e migliori posti di lavoro ¹⁰ .

⁸ http://www.cor.europa.eu/it/press_07_03049.html.

⁹ Regolamento (CE) n. 1080/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio del 5 luglio 2006 relativo al Fondo Europeo di Sviluppo Regionale.

¹⁰ Regolamento (CE) n. 1081/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio del 5 luglio 2006 relativo al Fondo Sociale Europeo.

FAS	Rafforzare la competitività del sistema regionale attraverso: l'incremento della sua capacità di produrre e assorbire nuove tecnologie; l'utilizzo sostenibile delle risorse naturali, ambientali e culturali; lo sviluppo delle reti e dei nodi per l'accessibilità e la mobilità sostenibile; il miglioramento dei servizi pubblici.
F.E.A.S.R.	Migliorare la competitività dei settori agricolo e forestale, l'ambiente e la gestione dello spazio rurale nonché la qualità della vita e la diversificazione delle attività nelle zone rurali ¹¹ .
Cooperazione transfrontaliera	Sviluppare attività economiche e sociali transfrontaliere mediante strategie congiunte in favore dello sviluppo territoriale sostenibile. Si tratta ad esempio di incoraggiare l'imprenditorialità, la tutela e la gestione delle risorse naturali e culturali, nonché la collaborazione, le capacità e l'utilizzazione congiunta delle infrastrutture.
Cooperazione transnazionale	Organizzare e sviluppare la cooperazione transnazionale, compresa la cooperazione bilaterale fra regioni marittime. Le priorità riguardano l'innovazione, l'ambiente, il miglioramento dell'accessibilità e lo sviluppo urbano sostenibile.
Cooperazione interregionale	Aumentare l'efficacia della politica regionale. Si tratta in particolare di promuovere la creazione di reti e lo scambio di esperienze tra le autorità regionali e locali.

Fondo Sociale Europeo

Il Fondo Sociale Europeo (FSE) è destinato a qualificare la popolazione e il lavoro sul territorio regionale; in funzione di ciò, le sue risorse sono rivolte all'ampliamento e al miglioramento degli investimenti nel capitale umano (istruzione, formazione e studi post-laurea), al rafforzamento della capacità istituzionale e al miglioramento dell'efficienza delle amministrazioni pubbliche e delle altre organizzazioni, operando in stretta sinergia con le politiche degli altri fondi.

La recente revisione di medio periodo della Strategia di Lisbona ha confermato il ruolo centrale dell'*education* nell'agenda europea per l'occupazione e la crescita, chiarendo che le relative politiche – unitamente a quelle del lavoro – rappresentano un elemento determinante a salvaguardia non soltanto del modello sociale sul quale è fondata l'UE ma a sostegno, anche, delle capacità di competizione e di innovazione dei diversi sistemi territoriali.

In coerenza con questi assunti di fondo, la qualificazione della popolazione e del lavoro si configura al tempo stesso:

- quale finalità generale da assegnare agli interventi di coesione sociale promossi dalla Regione;
- quale elemento chiamato a concorrere alla definizione delle politiche di sviluppo alle diverse scale territoriali.

Ne consegue che, nel rispetto delle prescrizioni stabilite dal relativo Regolamento, la programmazione operativa del FSE presuppone la messa a punto di una strategia di intervento che permetta di creare le condizioni per un'effettiva valorizzazione permanente delle risorse umane (*empowerment*) e, per questa via, contribuisca ad accelerare quel processo di diffusione dell'innovazione che rappresenta condizione necessaria al miglioramento della capacità competitiva della nostra regione.

Quella in capitale umano diviene, secondo una tale impostazione, una linea di investimento strategica da sostenere nell'immediato con l'intendimento di raccogliere - nel medio e lungo periodo - rendimenti proporzionalmente maggiori rispetto a quelli garantiti da politiche più orientate al conseguimento di risultati a breve.

¹¹ Regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio del 20 settembre 2005 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR).

Stante queste considerazioni di fondo, la programmazione operativa del FSE della Regione Piemonte segue un'impostazione per obiettivi focalizzandosi sul conseguimento di talune finalità specifiche per la piena valorizzazione delle risorse umane piemontesi che – coerentemente alle indicazioni del Programma di legislatura – sono derivate da una trasposizione su scala locale degli indirizzi strategici di Lisbona:

- riduzione della dispersione scolastica,
- incremento dei livelli medi di competenza della popolazione,
- ampliamento del livello di partecipazione al *lifelong learning*,
- aumento e qualificazione dell'occupazione,
- miglioramento dell'integrazione sociale e lavorativa dei soggetti deboli.

Ai fini di una piena responsabilizzazione dei soggetti chiamati a concorrere alla programmazione 2007-2013, ai predetti obiettivi sono stati associati i principali *benchmark* di riferimento che i Governi nazionali hanno condiviso in vista dell'implementazione di Lisbona. La tavola che segue fornisce una descrizione sintetica di tali indicatori, evidenziando altresì il posizionamento della nostra Regione nell'ambito del contesto nazionale.

Indicatori di riferimento

	Benchmark europei	Obiettivo	Definizione	Anno	Piemonte	Italia
Politiche del lavoro	Tasso di occupazione generale	70%	Incidenza degli occupati in età 15-64 anni sulla corrispondente popolazione	2005	64,0%	57,5%
	Tasso di occupazione femminile	60%	Incidenza delle occupate in età 15-64 anni sulla corrispondente popolazione	2005	54,4%	45,2%
	Tasso di occupazione soggetti di 55-64 anni	50%	Incidenza degli occupati 55-64 anni sulla corrispondente popolazione	2005	28,1%	30,3%
Politiche educative	Giovani che lasciano prematuramente la scuola	10%	% 18-24 con al più titolo di istruzione secondaria inferiore che non partecipano a percorsi educativi	2005	21,4%	21,9%
	Tasso di scolarizzazione superiore	85%	% ventiduenni che ha conseguito almeno una qualifica	2005	73,8%	72,9%
	Partecipazione a <i>Life long learning</i>	12,5%	% 25-64 anni che partecipano all'apprendimento permanente	2005	4,8%	6,2%

Nel POR F.S.E. 2007-2013 si è proceduto pertanto all'individuazione di attività che possono concorrere al conseguimento degli obiettivi specifici sopra indicati ricondotti all'interno degli Assi di intervento previsti dall'art. 3 del Reg. 1081/06 relativo al F.S.E.: Adattabilità, Occupazione, Inclusione sociale, Capitale umano, Transnazionalità e interregionalità, di cui si riporta in seguito il piano finanziario suddiviso per assi prioritari. Le priorità di intervento regionali, declinate in sei assi, sono riportate in Tabella.

Assi e obiettivi F.S.E.

Assi F.S.E.		Obiettivi	%	€
I	Adattabilità	Sostenere la definizione di un'offerta di formazione continua qualificata, tempestivamente fruibile e con modalità di accesso semplificate e, per questo, orientata in particolare alle PM.	25	251.963.112
II	Occupabilità	Azioni in favore delle risorse umane e dell'incremento del tasso di occupazione, in coerenza con le finalità di fondo della strategia di Lisbona.	26	262.041.635
III	Inclusione sociale	Integrare e migliorare il (re)inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati per combattere ogni forma di discriminazione nel mercato del lavoro.	8	80.628.197
IV	Capitale umano	Assicurare il costante miglioramento delle prestazioni offerte dalle istituzioni educative operanti in Piemonte, la continuità in tema di accertamento, leggibilità e riconoscimento delle competenze e delle qualifiche, il progressivo innalzamento degli standard qualitativi.	34	342.669.830
V	Transnazionalità e interregionalità	Promuovere la realizzazione e lo sviluppo di iniziative e di reti su base interregionale e transnazionale, con particolare attenzione allo scambio delle buone pratiche.	3	30.235.574
VI	Assistenza tecnica	Migliorare l'efficacia e l'efficienza dei Programmi Operativi attraverso azioni e strumenti di supporto.	4	40.314.098
Totale			100	1.007.852.446

Fondo Europeo di Sviluppo Regionale

Il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (F.E.S.R.) è volto al rafforzamento della competitività del sistema regionale, facendo leva sia sul miglioramento della capacità di produrre e assorbire nuove tecnologie, sia sulla sua capacità di utilizzare le risorse naturali e ambientali in un contesto di sostenibilità ambientale e sociale.

Il Piemonte, nel periodo di programmazione 2007-2013, beneficia dell'assistenza dei fondi strutturali in quanto regione ammissibile all'obiettivo "Competitività regionale e occupazione" (CRO). Gli interventi finanziabili per tale obiettivo sono previsti nel Regolamento F.E.S.R. 1080/2006 art. 5, che rappresenta quindi un sistema di vincoli al quale la strategia di sviluppo regionale deve adattarsi, concentrando le risorse finanziarie sugli interventi che, dato il contesto socioeconomico, assicurano l'incremento della competitività regionale e la crescita occupazionale. E' proprio la fase di selezione delle priorità di intervento a costituire uno snodo cruciale per una corretta impostazione strategica della programmazione 2007-2013.

L'obiettivo globale del POR F.E.S.R. della Regione Piemonte mira, in continuità con i precedenti periodi di programmazione e coerentemente alle strategie di sviluppo regionale, alla transizione del sistema

economico e produttivo della regione verso la “società della conoscenza”, nelle tre componenti della conoscenza analitica, sintetica e simbolica¹².

Queste priorità sono state selezionate tenendo conto dei vincoli comunitari e del contesto socioeconomico che disegna un’economia regionale comunque avanzata, penalizzata dai processi di ridefinizione della divisione internazionale del lavoro e dal contraccolpo generato dall’apertura dei mercati a livello globale.

La forte componente industriale dell’economia regionale, e la necessità di rafforzare le posizioni di mercato già acquisite, hanno quindi orientato il processo di programmazione a puntare sulla transizione del sistema produttivo verso l’economia della conoscenza, caratterizzata da un’elevata propensione all’innovazione e da un maggiore contenuto tecnologico e di conoscenza delle produzioni regionali.

Anche per il POR F.E.S.R. gli interventi si accompagnano ad azioni a valere su altre fonti di finanziamento (in particolare FAS e fondi regionali), su ambiti di intervento preclusi ai programmi cofinanziati dai Fondi Strutturali.

Nell’ambito del principio dell’*earmarking* la Regione si impegna a contribuire, attraverso l’assegnazione delle risorse dei Fondi Strutturali ai temi prioritari indicati dall’allegato IV del Reg (CE) 1083/2006, all’obiettivo di spesa del 75% sulle priorità di Lisbona, da conseguire nel complesso delle Regioni dell’Obiettivo “Competitività regionale e Occupazione”.

Conformemente alle condizioni dell’Obiettivo "Competitività regionale e occupazione" ai sensi dell’art. 6 del Regolamento (CE) n. 1083/2006 recante disposizioni generali sul Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, sul Fondo Sociale Europeo e sul Fondo di Coesione, il POR FESR della Regione Piemonte si articola in quattro assi prioritari: Innovazione e transizione produttiva, Sostenibilità ed efficienza energetica, Riqualficazione territoriale, Assistenza tecnica di cui si riporta, a seguire in Tabella, il piano finanziario:

Assi e obiettivi F.E.S.R.

Assi F.E.S.R.		Obiettivi	%	€
I	Innovazione e transizione produttiva	Rafforzare la competitività del sistema regionale attraverso l’incremento della sua capacità di produrre ricerca ed innovazione, di assorbire e trasferire nuove tecnologie, anche in riferimento a tematiche di frontiera, alle innovazioni in campo ambientale e allo sviluppo della Società dell’Informazione.	46	497.985.496
II	Sostenibilità ambientale ed efficienza energetica	Promozione dell’eco-sostenibilità di lungo termine della crescita economica perseguendo una maggiore efficienza nell’utilizzo delle risorse naturali.	25	270.639.610
III	Riqualficazione territoriale	Promozione dell’integrazione tra valorizzazione del patrimonio ambientale - storico - culturale e le attività imprenditoriali ad essa connesse e riqualficazione delle aree urbane in un’ottica di inclusione sociale, sviluppo economico e rigenerazione delle aree degradate.	25	270.639.610
IV	Assistenza tecnica	Sviluppare un’attività di assistenza per	4	37.693.538

¹² European Commission, *Constructing Regional Advantage. Principles, Perspectives, Policies*, Directorate-General for Research, Brussels 2006.

		la struttura tecnicoamministrativa della Regione, al fine di garantire un miglioramento nei livelli di efficienza del processo di programmazione ed implementazione del Programma e delle iniziative correlate.		
Totale			100	1.076.958.254

Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale

L'impostazione della strategia del Programma di sviluppo rurale cofinanziato dal FEASR ha tenuto conto delle priorità politiche stabilite a livello comunitario, delle indicazioni contenute nelle strategie di Lisbona e di Göteborg, della missione e degli obiettivi del sostegno allo sviluppo rurale di cui al capo II del titolo I del regolamento (CE) n. 1698/2005, delle priorità strategiche individuate negli orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale (OSC), del Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale (PSN) e del Documento strategico regionale (DSR) della Regione Piemonte, nonché degli assi indicati nel titolo IV del regolamento (CE) n. 1698/2005.

Tale strategia si raccorda altresì con le priorità generali della politica di coesione unitaria della Regione Piemonte, definite dal *Documento di Programmazione Strategico-Operativa* (D.P.S.O.):

- innovazione e transizione produttiva;
- sostenibilità ambientale, efficienza energetica e sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili;
- riqualificazione territoriale;
- valorizzazione delle risorse umane.

Sulla base di tali elementi, la strategia del PSR 2007-2013 della Regione Piemonte individua:

- una serie di obiettivi gerarchicamente e logicamente ordinati (obiettivi generali di asse, obiettivi prioritari del PSN e obiettivi specifici del PSR);
- le azioni chiave individuate per il perseguimento degli obiettivi;
- le principali priorità territoriali e settoriali;
- la selezione delle misure attivate e la definizione degli strumenti attuativi (programmi finalizzati, di tipo tematico, settoriale o territoriale), aventi caratteristiche tali da concorrere al raggiungimento degli obiettivi.

Analizzati nel loro insieme, i fabbisogni della Regione esprimono necessità di intervento piuttosto complesse, derivanti dalle variegate condizioni del sistema agricolo, forestale, agroindustriale e del territorio rurale del Piemonte, messe in luce nella parte analitica. Gli ambiti strategici richiamati sono quelli della competitività, dell'ambiente, dello sviluppo dei territori rurali e dei meccanismi attraverso i quali operare per massimizzare i risultati degli interventi. Questi quattro ambiti strategici si ricollegano direttamente con gli assi indicati nel titolo IV del regolamento (CE) n. 1698/2005.

Sulla base dei fabbisogni e del quadro di riferimento, comunitario e nazionale, per ciascuno dei quattro assi il PSR 2007-2013 della Regione Piemonte assume altrettanti obiettivi generali di asse e alcuni obiettivi specifici secondo la struttura gerarchica riportata nello schema seguente (Tabella 5).

PSR 2007-2013 della Regione Piemonte: schema gerarchico degli obiettivi

	Obiettivi prioritari del PSN e del PSR	Obiettivi specifici del PSR
Asse 1 - Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere	Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese finalizzati alla sostenibilità, all'efficienza produttiva e all'orientamento al mercato
		Promozione dell'integrazione di filiera
	Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale	Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale
	Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche	Potenziamento e miglioramento dell'efficienza delle infrastrutture rurali
	Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale	Miglioramento della capacità imprenditoriale e delle competenze professionali degli addetti al settore agricolo e forestale
		Sostegno al ricambio generazionale in agricoltura
Asse 2 - Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale	Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale
	Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde	Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde
	Riduzione dei gas serra	Riduzione dei gas serra e degli agenti acidificanti
	Tutela del territorio	Presidio del territorio nelle aree a rischio di marginalizzazione
		Tutela del suolo e del paesaggio
Asse 3 - Qualità della vita e diversificazione dell'economia rurale	Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione	Miglioramento dell'attrattività e della qualità della vita dei territori rurali
	Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali	Sviluppo della diversificazione dell'azienda agricola
		Consolidamento e sviluppo delle opportunità occupazionali e di reddito
Asse 4 - Leader	Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale	Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale
	Valorizzazione delle risorse endogene dei territori	Valorizzazione delle risorse endogene dei territori

La strategia del Programma è implementata, oltre che dalla definizione degli obiettivi, attraverso una serie di linee strategiche, definite "azioni chiave", che declinano gli obiettivi di ciascun Asse e che mirano al soddisfacimento di uno o più fabbisogni prioritari tra quelli identificati al termine dell'analisi di contesto. Per quanto le azioni chiave siano principalmente collegate a singoli obiettivi specifici di asse, alcune presentano relazioni con altri obiettivi, anche di assi diversi, in ragione del fatto che la strategia del PSR tende a valorizzare la possibile sinergia. Ogni azione chiave prevede il richiamo ad alcune misure, necessarie alla loro attuazione.

Assi F.E.A.S.R.

Assi F.E.A.S.R.		%	€
I	Competitività	38	342.363.636
II	Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	45	399.409.092
III	Diversificazione e qualità della vita	7	66.090.909
IV	Leader	7	58.409.091
	Assistenza tecnica	3	30.318.182
Totale		100	896.590.910

La cooperazione territoriale europea

La cooperazione territoriale si inserisce nel quadro della politica regionale con una doppia valenza:

- da un lato, l'esperienza di questi anni ha messo in evidenza come l'interazione regionale e dei sistemi locali a livello transfrontaliero o transnazionale sia decisiva per il perseguimento dei processi di coesione e per la concreta formazione dello spazio europeo;
- dall'altro, le attività di cooperazione sono in grado di generare un valore aggiunto in termini di elementi di innovazione di pratiche e complementarietà rispetto alle azioni strategiche regionali, ponendosi in rapporto di stretta sinergia con la programmazione regionale.

In questo quadro gli ambiti di azione che interessano il Piemonte sono:

- la creazione, l'animazione, la strutturazione di politiche per uno *spazio organizzato attorno alla dorsale alpina occidentale*: la Euroregione delle Alpi occidentali (cooperazione Italia-Francia e Italia-Svizzera) entro uno schema aperto e di policentrismo integrato (Torino-Milano-Genova-Lione-Ginevra). Questo spazio è situato all'incrocio dei grandi flussi di scambi est-ovest, sud-nord con due caratteristiche forti: quella marittima e quella montana. Il perseguimento dell'obiettivo di una convergenza politica e territoriale delle regioni partner prevede l'affermazione del loro ancoraggio territoriale ed economico al cuore dell'UE e alla riva mediterranea. Questa adesione dinamica e solidale deve permettere a queste regioni di avvicinarsi a quelle che hanno un grande valore aggiunto in Europa, per uscire dal rischio di isolamento ed emarginazione;
- gli spazi di cooperazione transnazionali (Spazio alpino, Mediterraneo, Europa Centrale), rispetto ai quali riferire la pianificazione strategica regionale per quanto attiene l'accessibilità dei territori, la connessione alle reti intercontinentali e ai corridoi di flusso continentali, lo sviluppo di nuove modalità di trasporto sostenibili (autostrade del mare, reti portuali, intermodalità ecc.), il sostegno dell'innovazione e della ricerca ai fini della competitività del sistema economico regionale, l'integrazione del sistema scientifico e produttivo regionale nel contesto europeo, la protezione e gestione integrata dell'ambiente delle risorse naturali (con particolare riferimento alle risorse idriche ed energetiche), (gestione delle risorse idriche, la prevenzione del rischio ecc.), la valorizzazione integrata del poli culturali regionali, lo sviluppo territoriale urbanopolicentrico e sostenibile e il rafforzamento dell'attrattività e competitività delle aree urbane.

La Regione dovrà tendere ad accrescere la cooperazione internazionale attraverso opportune azioni volte alla creazione di strutture stabili di monitoraggio, verifica e valutazione delle azioni e dei progetti orientati allo

sviluppo e, soprattutto, al dispiegamento e alla generalizzazione delle *best practices*. In questo contesto la partecipazione attiva all'iniziativa della Commissione Europea "Regioni per il Cambiamento Economico" consentirà di massimizzare la ricaduta sulle politiche regionali dello scambio di esperienze e della partecipazione a reti tematiche europee.

Valutazione ambientale strategica e politica di coesione regionale 2007-2013

La direttiva 2001/42/CE, avente per oggetto la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente (Direttiva VAS), prevede che i programmi cofinanziati dalla Comunità europea debbano rispondere agli obblighi e agli adempimenti da essa previsti. Essa costituisce un importante strumento per l'integrazione delle considerazioni di carattere ambientale nei processi di programmazione e dà attuazione al principio di *integrazione delle politiche* definito come uno dei criteri guida delle politiche pubbliche dalla rinnovata strategia dell'UE in materia di sviluppo sostenibile.

La VAS si iscrive nel più ampio disegno di valutazione, indicato dal regolamento 1083/2006 recante disposizioni generali per i fondi europei, volto a migliorare la qualità, l'efficacia e la coerenza degli interventi previsti per l'attuazione della politica regionale e contribuisce a sviluppare la comprensione dei possibili effetti ambientali derivanti dagli interventi programmati, concentrandosi in particolare sull'obiettivo di sviluppo sostenibile. Ogni programma sottoposto a VAS prevede la redazione di un rapporto ambientale che illustri il processo, le modalità e i risultati delle attività di valutazione, individuando i potenziali effetti ambientali significativi derivanti dal programma e le ragionevoli alternative, oltre che le previste misure per il monitoraggio.

L'approvazione del Programma Operativo Regionale F.E.S.R. 2007-2013 precedentemente dettagliato è avvenuta a seguito della verifica effettuata dalla Commissione europea dell'applicazione della Direttiva VAS da parte della Regione Piemonte.

Il POR F.S.E. al contrario, non avendo tra gli obiettivi la realizzazione di interventi strutturali e, pertanto, non costituendo un quadro di riferimento per successive decisioni in merito a progetti potenzialmente impattanti sull'ambiente, si è ritenuto non dover essere subordinato alla direttiva VAS e agli obblighi che da essa ne conseguono.

La valutazione ambientale che si sviluppa nel corso dell'attuazione dei singoli programmi (*valutazione ambientale in-itinere*) deve inoltre confluire in una valutazione globale della politica di coesione in modo che sia verificato se e in quale misura gli interventi nel loro complesso contribuiscano al raggiungimento dell'obiettivo di sviluppo sostenibile, anche dal punto di vista ambientale.

Per quanto concerne il Programma di sviluppo rurale cofinanziato dal FEASR, la VAS è stata condotta in fase *ex ante* sulla base delle indicazioni contenute nel regolamento (CE) n. 1974/2006 recante disposizioni di applicazione del regolamento (CE) n. 1698/2005 sul sostegno allo sviluppo rurale. Il PSR prevede inoltre che i dettami della direttiva VAS siano seguiti anche *in itinere*; in particolare esso contiene (§ 12.1.2.4) le linee generali del piano di monitoraggio ambientale di cui all'art. 10 della direttiva VAS e l'elenco degli indicatori sui quali basare il rapporto di monitoraggio ambientale.

6. ORIENTAMENTI STRATEGICI PER LA PROGRAMMAZIONE DEI FONDI PER LA POLITICA DI COESIONE NAZIONALE FAS: INNOVAZIONE ISTITUZIONALE E LIVELLI DI COOPERAZIONE

Il Fondo per le Aree Sottoutilizzate (FAS) è lo strumento nel quale, in attuazione dell'art.119, comma 5, della Costituzione Repubblicana, viene data unità finanziaria e programmatica agli interventi aggiuntivi nazionali che, insieme con i fondi strutturali di origine comunitaria e con il fondo nazionale che cofinanzia questi ultimi, agiscono in favore del riequilibrio economico e sociale fra le diverse aree del Paese.

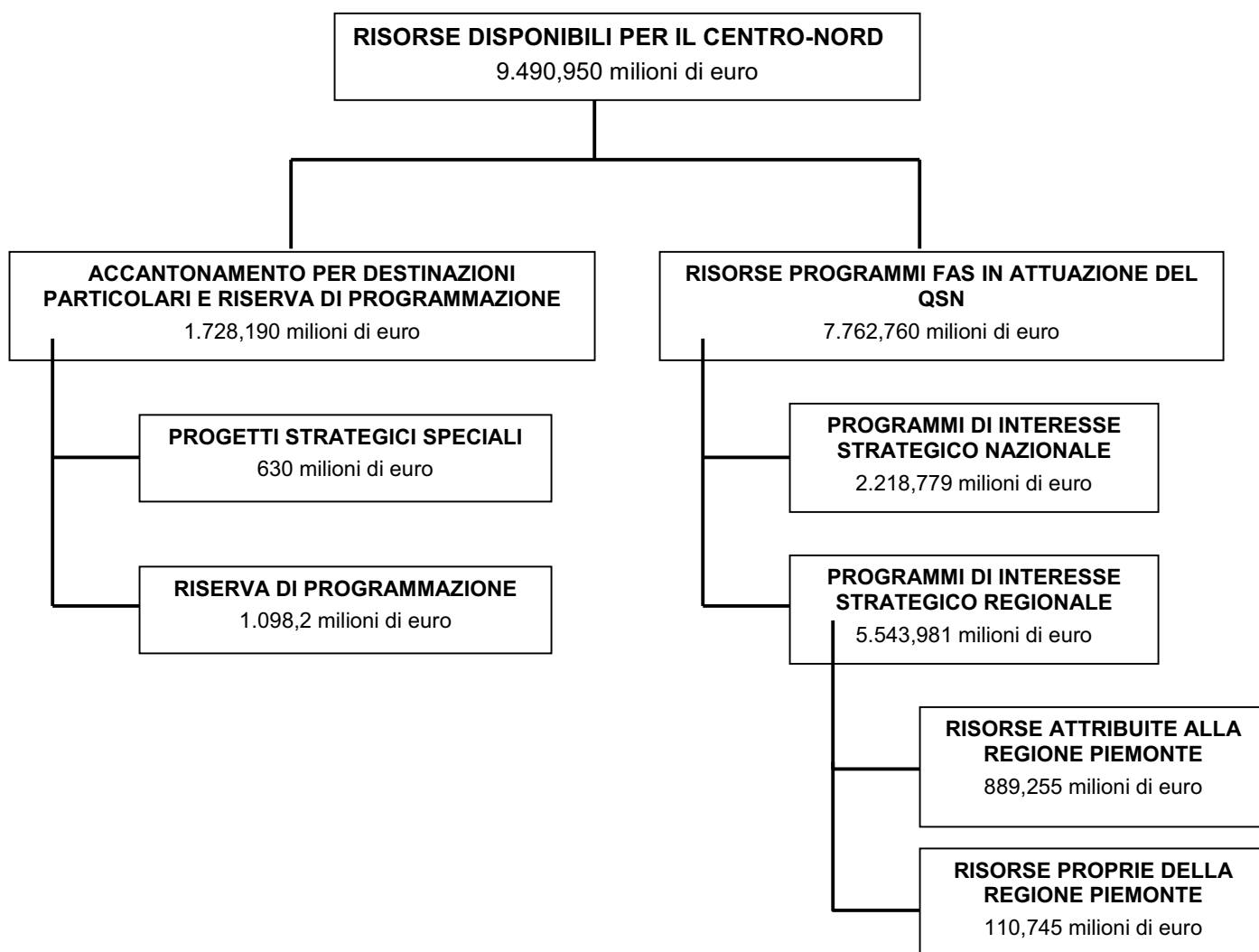
Il FAS, istituito con la L. 289/02 (Legge finanziaria per il 2003), è stato successivamente modificato con la L. 296/06 (Legge finanziaria per il 2007); con tale ultimo provvedimento legislativo, nell'ambito del Quadro Strategico Nazionale quale sede di attuazione della programmazione unitaria delle risorse aggiuntive (nazionali e comunitarie), è stata prevista una dotazione finanziaria per il fondo con riferimento al periodo 2007/2013, in modo da rendere l'orizzonte temporale di suo riferimento coerente con l'arco di programmazione della politica comunitaria di coesione.

La legge finanziaria ha quindi modificato la modulazione temporale delle assegnazioni relative al FAS, estendendola da quattro a sette anni, ha consentito l'impegnabilità delle stesse assegnazioni a partire dal primo anno di iscrizione ed ha previsto il mantenimento in bilancio, quali residui fino alla chiusura dell'esercizio 2013, delle risorse non impegnate nell'esercizio di assegnazione. Tale nuova organizzazione temporale, superando le difficoltà legate ad una programmazione di contributi annuali, permette di programmare interventi di più ampio respiro e di maggiore dimensione economica.

In attuazione del quadro normativo come sopra delineato, la delibera CIPE del 20 dicembre 2007 ha definito le assegnazioni del Fondo per le Aree Sottoutilizzate alle Amministrazioni responsabili dell'attuazione della politica regionale ed ha stabilito le procedure tecnico-amministrative e finanziarie relative al suo utilizzo. Nel dettaglio:

- il complesso delle risorse aggiuntive del FAS, per il periodo 2007/2013, ammonta a 63.273 milioni di euro; tale importo viene ripartito, nel rispetto del criterio ormai consolidato e ribadito in sede di partenariato istituzionale, nella misura del 15% (9.490,950 milioni di euro) per le undici Regioni e le due Province Autonome del Centro-Nord e dell'85% (53.782,050 milioni di euro) per le otto Regioni del Mezzogiorno;
- la programmazione finanziaria delle risorse complessivamente disponibili per il Centro-Nord prevede l'accantonamento di una quota pari a 1.728,190 milioni di euro da assegnare, rispettivamente:
 - alla realizzazione di due progetti strategici speciali ("Programma straordinario nazionale di bonifica dei siti industriali inquinati", per 450 milioni di euro; "Progetto Valle del fiume Po", per 180 milioni di euro); tali progetti si realizzano mediante la stipula di Accordo/i di Programma Quadro, tra i Ministeri e le Regioni interessate, previa definizione di un Documento di Progetto che specifichi i contenuti, le modalità di attuazione e di *governance* del progetto stesso;
 - alla riserva di programmazione (1.098,2 milioni di euro) da attribuire per la riprogrammazione di metà periodo; le quote accantonate verranno allocate da parte del CIPE entro il primo semestre del 2011, sulla base delle proposte di eventuale aggiornamento dei Programmi Attuativi FAS elaborati dalle diverse Amministrazioni regionali, e potranno essere impegnate nel momento in cui le Amministrazioni stesse supereranno la quota di impegni di spesa del 65% sull'ammontare complessivo delle risorse ad esse assegnate;

- la parte restante delle risorse FAS assegnate al Centro-Nord (7.762,760 milioni di euro) viene destinata all'attuazione di programmi di interesse strategico nazionale e regionale, volti al conseguimento degli obiettivi del QSN, rispettivamente per 2.218,779 milioni di euro e 5.543,981 milioni di euro;
 - nell'ambito delle risorse destinate all'attuazione dei programmi di interesse strategico regionale, in funzione del riparto definito dalla Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, con Nota 7 dicembre 2006, alla Regione Piemonte sono stati assegnati 889,255 milioni di euro (chiave di riparto:16,04% su base Regioni centro nord);
 - ad integrazione delle risorse FAS, la Regione Piemonte cofinanzia la realizzazione dei programmi di interesse strategico regionale sul proprio territorio 110,745 milioni di euro di risorse proprie a comporre un quadro finanziario FAS totale di 1 miliardo di euro per il periodo.
- In sintesi, come da Delibera CIPE del 20 dicembre 2007:



Con riferimento alle modalità di attuazione, la ripartizione di responsabilità tra le diverse Amministrazioni attuatrici è strutturata su tre piani: centrale, regionale e interregionale. Pur nell'affermazione condivisa circa la necessità di una costante cooperazione tra i diversi livelli di governo, tale ripartizione origina schemi operativi differenti, in funzione della natura degli interventi e del grado di programmazione più adeguato ai fini della loro efficacia. Due sono, quindi, le possibilità di attuazione previste per i programmi FAS:

- gli Accordi di Programma Quadro (APQ) da utilizzare, di regola, per l'attuazione dei programmi nazionali e, in generale, nel caso in cui sia necessaria un'azione di cooperazione interistituzionale;
- gli strumenti di attuazione diretta, rientranti nella competenza esclusiva dell'amministrazione attuatrice.

In altri termini, secondo le indicazioni contenute nel QSN, gli Accordi di Programma Quadro rappresentano lo strumento ideale di attuazione per tutti i settori, programmi o progetti per i quali sia ritenuta necessaria o, comunque, opportuna una attuazione di area vasta, basata sulla cooperazione tra amministrazioni diverse. Oltre che attraverso APQ Stato - Regione, la programmazione FAS può attuarsi anche con APQ Interregionali che, secondo una forma di intervento sperimentale, sono promossi, programmati ed attuati da coalizioni di Amministrazioni regionali, con il contributo, l'accompagnamento e, eventualmente, la partecipazione di uno o più centri di competenza nazionale.

Gli strumenti di attuazione diretta sono invece rivolti alla realizzazione delle linee di intervento previste dai programmi regionali e di quelle inserite nei programmi nazionali per le quali non si ritenga necessaria un'azione di cooperazione interistituzionale.

In relazione agli ambiti di intervento, il Fondo per le Aree Sottoutilizzate può intervenire:

- sui medesimi ambiti e sulle medesime linee di intervento previste dalla corrispondente programmazione comunitaria, rafforzandone l'intensità di azione;
- su ambiti differenti, ai fini dell'integrazione territoriale o tematica di tali linee di intervento.

Sulla base della nuova impostazione programmatica ed attuativa, quindi, anche il FAS è destinato al rafforzamento della competitività del sistema regionale ed agisce ad integrazione e a completamento dell'azione condotta dai fondi strutturali (FESR e FSE) e dalla politica di sviluppo rurale (FEASR). Il fondo interviene sul miglioramento della capacità di produrre e di assorbire nuove tecnologie e di utilizzare le risorse naturali e ambientali in un'ottica sostenibile, ma anche sullo sviluppo delle reti e dei nodi per l'accessibilità e la mobilità e sul miglioramento dei servizi pubblici.

L'impegno della Regione Piemonte ad integrare fonti di finanziamento diverse nel raggiungimento degli obiettivi strategici che la Regione stessa si è data, affiancando all'azione delle politiche ordinarie la "straordinarietà" della programmazione della politica unitaria di coesione (comunitaria e nazionale) è relativo alla scelta di operare secondo i processi virtuosi di AGGIUNTIVITA' delle risorse e delle conseguenti azioni.

La scelta forte e consapevole di destinare una significativa quota di risorse regionali (oltre 110 M€, come più sopra indicato) a cofinanziamento regionale del FAS è inoltre testimone dell'assunzione di responsabilità e di considerazione del principio dell'ADDIZIONALITA finanziaria.

Sotto il profilo degli ambiti tematici di intervento, i programmi di interesse strategico nazionale attraverso i quali si attua la politica regionale unitaria per le Regioni del Centro - Nord riguardano:

- ◆ "Risorse Umane, Istruzione e Inclusione sociale";
- ◆ "Ricerca e Competitività";
- ◆ "Società dell'informazione nella Pubblica Amministrazione";
- ◆ "Qualità dell'ambiente, biodiversità e risorse culturali";

- ◆ “Sicurezza”;
- ◆ “Infrastrutture”;
- ◆ “Competitività dei sistemi agricoli e rurali”;
- ◆ “Governance”.

La responsabilità relativa a tali programmi è affidata ad una o più Amministrazioni centrali, già individuate in sede di Delibera CIPE. Tuttavia, al fine di favorire la migliore integrazione possibile tra i programmi di interesse strategico nazionale e i programmi regionali, le Regioni del Centro –Nord sono chiamate a formulare proposte tra loro condivise per l'individuazione delle azioni cardine, di quei progetti, cioè, che meglio corrispondono, in termini di impatto, agli obiettivi della strategia complessiva e che, come tali, richiedono la concentrazione di risorse necessaria a generare i cambiamenti strutturali attesi dai territori interessati.

Tra gli ambiti tematici sopra individuati, le Regioni formuleranno le loro proposte alle Amministrazioni centrali di riferimento, in particolare, su quelli relativi a: “Risorse Umane, Istruzione e Inclusione sociale”; “Ricerca e Competitività”; “Infrastrutture”, “Qualità ambientale”, “Biodiversità” e “Risorse culturali”.

Sempre in relazione agli ambiti tematici di intervento, questa volta in riferimento ai programmi di interesse strategico regionale, la Regione Piemonte inserisce le azioni FAS nel quadro di un duplice sistema di priorità:

- da un lato, le quattro priorità che definiscono lo sviluppo della propria politica regionale per il periodo 2007/2013, vale a dire:
 - “Innovazione e transizione produttiva”;
 - “Sostenibilità ambientale, efficienza energetica, sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili”;
 - “Riqualficazione territoriale”;
 - “Valorizzazione delle risorse umane”;
- dall'altro, le quindici Linee Regionali di Intervento che, sempre nell'ambito degli assi fondamentali sopra enunciati, declinano le priorità trasversali sulle quali si fonda l'azione di governo regionale (si veda, per il dettaglio dei programmi, il successivo capitolo 10).

Su tale asse programmatico, la Regione Piemonte indirizza le risorse FAS al completamento e al consolidamento delle azioni previste nell'ambito della politica strutturale comunitaria, agendo con particolare attenzione nei confronti di quegli interventi volti alla realizzazione di infrastrutture e all'attivazione di servizi che, pur fondamentali per l'attuazione su base regionale della strategia di crescita e di occupazione definita in sede di Unione Europea, non possono trovare copertura finanziaria sul FESR, sul FSE e sul FEASR. In particolare, a livello di inquadramento strategico, le quattro Priorità del DPSO sono declinate – per quanto riguarda il FAS - secondo i seguenti obiettivi operativi:

Innovazione e transizione produttiva	Sistema regionale integrato di sanità elettronica
	Sistema informativo formazione e lavoro
	Competitività industria e artigianato
	Logistica
	Internazionalizzazione
Sostenibilità ambientale, efficienza energetica, sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili	Mobilità sostenibile
	Sistema fluviale del Po e reti idriche
	Filiera bosco-legna-energia
Riqualificazione territoriale	Programmi Territoriali Integrati
	Montagna
	Reti infrastrutturali
	Riqualificazione post-manifatturiera
	Cultura
	Turismo
Valorizzazione delle risorse umane	Sviluppo e qualificazione dei servizi sociali
Azioni di miglioramento della Governance e assistenza tecnica *	Miglioramento della Governance e Assistenza Tecnica
	Rafforzamento per il sistema dei Conti Pubblici Territoriali *

* La Delibera Cipe n. 166/07 prevede che per ogni Programma Attuativo FAS sia destinata una quota massima del 2% per l'assistenza tecnica e il miglioramento della Governance (per programmi di oltre 500 milioni a fino a 2 milioni di euro). Inoltre è obbligatorio per il rafforzamento del sistema dei Conti Pubblici territoriali destinare una quota pari a 0,0008 del programma attuativo FAS, le cui regole saranno definite da una successiva delibera CIPE.

7. LE SCELTE POLITICHE E GLI STRUMENTI PROGRAMMATICI

7.1 Sviluppo regionale e integrazione delle politiche di coesione

E' dunque necessario definire l'insieme delle azioni che la Regione Piemonte intende assumere per assicurare un quadro programmatico coerente con i presupposti, con le priorità e le modalità definite precedentemente, allo scopo di assicurare efficienza ed efficacia alla gestione complessiva dei Programmi Operativi Regionali (P.O.R.), intervenendo sugli aspetti di criticità del sistema di gestione e sui fabbisogni organizzativi e professionali maggiormente avvertiti.

A tal fine, la gestione dei singoli programmi operativi sarà accompagnata da un'azione di coordinamento regionale volta a perseguire una stretta sinergia fra i P.O.R. Obiettivo Competitività e Occupazione, il P.S.R., i Programmi Attuativi dei fondi F.A.S. (nazionali PAN, regionali PAR) e i P.O. Obiettivo cooperazione territoriale (transfrontaliera, transnazionale e interregionale) e fra azioni da attuare in ambito regionale e quelle da sviluppare in ambito comunitario, tramite la cooperazione con altre istituzioni europee.

Come previsto dai Regolamenti europei, sarà altresì posta attenzione all'*integrazione* nei Programmi F.E.S.R. e F.S.E. delle azioni di cooperazione interregionale, al fine di contribuire all'obiettivo dell'Unione europea di migliorare l'efficacia delle politiche di sviluppo regionale tramite il confronto e il trasferimento di soluzioni e buone pratiche fra le regioni europee.

L'azione di coordinamento, in particolare, si fonda su:

1. uno stretto raccordo fra le autorità regionali responsabili della gestione e attuazione di ciascun programma operativo regionale: *Autorità di gestione (AdG), Autorità di certificazione (AdC), Autorità di Audit (AdA)*, i relativi *Comitati di Sorveglianza* e le strutture regionali maggiormente coinvolte nella programmazione;
2. il coinvolgimento del *partenariato*, che ha contribuito alla definizione della strategia e dei programmi operativi, nella fase di attuazione, verifica e valutazione dell'azione programmatica;
3. il *coordinamento* dell'insieme delle attività e dei progetti riguardanti la cooperazione territoriale, con riferimento sia ai progetti finanziati nell'ambito dei programmi di cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale, sia alle azioni di cooperazione previste dai POR FESR e FSE;
4. un *sistema unitario di valutazione* complessiva del processo programmatico e di *monitoraggio*.

7.2 La governance regionale della programmazione unitaria delle politiche di coesione

Nella definizione degli strumenti di attuazione della programmazione delle politiche di coesione, la Regione Piemonte definisce un approccio fondato su una visione di regolazione unitaria nella generale dimensione di Competitività Regionale e Occupazione, sia essa intesa nell'accezione comunitaria che in quella nazionale. In tal senso il modello di governance scelto dalla Regione Piemonte è finalizzato a gestire, per tutto il periodo della programmazione stessa il sistema della programmazione integrata, ottenuta definendo flussi

programmatori distinti e complementari a partire dalle priorità strategiche regionali: le linee regionali di intervento e i programmi integrati territoriali, che assumono il senso di strumenti di attuazione integrati di tutti i Programmi Regionali(POR, PAR, PSR).

In particolare, sia la definizione che la gestione del sistema della programmazione vengono promosse tramite un continuo e costante coinvolgimento dei soggetti / attori locali in un approccio di concertazione, per quanto riguarda l'impianto strategico generale, e di co-pianificazione, relativamente alla definizione dei contenuti dei singoli programmi locali. Si tratta di un'azione costante e continua di confronto con il partenariato, finalizzata a:

- assicurare l'integrazione tra soggetti – interventi – territorio – fondi – misure;
- verificare obiettivi – tempi – effetti attesi ed ottenuti;
- garantire la territorializzazione dell'approccio e dei programmi;
- valutare la reale disponibilità di impegno e risorse locali, la cantierabilità e la "gestibilità" degli interventi programmati.

Con il primo flusso programmatico, la Regione si propone di coinvolgere la comunità scientifica, economica, sociale e culturale della regione, come pure i rappresentanti dell'associazionismo e della società civile, nella definizione delle fondamentali linee progettuali, ispirandosi alle metodologie già sperimentate sia a livello nazionale che europeo sui programmi strategici e finalizzati di nuova generazione, che sono nati a seguito di valutazioni condivise sul fatto che quanto più si intende concentrare i finanziamenti su pochi e qualificati progetti, tanto più occorre promuovere anzitempo una fase dedicata all'impostazione strategica degli stessi, nella quale si possa pervenire alla selezione di attori capaci di dedicarsi al "montaggio" operativo e finanziario, perché validati a monte sulla coerenza dell'idea guida con i documenti di programmazione e pianificazione regionali.

Con il secondo flusso programmatico, si intende incentivare la definizione di programmi integrati territoriali, da costruirsi su base volontaria, attraverso il confronto e l'accordo negoziale tra i soggetti del sistema locale, a partire dalla ricognizione dello stato della progettualità e dalla prefigurazione di alcune, fondamentali, linee strategiche. La Regione si propone quindi di anticipare la selezione delle linee progettuali sulla base delle vocazioni, delle competenze e delle potenzialità dei differenti territori. Questa impostazione consente di recepire i recenti orientamenti strategici comunitari, oltre che di dare una risposta adeguata alle richieste degli enti locali, che in questi ultimi anni hanno investito nella progettazione strategica e territoriale partecipando ai programmi europei e nazionali, superando le logiche settoriali e i confini amministrativi.

Nell'attuale configurazione istituzionale della programmazione integrata dei Fondi europei e nazionali la Regione Piemonte ha scelto di affidare la regia del processo a un *Comitato di indirizzo e di coordinamento* (D.G.R. 51-5730 del 16.04.2007), secondo un dispositivo nel quale il monitoraggio e la valutazione dei programmi viene predisposta nelle fasi ex ante, in itinere ed ex post del processo programmatico e attuativo. In questo quadro le funzioni del Comitato di indirizzo e di coordinamento riguardano:

- l'elaborazione del rapporto annuale di esecuzione del D.P.S.O.
- l'accompagnamento alla definizione delle "riprogrammazioni", al fine della verifica di coerenza della strategia unitaria di programmazione

- la definizione delle regole e delle procedure per garantire l'integrazione e il coordinamento delle scelte;
- l'analisi dei documenti di valutazione ex ante e in itinere dei documenti programmatici predisposti da valutatori esterni nel contesto delle linee guida formulate dal Nucleo regionale di valutazione e verifica degli investimenti pubblici;
- l'analisi dei rapporti (annuale e finale) di esecuzione dei programmi predisposti dalle strutture di gestione;
- l'indirizzo dei programmi operativi predisposti dalle AdG;
- la valutazione di coerenza dei Programmi Territoriali Integrati e dei progetti di rilevanza regionale in riferimento alla effettiva attuazione della programmazione unitaria.

La regia complessiva esercitata del *Comitato di indirizzo e coordinamento* potrà inoltre giovare di un controllo in tempo reale su tutti i passaggi della complessa trasformazione avviata con la nuova stagione programmatoria, per quanto riguarda:

- la verifica di coerenza e congruità rispetto agli obiettivi strategici (sia ex ante che in corso d'opera);
 - le analisi di contesto in grado di valutare non solo i risultati immediati ma altresì il grado di avvicinamento degli obiettivi e gli eventuali aggiustamenti resi necessari da ostacoli inattesi o da mutamenti esterni;
 - la "mappatura" degli orientamenti soggettivi (valori e strategie) degli attori istituzionali ed extraistituzionali che partecipano al processo di policy;
 - la valutazione dinamica del piano finanziario del progetto;
- il controllo attivo dei tempi di attuazione e delle reti comunicative anche nei confronti di stakeholders indiretti.

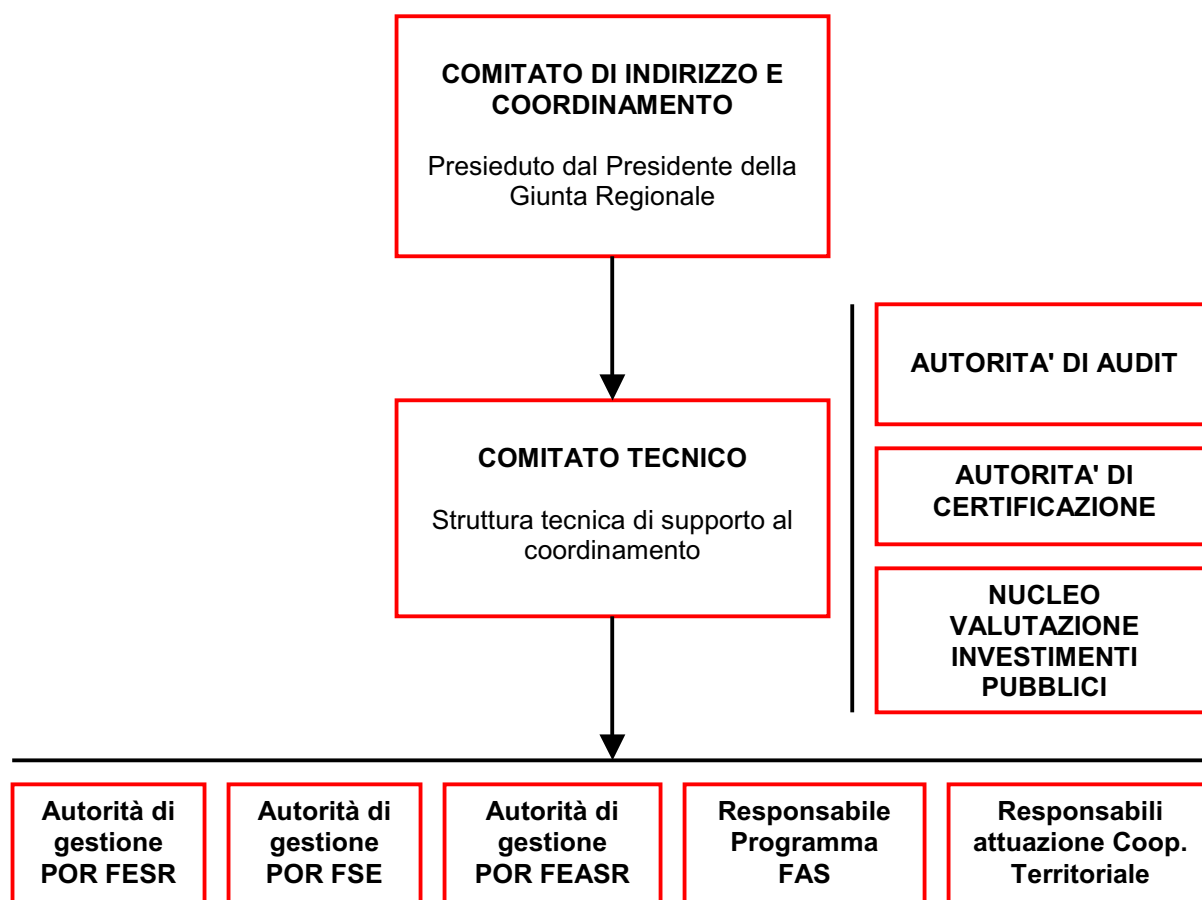
Per l'attuazione delle sue funzioni, il Comitato di indirizzo e coordinamento è affiancato da un *Comitato tecnico* il quale, in quanto gruppo di lavoro flessibile interdirezionale, assicura il raccordo con le strutture regionali, e tra i suoi compiti rientra il monitoraggio e la valutazione complessiva dello stato di avanzamento dei programmi. L'azione regionale sarà supportata e rafforzata attraverso il coinvolgimento degli Enti strumentali (I.R.E.S., Finpiemonte) nelle attività di studio e ricerca funzionali al miglioramento dei metodi di valutazione dei programmi e dei progetti, oltre che alla individuazione e alla diffusione delle "buone pratiche".

Viene in questo modo configurata un'impostazione organica della *governance* del sistema di programmazione, fondata sul costante confronto tra la parte politica, che opera scelte e fornisce indirizzi, e la parte tecnica, che assicura l'esplicitazione operativa delle scelte intraprese.

In coerenza con tale approccio di strutturazione del processo decisionale e operativo, la funzione valutativa assume un significato centrale in quanto caratterizzata da un'indispensabile unitarietà ed integrazione della sua funzionalità. Saranno infatti adottate metodologie unitarie di valutazione complessa riconducibili alle modalità della valutazione strategica raccomandata nell'ambito della nuova programmazione unitaria.

Si prospetta dunque un ulteriore avanzamento di quel percorso di apprendimento avviato negli ultimi anni e delineato schematicamente in precedenza, che potrà poggiare su un'ulteriore estensione del ruolo del Nucleo di valutazione, sull'apporto degli Enti strumentali della Regione Piemonte, su esperienze e metodologie già sviluppate dagli Atenei piemontesi e da centri di ricerca specializzati sulle tematiche

valutative, sullo scambio di esperienze all'interno del *Sistema Nazionale di Valutazione* per la politica regionale unitaria con le diverse organizzazioni ad esso afferenti (Nuclei di valutazione, ISFOL/Struttura Nazionale di valutazione del FSE, INEA/Unità di valutazione del Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione del Ministero dello Sviluppo Economico).



La Regione Piemonte intraprende, parallelamente al ridisegno della *governance*, un percorso di ridefinizione della *cultura della valutazione*, da intendersi quale azione di coordinamento e di armonizzazione delle attività di monitoraggio e di valutazione dei singoli programmi (ex ante, in itinere ed ex post), di validazione degli studi di fattibilità, di assistenza all'adozione di metodi internazionalmente accettati. Un insieme di funzioni, in altre parole, che rappresentano nei fatti il "cuore" della programmazione regionale, cui vengono demandate funzioni di coordinamento e di supporto al disegno programmatico generale, in cui si inseriscono i differenti Linee Regionali di Intervento, gestiti dalle strutture a ciò preposte.

L'utilizzo della valutazione come strumento per il miglioramento dei programmi e dell'azione pubblica ha conosciuto una notevole accelerazione negli ultimi anni nella Regione Piemonte. La programmazione europea e nazionale e gli obblighi valutativi da questa introdotta con riferimento al Docup 2000-2006 e al PSR 2000-2006 e all'Intesa Istituzionale di Programma hanno contribuito alla diffusione dell'idea che i programmi vadano analizzati non solo per rendicontare l'utilizzo di risorse ma anche per testimoniare l'efficacia delle soluzioni e degli strumenti politici adottati. Nell'amministrazione regionale questa sensibilità è cresciuta parallelamente a un sempre più incisivo utilizzo di pratiche valutative come strumento per migliorare l'efficacia e l'efficienza dell'azione pubblica.

Le nuove tendenze della programmazione impongono la necessità di pervenire a un ulteriore salto di qualità: la valutazione si tramuta da mero adempimento a componente “determinante” la qualità e il successo del processo programmatico. Riprendendo gli indirizzi previsti dal Quadro Strategico Nazionale per la Politica Unitaria 2007-2013, questo approccio consentirà di:

- migliorare e correggere l'azione pubblica nell'impostazione strategica, negli strumenti di intervento e nelle modalità attuative;
- rafforzare l'impegno dell'azione pubblica nel raggiungere gli obiettivi prefissati;
- alimentare il dibattito pubblico e la discussione partenariale;
- accrescere la consapevolezza dei soggetti attuatori e restituire informazioni ai destinatari sull'azione pubblica.

7.3 Coordinamento tra politiche ordinarie e politiche aggiuntive

I nuovi orientamenti della programmazione integrata, per ora precisati con riferimento all'ambito della Politica di coesione (utilizzo dei Fondi europei e nazionali), non possono prescindere dal coordinamento con la politica ordinaria e con i documenti che ne regolano la programmazione e l'attuazione. Ciò è richiesto dai principi generali della nuova programmazione esplicitati nei documenti comunitari e nel D.P.S.O. della Regione Piemonte, ma corrisponde altresì a una naturale esigenza di coerenza attuativa e di interdipendenza operativa tra i due piani della politica regionale (ordinaria e aggiuntiva).

In questo quadro si inserisce la revisione del DPEFR, impostata nel 2006 e organicamente sviluppata con l'elaborazione del documento per il triennio 2008-2010, in coincidenza con l'avvio del ciclo di programmazione 2007-2013 dell'utilizzo dei Fondi comunitari.

La *mission* del DPEFR è, come noto, quella di definire una sintesi di tutte le politiche regionali, ordinarie ed aggiuntive, calandole all'interno di un quadro di compatibilità finanziarie complessive.

Per garantire la coerenza e la congiunta operabilità dei due momenti di programmazione – ordinaria e aggiuntiva – nel DPEFR 2008-2010 è stata predisposta una lettura delle previsioni di spesa non più organizzata per soli settori, ma anche per veri e propri obiettivi di politica pubblica. A tal fine si è provveduto a ricondurre le singole azioni (interventi) previste dalle Direzioni Regionali entro un più ampio sistema di obiettivi, generali e specifici, identificato a partire da cinque “aree” di intervento, a loro volta ricavate componendo le priorità del DPSO (che riguardano la politica aggiuntiva) con gli assi identificati nella trasposizione operativa del Programma di Legislatura.

Le aree di intervento così identificate sono le seguenti:

1) Competitività

È l'area d'intervento dove la Regione, con il decisivo apporto dei fondi strutturali e nazionali, dovrà supportare la transizione del sistema produttivo piemontese verso un'economia della conoscenza. Al suo interno vengono perseguiti cinque obiettivi generali:

- Supportare il sistema produttivo piemontese sostenendo e potenziando la ricerca e l'alta formazione;
- Internazionalizzare il sistema produttivo;
- Valorizzare le risorse umane e sviluppare l'occupazione;

- Potenziare e riorganizzare il sistema produttivo delle PMI;
- Sostenere l'artigianato valorizzando le professionalità e le produzioni nelle loro diverse espressioni territoriali e settoriali;

2) Welfare

È l'area dove l'intervento della Regione deve far fronte ai fabbisogni crescenti della popolazione anziana, dei giovani, delle famiglie e dei minori, ricorrendo prevalentemente a stanziamenti propri.

I quattro obiettivi generali da conseguire all'interno dell'area sono:

- Promuovere la qualità e l'accessibilità delle prestazioni sanitarie, riqualificando la spesa sanitaria regionale ed avvicinando i servizi e le prestazioni sanitarie al cittadino;
- Promuovere politiche sociali per i soggetti deboli, per le famiglie e per i minori;
- Promuovere politiche per la riduzione della conflittualità sociale ed i fenomeni della devianza e della criminalità;
- Promuovere il miglioramento del sistema regionale dell'istruzione;

3) Ambiente ed efficienza energetica

È l'area dove la politica regionale, sostenuta da significative risorse nazionali e comunitarie, dovrà attuare un decisivo miglioramento per ridurre la dipendenza energetica del Piemonte, ridurre l'inquinamento ambientale e preservare le risorse naturali per la sostenibilità dell'intero sistema regionale. La strategia d'intervento dell'area punta al conseguimento di sette obiettivi:

- Migliorare la qualità dell'aria e dell'atmosfera;
- Tutelare dal punto di vista quali-quantitativo il sistema idrico;
- Promuovere usi economicamente, socialmente ed ambientalmente sostenibili dell'acqua;
- Incrementare l'uso efficiente delle risorse energetiche;
- Realizzare un sistema regionale di gestione dei rifiuti autosufficiente;
- Ridurre le diverse forme di inquinamenti;
- Tutelare e valorizzare le aree protette;

4) Territorio

È l'area dove l'azione regionale di pianificazione territoriale e di programmazione degli investimenti può imprimere nuovo impulso allo sviluppo regionale attraverso azioni di sistema da finanziare con fondi FERS, FEAS, FAS, ma anche con fondi statali e privati principalmente nel settore dei trasporti. I dodici obiettivi generali da conseguire all'interno dell'area sono:

- Migliorare l'accessibilità del territorio per persone e merci;
- Promuovere e sostenere lo sviluppo dei territori rurali e della montagna;

- Promuovere politiche per la messa in sicurezza dei versanti e per la gestione dei boschi;
- Promuovere lo sviluppo delle aree montane e collinari attraverso il sostegno finanziario agli enti locali e il mantenimento dei servizi essenziali;
- Valorizzare le risorse culturali del territorio e promuovere le “eccellenze”;
- Valorizzare le risorse turistiche del territorio;
- Rafforzare l'azione di governo del territorio;
- Promuovere l'integrazione tra valorizzazione del patrimonio ambientale - storico - culturale e le attività imprenditoriali ad essa connesse;
- Predisporre strumenti per l'accesso alla prima abitazione, per la riqualificazione urbana e lo sviluppo della sostenibilità edilizia;
- Promuovere lo sviluppo del patrimonio edilizio scolastico piemontese;
- Sostenere la realizzazione di opere pubbliche degli Enti locali;
- Prevenire e mitigare il rischio idro-geologico;

5) Governance

E' l' area dove la Regione può conseguire risparmi razionalizzando beni e servizi e rendendo più efficiente ed efficace l'azione dei piccoli comuni attraverso forme di aggregazione (unione di comuni). La strategia d'intervento dell'area si basa sul conseguimento di dieci obiettivi generali:

- Riorganizzare l'assetto organizzativo e funzionale della Regione e degli enti strumentali per assicurare una maggiore efficacia, efficienza e trasparenza dell'azione amministrativa;
- Rendere più integrata ed efficiente la rete Regione-Enti locali- Imprese;
- Migliorare la sicurezza;
- Rafforzare il ruolo internazionale della Regione;
- Migliorare la programmazione e l'attuazione delle politiche pubbliche che coinvolgono la regione;
- Valorizzare il patrimonio immobiliare regionale;
- Ridurre i costi di locazione e assicurare un'ottimale allocazione degli uffici regionali;
- Rafforzare l'offerta didattica del sistema universitario;
- Qualificare l'informazione statistica pubblica;
- Rafforzare l'azione regionale attraverso la partecipazione a società e consorzi;

La descritta, innovativa struttura del DPEFR, oltre a rappresentare una nuova e significativa modalità di aggregazione della spesa, consente di predisporre le basi per un sistema di valutazione basato sulla realizzazione integrata e coerente degli obiettivi. L'articolazione in obiettivi generali e specifici, declinati come variabili o gruppi di variabili di cui si auspica il cambiamento in una determinata direzione, consente infatti di identificare una serie di indicatori - e di variazioni attese di tali indicatori - sulla base delle quali è possibile formulare nel tempo giudizi appropriati sul successo della strategia adottata.

In tal modo il DPEFR assolve in pieno alla sopradescritta funzione di strumento di raccordo fra politiche regionali ordinarie ed aggiuntive, fornendo, da un lato, il principale supporto alle attività di monitoraggio e

valutazione unitaria, dall'altro l'indispensabile collegamento di queste ultime con i documenti contabili della Regione (bilancio annuale e pluriennale).

8. COINVOLGIMENTO DEL PARTENARIATO SOCIALE ED ECONOMICO: IL PATTO PER LO SVILUPPO

Premessa

Il "Patto per lo sviluppo sostenibile del Piemonte" rappresenta la sintesi di un momento "alto" di condivisione con il partenariato istituzionale e socioeconomico del territorio piemontese degli obiettivi e metodi di intervento per sostenere e promuovere la crescita del sistema piemontese, declinato in tutte le sue componenti, nell'intento di rilanciare lo sviluppo sostenibile del Piemonte stesso.

L'obiettivo è quello di intercettare gli incoraggianti segnali di ripresa della competitività dell'economia piemontese, di ridurre il divario sociale accresciutosi durante la lunga fase di stagnazione e di crisi degli anni trascorsi, di accelerare la diversificazione del tessuto produttivo, utilizzando, in particolare, la leva dell'innovazione, della ricerca, della qualificazione del capitale umano, della capacità del sistema Piemonte di aprirsi e tornare a crescere sui mercati esteri. Ma anche di fare leva sulla riqualificazione dei territori e delle città, sull'adeguatezza delle infrastrutture, su una maggiore efficienza della macchina amministrativa, su un rinnovato modello di welfare locale, sulla riduzione della precarietà e dell'inequità distributiva.

La nuova generazione dei fondi comunitari e dei fondi per le aree sottosviluppate, che ha preso il via con il 2007, rappresenta un'opportunità unica per il rilancio della competitività, per accelerare l'avvio di una nuova politica di coesione in un rinnovato quadro delle politiche del lavoro e della conoscenza, per far crescere un'economia sostenibile, coerentemente con i principi della strategia di Lisbona e di Goteborg.

Questa sfida richiede di definire un quadro chiaro e condiviso di obiettivi, di misure e interventi di natura strategica in un programma definito nei tempi e misurabile nei risultati, che rappresenti il riferimento politico ed operativo del percorso che Istituzioni, Parti Sociali e Attori della competitività piemontese intendono intraprendere insieme.

In questo quadro la Regione Piemonte intende promuovere e valorizzare la partecipazione dei cittadini, delle loro formazioni sociali, degli organismi di rappresentanza, delle autonomie territoriali, alla funzione di programmazione, favorendo e attuando il principio di sussidiarietà così come definito dal nuovo art. 118 della Costituzione.

Natura del Patto, parti contraenti, metodo della concertazione.

Il "Patto per lo sviluppo sostenibile del Piemonte" è **l'accordo con cui le parti contraenti si impegnano reciprocamente a conseguire gli obiettivi fissati adottando le misure stabilite**. Esso rappresenta la *cornice strategica e unitaria* di tutti gli atti di programmazione regionale, con particolare riferimento ai programmi da realizzare con l'utilizzo dei fondi comunitari e agli strumenti della programmazione negoziata e la condivisione del *metodo di lavoro* che, nel rispetto dell'autonomia delle parti contraenti, definisce la responsabilità di ognuna di esse nell'esercizio delle proprie funzioni e prerogative.

Il Patto rappresenta un rafforzamento della concertazione con le parti sociali, che si sostanzia nella individuazione di indirizzi strategici, di azioni, di risorse, tempi e strumenti, ivi compresi quelli necessari a monitorare e verificare l'attuazione del Patto.

Come tale, esso diventa strumento fondamentale per creare le necessarie convergenze, integrazioni, sinergie che portano alla costruzione del "Sistema Piemonte".

Sono **parti contraenti** del Patto:

- la Regione Piemonte
- i Sindacati CGIL Piemonte, CISL Piemonte, UILM Piemonte, UGL Piemonte,
- le Autonomie Locali, rappresentate dalle Associazioni ANCI, UPP, UNCEM, A.N.P.C.I., Lega Regionale delle Autonomie Locali
- le Associazioni: Confagricoltura Piemonte, C.I.A., Coldiretti, C.N.A., Confartigianato, CASA – Federazione Autonoma Sindacati Artigiani, Confesercenti, Confcommercio, Cooperative Italiane (AGICI), Confederazione Cooperative Italiane Confcooperative Piemonte, A.R.C.U.P. – U.N.C.I., Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue,
- Confindustria Piemonte, Federapi PiemonteUnione C.C.I.A.A. Piemonte,
- Commissione Regionale ABI Piemonte

Le Parti contraenti del Patto riaffermano l'importanza della **concertazione**, da considerare come importante momento di confronto e proposta. Nello stesso tempo le Parti ravvisano la necessità di lavorare per un'evoluzione della concertazione che, a partire dalla condivisione di analisi e giudizi conduca alla definizione di impegni da porre in capo, per quanto di rispettiva competenza, ai soggetti contraenti.

Le Parti riconoscono che la Regione Piemonte si è dotata di nuovi e più efficaci strumenti di programmazione di recente definizione ed emanazione: il DPEFR 2008 – 2010, gli strumenti di programmazione per l'utilizzo dei fondi strutturali europei, gli strumenti della programmazione negoziata.

Gli indirizzi e le azioni strategiche in essi contenuti Le azioni strategiche sono costituite dall'insieme delle politiche, tra loro integrate, che rappresentano le priorità di intervento individuate ai fini dello sviluppo economico e sociale della Regione Piemonte. Tali priorità costituiscono attuazione delle politiche previste nel programma dell' VIII Legislatura Regionale, presentato al Consiglio Regionale a maggio 2005 e Le priorità individuate dall'Unione Europea per la programmazione della nuova generazione di fondi comunitari, sono rafforzative di tali scelte, poiché risultano in piena sintonia con dette strategie, sono pienamente in sintonia con le priorità d'intervento stabilite dalle strategie della nuova Agenda di Lisbona e di Goteborg. Come tali, costituiscono la programmazione strategica e integrata delle policies regionali.

In quanto tali, le azioni strategiche contenute negli strumenti sopra citati costituiscono, pertanto, le direttrici principali e le scelte strategiche fondamentali sulle quali si è sviluppato il confronto, tra la Regione e le parti sociali, nell'ambito degli incontri dei gruppi di lavoro organizzati in tavoli tematici.

In coerenza con quanto sopra, costituiscono azioni strategiche del Patto:

- ricerca e innovazione
- internazionalizzazione
- sostenibilità dello sviluppo e politiche energetiche
- accessibilità
- qualificazione della popolazione e del lavoro
- pari opportunità come priorità e trasversalità
- cooperazione internazionale
- il welfare
- federalismo fiscale, equità e tutela dei redditi
- nuova qualità dei servizi e delle funzioni pubbliche.

Impegni generali delle parti contraenti

Le Parti contraenti con l'adesione al Patto concorrono al perseguimento degli obiettivi indicati e alla realizzazione delle azioni strategiche, secondo le rispettive funzioni e prerogative ed avvalendosi degli strumenti disponibili, Le Parti contraenti si impegnano a sensibilizzare i cittadini, gli associati, gli iscritti sulle questioni in discussione ai tavoli regionali, coinvolgendoli negli impegni assunti attraverso forme di partecipazione attiva e propositiva, in ogni fase di realizzazione degli stessi, ritenendo centrale per lo sviluppo regionale la conoscenza, l'informazione, la comunicazione.

La Regione Piemonte si impegna a definire tempi e risorse connessi all'attuazione degli interventi previsti, nell'ambito dei propri programmi di attività, da fissare annualmente in sede di aggiornamento del DPEFR.

Le **Associazioni datoriali** si impegnano:

- a promuovere, nell'ambito di pari dignità tra imprese e pubblica amministrazione, la partecipazione attiva delle imprese a iniziative e strumenti capaci di creare sistema, a esercitare azioni di stimolo, formazione e accompagnamento delle imprese per ricercare integrazioni operative e fusioni tra le medesime al fine di superare i limiti derivanti dal modello micro che caratterizza il tessuto imprenditoriale regionale;
- ad aumentare le azioni di sensibilizzazione per orientare le imprese in direzione della qualità, innovazione, internazionalizzazione.

Le **Organizzazioni Sindacali** (CGIL, CISL, UIL) si impegnano a:

- rendere coerenti ed uniformi le proprie politiche contrattuali con gli obiettivi che caratterizzano le azioni strategiche condivise nel Patto
- a ricercare momenti di confronto con l'insieme delle associazioni datoriali, con l'obiettivo di rispondere alla valorizzazione del lavoro, alla ricerca e sperimentazione della sua organizzazione che ne elevi la qualità e migliori l'efficienza dell'impresa;
- a raccordare le proprie relazioni sindacali e politiche contrattuali con gli obiettivi e le politiche di razionalizzazione e qualificazione del sistema sanitario e socio assistenziale, con particolare riferimento alla riorganizzazione del complesso dei servizi, allo scopo di garantire una più adeguata collocazione di risorse umane.

Le azioni strategiche condivise

In coerenza con l'impianto strategico generale del presente DUP, con quanto sopra specificatamente riportato, e con le dichiarazioni programmatiche di legislatura, costituiscono azioni strategiche del Patto:

- Il miglioramento e la riqualificazione delle condizioni socio sanitarie della popolazione regionale, tutelando il diritto alla salute e promuovendo i diritti di cittadinanza
- Il miglioramento della competitività del sistema regionale, potenziando i fattori di sviluppo locale e le politiche attive del lavoro
- Il miglioramento della qualità dell'ambiente, dell'utilizzo delle risorse energetiche nonché lo sviluppo delle fonti energetiche alternative e delle attività ad esse propedeutiche.
- Il miglioramento della gestione e lo sviluppo delle reti e infrastrutture

- Il miglioramento della governance sul territorio regionale riformando e semplificando la pubblica amministrazione
- L'attuazione del federalismo amministrativo e fiscale.

Per ogni azione strategica sono definiti:

- gli obiettivi
- gli interventi previsti dalla programmazione regionale da avviare nel periodo di vigenza del Patto
- le proposte di interventi, coerenti con gli obiettivi del Patto, avanzate dalle Parti contraenti
- gli impegni specifici delle Parti contraenti.

Azione Strategica 1: Il miglioramento e la riqualificazione delle condizioni socio sanitarie della popolazione regionale, tutelando il diritto alla salute e promuovendo i diritti di cittadinanza

Azione Strategica 2: Il miglioramento della competitività del sistema regionale, potenziando i fattori di sviluppo locale e le politiche attive del lavoro

Azione strategica 3 : Il miglioramento della qualità dell'ambiente e dell'utilizzo delle risorse energetiche

Azione strategica 4 : Il miglioramento della gestione e lo sviluppo delle reti e infrastrutture

Azione strategica 5: Il miglioramento della governance sul territorio regionale, riformando e semplificando la pubblica amministrazione

Azione strategica 6 : L'attuazione del federalismo amministrativo e fiscale.

Il Patto rappresenta un accordo quadro che, nel definire principi generali, metodologie e impegni delle parti, si configura come un accordo "aperto" attraverso il quale potranno essere approvati tra le parti accordi e protocolli specifici, o riguardanti temi di carattere trasversale – come quello della sicurezza, del bilancio ambientale, - che verranno via via a far parte integrante del Patto, qualificandolo così nel merito.

9. PROGRAMMAZIONE STRATEGICA E STATUTO DEI LUOGHI: PER UNO SVILUPPO IN QUALITÀ AMBIENTALE, PAESISTICA, TERRITORIALE

Com'è noto, i processi innescati dal modello di sviluppo del mondo occidentale nell'ultimo secolo hanno generato dinamiche critiche così incisive da mettere a repentaglio la struttura stessa del territorio e la disponibilità delle risorse primarie (clima, energia, ma anche acqua, aria e suolo). consolidate. Se si considerano le driving forces che hanno cadenzato lo sviluppo del Piemonte negli ultimi decenni, si ritrovano molti dei fattori agenti a livello globale, ma che comunque assumono nella regione particolari criticità: non tanto in relazione diretta col cambiamento climatico ma soprattutto per gli aspetti della frammentazione degli ecosistemi, del consumo di suolo per usi urbani o attrezzature industriali, dell'abbandono del presidio dei territori marginali. Di qui l'esigenza di *coniugare gli obiettivi di ciascuna Linea Regionale di Intervento con quelli della valorizzazione delle risorse primarie*, segnando un deciso passaggio dalle strumentazioni prevalentemente normative a *iniziative di tutela attiva*. Per il Piemonte queste hanno principalmente per oggetto:

- il contrasto dei processi di degrado e di criticità ambientale, perseguibile tramite la riduzione dell'impatto negativo generato dai sistemi urbani e dalla mobilità e il contenimento della loro pressione in termini di consumi energetici, di acqua, di frammentazione degli ecosistemi, naturali e rurali, e di produzione di scarti e rifiuti;
- la prevenzione, la riduzione e la gestione dei rischi ambientali - in primo luogo in relazione alla sicurezza idrogeologica - prevedendo per la montagna e le fasce fluviali funzioni di preziosa naturalità e non già di contenimento di forze ostili;
- la salvaguardia della diversità biologica (e quindi paesistica e culturale, dato l'intreccio inestricabile dei diversi fattori in questa regione) e il rafforzamento sia delle reti ambientali "corte", ovvero di integrazione e relazioni tra aree di qualità naturalistica prossime, sia delle reti "lunghe", di connessione e valorizzazione dei grandi nodi di naturalità sovraregionali (soprattutto critici per le relazioni tra Alpi e pianura). In entrambi i casi lo strumento è il ricorso a strategie di valorizzazione e di potenziamento delle aree protette, oltre che a un patto per la riqualificazione ambientale delle attività rurali;
- il contenimento del consumo di risorse primarie di qualità (aria, acqua, suolo a buona naturalità, energie non rinnovabili), diminuendo le attività idroesigenti e quelle che incidono sulla qualità dell'aria e i consumi energetici. Lo strumento è la conversione e la razionalizzazione delle attività produttive, industriali e agricole, e la proposte di alternative ai modelli di comportamento sociale, per la mobilità, i consumi e il loisir;
- il contrasto ai rischi di abbandono dei presidi abitati in montagna e nelle parti della collina più svantaggiate in termini di accessibilità. Ciò può far venir meno, insieme con il presidio antropico, le fondamentali funzioni di manutenzione del paesaggio e la preservazione dei suoi caratteri peculiari.

La valorizzazione delle identità paesistiche richiede il riconoscimento, il rispetto condiviso e il potenziamento di uno *Statuto dei luoghi*, inteso come sistema di regole e di pratiche trasformative, che ne mantengano nel tempo gli aspetti caratterizzanti e orientino i ritmi e i contenuti della trasformazione dei luoghi nel corso del tempo.

La generale strategia di attenzione al paesaggio, attrezzata con il riconoscimento degli Statuti dei luoghi, deve articolarsi in attività positive per:

- migliorare la qualità degli ambienti insediativi, imponendo che i nuovi interventi partecipino a consolidare i caratteri identitari specifici degli "ambiti di paesaggio" in cui si inseriscono, proteggendone l'integrità e soprattutto individuando soluzioni urbanistiche ed edilizie coerenti con gli aspetti strutturali del contesto;
- valorizzare il patrimonio naturale, paesistico e culturale per la fruizione, la tutela e il rilancio della fruizione naturalistica - e non solo sportiva - della montagna e delle fasce fluviali, la conservazione e consolidamento del ruolo dei centri storici come nodo fondamentale dei processi di qualificazione dell'intero assetto urbano, il potenziamento della fruizione dei territori rurali, la protezione attiva delle parti di maggiore integrità del paesaggio tradizionale, delle pertinenze dei sistemi di beni d'interesse storico, archeologico e culturale;
- la rigenerazione paesaggistica delle aree degradate o abbandonate, con particolare attenzione per lo spazio metropolitano e periurbano e i siti industriali dismessi, l'integrazione paesistico-ambientale delle infrastrutture territoriali, come strade, ferrovie, impianti di produzione energetica.

Questi obiettivi non possono essere separati dalle strategie per lo sviluppo socioeconomico, come è invece tradizionalmente accaduto nel governo del territorio. In quel modo si è generata una sorta di schizofrenia del comportamento istituzionale, che è stata causa non secondaria dell'attuale situazione di crisi ambientale. Il percorso politico e istituzionale che la Regione Piemonte ha intrapreso nel campo della programmazione strategica si propone di offrire una risposta organica alle sfide sin qui delineate, predisponendo un impianto coerente con lo strumento del piano paesaggistico. Viene in tal modo proposta una visione di governo del territorio attenta ai problemi della tutela, ma tesa nel contempo ad affrontare le sfide dello sviluppo che attendono il Piemonte nei prossimi anni.

L'avvio in contemporanea della formazione del nuovo *Piano Territoriale Regionale*, del *Piano Paesaggistico Regionale* e della nuova *Legge di Governo del Territorio* ha messo in moto un percorso in grado di ovviare all'oggettivo ritardo con cui il Piemonte aveva in precedenza dato corpo alle principali riforme nazionali degli ultimi anni e alla modifica costituzionale del 2001. Dal punto di vista istituzionale, si profila un disegno nel quale i principi di autonomia locale e di sussidiarietà dovranno essere temperati con il principio di adeguatezza, nella consapevolezza che i sistemi ambientali, economici e sociali, insediativi e infrastrutturali devono essere governati alla scala territoriale appropriata, in relazione agli effetti che essi producono: basti pensare ai rischi di proliferazione indiscriminata di aree industriali e logistiche sollecitata dalla concorrenza tra le aree per l'aggiudicazione dei correlati introiti fiscali, spesso al di là di ogni logica di coordinamento territoriale e talora di un autentico fabbisogno oggettivo. Si dovrà quindi realizzare una transizione netta verso una logica processuale e interistituzionale che trascenda quella gerarchico-burocratica attualmente in vigore.

Lo Statuto dei luoghi e le strategie territoriali previste dai piani - le quali non si contestualizzeranno in un insieme di vincoli e di limitazioni, ma definiranno lo scenario di riferimento per prefigurare forme di sviluppo sostenibile - non sono per questo scindibili dagli indirizzi, dalle priorità e dalla operatività della nuova programmazione. Sotto questa luce, il *nesso inscindibile fra programmazione strategica e governo del territorio*, se come valore è ormai diffusamente riconosciuto, nei fatti è scarsamente applicato nelle politiche

pubbliche. Ne consegue che gli indirizzi contenuti nel Programma strategico in formazione evincono segni di indubbia originalità sul fronte degli indirizzi programmatori tuttora vigenti in Italia.

10. LE PRIORITA' STRATEGICHE E LE LINEE REGIONALI DI INTERVENTO

Le quattro priorità strategiche (definita dalla Giunta regionale nel DPSO: Innovazione e transizione produttiva - Sostenibilità ambientale, efficienza energetica, sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili - Riqualficazione territoriale - Valorizzazione delle risorse umane) vengono declinate nell'insieme delle 15 *Linee Regionali di Intervento* che costituiscono il nucleo progettuale del programma di legislatura, ne definiscono le *priorità operative* nel rispetto delle programmazioni settoriali – stabilendo le modalità di integrazione – e prevedono, nel contempo, uno scenario di interventi la cui realizzabilità dovrà coprire l'arco temporale della nuova fase di programmazione dei fondi comunitari, alla luce del confronto partenariale avviato.

Sotto questa luce, le *Linee Regionali di Intervento* riprendono l'articolazione del Programma di Governo, proponendone una maggiore integrazione, allo scopo di superare le soglie critiche di efficienza e di efficacia dell'azione progettuale, concentrando le risorse non solo finanziarie, ma anche umane e organizzative. Più in particolare:

- rappresentano lo strumento di *raccordo* fra programmazione settoriale, europea e nazionale, da un lato, e dall'altro tra le priorità e le scelte espresse dal territorio;
- esprimono l'individuazione *selettiva* dei quadri di intervento e delle stesse priorità;
- sono oggetto di *monitoraggio*, finanziario e operativo;
- definiscono le priorità programmatiche ma *non esauriscono* ovviamente le attività previste dal governo regionale.

La nozione stessa di progetto allude alla natura intenzionale e strategica del comportamento degli attori che contribuiscono a vario titolo e in forme diverse alla loro attivazione e sostegno. Si tratta, nei fatti, di insiemi di azioni coinvolgenti una pluralità di attori, i quali esprimono intenzionalità relativamente a problemi considerati di interesse pubblico.

L'obiettivo posto è quello di integrare elementi diversi e complementari dell'azione programmatoria, prevedendosi in particolare:

- e. *integrazione settoriale*. L'interdipendenza dei fattori che costituiscono il vantaggio competitivo (componenti economiche e componenti strategico-decisionali) richiede una "riduzione" dei programmi di settore, a favore di una più stretta correlazione tra le differenti azioni settoriali della Regione (opere pubbliche, infrastrutture, interventi edilizi settoriali);
- f. *integrazione multi-attore*. La prassi della *governance* multi-livello deve essere incardinata in una architettura dell'azione che sappia garantire le necessarie capacità di regia ai livelli superiori e che, nel contempo, assicuri maggiori gradi di libertà ai diversi livelli territoriali. Da cui l'importanza delle sinergie a livello locale (pubblico-privato, centri di ricerca-imprese-enti locali) e tra i vari livelli di governo (Stato-Regione-enti locali) per la valorizzazione del policentrismo regionale;
- g. *integrazione delle risorse*. Si tratta della componente maggiormente delicata del processo avviato, non soltanto perché evoca esplicitamente la ricerca di sinergie e complementarietà fra i diversi fondi, ma perché chiama in causa il cofinanziamento da parte dei privati. Il coinvolgimento progettuale delle risorse private segue spesso, infatti, logiche variamente

solipsistiche, non tenendo in sufficiente considerazione le ipotesi di sviluppo generali espresse nei documenti programmatici.

Nella successiva tabella vengono presentati l'elenco delle Priorità strategiche e delle 15 Linee regionali di intervento evidenziate dalla Regione Piemonte per gli anni 2007-2013, che verranno approfondite nella Parte Seconda: L'azione (pagina 62).

PRIORITÀ STRATEGICHE E LINEE REGIONALI DI INTERVENTO 2007-2013
a. Innovazione e transizione produttiva
1. Piattaforme tecnologiche
2. Poli innovativi
3. Sistemi produttivi regionali
4. ICT e infrastrutturazione telematica
5. Internazionalizzazione, promozione, marketing territoriale
b. Sostenibilità ambientale, efficienza energetica, sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili
6. Risparmio energetico e produzione di energia da fonti rinnovabili
c. Riqualificazione territoriale
7. Un sistema rurale di qualità
8. Riqualificazione ambientale e territoriale
9. Paesaggi turistico-culturali
10. Reti e circuiti turistico-culturali
11. Sviluppo sostenibile del sistema montano
12. La mobilità sostenibile: il sistema della logistica e delle reti infrastrutturali
d. Valorizzazione delle risorse umane
13. Sviluppo del sistema dei servizi sociali a favore delle famiglie, dei minori, degli anziani e dell'inclusione sociale
14. Qualificazione e miglioramento dei servizi per l'impiego
15. Formazione per tutta la vita e promozione dell'innovazione

11. TERRITORI DI PROGETTO

La nuova programmazione si caratterizza per l'intento di "costruire" il territorio regionale con geografie variabili e multilivello. Se i meccanismi dello sviluppo si attivano piuttosto per poli, agglomerazioni, reti che sono, per definizione, variabili e flessibili, la programmazione deve essere altrettanto flessibile e pronta a cogliere le opportunità che si presentano ai territori sotto la pressione della competizione internazionale e dei rapidi processi di transizione. Questa velocità deve peraltro sapersi coniugare con progetti spesso di lunga messa in opera (infrastrutture della conoscenza, nuove infrastrutture di connessione, progetti di integrazione ecc.).

La progettazione integrata territoriale e la programmazione regionale strategica dovranno incentivare queste nuove dimensioni. Premialità finanziaria (*conditional grants*) e sostegno tecnico (fornitura di consulenza esperta) potranno essere erogati dagli organi della programmazione regionale a quegli enti locali che, unitamente a partner pubblici e privati (imprese e loro aggregazioni, università ecc., procedano a costruire i nuovi territori di progetto.

Per *territori di progetto* si intendono, sulla scorta del Quadro Strategico Nazionale, le dimensioni territoriali pertinenti alla nuova programmazione strategica. Fra questi rientrano le aggregazioni territoriali che permettano di disegnare profili di transizione economica, le reti di imprese, le catene del valore localizzate, le aree infrastrutturali e logistiche, le conurbazioni, le cinture ambientali e i corridoi ecologici, i bacini fluviali. E' in base a questi che potrà essere possibile ridisegnare "dal basso il mosaico delle vocazioni territoriali della regione, che dovranno incontrare lo schema di riferimento che la Regione fornisce, in qualche modo, "dall'alto", con i propri documenti di programmazione economica regionale. La natura ricorrente e iterativa di questi documenti regionali, il loro continuo aggiornamento e la partecipazione degli enti locali alla loro definizione potranno garantire che l'incontro tra processi dal basso e linee programmatiche regionali si possa effettivamente realizzare.

La visione regionale si costruisce in questi documenti per "quadranti" territoriali (metropolitano torinese, nord-est, sud-est ecc.) che hanno soprattutto la funzione di unificare le visioni settoriali delle direzioni regionali e fornire una cornice ai progetti territoriali integrati (grandi parchi ambientali e produttivi, snodi logistici, sistemi policentrici, reti della conoscenza ecc.). L'utilità dei quadranti sarà quindi tanto maggiore quanto più essi interpretano in modo sia scientificamente rigoroso, sia creativo, quanto gli attori, i processi e le reti attive nel territorio effettivamente indicano. Senza dubbio saranno necessari richiami tra quadrante e quadrante, in modo da evitare sovrapposizioni e arbitrari tra scelte eccessivamente localistiche.

Alcuni territori, infatti, assumeranno polarità funzionali di scala regionale nelle rispettive vocazioni - si tratti della ricerca nelle tecnologie informatiche come nell'agroalimentare, delle filiere logistiche come delle strutture culturali specializzate - le quali non dovranno essere dannosamente duplicate in altri quadranti: non quindi astratti scenari o rappresentazioni statiche, ma ambiti sub-regionali dinamici, volti a indicare le necessarie priorità strategiche e le integrazioni con gli altri sistemi, sia per prossimità territoriale che per alleanza strategica.

Tenuto conto che i fattori strategici di competitività - ormai esterni alle imprese e spesso anche ai territori presi singolarmente - sono la ricerca, l'innovazione, il capitale umano, le reti terziarie, le grandi infrastrutture, le risorse finanziarie, va da sé che la loro soglia critica è necessariamente la dimensione regionale (se non

trasnsregionale), da cui la necessità di “gestire” il sistema in termini sia locali che globali. La sfida è dunque quella di *mettere a sistema il policentrismo emergente*, includendovi i settori, gli attori, i territori, il sistema del credito: si tratta, in altri termini, di valorizzare il policentrismo regionale in formazione.

E' peraltro necessario ricordare che la maglia policentrica si fonda sulle *evoluzioni in corso* e non già su un ipotetico modello finalistico, presupponendo il coinvolgimento e la mobilitazione dell'insieme degli attori territoriali. Essa si limita a proporre il quadro territoriale di riferimento per politiche integrate senza definirne a priori il contenuto.

Questi presupposti della nuova programmazione economica e territoriale implicano la riformulazione delle logiche consolidate e declinano alcuni principi della *pianificazione strategica* ormai sviluppati in gran parte dei paesi europei e tuttora in corso di rinnovamento. Essa è volta a privilegiare le strategie organizzazionali (messa in rete, cooperazione ecc.), definire le vocazioni territoriali, incoraggiare la mobilitazione degli attori.

La sfida consiste nel fatto che le politiche pubbliche, dovendosi adattare ai territori e non viceversa, sono definite in funzione delle sinergie e dei possibili effetti indotti. Ne consegue che la dimensione contrattuale (convenzioni, partenariati, accordi ecc.) ne costituisce un essenziale strumento operativo, unitamente alla definizione della capacità di carico dei territori relativamente ai quadri ambientali e paesaggistici. E' utile ricordare, in conclusione, che la transizione verso uno *spazio di progetto* – e dunque verso una logica di co-sviluppo – è ormai conclamata in tutti i paesi europei, sebbene in Italia sia stata introdotta sinora solo timidamente.

Nell'Allegato 2 si offre una rappresentazione sintetica dei principali territori di progetto ravvisabili nello scacchiere regionale, così come emergono dal raffronto tra le analisi economiche e sociali elaborate in funzione del Piano Territoriale regionale e le progettualità rilevate nelle diverse realtà locali attraverso le passate esperienze di programmazione negoziata e l'attuale processo di comunicazione finalizzato alla elaborazione di proposte per i Programmi Territoriali integrati.

PARTE SECONDA: L'AZIONE

Le Linee Regionali di Intervento

PRIORITÀ STRATEGICHE E LINEE REGIONALI DI INTERVENTO 2007-2013

a. Innovazione e transizione produttiva

1. Piattaforme tecnologiche
2. Poli innovativi
3. Sistemi produttivi regionali
4. ICT e infrastrutturazione telematica
5. Internazionalizzazione, promozione, marketing territoriale

b. Sostenibilità ambientale, efficienza energetica, sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili

6. Risparmio energetico e produzione di energia da fonti rinnovabili

c. Riqualificazione territoriale

7. Un sistema rurale di qualità
8. Riqualificazione ambientale e territoriale
9. Paesaggi turistico-culturali
10. Reti e circuiti turistico-culturali
11. Sviluppo sostenibile del sistema montano
12. La mobilità sostenibile: il sistema della logistica e delle reti infrastrutturali

d. Valorizzazione delle risorse umane

13. Sviluppo del sistema dei servizi sociali a favore delle famiglie, dei minori, degli anziani e dell'inclusione sociale
14. Qualificazione e miglioramento dei servizi per l'impiego
15. Formazione per tutta la vita e promozione dell'innovazione

1. PIATTAFORME TECNOLOGICHE

Quadro / Obiettivi generali

Le *piattaforme tecnologiche* sono strumenti di coordinamento che riuniscono diversi portatori di interessi attorno a una agenda di ricerca comune e a una strategia di sviluppo di nuove applicazioni, nuovi prodotti e nuovi servizi che derivano dalla convergenza di più traiettorie tecnologiche.

Caratteristica fondamentale di queste piattaforme è quella di essere definite attorno a tematiche *application driven*, dunque vicine al mercato e rispetto alle quali la propensione del mercato risulta essere il fattore decisivo. Altro elemento che le caratterizza è che esse si focalizzano su progettualità complesse, le quali richiedono l'integrazione di competenze articolate e la convergenza di traiettorie tecnologiche diverse.

Le piattaforme si caratterizzano per la previsione di operazioni e azioni integrate, anche di carattere intersettoriale e individuate sulla base di un ampio partenariato sia pubblico che privato, strettamente coerenti e collegate tra di loro, che convergono verso un comune obiettivo di sviluppo.

Le piattaforme tecnologiche agiscono quindi con i seguenti obiettivi specifici:

- favorire l'identificazione dei problemi tecnologici rilevanti in un determinato settore (tra quelli sopra indicati come settori *demand pull*) e la definizione di una lista di priorità nella soluzione degli stessi;
- favorire la definizione di progettualità complesse, che abbiano uno sviluppo di medio periodo, con l'integrazione di competenze diverse e la previsione di attività coordinate (dalla ricerca alla formazione);
- far convergere attorno alle progettualità individuate gli interessi e le risorse di un'ampia pluralità di soggetti, sia pubblici che privati, così da determinare la mobilitazione di risorse dedicate e l'ottenimento di una sufficiente massa critica di conoscenza e sforzi innovativi.

Le piattaforme devono essere promosse da una pluralità di soggetti, che fanno riferimento a tutti e tre gli ambiti rilevanti nel processo innovativo: mondo della ricerca, mondo delle imprese e istituzioni.

Se in generale l'obiettivo è il rafforzamento della dimensione competitiva del sistema produttivo regionale, sostenendo la sua capacità di generare e assorbire nuova conoscenza e di produrre innovazione soprattutto su tematiche tecnologiche di frontiera, è gioco forza rilevare alcune condizioni di contesto che giocano in misura rilevante sullo scenario dell'economia regionale. Da un lato, il Piemonte si colloca in un quadro internazionale che presenta elevati livelli di reddito, trovandosi all'incrocio tra i due grandi assi dello sviluppo europeo, quello nord-sud che collega le ricche regioni del nord con la fascia alpina e quello est-ovest che, partendo dalla Spagna, raggiunge i Balcani. Dall'altro lato, in una fase storica in cui le economie più avanzate presentano tassi di crescita notevolmente superiori al Piemonte, i divari di sviluppo rischiano di ampliarsi, con il rischio di una crescente marginalizzazione. A ciò si aggiunge la concorrenza dei paesi emergenti nelle produzioni a elevata intensità di lavoro.

Obiettivi specifici

Obiettivo è il sostegno della capacità degli attori regionali della ricerca e dell'innovazione a operare in logica sistemica, valorizzando le sinergie e facendo convergere capacità e investimenti su progettualità complesse e tecnologicamente avanzate.

L'azione si concretizza nella realizzazione di programmi strategici di ricerca e innovazione, rivolti all'acquisizione e alla sperimentazione di nuove conoscenze finalizzate alla messa a punto di nuovi prodotti, processi produttivi, servizi, o al miglioramento di quelli esistenti, al fine di contribuire al potenziamento delle aree scientifiche e tecnologiche individuate come *demand pull* dagli atti di programmazione della Legge Regionale su Ricerca e Innovazione n. 4/2006:

- mobilità intelligente e sostenibile
- logistica avanzata
- tracciabilità dei prodotti
- industrie creative e multimediali
- trasformazione e tutela del territorio e beni culturali
- aerospazio
- sicurezza ambientale

- agro-alimentare
- servizi sanitari avanzati

Nel quadro delineato l'I.C.T. è considerato quale fattore trasversale delle attività di ricerca ed è quindi riconducibile all'interno di ciascuna dei settori e piattaforme indicate nei punti precedenti.

I programmi sono inoltre concepiti come un insieme integrato, coordinato e organico di azioni di ricerca, di sviluppo precompetitivo e di sperimentazione che, alimentandosi reciprocamente, siano finalizzate al perseguimento parallelo di obiettivi di breve-medio periodo. In tale ottica, essi comprendono azioni che prevedano la partecipazione congiunta e sistematica di una pluralità di soggetti diversi attivi nella ricerca e nell'innovazione.

Per questi programmi complessi l'unità elementare di finanziamento è individuata nella *piattaforma tecnologica*, la quale rappresenta uno strumento di coordinamento che riunisce diversi portatori di interessi intorno a una visione comune e a una strategia di sviluppo di nuove applicazioni, nuovi prodotti e nuovi servizi. In particolare, le strategie di coordinamento che sono abilitate dalla definizione di piattaforma attengono principalmente all'identificazione dei problemi tecnologici rilevanti, alla definizione di una lista di priorità nella soluzione degli stessi, alla mobilitazione di risorse dedicate e all'ottenimento di una sufficiente massa critica di conoscenza e sforzi innovativi.

In questa prospettiva, i finanziamenti dovranno indirizzarsi verso due diverse tipologie di piattaforme:

- Piattaforme esistenti*, in cui i soggetti imprenditoriali e del mondo della ricerca risultano già definiti e organizzati in una forma riconosciuta di coordinamento, e con una chiara identificazione degli obiettivi di breve e medio periodo. Per questa tipologia di programmi i finanziamenti sono rivolti ad azioni di ricerca, di sviluppo precompetitivo e di sperimentazione su progetti comuni, basati sul coordinamento e sull'integrazione dei diversi attori della piattaforma. I soggetti beneficiari sono individuati in aggregazioni, anche temporanee, di imprese, università, centri di ricerca pubblici e privati, organismi di ricerca, parchi scientifici e tecnologici, soggetti istituzionali e ogni altro soggetto pubblico e privato attivo nel campo della ricerca, dell'innovazione, del trasferimento tecnologico che in forma collaborativa intendano sviluppare progetti di ricerca industriale, sviluppo sperimentale. Tali aggregazioni, già chiaramente definite al momento della presentazione delle proposte progettuali, dovranno essere organizzate in una forma giuridicamente riconosciuta (consorzio, ATS o forme similari) e dovranno comprendere una significativa presenza di piccole e/o medie imprese al momento della concessione del finanziamento.
- Piattaforme da definire e strutturare*, in cui i soggetti, soprattutto quelli imprenditoriali, non sono ancora chiaramente individuati e devono essere sensibilizzati e coinvolti in maniera integrata e sistemica, nell'ambito di opportuni progetti sperimentali. Per questa seconda tipologia di programmi i finanziamenti sono rivolti ad azioni integrate di ricerca e di sperimentazione, che abbiano come obiettivo quello di favorire la definizione e organizzazione di nuove piattaforme, attraverso lo sviluppo e la messa a disposizione di competenze, strumenti e servizi innovativi in grado di contribuire all'incremento di competitività dei territori. I soggetti beneficiari sono individuati nelle imprese, nelle Università, negli organismi di ricerca, nei centri di ricerca pubblici o privati, altri intermediari dell'Innovazione (Parchi scientifici e tecnologici, Poli di innovazione, ecc), che intendano sviluppare progetti integrati di ricerca e di sperimentazione con il chiaro obiettivo di definire piattaforme di servizi e di strumenti tecnologici particolarmente innovativi, a servizio della competitività del territorio e che coinvolgano – nell'attività di ricerca e sperimentazione - piccole o medie imprese.

Nell'ambito di queste azioni potranno essere previsti anche finanziamenti di altra natura, orientati a tematiche scientifiche e tecnologiche ancora lontane dal mercato. In questa prospettiva, la Legge Regionale su Ricerca e Innovazione n. 4/2006 individua quattro settori prioritari (settori science-push):

- scienze della vita e biotecnologie
- nanotecnologie e processi di produzione avanzati
- nuovi materiali
- energie alternative

In questi ambiti i finanziamenti sono orientati a progetti di ricerca sperimentale, rispetto ai quali l'orientamento al mercato non è ancora definito ma che la Regione ritiene strategici in un'ottica di medio-lungo periodo.

Principali Strumenti di intervento

- Programma Operativo Regionale (POR FESR);
- Programma Operativo Regionale (POR FEASR);
- Programma Operativo Regionale (POR FSE);

- Legge regionale 34/2004;
- Legge regionale n. 4/2006 - Sistema regionale per la ricerca e l'innovazione;
- Cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale.

Rapporti fra Assi e Programmi

ASSE I	2. Poli innovativi.
	3. Sistemi produttivi regionali
ASSE II	6. Risparmio energetico e produzione di energia da fonti rinnovabili
ASSE III	12. Mobilità sostenibile: il sistema della logistica e delle reti infrastrutturali
ASSE IV	14. Qualificazione e miglioramento dei servizi per l'impiego

2. POLI INNOVATIVI

Quadro / Obiettivi generali

Il problema del trasferimento tecnologico non è interpretabile come un processo lineare tra chi produce conoscenze scientifiche e tecnologiche (il sistema della ricerca) e chi ha le competenze e gli assets per trasformare tali conoscenze in valore economico (il sistema produttivo), né è pensabile ritenere che l'efficacia di tale processo dipenda essenzialmente dalla presenza di asimmetrie informative. Piuttosto, si tratta di un processo bi-direzionale che implica una relazione tra gli attori e la cui efficacia dipende anche dai contesti e dai linguaggi utilizzati dai soggetti coinvolti.

Con riferimento al sistema della ricerca, le problematiche relative al trasferimento tecnologico sono essenzialmente legate alla individuazione dei potenziali destinatari, alla capacità di comunicare le funzioni svolte dalla ricerca e alla capacità di appropriarsi del valore della tecnologia trasferita. Con riferimento invece al sistema produttivo, l'efficacia del trasferimento tecnologico dipende, in buona misura, dalla qualità del know-how tecnologico posseduto nonché dai processi di apprendimento avviati all'interno dell'organizzazione che ne determinano, in ultima analisi, le opportunità di accesso alle fonti esterne dell'innovazione.

Il Programma vuole promuovere e sostenere strutture e reti per organizzare e diffondere l'innovazione presso gli attori del sistema produttivo, con un accento particolare al trasferimento di tecnologie e conoscenze e l'offerta di servizi innovativi per le imprese. Esso si concretizza nella costituzione di nuovi poli di innovazione, da un lato, e dall'altro nella riorganizzazione, riqualificazione e riconversione di poli già esistenti, con l'obiettivo di creare dei presidi sul territorio regionale in grado di promuovere processi di trasferimento tecnologico. Sotto questa luce, le linee d'azione tendono a:

- realizzare una rete di centri in grado di intercettare, anticipare e stimolare la domanda di innovazione da parte delle imprese nel territorio regionale;
- migliorare le condizioni di accesso delle imprese, in particolare le piccole e medie, alle fonti della conoscenza scientifica e tecnologica di interesse industriale;
- favorire la circolazione delle conoscenze tecnologiche e lo sviluppo di servizi ad alto contenuto di conoscenza necessari per promuovere l'innovazione nel sistema produttivo regionale, anche in collaborazione con fonti di conoscenza esterne alla regione;
- sensibilizzare le imprese e stimolare la sperimentazione innovativa, a livello di prodotti realizzati, tecniche di produzione e modelli organizzativi;
- determinare la destinazione di specifiche risorse, materiali, finanziarie ed umane, alle attività di trasferimento tecnologico nell'ambito delle tematiche di interesse e di potenziale forte sviluppo per il sistema produttivo regionale.

La definizione di questo tipo di interventi dovrà naturalmente avvenire tenendo in considerazione la reale domanda di innovazione del territorio e deve dunque essere perseguita in stretta connessione con tutte le altre politiche in ambito di ricerca e innovazione realizzate nel territorio, con particolare riferimento alle strategie di sostegno alle piattaforme tecnologiche e ai sistemi produttivi regionali.

Obiettivi specifici

Una parte significativa del Programma è dedicata alla strategia di rilancio dei Parchi Scientifici e Tecnologici presenti sul territorio regionale ed è funzionale rispetto a un più generale obiettivo di riorganizzazione delle attività di trasferimento tecnologico in Piemonte. Tre sono le condizioni da cui muove il Programma:

- a. la presa di coscienza della situazione di difficoltà vissuta dai PST piemontesi;
- b. la necessità di individuare un modello condiviso di trasferimento tecnologico da offrire al sistema piemontese;
- c. la disponibilità di Finpiemonte – in qualità di socio di maggioranza delle società di gestione di Tecnoparco del Lago maggiore (67,02%), PST Valle Scrivia (63,29%), Cetad (51%, in liquidazione) e di minoranza in quelle di TecnoGranda (20%), Environment park (28,79%), Bioindustry park (37,31%), Virtual Reality e Multimedia Park (20,76%) – a ricapitalizzare i PST, in modo da garantire loro la sopravvivenza e le condizioni di operabilità. Lo scenario che si presenta oggi dei PST è quello di un insieme di società connotate da situazioni finanziarie critiche, quando non insostenibili, e spesso incapaci di interpretare fino in fondo la missione che è stata loro assegnata. Le ragioni di questa situazione sono diverse: scarsa patrimonializzazione, conseguente elevato indebitamento, polarizzazione sugli investimenti

immobiliari, carenza di competenze specifiche (soprattutto manageriali), “defocalizzazione” del portafoglio di attività e altro ancora. Di qui la necessità di ripensare, secondo criteri di efficienza e sostenibilità, il sistema regionale del presidio delle attività trasferimento tecnologico, di cui i PST si candidano a essere attori principali.

Il modello di trasferimento interpretato sino a ora dai PST - basato sull'assunto secondo cui la conoscenza fosse generata dal sistema della ricerca e da questo fluisse, linearmente, fino al sistema industriale – ha determinato un sostegno all'offerta di conoscenza quale motore principale del processo di trasferimento. Tuttavia, l'evidenza empirica dimostra che questo si realizza piuttosto infrequentemente in Piemonte. In primo luogo, perché questo modello tende meglio a operare nei settori *science-based*, i quali costituiscono tuttavia una parte minoritaria delle specializzazioni regionali. In secondo luogo, perché il sistema scientifico deve offrire una sufficiente massa critica di conoscenza per innescare il processo innovativo e di trasferimento. In terzo luogo perché la contiguità fisica tra ricerca pubblica e industria assicura il trasferimento di conoscenze solo se si accompagna a forme di contiguità culturale, lessicale, tecnica ecc., al momento poco diffuse. Infine perché per il successo di queste iniziative è indispensabile la presenza di capacità professionali specifiche per la gestione del trasferimento tecnologico. Ne consegue l'ipotesi di una ridefinizione della missione dei parchi, che li renda più “vicini” a strutture di intermediazione tra sistema della ricerca e il sistema industriale.

Il sostegno offerto dai PST alle piccole e medie imprese del territorio sarà pertanto orientato verso funzioni di mediazione della domanda di conoscenza proveniente dalle imprese, formulazione di un insieme di problemi tecnologici, concreti ed irrisolti, che definiscono una specifica piattaforma tecnologica (tra quelle individuate dalla L.R. 4) e che guidano la produzione di conoscenza all'interno del PST. In altri termini, i Parchi dovranno diventare sempre più erogatori di servizi sostanziali, per la formulazione di liste, anche brevi, di problemi tecnologici dalla cui risoluzione si rafforza il vantaggio competitivo delle imprese piemontesi.

Per il raggiungimento di questi obiettivi si prevede il ricorso a interventi di natura patrimoniale, finanziaria e industriale. In particolare:

- a. moderata ricapitalizzazione. Per le strutture la cui situazione non risulti irrimediabilmente compromessa si rende necessaria una azione di ricapitalizzazione, tale da riportare la situazione patrimoniale in una zona di ragionevole tranquillità;
- b. ridefinizione della missione dei PST a partire dall'individuazione di specifiche filiere o piattaforme tecnologiche. In particolare:
 - *Bioindustry Park*: Scienze della vita, biotecnologie
 - *Environment Park*: Energie alternative
 - *Virtual & Reality Multimedia Park*: Realtà Virtuali
 - *PST Valle Scrivia*: Logistica
 - *Tecnogrande*: Agroalimentare
 - *Tecnoparco*: Ambiente/Energia
- c. riduzione del patrimonio immobiliare. Da un lato questo intervento alleggerirebbe i PST delle funzioni non strettamente funzionali all'espletamento della loro attività (funzioni immobiliari, in primis, ma anche servizi specialistici che forse necessitano di una struttura *ad hoc* di erogazione). Da un altro lato, le società di gestione dei parchi possono disporre delle risorse necessarie per implementare dei nuovi piani industriali.

Principali Strumenti di intervento

- Programma Operativo Regionale (POR FESR);
- Programma Operativo Regionale (POR FEASR);
- Programma Operativo Regionale (POR FSE);
- Legge regionale 34/2004;
- Legge regionale n. 4/2006 - Sistema regionale per la ricerca e l'innovazione;
- Cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale.

Rapporti fra Assi e Programmi

ASSE I	1. Piattaforme tecnologiche. 3. Sistemi produttivi regionali.
ASSE II	6. Risparmio energetico e produzione di energia da fonti rinnovabili
ASSE III	12. Mobilità sostenibile: il sistema della logistica e delle reti infrastrutturali
ASSE IV	14. Qualificazione e miglioramento dei servizi per l'impiego

3. SISTEMI PRODUTTIVI REGIONALI

Quadro di riferimento

La crescita in Italia dei sistemi di piccole e medie imprese aveva aperto, a partire dagli anni Ottanta, una nuova prospettiva sui processi di sviluppo regionale, delineando traiettorie di crescita che valorizzavano la dimensione territoriale e locale. I distretti industriali sono stati certamente la punta di diamante di questi processi di sviluppo che saldavano con forza lo sviluppo alle condizioni territoriali. Progressivamente l'idea che il territorio potesse esercitare un effetto positivo sulla competitività delle imprese ivi localizzate è andata ampliandosi e diffondendosi ben oltre l'originaria esperienza storica dei distretti industriali. Dal punto di vista merceologico, i sistemi locali si presentavano poi come prevalentemente mono-specializzati, proponendo una facile identificazione tra industria e territorio (l'automobile a Torino, l'elettronica a Ivrea, il tessile a Biella e Chieri, l'orafo a Valenza, le rubinetterie nell'area verbanese ecc.).

Gli ultimi dieci anni hanno messo progressivamente in discussione questo quadro di certezze al cui interno le politiche territoriali, industriali e per l'innovazione si saldavano e si sovrapponevano. Imprenditori, rappresentanti di categoria, amministratori e ricercatori si trovano ora a dover affrontare, interpretare e normare contesti profondamente mutati. In estrema sintesi, è possibile identificare almeno cinque profonde trasformazioni che hanno modificato il quadro prima delineato:

- (i) il riaffermarsi, tra molte delle imprese leader, di un elevato livello di *integrazione verticale*, ciò che ha ridotto significativamente le interazioni input-output, oltre che le possibilità di interazione e integrazione tra imprese presenti in un medesimo territorio;
- (ii) in numerosi casi, all'integrazione verticale si accompagna la forte *personalizzazione dell'impresa leader* nella persona dell'imprenditore-creatore, carismatico e innovativo, che concentra in sé conoscenze e competenze che difficilmente possono essere socializzate e riprodotte nel territorio;
- (iii) l'elevato grado di *specializzazione* delle imprese leader finisce spesso con l'indebolire, quando non con il recidere, i legami di filiera o di settore con le altre imprese dell'agglomerazione (per esempio tra imprese tecnologicamente avanzate e i loro tradizionali sub-fornitori);
- (iv) mentre le imprese di successo sono sempre più specializzate, i contesti territoriali – si pensi, soprattutto ma non solo, al Cuneese – sono per converso *pluri-specializzati* e non sono quindi identificabili con una sola produzione caratteristica;
- (v) la tradizionale specializzazione della manifattura verso la *produzione di beni intermedi e strumentali* ha reso sempre più arduo il passaggio di tecnologie e prodotti industriali ad applicazioni *consumer*.

Tutto questo ha reso di fatto obsolete le categorie di sviluppo locale incentrate sul binomio "localismo e specializzazione". In particolare, i modelli consolidati di sistemi produttivi locali (sopra tutti i distretti industriali) assistono oggi all'affermazione e al consolidamento di una forbice tra le imprese leader - sempre meno radicate nel territorio e sempre più ancorate a reti sovra-locali e sovra-nazionali - e i loro fornitori, molti dei quali non riescono a sostenere gli standard qualitativi e/o di costo dei loro antichi clienti. Nel momento in cui si indeboliscono questi legami incentrati sulla fornitura si allenta inesorabilmente anche l'insieme di relazioni non economiche, di istituzioni, di valori che lega il sistema produttivo al suo territorio. Sono, questi, i primi segni, chiari e inequivocabili, di un potenziale sradicamento delle attività produttive dai territori del Piemonte.

Dagli ambiti produttivi ai Sistemi Produttivi Regionali

A fronte dello scenario qui definito, occorre uscire dai confini ristretti delle concentrazioni territoriali e delle specializzazioni produttive esistenti per riconfigurare nuovi assetti sia geografici sia merceologici. In particolare, l'obiettivo è quello di perseguire la riorganizzazione del tessuto produttivo piemontese in *Sistemi Produttivi Regionali* (S.P.R.), la cui articolazione geografica connetta luoghi e territori differenti alla scala regionale e la cui specializzazione trascenda le specializzazioni esistenti localmente attraverso un processo di *integrazione e ibridazione*.

Il primo passo per una riconfigurazione del tessuto produttivo piemontese che porti alla formazione di nuovi S.P.R. complessi è dato dalla identificazione di un certo numero di *ambiti produttivi*, di macro-specializzazione che riescano a ricondurre a un numero limitato di catene del valore la complessità della produzione di beni e servizi in Piemonte. In altri termini, gli ambiti produttivi mettono assieme, alla scala regionale, le diverse specializzazioni produttive locali sulla base di criteri di similitudine e affinità.

In questa prima fase, possono essere distinti 10 ambiti produttivi così classificati:

- (i) *4 ambiti regionali strategici*: eno-gastronomia, beni strumentali, abitare, mezzi di trasporto;

- (ii) 4 *ambiti regionali di supporto*: design e progettazione, materiali e lavorazione, ICT ed elettronica, packaging;
- (iii) 2 *ambiti specializzati locali*: moda e accessori, arti grafiche.

A loro volta, ognuno di questi ambiti racchiude singole specializzazioni che possono dare origine a specifici sotto-ambiti (per esempio l'eno-gastronomico può articolarsi in produzioni vinicola e produzioni agricole e allevamento). Inoltre i diversi sotto-ambiti integrano singole specializzazioni e parti della catena del valore o della filiera che non appartengono necessariamente allo stesso settore merceologico. Per esempio, il sotto-ambito della produzione vinicola comprende sia la produzione di vini e liquori, sia la produzione di macchinari specializzati (si veda Tabella).

A partire da questa riarticolazione del tessuto manifatturiero piemontese è possibile ricombinare e integrare diverse specializzazioni, disincentivando pratiche endogamiche, vale a dire l'emergere di progettualità confinate entro i limiti territoriali e settoriali delle specializzazioni esistenti. Per contro, la riqualificazione del tessuto produttivo piemontese passa necessariamente attraverso il superamento di questi confini. L'obiettivo della Regione è quello di guidare settori più ampi della manifattura piemontese alla ricerca di nuove forme di ancoraggio e radicamento territoriale.

La definizione di politiche per la riorganizzazione dei SPR piemontesi

Lo strumento di politica industriale pertinente si identifica in misure di finanziamento a progetti e attività di ricerca e di innovazione realizzati in cooperazione sinergica da diversi attori del sistema produttivo. In questo senso l'unità di finanziamento è rappresentata da aggregazioni di imprese – che possono assumere forme diverse, più o meno formalizzate – che decidono di realizzare congiuntamente progetti di ricerca e innovazione. La partecipazione di università e centri di ricerca aumenta senza dubbio il valore innovativo del progetto, ma non è da considerarsi una condizione necessaria per la partecipazione al bando. Grande attenzione sarà inoltre dedicata al tema della innovazione incrementale – non necessariamente riconducibili a cambiamenti tecnologici di carattere radicale ma piuttosto a innovazioni d'uso, legate alla definizione di impieghi innovativi di tecnologie pre-esistenti e ricombinate in modo da soddisfare nuove funzionalità – e comunque direttamente connessi alle strategie produttive delle imprese e molto vicini al mercato.

Escludendo, come si è detto in precedenza, le progettualità esclusivamente intra-settoriali, possiamo delineare tre distinti processi di riorganizzazione del tessuto produttivo esistente in S.P..R:

- (i) integrazione tra specializzazioni all'interno del medesimo ambito, sviluppando relazioni per esempio tra produttori di materiali per l'abitare e produttori di macchinari speciali;
- (ii) integrazione tra sotto-ambiti all'interno del medesimo ambito, per esempio tra produttori di componenti per auto e imprese che operino nell'aerospazio;
- (iii) integrazione tra ambiti differenti, per esempio tra imprese che operano nella produzione di beni strumentali e imprese appartenenti all'ambito dei mezzi di trasporto per la realizzazione di robot mobili per operazioni di *safety and security*.

Queste tre forme di integrazione e ibridazione presentano gradi di complessità crescente, soprattutto nella fase di traduzione del principio in politiche e norme che regolano l'accesso ai finanziamenti. Inoltre le fasi sub (ii) e (iii) presentano anche un costo elevato per le imprese in termini di *know-who*, in quanto implica che imprese appartenenti ad ambiti e sotto-ambiti differenti diffusi su tutto il territorio regionale stabiliscano quel grado minimo di conoscenza reciproca e di relazioni necessarie per esprimere una progettualità da sottoporre alla Regione Piemonte in fase di selezione.

Obiettivi generali

L'obiettivo generale è innescare e accompagnare il cambiamento strutturale del tessuto produttivo piemontese, favorendo la diversificazione del portafoglio di specializzazione produttiva e la crescita nella dimensione media d'impresa.

Data la crisi dei modelli che tradizionalmente offrivano un'immagine dell'interazione tra territorio e produzione (dall'indotto Fordista al *cluster*, dal distretto industriale al *milieu innovateur*), l'obiettivo che ci si pone è quello di ripensare come le attività produttive si territorializzino, come cioè stabiliscano relazioni virtuose di interazione con altri soggetti co-localizzati nel medesimo territorio.

In seconda istanza l'obiettivo è, conseguentemente, quello di sostenere le forme di territorializzazione produttiva, vale a dire quelle relazionali (in primis relazioni di fornitura, ma non solo) che producono forme di capitale collettivo (mercato del lavoro sofisticato e plurispecializzato; spillovers tecnologici; processi di apprendimento collettivo; imprenditorialità diffusa, mobilità sociale e spin-off; consolidamento di atteggiamenti cooperativi e fiducia reciproca ecc.) che sostengono la competitività del tessuto produttivo della regione.

Obiettivi specifici

- (i) sostenere la crescita, anche dimensionale, delle imprese che già occupano posizione di leadership in termini di capacità di penetrazione dei mercati internazionali e/o di innovazione;
- (ii) rafforzare le relazioni di fornitura localizzata che sono state progressivamente erose da un lato dalla crescente specializzazione delle catene del valore e dall'altro lato dall'affermarsi delle catene globali di fornitura;
- (iii) intensificare i legami tra gli investimenti in tecnologia e in ricerca – soprattutto quelli inerenti le piattaforme tecnologiche – e le specializzazioni esistenti;
- (iv) facilitare la nascita di nuove sistemi territoriali produttivi attraverso la messa in atto di nuove forme di territorializzazione che trascendano i confini provinciali e settoriali (meta-sistemi);
- (v) contenere i rischi di delocalizzazione inevitabilmente comportati dall'isolamento in cui le imprese maggiormente innovative si trovano spesso a operare, vuoi per la propria struttura (piccole dimensioni e/o integrazione verticale della produzione) vuoi per carenze del tessuto produttivo e innovativo regionale (mancanza di competenze e/o di fornitori specializzati).

Risultati attesi

- (i) crescita dimensionale delle PMI maggiormente innovative e competitive;
- (ii) stabilizzazione dell'occupazione nei proto-sistemi maggiormente tradizionali e consolidati (moda e accessori, materiali, chimica, materiali, mezzi di trasporto);
- (iii) generazione di nuove traiettorie innovative attraverso processi di spin-off e spin-in industriale;
- (iv) diversificazione riconversione industriale di settori in crisi o despecializzati;
- (v) aumento della prestazione innovativa delle imprese nei settori tradizionali;
- (vi) differenziazione delle produzioni business-to-business e orientamento ad applicazione consumer;
- (vii) ricostruzione di legami funzionali e relazionali tra imprese leader e sub-fornitura.

Principali Strumenti di intervento

- (i) Programma Operativo Regionale (POR FESR)
- (ii) Programma Operativo Regionale (POR FEASR)
- (iii) Programma Operativo Regionale (POR FSE)
- (iv) Legge Regionale 34/2004
- (v) Legge regionale 4/2006 – Sistema regionale per la ricerca e l'innovazione
- (vi) Cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale

Rapporti tra Assi e Programmi

- | | |
|----------|---|
| ASSE I | 1. Piattaforme tecnologiche
2. Poli innovativi |
| ASSE II | 6. Risparmio energetico e produzione di energia da fonti rinnovabili |
| ASSE III | 12. Mobilità sostenibile: il sistema della logistica e delle reti infrastrutturali. |
| ASSE IV | 14. Qualificazione e miglioramento dei servizi per l'impiego. |

4. ICT E INFRASTRUTTURAZIONE TELEMATICA

In questi anni si è assistito allo spostamento del governo dell'innovazione dagli stati nazionali alle regioni e ai grandi distretti metropolitani. Il decentramento rende possibile individuare e generare il capitale umano necessario ai processi di ricerca e innovazione; disegnare le istituzioni e gli spazi per promuovere il trasferimento tecnologico; selezionare e potenziare i fattori di attrattività per nuovi investimenti e insediamenti industriali, e di ricerca tecnologica; stimolare la nascita e il rafforzamento delle propensioni locali di tipo tecnologico.

Conformemente a quanto dichiarato dalla strategia di Lisbona e da i2010, il settore ICTs è una delle priorità nella programmazione 2007-2013 dei Fondi Strutturali. Considerata la copertura regionale della larga banda, uno sforzo particolare da attuare nella presente programmazione dovrà essere dedicato al finanziamento di sistemi informativi che permettano l'inclusione sociale e promuovano la competitività dell'economia digitale in tutti i settori di pubblico interesse. Il Programma riguarda le seguenti misure¹:

- L'infrastrutturazione del territorio;
- L'impianto di piattaforme di servizio;
- Servizio di connettività "wireless pubblico";
- Sperimentazione tecnologie innovative.

4.1. Infrastrutturazione del territorio

Quadro / definizioni essenziali

L'intervento, di "completamento" rispetto a quanto realizzato dal Programma WI-PIE, ha l'obiettivo di collegare i punti di interesse su ciascun territorio provinciale, garantendo l'interconnessione di zone industriali ad elevato insediamento produttivo, aree di pubblico interesse e centrali xDSL non raggiunte attualmente dalla fibra ottica. La proposta di realizzazione dell'intervento, si basa sulle metodologie adottate nella realizzazione della Linea 3 del programma WI-PIE (Favorire l'accesso) che operano nel pieno rispetto dei principi comunitari di intervento: open access, neutralità tecnologica e trasparenza. La misura è strutturata in modo da mantenere il controllo delle infrastrutture di connettività realizzate in capo alla Pubblica Amministrazione, che garantisce possibilità d'ingaggio a tutti gli operatori di telecomunicazioni.

Obiettivi generali

L'infrastrutturazione del territorio con la posa di nuove dorsali a completamento di quanto già realizzato con la linea 3 di WI-PIE con particolare attenzione ai piani provinciali ed al collegamento in fibra di strutture di servizio. Gli interventi già avviati (saranno completati entro la primavera del 2008) e indirizzati in via prioritaria a garantire soluzioni d'accesso a banda larga al sistema produttivo regionale, sono insufficienti a coprire le esigenze che le Province stesse (di concerto con le Associazioni di Categoria) hanno espresso.

Obiettivi specifici

L'obiettivo dell'intervento è di realizzare infrastrutture in fibra ottica su ciascun territorio provinciale, in una logica di complementarità e non sovrapposizione al mercato, andando ad intervenire nelle aree in cui la domanda finora espressa non è stata sufficiente ad innescare l'azione di investimento degli operatori privati.

¹ Il contesto di obiettivi previsti nell'Asse 1 del POR FESR "Innovazione e transizione produttiva" ha come *Obiettivo specifico 1*: "Rafforzare la competitività del sistema regionale attraverso l'incremento della sua capacità di produrre ricerca ed innovazione, di assorbire e trasferire nuove tecnologie, anche in riferimento a tematiche di frontiera, alle innovazioni in campo ambientale e allo sviluppo della Società dell'Informazione", come *Obiettivi operativo 1.1*: "Promuovere l'innovazione attraverso il rafforzamento dei processi di conoscenza tecnologica, la diffusione e la realizzazione di investimenti di natura innovativa favorendo la cooperazione tra Università, Centri di ricerca e imprese" e come *Obiettivo operativo 1.3*: "Sostenere e rafforzare l'offerta di servizi informatici e il loro migliore utilizzo da parte delle PMI finalizzato all'efficienza nei metodi di produzione e di organizzazione delle funzioni aziendali". Sono tutti obiettivi che stimolano alla costruzione di infrastrutture abilitanti per facilitare la crescita del territorio.

L'intervento di "completamento" proposto ha l'obiettivo di intercettare TUTTI i punti di interesse su ciascun territorio provinciale, garantendo l'interconnessione di zone industriali ad elevato insediamento produttivo, aree di pubblico interesse e centrali xDSL non raggiunte attualmente dalla fibra ottica.

4.2. Piattaforme di servizio

Quadro / definizioni essenziali

La larga banda permette l'utilizzo di piattaforme applicative che erogano servizi con un elevato contenuto di dati trasmessi. Classicamente si tratta di trasmissione di immagini statiche o in movimento. L'obiettivo è quello di impiantare, o completare, piattaforme che forniscano questi servizi ai vari ambiti applicativi con un contenimento dei costi ed un alto tasso di flessibilità e l'adattabilità delle soluzioni che possono essere messe a disposizione delle imprese ICT per lo sviluppo dei loro business autonomi.

Obiettivi generali

La larga banda costituisce una condizione abilitante per la fruizione di piattaforme trasversali che forniscano servizi di tipo multimediale con trattamento di immagini e filmati. Questo tema si declina in vario modo su diversi campi ed è strutturalmente connesso alla gestione documentale della quale condivide i meccanismi di classificazione e ricerca. Una piattaforma già consolidata per la Pubblica Amministrazione piemontese (con esperienze riconosciute a livello internazionale) è quella della *Business Intelligence*; tale piattaforma può essere estesa alle imprese piemontesi, con il duplice scopo di favorire loro l'utilizzo di servizi di *Business Intelligence* come strumento di sviluppo del proprio mercato, dunque per una maggiore competitività, e di creare un mercato ICT specializzato e di avanguardia che possa operare sia sul mercato piemontese, sia sul mercato nazionale ed internazionale.

Obiettivi specifici

a) Larga banda e servizi correlati alla sanità

a.1) Radiologia in rete e fascicolo sanitario elettronico

Progetto di gestione in rete delle immagini radiologiche e dei relativi referti su due aree regionali, assunte come pilota rispetto ad una successiva estensione del progetto a tutte le realtà regionali. Realizzazione degli strumenti organizzativi e tecnici per costruire una vista unitaria delle informazioni cliniche a livello di singolo paziente. Le aree di applicazione sono relative alla città di Torino, comprendente 4 Aziende Sanitarie territoriali (due, a far tempo da gennaio 2008, dopo gli accorpamenti previsti dalla L.R. 6 agosto 2007, n. 18), 4 Aziende Ospedaliere e un quadrante scelto dalla regione Piemonte.

a.2) Screening mammografico digitale

Progetto di completo rinnovamento del parco macchine mammografico, passando alla metodica digitale diretta (Full Field Digital Mammography - FFDM) in tutti i 9 Dipartimenti di screening che dovranno essere tra loro collegati per mezzo di una rete regionale progettata appositamente. Nel progetto potranno innestarsi studi e ricerche in materia sanitaria, di technology assessment e di innovazione tecnologica. La rete di mammografi digitali che si prevede di attivare su scala regionale dovrà essere integrata con il sistema informativo utilizzato per la gestione dello screening mammografico.

a.3) Telediagnosi per la prevenzione secondaria del carcinoma colon rettile con colonscopia virtuale cad

Il progetto prevede l'adozione di un modello di telediagnosi in cui l'acquisizione delle immagini TC avviene con un sistema distribuito sul territorio ad opera di diversi ospedali, mentre la refertazione dell'esame e la successiva gestione del paziente sono condotte in maniera centralizzata. Le immagini TC, acquisite in formato DICOM nei vari centri ospedalieri, sono trasmesse all'unità centrale mediante infrastrutture telematiche. La refertazione avviene centralmente ad opera di radiologi dedicati. Finita l'interpretazione dell'esame CTC, l'unità centrale ha il compito di trasmettere il referto sia all'ospedale, che ha acquisito le immagini tomografiche, che al paziente secondo un opportuno protocollo di comunicazione.

b) Applicazioni territoriali e ambientali

b.1) Strumenti trasversali per gestione immagini

Implementazione di un servizio di gestione delle immagini in rete, declinato secondo rami specializzati, ad esempio catasto, territorio, ambiente, opere pubbliche, con caratteristiche che garantiscano la validità legale delle informazioni memorizzate - archiviazione sostitutiva a norma CNIPA. Il servizio consentirà di memorizzare, a cura della Pubblica Amministrazione, immagini pertinenti i rami specializzati, georiferite o meno, e metterle a disposizione di un'utenza differenziata secondo specifici profili utente, da definirsi, con diversi livelli di permesso d'interazione con le immagini (interrogazione del metadato, visualizzazione, interrogazione di dati associati, scarico, con possibilità o meno di successiva rielaborazione - distribuzione - pubblicazione, etc.).

b.2) Sostenibilità ambientale per imprese, PA e cittadini

Realizzazione di una piattaforma applicativa per la condivisione di contenuti multimediali fruibili ed integrati nei Sistemi informativi di tipo ambientale (Sistema Informativo Regionale Ambientale e Sistema Informativo Risorse idriche).

I servizi di memorizzazione, storicizzazione, ricerca e condivisione renderanno disponibili, a PA imprese e cittadini, contenuti di tipo multimediale integrati alle informazioni gestite all'interno dei Sistemi Informativi Ambientali interessati.

Gli ambiti di applicazione sono:

- ciclo di vita e monitoraggio di progetti/interventi ambientali;
- mitigazione del rischio antropico e sistemi di sicurezza;
- condivisione di best practice per la sostenibilità ambientale.

La realizzazione del progetto amplierà la conoscenza sugli adempimenti e sull'informazione ambientale presso le diverse comunità di utenti grazie alla rapidità della condivisione e alla maggiore fruibilità della stessa nella sua forma multimediale.

b.3) Condivisione degli elaborati delle opere pubbliche per la trasparenza e lo sviluppo del territorio

Si svilupperà un servizio che, avvantaggiandosi della larga banda, supporti la gestione e la condivisione degli elaborati progettuali e della documentazione delle opere attraverso un servizio di interoperabilità che permetta di interfacciarsi con strumenti di rappresentazione di informazioni e fenomeni sul territorio. Il servizio permetterà inoltre di accedere a livelli geografici e fonti informative di catasti e banche dati inerenti le infrastrutture del territorio.

b.4) Servizi innovativi per la logistica e la mobilità

Il progetto ha l'obiettivo della realizzazione di una piattaforma di interscambio di dati che colleghi i diversi stakeholder in ambito logistico, favorendo la condivisione di informazioni e lo sviluppo di servizi innovativi, oltre che lo sviluppo di una maggiormente completa base di conoscenza dei fenomeni legati alla mobilità e alla logistica per le PA. Il progetto prevede due verticalizzazioni:

- rilevazione dei dati di traffico tramite tecnologie FCD che permettono di determinare la velocità del traffico sulla rete stradale, grazie alla raccolta di informazioni su localizzazione, velocità, direzione e tempo di viaggio dei veicoli presenti sulla rete;
- piattaforma di City Logistics per individuare soluzioni adeguate al miglioramento della qualità della vita nelle città, alla congestione del traffico e all'impatto sull'ambiente. Il servizio fornisce il monitoraggio dei flussi di traffico e gestisce un modello di City Logistics basato sulla gestione di aree urbane con potenziali restrizioni di accesso.

c) Cultura e materiali didattici

Nell'ambito della piattaforma generale di gestione dei contenuti digitali, si propone la definizione di specifiche modalità di alimentazione da parte degli Enti Culturali e delle Scuole e specifiche funzioni dedicate al mondo della Scuola. Coerentemente con il disegno della piattaforma, i contenuti potranno essere learning objects strutturati secondo i criteri SCORM oppure materiali eterogenei di interesse didattico. Il progetto si articola in:

Servizi culturali

- Completamento e consolidamento della Biblioteca Digitale Piemontese
- Biblioteca Multimediale
- Evoluzioni del progetto di Storia e cultura dell'industria

Servizi didattici

- Accesso controllato e servizi di fruizione dei contenuti
- Servizi di organizzazione e socializzazione della conoscenza
- Servizi di condivisione controllata di contenuti generati dagli utenti
- Gestione diritti d'autore

d) *Servizi formativi e materiali didattici per lo sviluppo della società digitale*

L'affermazione di modelli di comunicazione basati sulla partecipazione attiva in rete genera l'esigenza di un ampliamento architetturale delle attuali piattaforme di e-learning. Si prevede la predisposizione di un portale di riferimento di risorse e contenuti secondo i principi ispiratori del web 2.0 che si configurerà come punto di accesso per servizi integrati fra loro, quali:

- ambienti di simulazione della realtà, Second Life;
- strumenti per reti sociali, Ning, MySpace....;
- strumenti di condivisione multimediali, You Tube, Flickr...;
- strumenti di aggiornamento, aggregazione e diffusione di informazioni, Delicious. Bloglines;
- strumenti collaborativi per la documentazione, Wikipedia....

Per assicurare la maggior diffusione possibile verranno attivati canali di trasmissione Tlearning e Mlearning. I servizi proposti sono:

- WIKI-PA, aperto a tutti, un glossario commentato su quelli che sono i termini comunemente più usati nell'ambito della PA;
- ambienti di simulazione al fine di "virtualizzare" scenari reali (ad esempio iter amministrativi) come fonte di informazione efficace e immediata, ed occasione per migliorarne contenuti, percorsi e prassi).

e) *Piattaforma documentale*

Il potenziamento della piattaforma di gestione documentale ed estensione del suo perimetro attraverso tre attività:

- potenziamento tecnico-architetturale della piattaforma DoQui. Il progetto si pone l'obiettivo di potenziare le funzioni interne alla piattaforma DoQui per permettere: un modello di gestione dei contenuti distribuiti in rete; meccanismi per consentire i paradigmi dell'autoclassificazione e della classificazione "user centric";
- estensione funzionale della piattaforma DoQui. Il progetto si pone l'obiettivo di estendere il perimetro funzionale della piattaforma per fornire la piattaforma con una suite client "general purpose", dotata di strumenti di collaboration documentale secondo la logica rich internet application;
- moduli applicativi verticali alla piattaforma DoQui per la Fattura Elettronica. Il progetto si pone l'obiettivo di sviluppare moduli applicativi verticali per consentire la dematerializzazione delle fatture, limitatamente al processo di gestione del ciclo passivo di stretto interesse della pubblica amministrazione.

f) *Business intelligence per le imprese*

Il progetto di impianto della piattaforma di Business Intelligence consta di diversi moduli applicativi per la realizzazione delle funzionalità tipiche dei servizi decisionali: processi automatici di raccolta informazioni, query&reporting dinamico, statistiche avanzate, cruscotti e sistemi di indicatori per il governo dei fenomeni, strumenti di data quality, ecc. Si fornirà alle aziende un accesso alla piattaforma così da consentire un adeguato e continuo percorso di formazione e training sugli aspetti più innovativi della tecnologia. La piattaforma tecnologica potrà venire utilizzata anche per facilitare la partecipazione delle diverse aziende ai progetti internazionali che richiedono sempre un elevato grado di competenze che va sempre mantenuto e arricchito. I moduli che verranno installati sulla piattaforma consentiranno di effettuare percorsi formativi completi sulle metodologie e sulle tecniche di Business Intelligence prendendo in esame le tipiche fasi progettuali di questa tipologia di servizi.

g) *Centro servizi condiviso – "security & safety"*

Il progetto ha i seguenti obiettivi:

- consolidamento del modello dei Centri Servizi Condivisi nel contesto della PA piemontese con l'ampliamento dell'ambito delle aree: Sorveglianza di ambienti pubblici (esterni); Sorveglianza di aree critiche (argini, frane ecc.); Gestione traffico (come elemento del modello ITS – Intelligent Transportation System); Assistenza socio-sanitaria;
- realizzazione degli interventi identificati, e consolidamento e ampliamento del progetto Telesorveglianza.

4.3. Servizio di connettività “wireless pubblico”

Quadro / definizioni essenziali

Il mercato della connettività wireless si può suddividere in due "macro-mercati": quello del "Wi-Fi Pubblico" e quello dell'"ultimo miglio"; il primo si rivolge a chi per motivi di lavoro, studio, svago ecc. si trovi a sostare in aree quali sale convegni, aeroporti, stazioni ferroviarie, ed abbia necessità di collegarsi ad internet tramite il proprio notebook, palmare, smart phone, ecc.; il secondo, invece, a chi desideri una connessione internet ad alta velocità nella propria abitazione, ufficio ecc., soprattutto in zone non coperte dalla "banda larga" tradizionale (tecnologie XDsl).

Obiettivi generali

Il collegamento di punti pubblici cittadini con tecnologia WiFi per garantirne l'accesso a imprese e cittadini. Si propone di garantire la realizzazione di aree di diffusione wireless (hot-spot) su tutto il territorio regionale, investendo sulle infrastrutture e dettando le regole di utilizzo delle stesse e che garantiscano la realizzazione delle infrastrutture necessarie in modo tale da vincolare i soggetti selezionati a garantire l'accesso a tutti gli altri operatori di mercato interessati senza alcuna discriminazione, con regole organizzative, tecniche ed economiche trasparenti ed uguali per tutti

Obiettivi specifici

Si prevede la realizzazione di aree di diffusione wireless (hot-spot) su tutto il territorio regionale (al di fuori dell'area metropolitana torinese), investendo sulle infrastrutture e dettando le regole di utilizzo delle stesse. Si procederà alla individuazione di soggetti che garantiscano la realizzazione delle infrastrutture necessarie e si facciano carico delle attività di manutenzione e gestione con regole di "cross authentication" tra i soggetti selezionati per la gestione delle infrastrutture ed altri soggetti pubblici e di mercato.

Tali regole saranno impostate in modo tale da incentivare la definizione di accordi di roaming con altri operatori di mercato tali da garantire l'accesso al maggior numero possibile di community di utenti. La misura proposta prevede, oltre ad un intervento infrastrutturale un'azione sul fronte dei servizi innovativi quali servizi di localizzazione ed info-mobilità.

4.4. Sperimentazione di tecnologie innovative

Quadro / definizioni essenziali

Sulla scorta degli eventi internazionali ospitati da Torino negli ultimi anni (Ostensione della Sindone in occasione del Giubileo del 2000, Olimpiadi Invernali nel 2006, Universiadi invernali nel 2007), che hanno reso il Piemonte un centro di attrazione turistica e in vista delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, la Regione Piemonte ha l'opportunità di offrire un'immagine rinnovata e in linea con quella delle grandi realtà europee.

In questo contesto, infatti, la Regione ha sempre considerato un fattore strategico di successo la diffusione capillare di informazioni e servizi per cittadini e turisti.

Obiettivi generali

Considerando il patrimonio informativo e l'offerta di servizi erogati dai portali della Regione Piemonte, si propone un intervento volto a realizzare una soluzione integrata in grado di aggregarne i contenuti fornendo canali di fruizioni differenti, in cui le singole componenti vengono diversificate e ottimizzate per la piattaforma di fruizione utilizzata dall'utente finale. Punto focale della soluzione è il concetto di *user-centric identity*, nel quale il fruitore interagisce trasversalmente attraverso più piattaforme tecnologiche, utilizzando la sua identità digitale come unica credenziale per l'accesso ai servizi.

Obiettivi specifici

Intervento volto a realizzare una soluzione integrata in grado di aggregarne i contenuti della PA fornendo canali di fruizioni differenti ottimizzati per la piattaforma di fruizione utilizzata dall'utente. Punto focale della soluzione è il concetto di *user-centric identity*, nel quale il fruitore interagisce trasversalmente attraverso più piattaforme tecnologiche, utilizzando la sua identità digitale. Il completamento dei sistemi esistenti è così articolato:

- introduzione del canale DTT;
- realizzazione di servizi informativi ed interattivi per DTT;
- realizzazione di servizi multimediali per DTT su canale video dedicato;
- multicanalizzazione di servizi ed informazioni già esistenti;
- integrazione su Web di servizi di social networking in ottica Web 2.0;
- realizzazione di un'infrastruttura trasversale di autenticazione per l'accesso ai servizi ed alla profilazione utente;
- realizzazione di servizi in ambito di BI 2.0;
- realizzazione di nuove forme di promozione delle iniziative Regionali.

Risultati attesi

L'intervento di "completamento" proposto punta ai seguenti risultati:

- intercettare tutti i punti di interesse su ciascun territorio provinciale, garantendo l'interconnessione di zone industriali ad elevato insediamento produttivo, aree di pubblico interesse e centrali xDSL non raggiunte attualmente dalla fibra ottica.
- l'implementazione di servizi di gestione delle immagini in rete declinati secondo rami specializzati (sanità, opere pubbliche, catasti, territorio, cultura, sicurezza) con caratteristiche che garantiscano la validità legale delle informazioni memorizzate (archiviazione sostitutiva a norma CNIPA).
- una maggiore consapevolezza tra i cittadini dei benefici derivanti dall'utilizzo del wi-fi oltre l'ambito residenziale, e gli operatori si troveranno nelle condizioni di potersi rivolgere ad un mercato molto più ampio di quello business, anche se maggiormente sensibile al prezzo.
- coniugare il patrimonio informativo turistico regionale con le nuove modalità di fruizione dei contenuti in rete al fine di migliorare la qualità dei servizi di promozione del territorio e delle eccellenze della Regione veicolate da un sistema integrato già esistente.
- affiancare ai canali tradizionali di diffusione delle informazioni e dei servizi offerti dalla Regione Piemonte anche nuovi canali per la trasmissione di contenuti digitali, rendendo così il patrimonio informativo facilmente accessibile a un pubblico vastissimo, composto da molteplici categorie di utenti, a ciascuna delle quali si associano una o più forme di diffusione dei contenuti. L'introduzione del DTT permette di investire su una nuova piattaforma di erogazione di servizi, orientati principalmente alla promozione del territorio in ottica Torino 2011, ma rendendo già disponibile un primo nucleo di servizi per i cittadini, quali, ad esempio, quelli sulla Salute.

Principali Strumenti di intervento

- Programma Operativo Regionale (POR FESR);
- Programma Operativo Regionale (POR FSE);
- Legge regionale n. 4/2006 - Sistema regionale per la ricerca e l'innovazione;
- Cooperazione transfrontaliera e interregionale.

Rapporti fra Assi e Programmi

- | | |
|----------|---|
| ASSE I | <ol style="list-style-type: none"> 1. Piattaforme tecnologiche. 2. Poli innovativi. 3. Sistemi produttivi regionali. 5. Internazionalizzazione, promozione, marketing territoriale. |
| ASSE III | <ol style="list-style-type: none"> 11. Sviluppo sostenibile del sistema montano. 12. Mobilità: il sistema della logistica e delle reti infrastrutturali. |

5. INTERNAZIONALIZZAZIONE, PROMOZIONE, MARKETING TERRITORIALE

Quadro /Definizioni essenziali

Il contesto economico internazionale continua a registrare cambiamenti estremamente significativi: nuovi attori si affacciano sullo scenario politico, potenze emergenti spostano l'asse del confronto economico in diverse regioni del mondo, si sviluppano mutamenti che chiamano in causa la nostra capacità di adattamento al nuovo contesto geo-economico puntando su di una internazionalizzazione che deve essere governata, indirizzata e che partecipi pienamente alla ripresa dell'economia mondiale.

L'apertura verso l'esterno del sistema economico regionale in tutte le sue sfaccettature è, di conseguenza, un fattore di competitività primario e trasversale di assoluta importanza.

Obiettivi generali

L'obiettivo generale primario è il complessivo aumento del livello di internazionalizzazione del sistema economico piemontese. Le azioni tese ad accrescere tale parametro sono numerose e in particolare:

- rafforzare il commercio bilaterale e i flussi di investimenti tra Piemonte e resto del Mondo;
- assistere le PMI nell'internazionalizzazione delle loro strategie;
- rafforzare il settore privato e promuovere nuove opportunità di sviluppo imprenditoriale;
- promuovere le tecnologie europee nei settori privati e nelle organizzazioni intermediarie tra le regioni;
- permettere lo scambio di buone pratiche e di esperienze tra le aziende e gli intermediari resto del mondo ed europei con una forte dimensione regionale;
- favorire la partecipazione dei paesi meno sviluppati e supportarli per incrementare il loro accesso e le loro conoscenze dei mercati internazionali;
- rafforzare la presenza politica ed economica del Piemonte in Paesi strategici;
- incentivare e sviluppare modelli di sviluppo in rete.

I settori su cui concentrare le azioni sono stati individuati in alcune particolari macro-aree, ovvero:

1. Beni ad alto contenuto tecnologico e Creative Industries
2. Energia (fonti alternative e rinnovabili)
3. GDO (Grande Distribuzione Organizzata)
4. Sistema Italia (promozione e supporto al "made in Italy")

E' utile ricordare che, a differenza della passata programmazione di fondi strutturali in cui all'internazionalizzazione era dedicato un intero asse, per l'attuale stagione (2007/2013) non sono previste linee specifiche dedicate, per cui è necessario valorizzare la logica di "trasversalità" delle azioni. Per queste motivazioni si possono comprendere le scelte relative alle prime due macro-aree, coerenti con la suddetta programmazione europea rintracciabile nel POR. Le successive macro-aree si riferiscono a tematiche di interesse nazionale, fatte proprie dall'amministrazione regionale che ha l'obiettivo di implementarne l'attuazione.

Obiettivi specifici

a) *Beni ad alto contenuto tecnologico e Creative Industries*

Nel campo dei media e delle creative industries, da tempo il Piemonte offre in ambito internazionale un prodotto che spazia dalla classica produzione editoriale, valorizzata dall'annuale Fiera del Libro a prodotti di massimo livello tecnologico e con grande potenziale di gradimento all'estero, quali le produzioni del cinema di animazione ed i servizi del Virtual Multimedia Park. L'azione dovrebbe essere destinata essenzialmente al mercato USA: esiste oggi una sorta di cambio generazionale nella comunità nord-americana dei broadcaster/studios i quali, sempre più di frequente, vanno a cercare località e centri di produzione all'estero per poter accrescere le loro capacità di creare contenuto mantenendo alti i profitti ed allargando il bacino di pubblico. Oggi Torino offre una vasta serie di location spettacolari e production facilities di alto livello per la produzione cinematografica.

Altre città europee, come Praga, Budapest, Bucharest e Sofia, al fine di "vendere" le proprie locations e i propri production services alle compagnie nord-americane, hanno avviato, durante l'ultimo decennio, politiche integrate molto aggressive che hanno permesso di creare e solidificare una robusta industria del cinema e dell'audiovisivo. Oggi vi è una sorta di stallo per i produttori americani che, dopo essere stati allettati da prezzi e servizi molto interessanti, hanno parzialmente saturato il mercato e stanno nuovamente cercando lidi presso cui sbarcare dove trovare servizi di alto livello.

La promozione potrà essere implementata attraverso la presenza presso festival/meeting, l'organizzazione di eventi ad hoc, presenza, anche con stand, presso fiere specialistiche del settore, realizzazione di prodotti specificatamente dedicati all'estero che permettano una chiara collocazione delle capacità/ potenzialità delle nostre aziende nel panorama internazionale, adattamento di format/prodotti già esistenti per la loro veicolazione su mercato internazionale, presentazione delle attività/capacità produttive nel campo della studio production, post production (audio e video) e, soprattutto, 3D computer animation. Occorrerà dunque iniziare attività di production service per l'estero, attraendo in Piemonte le società di produzione Nord americane e le tv europee.

Per raggiungere tali obiettivi sarà necessario creare una forte presenza, globalmente riconosciuta e riconoscibile nel mercato mondiale dell'industria della produzione di contenuti per il cinema e la tv.

b) Energia (fonti alternative e rinnovabili)

Oggi più che mai occorre creare le condizioni logistiche e ambientali per produrre e vendere energia rinnovabile, distribuire energia verde nelle nazioni UE ai fini dei certificati verdi, produrre biocarburanti da introdurre sul mercato. Ciò significa individuare delle opportunità commerciali per l'export di prodotti, servizi, tecnologia di imprese piemontesi e italiane attive nei settori interessati attraverso azioni esplorative, predisposizione di accordi di partenariato pubblico-privato e assistenza tecnica alle Istituzioni coinvolte al fine della pianificazione sostenibile delle risorse e degli impieghi, realizzazione di studi e progetti tecnico economici, organizzazione e collegamento di network bilaterali di imprese, attivazione di presidi per l'assistenza tecnica e finanziaria, controllo dei progetti avviati, sottoscrizione di accordi con istituzioni estere per l'assistenza tecnica e la cooperazione nella programmazione delle risorse ambientali, messa a disposizione di strumenti e servizi finalizzati alla realizzazione di investimenti, all'attivazione di joint-venture produttive e commerciali.

c) GDO (Grande Distribuzione Organizzata)

Individuare nuove modalità distributive all'estero che permettano di abbattere i costi e di sopperire alla grave carenza di strutture nazionali sulla GDO, può rappresentare una nuova modalità di penetrazione su mercati emergenti, soprattutto nella nuova Europa. Non è facile per delle aziende di grande qualità, ma di dimensioni medio-piccole, abituate a canali di vendita tradizionali, confrontarsi con i problemi soprattutto organizzativi che comporta la costituzione di piattaforme distributive autonome ma collettive: si tratta di incentivare la costituzione di consorzi appositi che possano affrontare la distribuzione dei prodotti tramite un nuovo approccio al mercato, potenzialmente vantaggioso per i produttori stessi e per i consumatori.

L'idea è di offrire un brand collettivo ed una struttura distributiva autogestita capace di abbattere i costi e di presentare i prodotti con eleganza, maggiore accessibilità e maggiore convenienza per gli acquirenti. Questo sistema di razionalizzazione organizzativa genera economie di scala e ripaga della parziale rinuncia alla visibilità individuale per essere identificati in qualcosa di nuovo, ma di valore identico o maggiore di prima.

d) Sistema Italia (promozione e supporto al "Made in Italy")

d.1 Sistema Italia

Sempre più spesso le Regioni ed il Ministero per il Commercio Internazionale, con il concorso di MAE, Associazioni imprenditoriali, Enti fieristici, Unioncamere, Assocamere Estero, Consorzi ecc., realizzano attività di promozione all'estero coordinate: si tratta di azioni su grandi Paesi emergenti come Cina, Russia, India dove la presentazione dell'intero Sistema Paese realizza una maggiore visibilità, una più forte efficacia delle azioni promozionali ed una multisettorialità che permette di valorizzare la produzione nazionale con le specifiche territoriali spaziando dalla meccanica di precisione all'enogastronomia, dall'offerta turistica a quella di servizi specialistici, dall'ICT alla formazione specialistica universitaria.

Per partecipare a tali iniziative è indispensabile realizzare un format espositivo parzialmente preallestito da adattare di volta in volta all'occasione, così come è necessario disporre di materiale divulgativo multimediale di qualità.

d.2 Life Style

Il Piemonte presenta un insieme di prodotti di alta gamma che coprono quasi tutto l'arco dell'abbigliamento/casa: dal tessile di lusso, alla gioielleria, ai casalinghi di design, agli accessori per l'edilizia (rubinetterie) di qualità. A ciò si aggiunge una capacità di presentazione del Piemonte come sistema "innovazione/conoscenza/cultura/qualità della vita" che rende appetibile all'estero sia il prodotto piemontese che la visita/vacanza per apprezzarlo in loco (si pensi al turismo eno-gastronomico ed ai tour dedicati allo shopping).

Si tratta di implementare la promozione presso i potenziali consumatori soprattutto delle due grandi aree in crescita della Russia e della Cina con una presenza pianificata e coordinata in tutte le grandi

manifestazioni relative al lusso ed allo stile (10 all'anno) con sfilate, mostre tematiche (dal cappello, al gioiello ai costumi cinematografici con tessuti biellesi) all'estero ed almeno 20 educational tour all'anno in Piemonte. Si tratterebbe di un incoming mirato che rappresenta, a detta di tutti gli operatori, la modalità più efficace di contatto con i potenziali buyers.

d.3 Vetrine Piemonte all'Estero

La Regione Piemonte ha stabilito negli anni una fitta rete di alleanze in campo internazionale con regioni, province o stati facenti parte di governi federali stabilendo in appositi accordi la volontà di collaborare, tra l'altro, nel campo dell'informazione/formazione, della ricerca, della collaborazione industriale, degli scambi di know how, della promozione commerciale.

In molti dei paesi e delle città dove vigono questi accordi è possibile, anzi è fortemente auspicato dalle autorità locali, avviare delle attività di presentazione/vendita somministrazione di prodotti tipici piemontesi sia per rinsaldare la reciproca conoscenza, sia per realizzare una presenza concreta e stabile sul mercato, sia per sfruttare le opportunità e le agevolazioni messe a disposizione dei partners grazie alla collaborazione istituzionale. Le vetrine del Piemonte già ipotizzate all'interno del territorio regionale e nazionale potrebbero essere esportate come modello in almeno 10 sedi all'estero avviando un processo di partenariato istituzionale/commerciale che dovrebbe parzialmente applicare la formula individuata dalla D.G.R. del 27.11.2006, n. 192-4680 pubblicata sul B.U. n. 4 del 25.1.07 e cioè prevedere un bando con manifestazione di interesse per "favorire la commercializzazione e la promozione dei prodotti d'eccellenza della Regione Piemonte, attraverso la creazione e lo sviluppo di "Vetrine del Piemonte", quali punti di vendita e di immagine delle produzioni tipiche, di qualità e di eccellenza ". Le "Vetrine del Piemonte" devono rappresentare una garanzia, per i produttori aumentare la propria visibilità e rivolgersi ad un pubblico più vasto, sia per i consumatori che possono trovare qualità, genuinità e tipicità dei prodotti. Le "Vetrine del Piemonte" si concretizzano attraverso: la localizzazione di punti di vendita e di immagine all'interno di centri commerciali, parchi commerciali, aree a supporto della mobilità, edifici conosciuti, quali attrattori primari di pubblici eterogenei; I punti di vendita e di immagine devono essere realizzati con criteri tali da renderli economicamente efficienti, con una struttura dell'offerta in grado di massimizzarne le potenzialità commerciali e con una immagine di uniformità che permetta di individuarli.

Risultati attesi

Come indicato nella sezione relativa agli obiettivi, tutte le azioni sopraindicate sono tese al raggiungimento di un macro risultato: l'aumento del livello di internazionalizzazione complessiva del sistema economico piemontese. Questo risultato dovrà anche essere messo in relazione agli effetti positivi della passata stagione di fondi strutturali che ha fornito un'occasione irripetibile di sviluppo per questa specifica policy.

Attraverso il sostegno alle macro aree di intervento, considerate strategiche e – si auspica – catalizzatrici dell'intero sistema, si dovrebbe consolidare il posizionamento internazionale del Piemonte e delle sue imprese. Parallelamente alla componente produttivo/industriale, si ambisce a costruire alle azioni di marketing territoriale che valorizzino gli aspetti attrattivi di una regione europea tra le più dinamiche e competitive. Per ottenere questi risultati, oltre ad una robusta azione promozionale complessiva (come descritta nella sezione degli obiettivi specifici), si utilizzeranno strumenti – quali i cosiddetti "contratti di insediamento" – tesi a fornire una facilitazione complessiva mirata all'"atterraggio" di nuove strutture industriali esterne, con il conseguente aumento dei flussi di investimenti diretti sul territorio.

Rapporti fra Assi e Programmi

- | | |
|----------|--|
| ASSE I | 4. ICT e Infrastrutturazione informatica. |
| ASSE III | 8. Riqualificazione ambientale e territoriale. |
| | 9. Paesaggi turistico-culturali. |
| | 10. Reti e circuiti turistico-culturali. |
| | 11. Sviluppo sostenibile del sistema montano. |

6. RISPARMIO ENERGETICO E PRODUZIONE DI ENERGIA DA FONTI RINNOVABILI

I cambiamenti che si rendono necessari al fine di orientare nel verso della sostenibilità l'attuale modello energetico piemontese prevedono, per un verso, il ricorso estensivo allo sfruttamento delle fonti rinnovabili e la progressiva affermazione di un modello di generazione distribuita in grado, per sua natura, di valorizzare le risorse e le filiere locali; per altro verso lo sfruttamento delle potenzialità esistenti per una maggiore efficienza dei consumi nei settori degli usi finali di energia, mediante la riduzione dell'intensità energetica di beni e servizi, nonché la razionalizzazione dei consumi a parità di servizi resi.

Per quanto concerne lo sviluppo delle fonti rinnovabili, nel quadro dell'obiettivo comunitario di incrementarne la produzione fino a soddisfare il 20% del fabbisogno energetico complessivo nel 2020, queste paiono al momento destinate a occupare una funzione di razionalizzazione del sistema e a contribuire in modo significativo solo in una prospettiva di contenimento degli incrementi di domanda da fonti fossili. Ben diversi, invece, risultano essere i margini di crescita nella soddisfazione dei fabbisogni termici.

Per quanto riguarda, invece, il conseguimento dell'obiettivo strategico comunitario di ridurre al 2020 del 20% i consumi di energia primaria negli usi finali, s'intende favorire il realizzarsi di una vera e propria nuova rivoluzione industriale capace di massimizzare i guadagni di competitività e di limitare i costi potenziali. Per la popolazione piemontese l'efficienza energetica dovrà costituire l'elemento più immediato e percepibile di una politica energetica indirizzata ad apportare un contributo decisivo allo sviluppo durevole, alla competitività e alla sicurezza degli approvvigionamenti.

La linea di intervento si articola in quattro misure: il sostegno all'innovazione di processo e di prodotto in senso ambientalmente sostenibile, la produzione di energia da fonti rinnovabili, lo sviluppo delle reti di teleriscaldamento, la razionalizzazione dei consumi energetici negli edifici di proprietà e di uso pubblico.

6.1 – Sostegno all'innovazione di processo e di prodotto in senso ambientalmente sostenibile

Quadro / definizioni essenziali

Affinché una strategia di innovazione (di processo o di prodotto) possa essere considerata ambientalmente sostenibile, essa deve determinare significativi e documentati effetti di riduzione delle emissioni e dei rilasci in ambiente, nonché dei consumi energetici, ovvero comportare l'impiego di fonti di energia rinnovabile, purché non dipendenti dalla semplice conformazione a parametri stabiliti dalla normativa di settore. Rientrano in tale tipologia, per esempio, gli investimenti diretti alla realizzazione di impianti e apparecchiature che determinino una riduzione delle emissioni di sostanze inquinanti, l'eliminazione o la significativa riduzione dell'utilizzo - nel processo produttivo - di sostanze inquinanti o nocive, la conversione, la modifica o la sostituzione di impianti e processi produttivi con sistemi energeticamente più efficienti e/o a minore impatto ambientale, l'utilizzo di tecnologie o di modalità di approvvigionamento che riducano i consumi energetici e/o comportino il ricorso a fonti di energia rinnovabili, la fabbricazione di prodotti a ridotto consumo di energia.

Obiettivi generali

Si prevede la concessione di incentivi a singole imprese per una molteplicità di interventi alternativamente previsti. Da un lato, il sostegno a sistemi energeticamente più efficienti e a minore impatto ambientale, ovvero il ricorso a tecnologie o modalità di approvvigionamento che riducano i consumi energetici e/o comportino il ricorso a fonti rinnovabili di energia è diretto ad un miglioramento dei processi industriali e del rapporto con l'ambiente della produzione industriale; dall'altro lato, la fabbricazione di nuovi prodotti avanzati può consentire lo sviluppo di nuove aree di mercato e una crescita qualitativa dei prodotti industriali.

Obiettivi specifici

L'obiettivo di riferimento consiste nel miglioramento qualitativo e ambientale dell'industria piemontese e dei suoi prodotti. Si intende infatti promuovere un ventaglio di interventi alternativamente previsti, che comportano la modifica o la sostituzione di impianti, processi produttivi o prodotti, con:

- sistemi energeticamente più efficienti e a minore impatto ambientale;
- tecnologie o modalità di approvvigionamento che riducano i consumi energetici e/o comportino il ricorso a fonti rinnovabili di energia;
- ecodesign;

- la fabbricazione di prodotti a ridotto consumo di energia, prodotti a emissione zero, prodotti che integrino le tecnologie delle rinnovabili e del risparmio nel design del “sistema prodotto”, nuovi prodotti che integrino il recupero di calore a livello domestico.

6.2 – Produzione di energia da fonti rinnovabili

Quadro / definizioni essenziali

L'energia prodotta da fonti rinnovabili, essenzialmente idroelettrico e biomassa è l'unica a mostrare un trend pluriennale di crescita. Nel contempo, la produzione di energia da impianti fotovoltaici, anche se è nettamente aumentato il numero delle realizzazioni impiantistiche, permane a livelli poco significativi. Visti i valori dei consumi energetici globali, se non si considera l'apporto della produzione idroelettrica, si può constatare che, malgrado il progressivo aumento della potenza installata, il contributo delle fonti rinnovabili alla produzione energetica complessiva rimane confinato a pochi punti percentuali.

Obiettivi generali

Date le premesse, l'obiettivo è l'incentivazione della produzione di energia da fonti rinnovabili, unitamente alla sostituzione di una quota parte di produzione da fonti fossili e la conseguente riduzione di emissioni di gas ad effetto serra.

Obiettivi specifici

Diffusione e sviluppo di un sistema di produzione energetica in impianti alimentati a fonti rinnovabili, in grado di valorizzare prioritariamente le risorse e le filiere locali, anche mediante il sostegno alla creazione di filiere corte, alla realizzazione di impianti di trasformazione, nonché alla loro commercializzazione e utilizzo. In particolare:

- sfruttamento dei canali irrigui a fini idroelettrici, nell'ambito di un uso plurimo della risorsa idrica;
- repowering del parco-impianti idroelettrico (< 20 MW) più obsoleto, mediante interventi di efficientamento energetico e di razionalizzazione dell'utilizzo della risorsa idrica;
- sfruttamento del solare termico e del solare fotovoltaico mediante l'installazione di appositi pannelli presso le imprese, gli Enti locali e pubblici;
- sfruttamento del biogas captato in discarica, nonché prodotto dalla fermentazione delle deiezioni animali e dai fanghi residui nei cicli di trattamento delle acque per la produzione di energia elettrica e termica;
- sfruttamento delle biomasse di origine forestale prioritariamente per la produzione di energia termica, a seguito della creazione di filiere corte, della realizzazione di impianti di trasformazione/commercializzazione (pellets, cippato, tronchetti,...) e di combustione ad elevata efficienza e ridotte emissioni (taglia consigliata da 1 a 5 MW termici) collegati a reti locali di teleriscaldamento;
- sfruttamento delle biomasse di origine agricola e dei biocombustibili caratterizzati da filiere corte, previa attenta valutazione delle soluzioni da adottarsi con riferimento agli impatti sulla qualità dell'aria e sul territorio;
- sviluppo di tecnologie per lo sfruttamento dell'energia eolica (valutazioni tecnico-economiche, valutazione di redditività dell'impianto, progettazione del sistema, modalità di allacciamento alla rete, vie d'accesso, impatto ambientale (per impianti di grande taglia));
- sfruttamento del contenuto termico del terreno delle falde acquifere e dei corpi idrici superficiali naturali o artificiali, a fini di climatizzazione degli ambienti mediante l'utilizzo di pompe di calore.

Risultati attesi

- Per quanto concerne lo sfruttamento dei canali irrigui a fini idroelettrici, si ritiene che, nell'ambito di una potenzialità installabile complessiva stimata nell'ordine di 300 MW, sia conseguibile un risultato di installazione di circa 70 MW;
- negli interventi di repowering del parco-impianti idroelettrico più vetusto (> 50 anni) e di potenza < a 20 MW, si ritiene che possa conseguirsi un recupero medio di efficienza produttiva nell'ordine del 15% per ciascun intervento realizzato, nel rispetto delle disposizioni di DMV stabilite dal PTA;
- per quanto riguarda il solare termico, si ritiene che possano conseguirsi risultati di nuova installazione di pannelli per una superficie pari a circa 20.000 mq negli alberghi e negli agriturismi regionali, nonché pari a 10.000 mq nel sistema della sanità pubblica;
- nello sfruttamento del solare fotovoltaico, si ritiene conseguibile un risultato di nuova installazione di circa 100.000 mq di pannelli (pari a circa 10 MWp, con una producibilità di circa 10 GWh/anno) nelle scuole della regione (nell'ipotesi di realizzare 100 mq di pannelli in 1/3 delle scuole piemontesi); nonché di circa 30.000 mq (pari a circa 3 MWp, con una producibilità di circa

3 GWh/anno) negli ospedali/presidi sanitari piemontesi (nell'ipotesi di realizzare l'equivalente di 30 impianti da 1.000 mq circa);

- nell'utilizzo delle biomasse di origine forestale, si stima che nei Comuni montani del Piemonte possano realisticamente realizzarsi 40 nuovi impianti (corrispondenti ad una potenza termica installata di circa 100-150 MW e un consumo di biomassa di 150-200 kton/anno), nell'ipotesi di approvvigionamento in condizioni di filiera corta; tali impianti, collegati a reti locali di teleriscaldamento, potranno servire una volumetria residenziale pari a 3-5 milioni di m³, ovvero circa 10.000 – 16.000 alloggi da 100 mq circa;
- per quanto riguarda le potenzialità di sfruttamento, per la climatizzazione degli edifici, del contenuto termico del terreno, delle falde acquifere e dei corpi idrici superficiali naturali od artificiali, sono in atto valutazioni ed approfondimenti specifici.

6.3 – Reti di teleriscaldamento e di teleraffrescamento

Quadro / definizioni essenziali

Nell'ambito della pianificazione energetica regionale, tracciata dal piano energetico ambientale approvato dal consiglio regionale nel febbraio 2004, il teleriscaldamento viene indicato come azione fortemente incentivabile ogniqualvolta sul territorio si presentino le utenze energetiche idonee, in quanto strumento chiave per razionalizzare l'uso dell'energia e limitare le emissioni in atmosfera. Gli impianti di teleriscaldamento consentono infatti di sostituire le piccole - medie centrali termiche a servizio degli edifici con impianti di taglia maggiore, che consentono una migliore efficienza energetica e l'utilizzo di sistemi per limitare le emissioni inquinanti.

Negli ultimi anni si è avuta una notevole diffusione di centrali di teleriscaldamento basate su motori a combustione interna, in cui la cessione dell'energia termica alla rete costituisce solo una parte dell'attività, essendo fondamentale in questi casi anche la produzione di energia elettrica. Dato che impianti di questo tipo comportano un maggior utilizzo di combustibile in ambito locale, e pertanto in alcuni casi anche un incremento della produzione di inquinanti atmosferici a livello locale, si ritiene indispensabile legarli allo sviluppo di sistemi integrati che prevedono il ricorso a pompe di calore che utilizzino parte dell'energia elettrica prodotta da questi impianti o il suo cascame termico che resta inutilizzato nei periodi estivi.

Inoltre, in considerazione dell'elevata concentrazione di inquinanti atmosferici sul territorio regionale, nel caso di utilizzo della biomassa quale combustibile, assume importanza strategica la diffusione di tecnologie moderne in grado di garantirne un elevato sfruttamento, in termini di potenziale energetico, riducendo contestualmente l'emissione di inquinanti nei fumi di scarico.

Al riguardo, la realizzazione di impianti termici di taglia medio – grande (circa 1-5 mwt), connessi a una rete di teleriscaldamento, consente il raggiungimento di questi obiettivi per le caratteristiche insite negli impianti di combustione di una certa dimensione, che possono garantire elevate efficienze di funzionamento e consentire l'installazione di sistemi di abbattimento delle emissioni.

Nel corso degli ultimi anni, infine, si è assistito ad una forte crescita dei consumi energetici nel periodo estivo attribuibile alla forte penetrazione di impianti di condizionamento estivo dell'aria. A questo fine, l'incentivazione alla diffusione di sistemi di teleraffrescamento può rispondere all'obiettivo sia di contenere i consumi elettrici estivi sia di sfruttare per un periodo più ampio dell'anno gli impianti di teleriscaldamento.

Obiettivi generali

Promuovere la costruzione di reti di teleriscaldamento anche collegate ad impianti cogenerativi o alimentati a biomassa, nonché di reti di teleraffrescamento.

Obiettivi specifici

- Promuovere la costruzione di reti di teleriscaldamento anche collegate ad impianti cogenerativi che prevedano l'utilizzo dei cascami termici in pompe di calore ad assorbimento/adsorbimento e/o utilizzino parte dell'energia elettrica prodotta per usi termici alimentando pompe di calore o che scambino energia con il terreno o acque profonde o superficiali;
- Promuovere la costruzione di reti di teleriscaldamento anche alimentate da biomassa proveniente da filiera corta, da utilizzare in impianti termici ad alto rendimento ed a bassa emissione di ossidi di azoto e polveri;
- Promuovere l'installazione di impianti di teleraffrescamento estivo nelle strutture edilizie appartenenti al settore civile.

Risultati attesi

- Diffusione di nuove reti di teleriscaldamento in ambito piemontese, con il conseguente migliore utilizzo della risorsa energetica fossile e contemporanea riduzione dell'impatto ambientale per il riscaldamento invernale all'interno dei centri urbani;
- Diffusione in prevalenza nelle aree montane e collinari di impianti di teleriscaldamento alimentati a biomassa a filiera corta, in grado di ottimizzare il potenziale energetico della risorsa nel rispetto delle politiche di risanamento della qualità dell'aria;
- Diffusione di reti di teleraffrescamento in modo da ridurre i picchi estivi dovuti alle esigenze di condizionamento ambientale soddisfatte con piccoli, e poco efficienti, impianti.

6.4 – Razionalizzazione dei consumi energetici negli edifici di proprietà e di uso pubblico

Quadro / definizioni essenziali

Visto l'elevato consumo di energia da parte delle strutture edilizie di utilizzo o proprietà pubblica, ed in particolare delle strutture ospedaliere, assume carattere strategico incidere sulla riduzione dello stesso. A questo fine, si può intervenire mediante il sostegno finanziario sia a tecnologie di utilizzo delle fonti rinnovabili di energia, sia a un suo uso maggiormente razionale.

Obiettivi generali

Promuovere la razionalizzazione dei consumi energetici e l'utilizzo delle fonti rinnovabili negli edifici di proprietà e di uso pubblico.

Obiettivi specifici

Incentivazione alla realizzazione di impianti alimentati a fonti rinnovabili e di sistemi di risparmio energetico, nonché alla diffusione delle tecnologie connesse alla filiera dell'idrogeno, negli edifici di proprietà e di uso pubblico, con particolare riferimento alle strutture sanitarie.

Risultati attesi

Il principale risultato atteso consiste nella riduzione dei consumi energetici presso le strutture pubbliche, con conseguenti benefici sia in termini di riduzione della spesa corrente, sia di miglioramento della qualità dell'aria.

Principali Strumenti di intervento (comuni ai quattro sottoprogetti)

- Programma Operativo Regionale POR FESR;
- Programma Operativo Regionale POR FEASR;
- Programma Operativo Regionale POR FSE;
- Cooperazione transfrontaliera;
- Cooperazione transnazionale;
- Cooperazione interregionale;
- L. R. n. 23/2002 s.m.i. - Disposizioni in campo energetico. Procedure di formazione del piano regionale energetico-ambientale;
- Detrazione Irpef per spese di riqualificazione energetica degli edifici esistenti (DM Ministero Sviluppo Economico 19 febbraio 2007 (Disposizioni in materia di - Attuazione dei commi 344-349 della legge n. 296/2006 - Finanziaria 2007);
- Bando per la Promozione delle fonti rinnovabili per la produzione di energia elettrica e/o termica tramite agevolazioni alle piccole e medie imprese (ai sensi del D.M. n. 337/2000);
- Nuovo "Conto energia" per il fotovoltaico 2007 (D.M. 19 Febbraio 2007, e DG AEEG n. 90/07);
- Programma nazionale per la promozione dell'energia solare - Misura 1 – "Il sole negli enti pubblici", Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Rapporti fra Assi e Programmi

ASSE I	1. Piattaforme tecnologiche
ASSE I	2. Poli innovativi
ASSE III	7. Un sistema rurale di qualità.
ASSE III	11. Sviluppo sostenibile del sistema montano.

7. UN SISTEMA RURALE DI QUALITA'

Quadro/Definizioni essenziali

A partire dal 2000, nell'ambito della politica agricola comune (Pac) - i cui strumenti rappresentano la principale forma di intervento pubblico in agricoltura e il riferimento normativo e strategico ineludibile per qualunque programma di sostegno - ha preso forma un "secondo pilastro" finalizzato ad accompagnare le cospicue riforme del "primo pilastro" riguardanti l'introduzione di un regime di pagamento unico disaccoppiato dalla produzione e la riforma delle organizzazioni comuni di mercato. Poiché tali riforme sono finalizzate a dare alla Pac un maggior orientamento al mercato, il secondo pilastro ha il compito di supportare il sistema delle imprese agricole nel processo di adeguamento strutturale necessario per far fronte alle nuove sfide di un mercato globalizzato.

Il secondo pilastro della Pac riguarda la politica comune di sostegno allo sviluppo rurale, fondata sul concetto di multifunzionalità del sistema agroforestale e impostata sul cofinanziamento da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) di programmi di sviluppo rurale (Psr) elaborati sulla base degli obiettivi politici fissati nel regolamento (CE) n. 1698/2005 in attuazione delle strategie di Lisbona e Göteborg, degli orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale definiti dal Consiglio europeo e del piano strategico nazionale.

Nel caso specifico del Psr della Regione Piemonte, l'impostazione strategica ha seguito gli indirizzi fissati nel *documento strategico regionale per lo sviluppo rurale* (Dsr) approvato con la deliberazione della Giunta regionale n. 37-2270 del 27 febbraio 2006, e in particolare l'adozione di uno scenario di riferimento indicato come "rilancio di sistema" (*dematurity*) in alternativa a un secondo scenario, definito di "deriva inerziale", volto a una mera difesa degli equilibri e dei metodi di intervento del passato e alla rinuncia sia a un miglioramento in termini di prodotti, processi e assetti organizzativi, sia a progetti di diversificazione su vasta scala. La scelta dell'opzione "rilancio di sistema" è basata invece sulla reazione a una situazione di possibile declino attraverso una riqualificazione e riorganizzazione diffusa, orientata a costruire maggiore valore attraverso l'innovazione, la diversificazione produttiva, la valorizzazione del patrimonio locale e l'adozione di strumenti analitici e organizzativi nuovi, mediante il coinvolgimento e lo sforzo di tutti gli attori coinvolti. Tale scelta, secondo il giudizio espresso in sede di valutazione ambientale strategica *ex ante*, assicura maggiori opportunità anche sotto il profilo ambientale rispetto all'alternativa "inerziale", poiché gli obiettivi e le misure ad essi collegate prospettano risultati e impatti più favorevoli. Detto in altri termini, l'opzione "rilancio di sistema" si concretizza nel supporto a un riposizionamento verso l'alto dei prodotti agroalimentari piemontesi (conquista di segmenti di mercato caratterizzati da più elevata qualità globale) associato all'adozione di processi produttivi a minor impatto ambientale.

Il Psr rappresenta di gran lunga il principale strumento finanziario a disposizione della Regione a favore dell'agricoltura e del mondo rurale. Gli altri strumenti di intervento, previsti da leggi regionali di settore, forniscono opportunità a corollario dello strumento principale e consentono interventi integrativi non previsti dalla normativa speciale sul sostegno allo sviluppo rurale da parte dal FEASR, costituita principalmente dal regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio ("regolamento base") e dal regolamento (CE) n. 1974/2006 della Commissione ("regolamento di applicazione"). Si tratta, principalmente, di interventi a sostegno della ricerca e sperimentazione, dei servizi di sviluppo agricolo, della promozione dei prodotti agricoli e dei territori (ivi compresi i distretti rurali e agroalimentari di qualità), del sistema della cooperazione agricola, dei consorzi e delle infrastrutture irrigue ecc.

Obiettivi generali e obiettivi specifici

Gli obiettivi generali e specifici del Programma sono i seguenti:

Obiettivi generali	Obiettivi specifici
Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale (asse 1 del	Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese finalizzati alla sostenibilità, all'efficienza produttiva e all'orientamento al mercato
	Promozione dell'integrazione di filiera

Obiettivi generali	Obiettivi specifici
Psr)	Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale
	Potenziamento e miglioramento dell'efficienza delle infrastrutture rurali
	Miglioramento della capacità imprenditoriale e delle competenze professionali degli addetti al settore agricolo e forestale
	Sostegno al ricambio generazionale in agricoltura
Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale (asse 2 del Psr)	Conservazione della biodiversità, tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale e miglioramento del benessere animale
	Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde
	Riduzione dei gas serra e degli agenti acidificanti
	Presidio del territorio nelle aree a rischio di marginalizzazione
	Tutela del suolo e del paesaggio
Miglioramento della qualità della vita e diversificazione dell'economia rurale (asse 3 del Psr)	Miglioramento dell'attrattività e della qualità della vita dei territori rurali
	Sviluppo della diversificazione dell'azienda agricola
	Consolidamento e sviluppo delle opportunità occupazionali e di reddito

Per il raggiungimento di tali obiettivi generali e specifici sono previste sia forme di intervento tradizionale (bandi a domanda individuale), sia forme di intervento innovative riconducibili a programmi finalizzati, di tipo tematico (ad esempio, pacchetti di misure a favore dei giovani imprenditori), settoriale (ad esempio, programmi di filiera) o territoriale. Fra questi ultimi, una tipologia particolare e predeterminata è costituita dai programmi di azione locale elaborati dai gruppi di azione locale (Gal) secondo il metodo Leader, che costituisce un asse autonomo (asse 4 del Psr) di carattere metodologico, cui è riservata una specifica dotazione finanziaria, pari al 6,5% del totale della spesa pubblica cofinanziata.

Risultati attesi

I principali risultati attesi sono, per asse del Psr, i seguenti:

Asse 1: sviluppo del capitale umano (aumento del livello di competenza degli operatori alle necessità di sviluppo strutturale, organizzativo e di innovazione; incremento della presenza di giovani agricoltori); miglioramento delle prestazioni ambientali, del livello di sicurezza alimentare e dell'efficienza produttiva delle imprese agricole, alimentari e forestali; aumento degli sbocchi di mercato e sviluppo dell'innovazione e dell'integrazione nelle filiere; aumento dell'incidenza delle produzioni di qualità; sviluppo delle infrastrutture a servizio del sistema agricolo e forestale.

Asse 2: miglioramento dello stato delle componenti ambientali prioritarie: **(a)** biodiversità (aumento del grado di diversificazione di paesaggi e habitat; conservazione e ripristino degli spazi seminaturali, degli elementi degli agroecosistemi e delle connessioni fra aree di interesse naturalistico; riduzione dell'erosione genetica all'interno delle specie agrarie, zootecniche e forestali; preservazione della biodiversità e dell'integrità degli agroecosistemi attraverso il non-utilizzo o l'utilizzo di input chimici a minor impatto ambientale); **(b)** acqua (miglioramento dell'efficienza irrigua; riduzione dei livelli di inquinamento delle acque da input chimici e di surplus di nutrienti); **(c)** atmosfera (riduzione delle emissioni di gas serra e agenti acidificanti; aumento della fissazione di carbonio nel suolo e nella biomassa agricola e forestale; sviluppo della produzione di energia da biomasse e da altre fonti rinnovabili); **(d)** territorio e suolo (mantenimento delle attività agrosilvopastorali nelle zone svantaggiate; limitazione dell'erosione del suolo e dei livelli di contaminazione da input agricoli; aumento del contenuto di sostanza organica dei suoli; valorizzazione e ripristino dei paesaggi agrari e forestali; recupero dei boschi danneggiati).

Asse 3: sostegno all'espressione della multifunzionalità dell'azienda agricola; contrasto dello spopolamento rurale; mantenimento e consolidamento delle microimprese e delle microfiliere locali; contrasto alla perdita e al degrado del patrimonio locale; consolidamento di poli di sviluppo locale integrato.

Asse 4: consolidamento e sviluppo delle reti partenariali e diffusione della capacità di attuazione di programmi di sviluppo locale integrato.

In termini quantitativi, gli effetti attesi sono riassumibili nei seguenti indicatori di impatto:

Indicatore	Variabile	Quantità attesa
Crescita economica	aumento del valore aggiunto netto (in milioni di euro)	28,7 milioni di euro
Posti di lavoro creati	posti di lavoro netti creati espressi in posti di lavoro (espressi in occupati a tempo pieno, Tp)	2.250 posti Tp
Produttività del lavoro	variazione del valore aggiunto lordo a occupato a tempo pieno	+3.050 euro/posti Tp
Ripristino della biodiversità	cambiamenti (%) nell'andamento del <i>farmland bird index</i> (indice che misura la presenza di specie di uccelli legate agli ambienti agrari)	+5% - +10%
Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	cambiamenti nelle aree agricole e di forestali alto pregio naturale (%)	+3%
Miglioramento della qualità dell'acqua	variazione nel bilancio lordo dei nutrienti (*): (a): bilancio azotato lordo, espresso in kg di azoto (N) a ettaro ; (b): bilancio fosfatico lordo, espresso in kg di fosforo (P) a ettaro	(a): 9 kg N/ha (-13%) (2): 6 kg P/ha (-30%)
Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici	aumento della produzione di energia rinnovabile, espresso in tonnellate di petrolio equivalente (tep)	+9.200 tep

(*): valori riferiti alle sole aree di pianura del Piemonte.

Principali Strumenti di intervento

- Programma di sviluppo rurale cofinanziato dal FEASR;
- Cooperazione transfrontaliera;
- Cooperazione transnazionale;
- Cooperazione interregionale;
- L.R. 63/78 "Interventi regionali in materia di agricoltura e foreste";
- L.R. 37/80 "Le enoteche regionali, le botteghe del vino o cantine comunali, i musei etnografico-enologici, le strade del vino";
- L.R. 39/80 "Repressione delle frodi: sistema di rilevazione e controllo della produzione e del commercio dei prodotti vinicoli";
- L.R. 95/95 "Interventi regionali per lo sviluppo del sistema agroindustriale piemontese";
- L.R. 20/1999 "Disciplina dei distretti dei vini e delle strade del vino del Piemonte";
- L.R. 21/1999 "Norme in materia di bonifica e d'irrigazione";
- L.R. 29/2002 "Istituto per il marketing dei prodotti agroalimentari del Piemonte";
- L.R. 26/2003 "Istituzione dei distretti rurali e dei distretti agroalimentari di qualità".

Rapporti fra Assi e Programmi

ASSE I	1. Piattaforme tecnologiche
ASSE I	2. Poli innovativi
ASSE I	3. Sistemi produttivi regionali
ASSE II	6. Risparmio energetico e produzione di energia da fonti rinnovabili
ASSE III	8. Riqualificazione ambientale e territoriale
ASSE III	9. Paesaggi turistico-culturali
ASSE III	10. Reti e circuiti turistico-culturali
ASSE III	11. Sviluppo sostenibile del sistema montano

8. RIQUALIFICAZIONE AMBIENTALE E TERRITORIALE

8.1 - Sistema della Corona Verde

Quadro / Definizioni essenziali

Il Progetto Strategico Corona Verde costituisce uno strumento per le politiche di qualificazione ambientale e del paesaggio nell'area metropolitana di Torino e propone una visione organica di qualificazione territoriale che parte dagli spazi aperti di qualità paesistica ed ecologica che ancora ne strutturano l'assetto, per interessare i temi della ricostruzione della Rete ecologica e della Rete di fruizione sostenibile, in conformità con i principi della Rete Ecologica Nazionale, della Rete Natura 2000 e dei documenti dell'Unione Europea sullo sviluppo sostenibile delle aree metropolitane.

Corona Verde è prima di tutto un'idea molto ambiziosa: progettare, definire e ricostruire un sistema efficiente di relazioni ecologiche, ma anche culturali e infrastrutturali per migliorare l'ambiente e la qualità della vita nell'ambito urbano di Torino. Si tratta di un progetto per leggere e ripensare il verde urbano e le aste fluviali come parte di una complessa rete ecologica, punto di partenza per ricostruire un sistema di connessioni che permetta alla natura di attraversare e permeare la città e all'uomo di città di ritrovare un contatto con l'ecosistema.

Il progetto è frutto di un processo complesso di proposte avviate nel 1997 quando gli enti di gestione delle aree protette, su iniziativa del Parco fluviale del Po torinese, hanno dato luogo alla stesura ed approvazione del documento programmatico. La sua azione ha potuto svilupparsi con progetti specifici che sono stati avviati già nella stagione dei fondi strutturali 2000-2006 con un primo significativo investimento di oltre 12 milioni di euro.

Nell'attuale quadro programmatico il progetto è coerente con gli strumenti di Pianificazione regionale e nasce da una ricerca condotta dal Politecnico di Torino, su incarico della Regione Piemonte, che ha premesso di mettere in luce un diversificato ventaglio di criticità territoriali relative al contesto di Corona Verde, rispettivamente al *sistema insediativo* e al *sistema della fruizione*, che rende indispensabili urgenti azioni volte a recuperare il sistema di valorizzazione e tutela del tessuto storico, naturale e paesaggistico degli importanti comparti ambientali e insediativi del contesto torinese.

Obiettivi generali

Gli obiettivi strategici sono indirizzati a rendere più sostenibile l'impronta ecologica e paesistica del sistema metropolitano torinese, e a potenziare le risorse territoriali sottoutilizzate, riscontrandole nelle fasce periurbane. In estrema sintesi il progetto tende:

- alla *riduzione della frammentazione* eco-sistemica e territoriale e al *contenimento della dispersione urbana*, con la *costruzione di una rete di "infrastrutturazione ambientale"* connessa sin nel cuore della città;
- alla *valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico e delle identità locali*, connessi alla *qualificazione dello spazio rurale*, con politiche che ripristinino e mantengano un modello durevole di utilizzo del territorio, autonomo e diverso da quello delle aree urbanizzate, contribuendo a formare un paesaggio di insieme delle aree periurbane definito ed integrato con il ridisegno dei bordi urbani.

Obiettivi specifici

Le linee strategiche individuate tendono a:

- promuovere azioni volte alla sicurezza ambientale, alla riduzione dei rischi, all'agibilità del territorio;
- conservare e recuperare la diversità biologica, paesistica e culturale, in quanto condizione di sostenibilità e durata nel tempo e di qualità complessiva del territorio;
- contrastare efficacemente la frammentazione ecosistemica, paesistica e territoriale, recuperando condizioni accettabili di continuità e permeabilità sia dentro alla città compatta che nello spazio circostante;
- integrare la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale, paesistico e naturale in tutte le politiche in grado di produrre significative trasformazioni territoriali ed ambientali (in sintonia con quanto raccomandato dalla Convenzione Europea del Paesaggio);
- recuperare l'identità e riconoscibilità degli spazi rurali e della campagna periurbana;

- costruire nuovi modelli insediativi e criteri di guida del nuovo costruito, in grado di poter dotare le linee di crescita del contesto urbano e periurbano di standard progettuali ad alta sostenibilità ambientale e metropolitana.

Risultati attesi

L'intervento intende sviluppare questi risultati:

- l'adozione di politiche di riqualificazione dell'area periurbana e la conseguente attuazione di interventi a regia regionale e locale;
- la valorizzazione naturalistica e fruitiva delle fasce fluviali anche minori;
- la qualificazione naturalistica e la formazione di biomasse lungo le fasce laterali alle grandi infrastrutture (esistenti e in programma, come la TAV);
- la formazione di un sistema di parchi periurbani costituenti una inner-belt dell'area metropolitana, alle porte di Torino, sui quali si affaccino i bordi urbani ridisegnati dei centri della prima cintura;
- la valorizzazione della "Corona delle Delizie" delle residenze sabaude come sistema territoriale connesso con ampi contesti rurali e naturali e con la rete principale degli assi viari antichi.

Per la sua stessa natura atipica e nella fase attuale non "statutaria", il Progetto C.V. intende determinare le sue indicazioni in una pluralità di strumenti di gestione e di pianificazione, che si collocano su *scala regionale* per il contributo alla formazione del Piano Territoriale Regionale (PTR) e del Piano Paesaggistico Regionale (PPR), su *scala sub-regionale* per la dimensione metropolitana, su *scala locale* attraverso la responsabilizzazione degli enti e degli attori locali.

Necessitano quindi forme di coordinamento operativo tran-scalare e di cooperazione interistituzionale che sono finora risultate carenti nei progetti e nei piani in atto.

Principali Strumenti di intervento

In una prospettiva di breve termine, per avviare il processo attuativo, il Progetto C.V. prevede due modalità specifiche di azione strategica:

- a) *sistemi di interventi*, di rilevanza regionale e locale;
- b) *politiche di governance*, finalizzate a rendere più coerenti e coese le azioni di pianificazione e concertazione degli enti locali tese al miglioramento del territorio di Corona Verde, attraverso una struttura leggera di appoggio, che ha lo scopo di supportare l'azione istituzionale.

8.2 - Il sistema fluviale del Po: un territorio-parco, legame di identità

Quadro / definizioni essenziali

La caratteristica fondamentale dell'ambito considerato, da un punto di vista paesaggistico, è data dalla sua eterogeneità: sebbene sia possibile individuare diversi comparti paesaggistici omogenei (le sorgenti e il tratto alpino, la piana cuneese, le sponde urbane, la pianura risicola, la collina del Monferrato casalese e la pianura alessandrina), l'elemento identitario è riconducibile al grande fiume Po che fa da congiunzione tra i diversi paesaggi.

Il ruolo dei soggetti gestori di servizi pubblici diviene un importante stimolo per l'adozione di tecnologie ecoefficienti e per il loro sviluppo sul territorio, di cui si aumenta la capacità competitiva.

Obiettivi generali

L'idea fondamentale è la caratterizzazione dell'ambito fluviale come corridoio principale da cui dovrebbero dipartire una serie di "articolazioni" lungo sentieri tematici che valorizzino la fruizione delle diverse caratteristiche di questo territorio:

- ricostituzione delle connessioni ecologiche del corridoio portante della fascia del Po e dei siti "Natura 2000" tramite il recupero delle risorse naturali presenti e il ripristino degli ecosistemi;
- incremento della rete ecologica secondaria attraverso il recupero del paesaggio rurale storico, la promozione e l'attuazione di interventi di sviluppo sostenibile;
- costituzione del sistema integrato di fruizione sostenibile "Greenway" del Po, in un'ottica multifunzionale per la valorizzazione del territorio;
- riconversione dei servizi pubblici verso il risparmio di risorse naturali e per la riqualificazione ambientale;
- recupero della rete insediativa e patrimonio storico-culturale-architettonico;

- miglioramento dei processi di governance, tramite la realizzazione di forme stabili di cooperazione interistituzionale e partenariato;
- qualificazione del capitale umano residente per la valorizzazione del territorio, miglioramento della qualità della vita e del benessere delle popolazioni locali.

Obiettivi specifici

- rivitalizzazione del sistema delle emergenze storico-architettoniche (abbazie, grange, castelli, cascine ecc.) anche con l'integrazione in un sistema di fruizione costituito da una rete di *greenways* tra le varie emergenze storiche, culturali, ambientali e gestito con il coinvolgimento degli attori locali (agricoltura e turismo *in primis*);
- introduzione di filiere energetiche sostenibili;
- affermazione di una cultura dell'innovazione, prevedendone applicazioni nei settori delle acque, della tutela del territorio e della promozione delle tipicità dello stesso;
- aumento di competitività da perseguire sia con azioni di stimolo diretto tramite domanda pubblica di tecnologie innovative ed eco-efficienti, sia tramite la riduzione delle esternalità negative che la pregiudicano nel lungo termine.

Risultati attesi

- Rimozione dei detrattori ambientali presenti, diminuzione del rischio contaminazione acquiferi;
- aumento della conoscenza per contrastare l'indifferenza e il disinteresse al corridoio fluviale;
- aumento della funzionalità ecologica del fiume, della frammentazione del paesaggio e della biodiversità;
- contrasto del rischio di abbandono del presidio territoriale, attraverso la qualificazione del capitale umano il miglioramento del paesaggio tramite la creazione di elementi caratteristici, il miglioramento della rete ricettiva, sia in termini di infrastrutture, sia in termini di professionalità per la valorizzazione;
- caratterizzazione dei servizi pubblici locali in senso ecosostenibile, in considerazione delle risorse territoriali locali anche attraverso l'elaborazione di progetti a scala più ampia;
- aumento efficacia dei modelli gestionali del territorio sotto il profilo delle azioni per la manutenzione ordinaria e straordinaria, per la diffusione dei prodotti di eccellenza.

Principali Strumenti di intervento

- Progetto Territoriale Operativo "Tutela e valorizzazione delle risorse ambientali del Po" (P.T.O.-Po) approvato con D.C.R. n. 981-4186 dell'8/3/1995;
- Piano di Assetto Idrogeologico del bacino fluviale del Po, approvato con D.P.C.M. del 24/5/2001 e piani e programmi collegati;
- Azioni concertate in sede di formazione del Piano di Bacino con l'Autorità di Bacino del Fiume Po e le altre istituzioni interessate;
- Progetto Strategico per lo Sviluppo locale – Laboratorio RivadiPO;
- Protocollo di Intesa per la tutela e la valorizzazione del territorio e la promozione della sicurezza delle popolazioni della valle del Po;
- APQ per la promozione dei Programmi Integrati di Sviluppo Locale tra Regione Piemonte, Ministero delle Infrastrutture e Ministero dell'Economia;
- Programma di Sviluppo Rurale della Regione Piemonte (FEASR);
- Programmi Operativi Regionali POR FESR, FSE;
- Programma Regionale di ricerca, sperimentazione e dimostrazione agricola 2007 – 2010 , D.D. 28 marzo 2007, n. 76;
- Legge 135/2001, art. 5 – Sistemi integrati turistici;
- L.R. 18/1999, e s.m.i. - Interventi regionali a sostegno dell'offerta turistica;
- L.R. 4/2000, e s.m.i. - Interventi regionali per lo sviluppo, la rivitalizzazione e il miglioramento qualitativo di territori turistici.

Rapporti fra Assi e Programmi

ASSE I	5. Internazionalizzazione, promozione, marketing territoriale.
ASSE III	10. Reti e circuiti turistico-culturali.
ASSE IV	15. Formazione per tutta la vita e promozione dell'innovazione.

La linea di programmazione enucleata è complementare con le azioni programmatiche dello Schema di programma di azioni per la valorizzazione del capitale umano, naturale e culturale delle Terre del Po

denominato *Un futuro sostenibile per il Po*, coinvolgente le 13 province rivierasche del Po, l'Autorità di bacino e le seguenti Regioni:

a) Emilia Romagna:

- Progetto "Po, fiume d'Europa", d'intesa con Regione Lombardia e Regione Veneto, per un modello di sviluppo sostenibile e di gestione integrata della regione fluviale del Po;
- Progetto BLUe (Build river Landscape across United Europe), Interreg III B (Medocc), per tutelare e valorizzare le risorse culturali e naturali dell'ambiente fluviale favorendo lo sviluppo di un turismo sostenibile.

b) Regione Lombardia:

- Progetto "Po di Lombardia", per la valorizzazione del sistema turistico del Po.

c) Regione Veneto:

- Adria-Po Valley, tavolo interregionale (7 regioni e due province autonome) per la riduzione dell'inquinamento del fiume Po e l'infrastrutturazione sia in termini di reti ecologiche sia in termini di infrastrutture per lo sviluppo.

8.3 – Riqualficazione post-manifatturiera

Quadro / Definizioni essenziali

Le dinamiche connesse all'utilizzo dei suoli hanno registrato negli ultimi anni un costante aumento dei suoli impermeabilizzati e una conseguente riduzione del suolo agricolo con particolare riferimento alle classi di elevata produttività che contraddistinguono i territori pianeggianti. Tale fenomeno è da mettere in stretta relazione con la realizzazione di nuovi poli produttivi incentivati anche attraverso finanziamenti pubblici e alle conseguenze indotte dalla realizzazione di grandi addensamenti e localizzazioni commerciali esterni agli aggregati urbani.

In aggiunta, l'esercizio della funzione del trasporto di energia elettrica, garantita dall'infrastrutturazione di rete in alta ed altissima tensione, è caratterizzato in Piemonte dalla più alta densità di sviluppo della rete del sistema Italia, e trova la massima concentrazione in corrispondenza dell'area metropolitana torinese e dei principali centri urbani della Regione.

Lo sviluppo urbanistico non sempre raccordato con le esigenze di crescita della rete in alta tensione di distribuzione e trasmissione dell'energia elettrica, unitamente alla mancanza di coordinamento tra gli strumenti della pianificazione territoriale/urbanistica e della pianificazione energetica/elettrica, ha determinato con il passare degli anni in Piemonte il moltiplicarsi di situazioni di forte criticità nella coesistenza tra l'edificato e l'infrastrutturazione elettrica, ancorché non riconducibili all'obbligo di risanamento in capo ai gestori della rete.

Obiettivi generali

E' necessario perseguire scelte politiche finalizzate a consentire un'adeguata offerta in termini di opportunità localizzative per le imprese senza accrescere il consumo di suolo. L'obiettivo può essere perseguito attraverso il riordino e la riqualficazione delle aree già destinate ad attività produttive o dismesse, mediante azioni di rigenerazione in grado di garantire il raggiungimento di elevati standard di qualità urbanistica e ambientale.

Le esperienze più recenti si riferiscono alle Aree produttive ecologicamente attrezzate (APEA) intese come ambiti capaci di garantire la minimizzazione degli impatti derivanti dalle attività produttive attraverso la gestione integrata dei servizi comuni e il ricorso a criteri progettuali ispirati a tecniche di sostenibilità.

L'obiettivo di migliorare la qualità della vita dei cittadini, tutelandone la salute, e di accrescere l'attrattività dei territori costituisce condizione indispensabile per uno sviluppo economico legato alla conoscenza, all'innovazione ed alla sostenibilità.

Obiettivi specifici

Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate

Il programma si basa sull'esigenza di aumentare l'offerta di localizzazioni di qualità senza prevedere l'occupazione di nuovo suolo, favorendo il recupero o la riqualficazione delle aree produttive esistenti (attive o dismesse) mediante misure in grado di migliorarne le caratteristiche urbanistiche, architettoniche, di inserimento paesaggistico ed ambientale.

- Promuovere le Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate con la gestione integrata dei servizi e come modelli di sostenibilità complessiva per favorire processi di sviluppo delle attività produttive compatibili con le caratteristiche e le vocazioni del territorio che le accoglie;

- recupero di aree esistenti mediante bonifica/ricostruzione (in caso di aree dismesse) o alla loro nuova infrastrutturazione/completamento (se esistenti) secondo criteri distributivi ed ambientali ad elevata sostenibilità, dando priorità al recupero di insediamenti produttivi localizzati in contesti infrastrutturati e coordinati a livello sovracomunale;
- incentivazione all'uso di fonti di energia rinnovabile;
- ottimizzare la compatibilità ambientale delle aree, attraverso l'utilizzo di sistemi di gestione ambientale integrata;
- promuovere la qualità del disegno urbanistico e del progetto architettonico attraverso:
 - a. l'integrazione degli spazi riservati alla produzione e quelli di servizio;
 - b. una più equilibrata distribuzione delle volumetrie e l'utilizzo di innovativi sistemi costruttivi per migliorare la qualità architettonica e l'efficienza energetica degli edifici (es. bioedilizia, all'utilizzo di energia proveniente da risorse rinnovabili);
 - c. l'armonizzazione del disegno urbanistico e delle realizzazioni architettoniche rispetto agli elementi del paesaggio in cui si inserisce;
 - d. la riduzione dei consumi energetici e di risorse primarie, nonché le emissioni nell'atmosfera e l'inquinamento acustico, ottimizzando la configurazione delle reti e degli impianti tecnologici, la riduzione della produzione di rifiuti e l'incentivazione del loro riutilizzo.

Risultati attesi

Dalla fattispecie di interventi previsti ci si attende, in generale, la risoluzione di importanti criticità di carattere territoriale, urbanistico e paesaggistico, più precisamente:

- riqualificazione di ambiti degradati o dimessi;
- aumento degli standard qualitativi degli ambiti produttivi per favorire l'insediamento di attività ad alto livello innovativo sotto il profilo della specificità delle produzioni;
- diminuzione dell'impatto ambientale degli insediamenti produttivi in ambito urbanizzato;
- miglioramento della qualità architettonica e paesaggistica dei comprensori produttivi esistenti o dimessi e ricostruiti;
- incremento dell'offerta di aree di tipo produttivo a parità di consumo di suolo;
- l'adeguato equilibrio territoriale nella localizzazione delle infrastrutture energetiche;
- miglioramento della sostenibilità ambientale del settore energetico, anche in termini di uso razionale delle risorse territoriali.

Principali Strumenti di intervento

- Programma Operativo Regionale POR FESR;
- Programma Operativo Regionale POR FSE;
- L.R. 34/2004 - "Interventi per lo sviluppo delle attività produttive";
- Fondo Aree Sottoutilizzate;
- Cooperazione transnazionale e interregionale.

Rapporti fra Assi e Programmi

- | | |
|---------|---|
| ASSE I | 2. Poli innovativi
3. Sistemi produttivi regionali |
| ASSE II | 6. Risparmio energetico e produzione di energia da fonti rinnovabili. |

9. PAESAGGI TURISTICO-CULTURALI

Per lo sviluppo e la valorizzazione dei prodotti e dell'accoglienza turistica regionale gli obiettivi strategici individuano due macro-categorie di prodotto: "i prodotti immediatamente vendibili" e "i prodotti con potenziali" a loro volta capaci di esprimere, anche sulla base delle condizioni territoriali di supporto, diversi indirizzi strategici identificativi delle finalità a cui sono destinate le azioni e gli interventi.

La classificazione, secondo due macrocategorie di prodotto è connessa con il livello di appetibilità commerciale dei prodotti turistici e si correla a quanto indicato dal QSN 2007 – 2013 circa la necessità che le *partnership* locali valutino con oggettività le effettive potenzialità dei loro territori e il corretto posizionamento sul mercato.

La presente linea progettuale è dedicata a "i prodotti immediatamente vendibili", si tratta di prodotti come quello rappresentato dalle montagne olimpiche (Parco olimpico), nonché da alcune realtà montane quali quelle del cuneese (Limone Piemonte, Monregalese) e del Monte Rosa (Alagna Valsesia, Macugnaga), seppure queste ultime non tutte di ugual livello di competitività e bisognose ancora di alcuni interventi di strutturazione del prodotto; per "i prodotti con potenziali" si rimanda alla *linea progettuale 11. Sviluppo sostenibile del sistema montano*.

9.1 – Turismo lacuale: la valorizzazione turistica del sistema dei Laghi

Quadro / definizioni essenziali

Obiettivo del Programma è quello di diversificare, innovandoli, gli elementi di attrazione turistica che caratterizzano l'area dei Laghi del Piemonte (Maggiore, Mergozzo, d'Orta, ecc.) per consentire il consolidamento e lo sviluppo sostenibile degli attuali livelli di fruizione dei prodotti turistici e sperimentare la creazione di prodotti innovativi, integrati e sostenibili.

Pur trattandosi di una delle aree di maggior attrazione turistica internazionale della Regione, il prodotto turistico principale, quello *leisure* connesso con la risorsa "lago" che determina la maggior parte dei flussi, presenta caratteristiche modellate sulla sua tradizione e storia, il che comporta mediamente una scarsa propensione al rinnovamento e alla differenziazione dell'offerta con il conseguente rischio di non riuscire ad adeguarsi alle diverse esigenze dei mercati turistici sempre in rapido cambiamento. Ne consegue la necessità di diversificare e integrare l'offerta turistica non solo in termini di prodotti ma anche di territori, promuovendo e sfruttando l'attrazione esercitata dai Laghi a favore delle aree dell'entroterra.

Il Programma presenta comunque attinenze anche con altri due altri macro obiettivi ovvero: "Competitività del sistema Piemonte" (*in particolare: competitività nell'ambito del mercato turistico europeo*) e "Benessere e qualità della vita" (*la qualità nel turismo non può prescindere dalla qualità della vita dei cittadini nei territori considerati*).

Obiettivi generali

L'obiettivo principale è la costruzione e lo sviluppo di prodotti turistici incentrati sulla diversificazione dell'attrattività del sistema "Laghi" attraverso la valorizzazione integrata delle risorse naturali e antropiche che caratterizzano questi territori.

Tali risorse sono sinteticamente elencabili in: natura (acqua) e paesaggio, patrimonio storico architettonico di pregio in particolare religioso (*Sacri Monti e Santuari*), impianti per il golf di standard internazionale, strutture ricettive e congressuali di alto livello.

Obiettivi specifici

In particolare si intende:

- sostenere e diversificare il turismo *leisure* creando nuove e specifiche opportunità di offerta differenziate in relazione ai due principali *target* di riferimento (*Alta gamma* e *Mainstream*) attraverso realizzazione di infrastrutture e servizi ricreativi, sportivi e culturali a supporto;
- sostenere e diversificare il turismo *open air* creando sia nuove e specifiche opportunità di offerta, sia potenziando la gamma dei servizi propri di questo prodotto (in particolare i servizi connessi con la mobilità turistica);
- promuovere e sostenere alcuni prodotti turistici con caratteristiche di "specializzazione" o di nicchia quali il turismo religioso (*sacri monti e santuari*), il *golf*, il *cicloturismo*, il turismo derivante dalla promozione del territorio e dell'offerta quale *location* per vari usi (*film/fiction, eventi, cerimonie, ecc.*).

- sviluppare prodotti turistici innovativi e costruzione di pacchetti d'offerta, divulgandoli nei circuiti della domanda finale (azioni di promozione di marketing);
- favorire la formazione, l'aggiornamento e l'orientamento degli operatori;
- promuovere lo sviluppo e sostegno di reti di partenariato locale e sovralocale;
- riqualificare l'ambiente e il paesaggio;
- sviluppare e sostenere l'infrastrutturazione, l'offerta territoriale e la mobilità turistica.

9.2 – Turismo bianco: strategie per la competitività turistica della montagna piemontese

Quadro / definizioni essenziali

Le località che appartengono alla cosiddetta “montagna competitiva” si caratterizzano per quote di presenze turistiche tra le più elevate della Regione. Parte di queste presenze sono dovute alla “doppia stagionalità” di stazioni che posseggono sia un’offerta invernale – che le pone sui mercati nazionali e internazionali della “neve” - nonché un’offerta estiva collegata all’escursionismo e al soggiorno climatico, generalmente più orientata al mercato interno. La presenza della doppia stagionalità porrebbe queste località in una condizione di maggior privilegio rispetto alle criticità strutturali proprie del fenomeno turistico e consente un miglior posizionamento sui mercati.

Le tendenze più recenti del turismo nazionale e internazionale hanno evidenziato un rilevante aumento di interesse verso la montagna estiva nonché verso le attività sportive proprie di questi territori anche praticate in forme “estreme”; l’interesse verso i cosiddetti *sport emergenti* coinvolge anche la montagna invernale a cui si contrappone una lenta ma costante diminuzione dei praticanti dello sci alpino.

La montagna invernale piemontese, dal punto di vista turistico, sta vivendo un periodo caratterizzato da elementi tra loro contraddittori che rendono urgente e complesso definire le giuste strategie di intervento. Da un lato l’evento olimpico ha sicuramente rafforzato l’immagine e l’attrattiva della montagna piemontese, anche se questo fenomeno trova riscontri tangibili soprattutto nelle montagne olimpiche. Dall’altro la scarsità delle precipitazioni nevose dell’ultima stagione invernale - associata alla tendenziale contrazione del mercato dello sci alpino e una certa monotematicità dell’offerta turistica delle stazioni di sport invernali - che poco offrono mediamente oltre allo sci - determinano una maggiore debolezza del turismo della neve piemontese rispetto ai *competitor* alpini presenti su questo mercato.

Obiettivi generali

Il progetto intende sostenere e migliorare la competitività lavorando all’eredità olimpica individuando nella Fondazione 20 marzo 2006/Torino Olympic Park gli enti che hanno raccolto questa eredità materiale e immateriale dei Giochi.

Obiettivo generale è promuovere quelle aree turistiche della montagna piemontese che già sono in concorrenza sui mercati nazionali e internazionali con altre analoghe realtà turistiche dell’arco alpino. Esso individua pertanto gli ambiti di intervento e le azioni che possono contribuire a mantenere e soprattutto adeguare/migliorare l’offerta turistica di queste località per garantire gli standard richiesti dai mercati di riferimento del prodotto turistico rappresentato dalla “montagna competitiva piemontese” (*immediatamente vendibile*). Inoltre si vuole promuovere iniziative finalizzate ad attirare i giovani ad allenarsi negli impianti olimpici i giovani che rappresenteranno l’Italia a Sochi 2014.

In particolare, le aree montane cui ci si riferisce sono quelle rappresentate dalle “Valli Olimpiche” (Alta Val Susa/Pragelato in particolare), dal sistema turistico montano che gravita attorno al Monte Rosa (Valle Sesia/Alagna e Macugnaga), dalle Alpi Marittime Cuneesi (in particolare Limone Piemonte/Prato Nevoso-Artesina).

Obiettivi specifici

Con riferimento ai tre principali ambiti della “montagna competitiva” sopra citati (Valli Olimpiche, sistemi turistico montani del Monte Rosa e delle Alpi Marittime Cuneesi) si individuano i seguenti obiettivi specifici e le relative azioni.

a. La montagna olimpica

L’obiettivo è valorizzare e tradurre in risultati duraturi il vasto e qualificato patrimonio materiale e immateriale frutto dell’evento olimpica: si tratta, da un lato, di sfruttare e mantenere nel tempo l’immagine e la notorietà turistica e sportiva di quest’area conquistata a livello internazionale grazie alle Olimpiadi; dall’altro valorizzare e ottimizzare gli enormi investimenti infrastrutturali e strutturali realizzati, in particolare l’impiantistica sportiva invernale (parco olimpico) e la ricettività. Fra gli obiettivi specifici rientrano:

- La valorizzazione del patrimonio di competenze e professionalità ad esse collegate realizzando sul territorio regionale iniziative finalizzate alla promozione dei valori olimpici, della cultura

- dell'alimentazione e della tutela e sostenibilità ambientale collegate ad un progetto specifico per i campioni del futuro in prospettiva di Sochi 2014;
- la promozione di interventi di risparmio energetico e di uso razionale del prodotto "Parco olimpico" dell'energia dei propri fabbisogni energetici e/o di utilizzo delle fonti rinnovabili per la produzione di energia;
 - la costruzione e l'organizzazione del prodotto "Parco olimpico" focalizzando gli investimenti sulla sostenibilità energetica in particolare la riduzione dell'emissione di CO₂ coerentemente a quanto previsto dall'UE;
 - il completamento e la diversificazione dell'offerta turistico-sportiva invernale (*racchette, sleddog, cascate di ghiaccio, winter bike, ecc*) ed estiva (*ferrate, mountain bike, golf, ecc.*) comprendendovi a tal fine l'uso multi-funzionale degli impianti sportivi realizzati (*es. uso impianti seggioviari per trasporto mountain bike; uso non agonistico degli impianti di bob e di trampolino, ...*);
 - il potenziamento e la diversificazione dell'offerta ricreativa (*opportunità di svago per il dopo-sci, i turisti non sportivi, i più giovani e i bambini, per la sera*);
 - la promozione e il sostegno del prodotto "montagna" in questione presso gli operatori internazionali del turismo sia mediante campagne mirate di comunicazione e di marketing rivolte ai mercati internazionali e nazionali di riferimento (sostegno del *brand "Torino + Piemonte"*), sia favorendo lo sviluppo dei collegamenti *low cost*;
 - la promozione e il sostegno della cultura dell'accoglienza e le professionalità turistiche;
 - la qualificazione dell'offerta ricettiva e il sostegno delle condizioni organizzativo-gestionali per un uso turistico- economico (*a rotazione*) delle seconde case;
 - la riqualificazione ambientale e paesistica;
 - lo sviluppo e sostegno dell'infrastrutturazione;
 - la diffusione della certificazione europea Ecolabel per le strutture di accoglienza turistica.

Con riferimento agli obiettivi indicati, in particolare quelli connessi con la valorizzazione dell'offerta olimpica e l'ottimizzazione degli investimenti realizzati in occasione delle Olimpiadi, ad oggi sono stati già individuati dalla Fondazione 20 marzo 2006/Torino Olympic Park alcuni progetti attuativi quali:

Circuito ski-roll/biathlon estivo presso il sito di Cesana San Sicario

Realizzazione di un anello asfaltato per complessivi 2,5 km sull'area della pista olimpica di Biathlon destinato all'utilizzo agonistico (allenamento e competizioni) e ricreativo. L'anello consentirebbe l'utilizzo estivo del poligono di tiro, rendendo maggiormente sostenibile la gestione e il mantenimento dell'impianto a servizio del Biathlon. E' attualmente in corso lo studio di fattibilità.

Pista di allenamento sci alpino invernale/estivo presso il sito di Pragelato Salto con gli Sci

Realizzazione di una pista di allenamento, con installazione di manto sintetico eco-compatibile per l'utilizzo estivo e impianto per l'innevamento programmato, nell'area adiacente i Trampolini olimpici. L'impianto è destinato all'utilizzo agonistico (sci club) e ricreativo (in particolare nel periodo estivo). La pista consentirebbe di incrementare il tasso di utilizzo e di saturazione dell'impianto di risalita a servizio dei trampolini e di ottimizzare le attività del personale dedicato alla preparazione e gestione degli stessi. E' attualmente in corso lo studio di fattibilità.

Progetto acqua ed energia, valli olimpiche

Progetto di razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse idriche e dell'energia elettrica destinata agli impianti post-olimpici situati in area montana e realizzazione di sistemi di produzione alimentati da fonti rinnovabili (biomasse, idroelettrico). Il progetto prevede sia interventi di carattere gestionale e strutturale volti alla riduzione dei consumi di energia elettrica e di acqua (con particolare attenzione agli impianti di innevamento), sia l'eventuale realizzazione di centrali alimentate da fonti rinnovabili. E' in corso lo studio di fattibilità.

Progetto Bike Park

Progetto per la realizzazione e la gestione di un bike park di 150 km di piste ciclabili di diverse difficoltà all'interno del Comprensorio della Vialattea. L'itinerario comprenderebbe i Comuni di Sestriere, Sauze d'Oulx, Pragelato, Cesana Torinese e Claviere. Il periodo di apertura annuale previsto per l'attività andrebbe dal 19 luglio al 31 agosto. Per consentire i collegamenti tra i vari percorsi verrebbero messi in servizio alcuni impianti di risalita della Società Sestrieres S.p.A.

Progetto di Ski Jumping Simulator

Progetto per la realizzazione di un impianto per l'esecuzione, in massima sicurezza, di un salto dal trampolino olimpico di pragelato (in particolare il trampolino hs66). Il meccanismo per regolare il volo simulato sarà composto da tre organi principali: un verricello posizionato a monte, una fune traente e un

carrello di scorrimento sulla fune portante. Oltre a questo si proporranno diversi tipo di imbraco che consentiranno di eseguire tipologie di volo differenti. L'obiettivo che si intende raggiungere è quello di creare un effetto "giostra", accessibile a tutti, in massima sicurezza che consenta di provare l'adrenalina del salto. E' in corso lo studio di progettazione.

b. I sistemi turistici montani del Monte Rosa e delle Alpi Marittime cuneesi

In questo caso gli obiettivi sono i seguenti:

- qualificare, ammodernare, integrare l'offerta di impianti e servizi per la pratica degli sport invernali classici (razionalizzazione e ammodernamento dell'impiantistica di risalita; impianti e sistemi per garantire l'innevamento);
- completare e differenziare l'offerta turistico-sportiva invernale (*racchette, sleddog, cascate di ghiaccio, winter bike, ecc*) ed estiva (ferrate, mountain bike, golf, compreso, a tal fine, l'uso multi-funzionale degli impianti di risalita (es. uso impianti seggioviari per trasporto mountain bike);
- potenziare e diversificare le opportunità ricreative per il dopo-sci, rivolto a turisti sportivi e non solo);
- promuovere e sostenere il prodotto "montagna" in questione presso gli operatori internazionali del turismo sia mediante campagne mirate di comunicazione e di marketing rivolte ai mercati internazionali e nazionali di riferimento (sostegno del *brand Torino + Piemonte*), sia favorendo lo sviluppo dei collegamenti *low cost*;
- integrare il prodotto "montagna" con altri prodotti turistici quali il Turismo termale e del benessere (in particolare nel sistema montano delle Alpi Marittime) e il Turismo culturale;
- favorire il diffondersi della cultura dell'accoglienza, della ricettività e delle professionalità turistiche;
- qualificare l'offerta ricettiva e creare le condizioni organizzativo – gestionali per un uso turistico – economico (*a rotazione*) delle seconde case;
- promuovere la riqualificazione ambientale e paesistica attraverso lo sviluppo dell'infrastrutturazione, l'offerta territoriale e la mobilità turistica.

Con riferimento agli obiettivi specifici indicati, in particolare quelli connessi con il completamento e la diversificazione dell'offerta infrastrutturale rappresentata dal sistema degli impianti per lo sci alpino e di fondo, va segnalata la necessità di integrare la nuova progettazione con quella realizzata e in corso definita mediante la programmazione di "accompagnamento" alle Olimpiadi del 2006 (*Programma regionale Piemonte 2006*) nonché quella specificamente prevista per la realizzazione del comprensorio sciistico integrato di Alagna/Gressoney, oggetto di specifico Protocollo d'intesa tra la Regione Piemonte e la Regione Valle d'Aosta.

9.3 – Il sistemi dei castelli, delle ville d'epoca e delle dimore storiche piemontesi

Quadro / definizioni essenziali

Il progetto strategico mira a sviluppare, potenziare e portare "a sistema" gli elementi di attrazione turistica presenti nella Regione per costruire prodotti turistici - integrati con le peculiarità dei territori e pertanto *sostenibili* – da inserire e/o mantenere nei circuiti turistici nazionali, europei e internazionali.

Le tendenze del turismo nazionale e internazionale hanno evidenziato un rilevante aumento di interesse verso prodotti turistici caratterizzati dalla qualità ambientale, paesaggistica e culturale, dalla riscoperta delle identità locali e dei valori culturali propri dei territori visitati, dall'eccellenza enogastronomica; in sintesi verso prodotti turistici che consentono di fruire di un'elevata qualità della vita intesa come giusto e dosato equilibrio di modernità e innovazione (servizi di alto standard) e di "naturalità" e tradizione.

La presenza dei suddetti elementi nelle aree collinari della regione, come dimostra il caso "Langhe e Roero", hanno determinato il successo turistico ed economico di questi territori definendo un modello di sviluppo esportabile, con i dovuti adeguamenti, nelle restanti aree collinari (monferrato, canadese, colline dell'alto piemonte).

Si presenta pertanto la necessità e l'opportunità di distribuire su territori turistici di indubbia potenzialità la pressione turistica presente attualmente in aree come quella delle Langhe e Roero e del Lago Maggiore – che rischiano nelle rispettive stagioni turistiche di perdere quegli elementi di sostenibilità che sono parte integrante della loro attrattività di prodotto - nonché necessità di estendere la favorevole congiuntura turistica della Città di Torino a seguito dell'evento olimpico diversificando e integrando l'offerta di quest'ultima per consentire la costruzione di pacchetti turistici di maggiore durata e appetibilità con l'obiettivo di realizzare tra queste diverse due realtà turistiche (Torino e il sistema collinare) un reciproco e vantaggioso circolo virtuoso.

Obiettivi generali

La costruzione di prodotti turistici incentrata sugli elementi di attrattività del sistema collinare regionale passa attraverso la *valorizzazione integrata* delle risorse naturali e antropiche che caratterizzano questi territori. Tali risorse sono sinteticamente elencabili in: natura e paesaggio, patrimonio storico architettonico e, in particolare, castelli, ville d'epoca e dimore storiche, città d'arte e borghi, colture pregiate ed enogastronomi

Obiettivi specifici

In particolare si intende:

- creare un sistema di offerta turistica nei territori collinari della Regione incentrato sulla fruizione turistica di castelli, ville d'epoca, dimore storiche e di pregio attraverso il sostegno al loro recupero e al riuso funzionale in funzione della loro destinazione turistica finale (ricettiva, congressuale, eventi, cerimonie);
- promuovere l'integrazione dell'offerta turistica rappresentata dai "castelli, ville d'epoca, dimore storiche e di pregio", attraverso lo sviluppo di prodotti turistici e costruzione di pacchetti d'offerta, nelle sue diverse declinazioni per prodotti/mercati turistici (*alta gamma, M.I.C.E., fiction*), con le risorse/prodotti peculiari dei territori collinari quali: natura, paesaggio e patrimoni culturali, enogastronomia, golf, equiturismo e cicloturismo); segnalazione e divulgazione dei prodotti e dell'offerta turistica nei circuiti della domanda finale (azioni di promozione di marketing);
- favorire la formazione, l'aggiornamento e l'orientamento degli operatori;
- promuovere lo sviluppo e sostegno di reti di partenariato locale e sovralocale;
- riqualificare l'ambiente e il paesaggio;
- sviluppare e sostenere l'infrastrutturazione, l'offerta territoriale e la mobilità turistica.

9.4 – Il turismo congressuale

Quadro / definizioni essenziali

Le progettualità proponibili mirano a sviluppare, potenziare e portare "a sistema" gli elementi di attrazione turistica di contenuto "storico-culturale" presenti nella Regione per costruire prodotti turistici - integrati con le peculiarità dei territori e pertanto *sostenibili* - da inserire e/o mantenere nei circuiti turistici nazionali, europei e internazionali.

Obiettivi generali

Promuovere, rafforzare e commercializzare il M.I.C.E. (*Meeting Incentive Convention Event*) attraverso la qualificazione e la specializzazione dell'offerta propria di questo prodotto turistico (strutturale, ricettiva, professionale e di servizi complementari) e creare nuove opportunità di offerta per rendere più attrattivo tale segmento (*welness, golf, culturale, enogastronomia*);

Obiettivi specifici

- promuovere e sostenere un uso turistico "attivo" e "autosostenibile" (in senso economico) di tali strutture storiche e di pregio favorendo il loro impiego nell'ambito di alcuni prodotti rivolti al mercato turistico cosiddetto *d'alta gamma* (ricettività di *charme*), al mercato congressuale (sedi attrezzate per M.I.C.E. - *Meeting Incentive Convention Event*), ad alcuni mercati di nicchia quali quello derivante dalla promozione del territorio e dell'offerta quale *location* per vari usi (*film/fiction, eventi, cerimonie, ecc.*);
- integrare il prodotto turistico congressuale quali il M.I.C.E. - *Meeting Incentive Convention Event* con il prodotto "Parco olimpico", il prodotto "montagna", il prodotto Turismo termale e del benessere e Turismo culturale.

Risultati attesi

I risultati di seguito elencati rispecchiano i risultati che ciascun sotto progetto si propone di realizzare, contestualizzato al proprio campo di intervento. Più precisamente essi sono:

- Incremento di presenze turistiche;
- incremento di nuove attività turistiche e turistico-commerciali e servizi collaterali;
- incremento di pacchetti turistici commercializzati sui prodotti di riferimento.

Principali Strumenti di intervento

- Programma Operativo Regionale POR FESR;
- Programma Operativo Regionale POR FSE;
- Programma Operativo Regionale FEASR
- Piano Strategico Regionale per il Turismo e Programmi attuativi ad esso connessi.
- Leggi e strumenti (programmi) regionali nonché nazionali e comunitari per lo sviluppo dell'offerta turistica a favore di PMI, privati e enti pubblici, società miste, ecc.
- Leggi e strumenti (programmi) per la promozione, l'informazione e la commercializzazione dei prodotti turistici.
- Cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale.

Si citano a titolo esemplificativo, alcune delle leggi regionali di riferimento:

- L.R. n. 75/1996 e s.m.i. - Organizzazione dell'attività di promozione, accoglienza e informazione turistica in Piemonte;
- L.R. n. 18/1999, e s.m.i. - Interventi regionali a sostegno dell'offerta turistica;
- L.R. n. 4/2000, e s.m.i. - Interventi regionali per lo sviluppo, la rivitalizzazione e il miglioramento qualitativo di territori turistici;
- L.R. n. 33/2006 - Azioni a sostegno dello sviluppo e della riqualificazione del turismo nelle aree protette e nei siti della rete Natura 2000;

Rapporti fra Assi e Programmi

ASSE I	5. Internazionalizzazione, promozione, marketing territoriale.
ASSE III	8. Riqualificazione ambientale e territoriale.
	10. Reti e circuiti turistico-culturali.
	11. Sviluppo sostenibile del sistema montano.
	12. La mobilità sostenibile: il sistema della logistica e delle reti infrastrutturali.

10. RETI E CIRCUITI TURISTICO-CULTURALI

10.1 – Il Circuito delle Residenze Sabaude e dei grandi poli culturali

Quadro / definizioni essenziali

La Regione Piemonte ha individuato nel completamento del progetto di restauro e valorizzazione delle residenze sabaude e nella realizzazione di due grandi poli culturali dedicati alla scienza e allo spettacolo dal vivo dei punti di eccellenza dell'impegno regionale per la valorizzazione e promozione del proprio patrimonio culturale e delle proprie attività culturali.

Obiettivi generali

- a. Accreditemento del Circuito delle Residenze Sabaude tra gli itinerari d'eccellenza del turismo culturale in Europa, costruendo le condizioni a livello locale perché le singole polarità che compongono il circuito diventino gangli attivatori di flussi, di itinerari, e di impatti economici capaci di irradiarsi nei territori circostanti.
- b. Realizzazione di un grande polo museale scientifico (Science Center) che dialoghi con il sistema scientifico regionale, nazionale e internazionale, e che costituisca un polo di attrazione unico all'interno dell'Euroregione.
- c. Realizzazione di un polo dello spettacolo dal vivo integrato in un ambito urbano di grande interesse ambientale (ex Parco Michelotti) anche dal punto di vista turistico.
- d. Posizionamento della Reggia di Venaria – portale delle residenze sabaude, del sistema museale scientifico e di un polo urbano dello spettacolo dal vivo, nella geografia europea ed internazionale delle polarità culturali e del turismo culturale.
- a. Costruzione di una *flagship* internazionale capace di rappresentare la Regione ed evocarne i contenuti di ricchezza culturale, storica e di qualità della vita contemporanea.

Obiettivi specifici

Le azioni previste si dividono in quattro grandi tipologie:

- opere urgenti e indispensabili per aprire *in toto* o parzialmente il circuito, sia che riguardino infrastrutture o restauri o nuove dotazioni di servizi, particolare attenzione sarà rivolta al recupero dei giardini delle residenze. Loro caratteristica primaria è l'imprescindibilità, pena l'impossibilità di aprire il circuito;
- opere di valorizzazione del circuito e di raccordo intersettoriale per costruire un'offerta efficace, efficiente ed attrattiva del circuito (trasporto, modalità di fruizione, interventi di valorizzazione, ricettività, elementi di comunicazione e marketing, marketing strategico indirizzato espressamente alla captazione di specifici target di utenza a livello nazionale ed internazionale, progettazione, sostegno e realizzazione di una programmazione pluriennale di eventi, mostre, esposizioni, manifestazioni, iniziative, spettacolo, capaci di attrarre consistenti quote di pubblico nazionale e straniero, ecc);
- interventi infrastrutturali strategici per rafforzare il circuito in quanto tale: raccordo e coordinamento con i territori attraversati e circostanti i poli d'attrazione, ma soprattutto costruzione degli itinerari e del connettivo del circuito. La priorità consiste nel restauro territoriale degli elementi di connessione e di attraversamento che garantiscono la percorribilità del circuito, in particolare corridoi di paesaggio percorribili con diverse modalità, in particolare connessione con itinerari e circuiti nel Cuneese e Terre dei Savoia a partire da Racconigi, nell'Eporediese a partire da Agliè, nella Valcasotto e nei territori di confine con la Liguria per la Certosa di Casotto. Il restauro dei singoli edifici è subordinato ad una valutazione di strategicità nell'attivazione di potenzialità e ricadute sull'intero circuito;
- recupero e rifunzionalizzazione di spazi per ospitare il Science Center e un polo urbano per lo spettacolo dal vivo;
- attività di promozione e di divulgazione del sistema turistico d'offerta Residenze Sabaude presso i Tour Operator e mediante il sistema dell'informazione (in particolare quella via web) per sostenere il processo di commercializzazione del prodotto; promozione e sostegno alla creazione di pacchetti integrati di offerta quali: Residenze Sabaude/M.I.C.E.; Residenze Sabaude/Turismo del benessere; Residenze Sabaude/Sistema dei castelli del Piemonte;

Residenze Sabaude/altri Sistemi culturali e museali; promozione e sostegno alla fruizione del sistema delle Residenze Sabaude come *location per fiction e wedding*.

10.2 – Il sistema turistico regionale Terme - Benessere

Quadro / definizioni essenziali

Il *turismo wellness*, ossia il mercato generato dai viaggi legati al benessere e alle terme è in crescita in Italia. Alla crescita della domanda corrisponde lo sviluppo di strutture specializzate in risposta alla crescente esigenza di trovare armonia, benessere e forma fisica. L'offerta del *turismo wellness* è principalmente costituita da: stabilimenti termali, Spa, Beauty farm e Centri Benessere, Terapie alternative.

In Piemonte il *turismo wellness* ha registrato una crescita sensibile: nel 2006 le presenze sono state circa 250.000 con oltre 65 milioni di € di fatturato. Con le Olimpiadi si sta sviluppando la cultura "Beauty e Spa" che vanno ad integrare l'offerta strettamente termale – curativa; l'offerta nuova e rinnovata di strutture per il *wellness* si caratterizza per l'elevata qualità.

Per contro il Termalismo in Piemonte è ancora associato all'immagine tradizionale di questo settore, in particolare alla cura e all'assistenza mutualistica. L'offerta strutturale e impiantistica non in tutti i casi è stata riqualificata e adeguata alle nuove esigenze di mercato e anche dove ciò è avvenuto le modalità gestionali e di commercializzazione spesso non consentono di compiere una "svolta" d'immagine che consenta di passare dal solo termalismo al *wellness*. Un altro limite dell'offerta termale piemontese è la forte stagionalità e la scarsa integrazione con il sistema di offerta turistica locale.

Obiettivi generali

Scopo generale del Progetto è quello di *portare a sistema* e promuovere una "rete" dell'offerta termale piemontese (i cui fulcri corrispondono alle seguenti principali località termali/idropiniche: Acqui T., Valdieri, Vinadio, Lurisia, Garessio, Agliano, Bognanco, Crodo nonché le prossime future Premia e Vanzone con San Carlo) integrando e incrementando i fulcri di tale rete attraverso l'offerta del *wellness* (il cosiddetto Turismo del benessere).

Obiettivi specifici

Sviluppo e qualificazione del prodotto *Turismo del benessere* attraverso lo "svecchiamento" dell'immagine dell'offerta termale regionale, la diversificazione dell'offerta specifica di tale segmento e l'integrazione con la restante offerta presente nel sistema turistico - territoriale di riferimento. In particolare si intende svolgere le seguenti azioni ed interventi:

- sostegno alla realizzazione di strutture per l'offerta del turismo termale e del benessere e di servizi complementari;
- sviluppo e sostegno alla costruzione di pacchetti d'offerta per il turismo termale e del benessere e delle attività di promozione e di commercializzazione del prodotto secondo una logica di *sistema regionale* ("rete regionale") e di offerta integrata (pacchetti integrati: *wellness e M.I.C.E.; wellness e cultura; wellness ed enogastronomia*);
- sviluppo e sostegno dell'infrastrutturazione, dell'offerta territoriale, della mobilità turistica e dei servizi ricreativi, sportivi e culturali a supporto specificamente per la diversificazione e la destagionalizzazione del prodotto turismo termale e del benessere;
- formazione, aggiornamento e orientamento degli operatori del prodotto;
- promozione, sviluppo e sostegno di reti di partenariato locale e sovralocale;
- riqualificazione ambientale e paesistica.

10.3 – Ecomusei

Quadro / definizioni essenziali

L'Ecomuseo è una strategia della comunità per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio locale, nonché un laboratorio di sostenibilità e luogo di reinterpretazione dinamica delle peculiarità locali per l'avvio di processi di sviluppo.

I mestieri tradizionali, ancora praticati o vivi nella memoria di testimoni orali, fanno parte del patrimonio immateriale di una comunità e della sua storia, non hanno solo interesse etnografico e culturale, ma hanno un ruolo fondamentale per la salvaguardia del territorio, dei paesaggi, oltre a rappresentare una risorsa per lo sviluppo sociale ed economico delle popolazioni locali e

rappresentano un elemento di connessione tra la storia di una comunità locale, il suo presente e il suo futuro.

Obiettivi generali

Gli obiettivi della misura sono da un lato recuperare la memoria dei mestieri che sono scomparsi o che stanno scomparendo; dall'altro rivitalizzare quelle attività che possono contribuire ad uno sviluppo economico sostenibile del territorio e che ne rappresentano un'espressione culturale.

Il carattere innovativo del Programma risiede nel focalizzare l'ambito di interesse su quelle attività artigianali che non costituiscono attualmente una professione, ma che, se rivitalizzate con gli opportuni strumenti, possono rappresentare una chiave per diversificare le attività economiche di un territorio.

Gli obiettivi della misura sono coerenti con gli obiettivi generali del Piano Strategico Regionale 2008/2010.

Obiettivi specifici

Il Programma persegue alcuni obiettivi specifici:

- far emergere quei "saper fare" locali che rappresentano un'attività tradizionale poco conosciuta e caratteristica di un determinato territorio ecomuseale;
- valorizzare e promuovere la tipicità di alcune attività tradizionali rispetto alla cultura di un territorio;
- ridare vita non solo un'attività produttiva, ma alla filiera connessa;
- stimolare i detentori di un "sapere artigianale" e l'intera comunità locale a riconsiderare il valore culturale delle proprie conoscenze e la possibilità di una riproposizione sul mercato;
- promuovere i mestieri tradizionali come opportunità di lavoro per giovani che desiderano trovare un'occupazione legata alle tradizioni del proprio territorio;
- promuovere l'immagine di un territorio attraverso l'elemento culturale, economico e sociale rappresentato dai mestieri tradizionali.

Sulla scia degli interventi realizzati nell'arco del 2005-2007 (*Fase I*), orientati alla Ricerca (mappatura dei mestieri attivi e non attivi svolta dai 25 ecomusei della Regione Piemonte e in collaborazione con i musei etnoantropologici locali) e alla Catalogazione (affidata a personale specializzato che opera secondo i criteri tecnico-scientifici stabiliti dalla Regione Piemonte in linea con le norme del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e dell'ICCD – Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione), le fasi successive si articoleranno come segue.

Fase II (2007-2009): Realizzazione di un archivio on-line dei mestieri tradizionali per attività didattiche, formative e informative; indagine di mercato per individuare le attività artigianali da rivitalizzare; restituzione dei risultati della catalogazione e dell'indagine di mercato alle comunità locali.

Fase III (2009-2011): Supporto agli artigiani; realizzazione della Casa dei mestieri.

Risultati attesi

- Costruzione di offerte territoriali integrate: paesaggio / cultura / turismo;
- attivazione di circuiti di turismo culturale internazionale; produzione di impatti economici consistenti per le comunità locali; riposizionamento del Piemonte nella geografia culturale europea.

Indicatori: incremento dei flussi di visita; incremento di arrivi e presenze turistiche; creazione nuovi posti di lavoro e sostegno all'occupazione locale; crescita di imprese e servizi legati al turismo e alla cultura; misurazione di impatto economico.

Principali Strumenti di intervento

- Programma Operativo Regionale POR FESR.
- Programma Operativo Regionale POR FSE.
- Programma Operativo regionale FEASR.
- Piano Strategico Regionale per il Turismo e Programmi attuativi ad esso connessi.
- Leggi e strumenti (programmi) regionali nonché nazionali e comunitari per lo sviluppo dell'offerta turistica a favore di PMI, privati e enti pubblici, società miste, ecc., e per la promozione, l'informazione e la commercializzazione dei prodotti turistici. Tra le leggi regionali di riferimento si citano:
- L.R. n. 75/1996, e s.m.i. - Organizzazione dell'attività di promozione, accoglienza e informazione turistica in Piemonte;
- L.R. n. 18/1999, e s.m.i. - Interventi regionali a sostegno dell'offerta turistica;

- L.R. n. 4/2000, e s.m.i. - Interventi regionali per lo sviluppo, la rivitalizzazione e il miglioramento qualitativo di territori turistici;
- Piano Strategico Regionale delle Residenze Sabaude;
- Legge regionale n. 31/1995 "Istituzione di Ecomusei del Piemonte".

Rapporti fra Assi e Programmi

ASSE I	5. Internazionalizzazione, promozione, marketing territoriale.
ASSE III	8. Riqualificazione ambientale e territoriale.
ASSE III	9. Paesaggi turistico-culturali.
ASSE IV:	15. Formazione per tutta la vita e promozione dell'innovazione.

11. SVILUPPO SOSTENIBILE DEL SISTEMA MONTANO

La montagna piemontese è caratterizzata da una bassa densità abitativa (nelle Comunità Montane, che coprono ben il 55% del territorio regionale, vive solamente il 19% della popolazione) e presenta evidenti problemi di accessibilità, in modo particolare nelle valli maggiormente decentrate rispetto ai centri urbani. Gran parte delle zone montane registrano un diffuso malessere demografico ed uno scarso dinamismo, riassumibili nel concetto di marginalità socioeconomica. Questi territori, tuttavia, custodiscono un ricco patrimonio locale, che può rappresentare una solida leva di sviluppo.

Da un'approfondita analisi di contesto, sono emersi quali elementi trainanti ai fini dello sviluppo del territorio la valorizzazione del patrimonio ambientale e del rapporto paesaggio-prodotto tipico, il risparmio energetico e la produzione di energie da fonti rinnovabili (in particolare con la risorsa della filiera forestale bosco-legno-energia), il miglioramento della prevenzione dei rischi territoriali (con particolare attenzione ad interventi di manutenzione del territorio e riequilibrio ambientale e paesaggistico), nonché la rivitalizzazione del territorio basata su una valorizzazione sinergica delle risorse umane e del patrimonio locale.

11.1 – Valorizzazione delle eccellenze ambientali dei territori montani: valorizzazione turistica della montagna

Quadro/definizioni essenziali

Diverse sono le modalità attraverso le quali risulta possibile perseguire il miglioramento della competitività delle aree montane. Una di queste passa attraverso lo sviluppo, ma soprattutto il miglioramento dell'offerta di risorse proprie del territorio e la sua fruizione in termini di prodotto turistico, da promuovere nel rispetto dei principi di sostenibilità ambientale e socio-economica dei sistemi territoriali interessati.

Obiettivi generali

Le strategie di valorizzazione turistica per il "prodotto montagna" devono considerare i differenti livelli di strutturazione di tale prodotto e, conseguentemente, la diversa collocazione sui mercati turistici. Alla luce di questa considerazione, il "prodotto montagna" può pertanto essere declinato, in relazione alle strategie da perseguire, secondo due principali sub-sistemi classificabili come montagna "immediatamente vendibile" o "con potenziale da esprimere".

La *montagna immediatamente vendibile* è ampiamente trattata nella *Linea progettuale 9. Paesaggi turistico-culturali*. Nel secondo caso (*con potenziale da esprimere*) rientra l'insieme restante delle montagne piemontesi, si tratta cioè di un sistema complessivo di offerta molto vario, differenziato rispetto ai livelli di strutturazione turistica di ciascuna realtà valliva e rispetto ai *target* di riferimento (attuali e potenziali).

Obiettivi specifici

Gli obiettivi specifici sono declinati secondo la distinzione "montagna estiva" e "montagna invernale", a cui si aggiungono aspetti peculiari del turismo montano sui quali si intende investire in modo particolare: il turismo sociale, il turismo delle quote alte e l'infrastrutturazione della rete sentieristica regionale.

a) *Montagna invernale e Montagna estiva*

- Qualificare, ammodernare, integrare l'offerta di impianti e servizi per la pratica degli sport invernali classici (razionalizzazione e ammodernamento dell'impiantistica di risalita; potenziamento degli impianti per lo sci nordico; impianti e sistemi per garantire l'innevamento; servizi a supporto della pratica dello sci – alpino e nordico – da parte dei gruppi famigliari), nell'ambito di un piano organico definito a livello regionale;
- potenziare e diversificare l'offerta turistico-sportiva invernale (sport emergenti: racchette, sleddog, cascate di ghiaccio, winter bike, ecc);
- qualificare e integrare l'offerta di infrastrutture e servizi per la pratica dell'escursionismo (manutenzione sentieri; vie ferrate; ricettività e servizi in quota);
- potenziare e diversificare l'offerta turistico-sportiva estiva (sport all'aria aperta – bike, golf, equitazione, ecc.) e i servizi per le famiglie e i gruppi;

- potenziare e diversificare l'offerta ricreativa (opportunità di svago per il dopo-sci, i turisti non sportivi, i più giovani e i bambini, i gruppi, per la sera);
- promuovere e sostenere la cultura dell'accoglienza e le professionalità turistiche specialistiche (guide e accompagnatori; istruttori);
- potenziare, qualificare l'offerta ricettiva e creare le condizioni organizzativo – gestionali per un uso turistico – economico (a rotazione) delle seconde case;
- integrazione con altri prodotti turistici in relazione alle risorse presenti sul territorio (turismo culturale; turismo del benessere, gastronomia, ecc.);
- campagne di comunicazione e di promozione mirate in funzione dei mercati (nazionale e regionale, internazionale) e dei target (verso le famiglie; i giovani; gli sportivi; le scuole; i gruppi aziendali e le associazioni);
- riqualificazione ambientale e paesistica;
- sviluppo e sostegno dell'infrastrutturazione e dell'offerta territoriale e della mobilità turistica.

b) *Turismo sociale*

Questa forma di turismo, ancora poco strutturato in termini di offerta e di gestione, che si differenzia principalmente da quella classica perché più "accessibile" dal punto di vista dei costi e "mirata" per le specifiche offerte connesse al territorio, può contribuire al miglioramento delle condizioni socio economiche delle aree interessate, favorendo nuove forme di occupazione, nuovi insediamenti produttivi e contribuendo in definitiva alla crescita dell'economia locale.

Questa iniziativa può ancor più concretizzarsi attraverso la definizione di un partenariato territoriale (carta dei servizi del turismo sociale) e la creazione della rete regionale di collegamento tra i soggetti gestori per agevolare la *governance* di sistema con un adeguato impianto di informazione alle associazioni ed enti assistenziali, ai gruppi scolastici, alle famiglie ed altri soggetti interessati. Sono stati pertanto individuati due obiettivi specifici:

- migliorare la competitività delle aree montane con problemi complessivi di sviluppo attraverso l'organizzazione e la promozione di un turismo sociale teso a valorizzare le eccellenze territoriali attraverso il coinvolgimento diretto dell'utenza nella conoscenza del territorio, dei prodotti e del lavoro dell'uomo (incremento della ricettività, infrastrutturazione di impianti sportivi accessibili anche alle persone diversamente abili, ecc.);
- favorire la creazione e lo sviluppo di servizi connessi al turismo sociale (servizi di accompagnamento, servizi navetta) e alla persona (assistenza alla disabilità, servizi sanitari, ristorazione collettiva, animazione e assistenza per l'infanzia e agli anziani, ecc.), tesi alla diversificazione delle attività agricole, alla pluriattività degli operatori, al miglioramento occupazionale femminile e alla destagionalizzazione della attività turistiche in montagna.

c) *Turismo transfrontaliero delle "quote alte"*

La fruizione attuale del sistema ricettività in quota mostra ancora una forte connotazione stagionale e concentrazione nelle aree turisticamente più sviluppate a svantaggio di altre zone di elevato potenziale inespresse o poco valorizzate.

L'idea di intervenire su un "turismo delle quote alte", inserendosi in un più ampio contesto di valorizzazione e gestione delle zone montane, si propone quindi di migliorare, promuovere e stimolare il sistema dell'offerta turistica in quota ai fini della costruzione di prodotti turistici transfrontalieri, intervenendo su temi specifici e realizzando azioni pilota finalizzate a:

- strutturare una specifica microfiliera di servizi complementari alla ricettività;
- migliorare l'accessibilità alle strutture ricettive di montagna, favorendo l'intermodalità in piccola scala (rifornimenti, servizi di accompagnamento, prenotazione, intermodalità nei trasporti, contratti con fornitori locali, ecc.);
- favorire la creazione una "borsa lavoro del rifugio" e del suo indotto diretto collegato ai servizi complementari, gestita in collegamento con le agenzie di lavoro;
- attuare interventi nel campo della ricerca e dell'innovazione tecnologica collegati all'applicazione di sistemi di approvvigionamento energetico e di smaltimento dei rifiuti premianti sotto il profilo dell'impatto ambientale, al monitoraggio di soluzioni tecnologiche finalizzate alla coibentazione degli ambienti applicate in condizioni limite, all'assistenza medica in montagna, alle telecomunicazioni con connessione satellitare;
- promuovere le valenze del territorio transfrontaliero e le peculiarità ambientali, culturali e produttive come occasione di conoscenza e di opportunità per la crescita di un turismo eco-sostenibile;

- sostenere azioni di marketing attraverso la definizione ed attuazione di strategie specifiche per la promozione dei “macro prodotti” turistici transfrontalieri individuati.

d) *Infrastrutturazione della rete sentieristica regionale per la realizzazione di itinerari escursionistici fruibili a piedi, in bicicletta e a cavallo*

La strutturazione di un sistema turistico volto al miglioramento della fruizione escursionistica nelle aree rurali rappresenta un'importante opportunità per valorizzare in forma integrata, gli elementi territorio – uomo – prodotti che compongono le filiere produttive locali e per contribuire in generale al mantenimento dell'economia locale. La realizzazione di infrastrutture su piccola scala, tese a migliorare la fruizione di itinerari escursionistici da percorrere a piedi, in bicicletta e a cavallo, la realizzazione di strutture ricreative con servizi di piccola ricettività ed accoglienza per la fruizione delle aree naturali di pregio paesaggistico e culturale e degli ambiti interessati dalla presenza di Ecomusei regionali, l'informazione al pubblico sulle possibilità di fruizione collegate agli itinerari escursionistici e l'attivazione di specifici servizi all'escursionista, possono generare una ricaduta significativa in termini di presenze nelle aree rurali, contribuendo alla diversificazione dell'economia rurale, alla manutenzione dell'ambiente, alla conservazione del paesaggio, al mantenimento e alla creazione di nuove opportunità occupazionali.

Gli interventi saranno programmati con riferimento alla pianificazione della rete sentieristica in atto a livello regionale e provinciale. In tale ambito le Province, responsabili per la pianificazione della rete sentieristica di loro competenza, assumeranno il ruolo di coordinatore dei soggetti beneficiari per la presentazione ed attuazione dei programmi di intervento realizzati sul proprio territorio. Tale impostazione consentirà di evitare la dispersione delle risorse destinate alla realizzazione di investimenti di piccola taglia, garantendo la loro concentrazione ed interconnessione funzionale in termini di effetti positivi.

11.2 – Sviluppo integrato del territorio montano

Quadro/definizioni essenziali

La montagna piemontese è composta da piccoli nuclei abitativi di antica formazione e di particolare pregio architettonico, che vivono il processo di spopolamento come una delle principali criticità tipica delle aree marginali montane.

Le aree di montagna e di collina, oltre a presentare una situazione demografica molto fragile e con elementi di criticità piuttosto accentuati, possiedono una struttura produttiva più debole rispetto al Piemonte nel suo complesso, in quanto caratterizzata da imprese di dimensioni fisiche ed economiche contenute, sia in agricoltura, sia in altri settori, che soffrono l'isolamento geografico e operano in un contesto economico fragile e frammentato che rende difficile la creazione di nuovi posti di lavoro o il mantenimento di quelli esistenti.

Inoltre l'economia di questi territori più marginali è caratterizzata dalla presenza di differenti attività collegate tra loro, strettamente connesse alla realtà del territorio e ad un patrimonio locale di significativo valore. La forte integrazione con l'ambiente, la cultura e le tradizioni locali, ne costituisce il punto di forza. In queste aree quindi le diverse problematiche non possono essere affrontate secondo una logica tradizionalmente settoriale.

Fra le regioni di montagna, ricoprono particolare importanza quelle transfrontaliere, le quali rappresentano un serbatoio di diversità unico in Europa: patrimoni e paesaggi culturali, competenze, risorse naturali e produzioni dai volumi ridotti che sono sempre il riflesso di un'elevata specificità territoriale e che rendono queste aree particolarmente attrattive.

Obiettivi generali

L'attuazione di una strategia di sviluppo per il rilancio economico delle aree più fragili, quale quella promossa dai Gruppi di Azione Locale, e il raggiungimento degli obiettivi di seguito elencati possono avvenire attraverso una programmazione “dal basso verso l'alto”, a mezzo di progetti locali concertati e condivisi dalla popolazione locale.

Per migliorare la competitività e l'attrattività di questi territori nei confronti della popolazione e delle imprese occorre superare gli attuali svantaggi di tipo economico e sociale, facendo ricorso a metodi di intervento da attuare secondo un approccio territoriale integrato che consenta di superare la frammentarietà delle risorse, crei nuove opportunità occupazionali e di reddito e aiuti gli operatori fare “sistema” organizzandosi in forma di “rete”.

Uno fra gli obiettivi generali dell'azione consiste nel miglioramento della qualità della vita nelle borgate del territorio montano piemontese (al fine di favorire la possibilità di permanenza in loco della

popolazione e di incentivare l'insediamento di nuove imprenditorialità e/o nuclei familiari) attraverso la realizzazione di interventi integrati miranti al sostegno delle attività (produttive, culturali, ambientali, di servizio) esercitate nell'ambito delle borgate oggetto di intervento, nonché al recupero architettonico e funzionale delle strutture ed infrastrutture ivi presenti.

Un ulteriore obiettivo, più marcatamente orientato al l'area montana transfrontaliera, mira a favorire l'integrazione delle popolazioni attraverso la strutturazione di un sistema informativo e di comunicazione sui temi di rilevanza socioeconomica che caratterizzano l'area, favorire lo sviluppo locale e lo scambio di buone pratiche.

Obiettivi specifici

a) Sviluppo e rivitalizzazione di borgate montane

L'azione consiste essenzialmente nella selezione e successiva realizzazione di una serie di "programmi integrati di intervento" volti al recupero ed allo sviluppo di un numero limitato di borgate montane. Tali interventi rivestono, infatti, un'importante ruolo di volano dello sviluppo non solo delle borgate che ne beneficeranno direttamente ma anche, con effetto "a cascata", delle aree nelle quali tali borgate sono localizzate; fra i principali si elencano i seguenti:

- adeguamento, rifacimento o realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria, compresa la viabilità di accesso, gli acquedotti rurali al servizio di più aziende agricole, gli spazi aperti ad uso pubblico;
- recupero e restauro conservativo di manufatti ed edifici di elevato pregio architettonico/artistico;
- ammodernamento delle aziende agricole e forestali e diversificazione delle loro attività;
- sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese;
- sostegno alla creazione e allo sviluppo di servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale.

b) Agenzia per gli insediamenti - Orientamento e tutoraggio per le imprese dei territori marginali

Per aumentare l'attrattività dei territori più marginali e garantire la vitalità delle imprese è necessario fornire un servizio specifico in grado di accompagnare le imprese, potenziali o già esistenti, nel loro processo di start-up e sviluppo, con lo scopo di aiutarle a sfruttare ogni opportunità offerta dallo specifico ambito di riferimento.

L'Agenzia per gli insediamenti avrà i seguenti compiti:

- organizzare un servizio articolato e capillare sul territorio, strutturandosi attraverso un centro presso gli uffici regionali con funzioni di indirizzo, coordinamento, progettazione e programmazione dei servizi, orientamento e informazione nei confronti degli utenti dei territori montani e collinari e attraverso un'articolazione di sportelli locali sul territorio regionale;
- offrire un servizio di prima accoglienza e orientamento circa le opportunità di sviluppo e insediamento delle imprese;
- offrire un servizio di tutoraggio personalizzato fornendo assistenza e affiancamento durante tutte le fasi più delicate del percorso di insediamento, dunque a) assistenza all'insediamento, b) assistenza allo sviluppo dell'impresa, c) assistenza alla creazione d'impresa;
- semplificare i rapporti tra imprese e Pubbliche Amministrazioni.

c) Implementazione e organizzazione dei servizi per la popolazione di montagna

L'azione si propone di garantire alla popolazione di montagna un livello qualitativo di servizi adeguato alle aspettative e conforme rispetto alle opportunità di cui godono i residenti delle aree urbane, come condizione indispensabile sia per il contenimento dello spopolamento delle aree montane, sia per costruire un presidio attivo in favore della valorizzazione e del progresso del territorio. In tale direzione, possono svolgere un ruolo fondamentale le Comunità Montane, dalle quali non si può prescindere per la gestione delle azioni di sviluppo omogeneo e sostenibile della montagna e che, in prospettiva futura, possono evolvere da enti rappresentativi a centri di gestione delle risorse e delle competenze.

In questo senso, si intende intervenire per:

- la strutturazione di una rete di relazioni e di rapporti, supportate dal sistema istituzionale, favorite dalla messa in efficienza delle reti di comunicazione e gestite con la partecipazione di imprenditori privati, con la finalità di portare verso le aree marginali i servizi di cui queste necessitano per assicurare una reale messa a livello del territorio regionale;
- il potenziamento dell'erogazione di servizi in forma associata, anche grazie alla possibilità di impiego di nuove tecnologie, in modo da integrare e da mettere in rete i servizi esistenti e da

avviare nuove iniziative, di particolare utilità sociale, in favore di bacini di utenza definiti in funzione della necessità di assicurare l'equilibrio economico-finanziario di queste ultime.

d) *Sostegno alle attività produttive delle aree di fondovalle*

Il sistema sociale ed economico specifico della montagna piemontese si caratterizza per un significativo accentramento delle attività produttive nelle zone di fondovalle, meglio collegate alle reti viarie principali e, quindi, più vicine ai mercati di riferimento. Tale situazione, pur drenando risorse umane dalle aree più marginali, ha sostanzialmente contribuito alla difesa del tessuto sociale dei territori montani, offrendo un bacino occupazionale importante per le popolazioni valligiane e mantenendo i fenomeni migratori su livelli di prossimità.

Salvo alcune riconosciute eccezioni, i sistemi produttivi del fondovalle sono generalmente rappresentati da realtà di piccole dimensioni, che esprimono una contenuta propensione all'investimento ed una misurata capacità di innovazione; ciò nonostante, essi rappresentano un elemento fondamentale per le dinamiche economiche dei territori su cui agiscono e devono essere difesi anche laddove i numeri che li riguardano non ne consentano l'inserimento in un contesto di competitività internazionale.

L'azione intende, pertanto sostenere gli investimenti delle PMI che operano nelle aree montane e di fondovalle, al fine di consentire loro:

- il miglioramento dell'efficienza produttiva aziendale;
- il consolidamento e lo sviluppo dell'occupazione;
- la realizzazione di nuovi prodotti e di nuovi processi produttivi;
- la qualificazione e l'ampliamento della loro base produttiva.

e) *Creazione della "filiera corta" delle produzioni agroalimentari tipiche del territorio montano*

Le produzioni agroalimentari di qualità rappresentano uno dei valori più significativi del patrimonio proprio delle aree montane; spesso espressione autentica di tradizioni consolidate, esse contribuiscono a difendere, in territori fragili, il delicato equilibrio tra l'uomo e la natura e, in un mercato sempre più globalizzato, assicurano al consumatore la tipicità di prodotti semplici e genuini.

Su tali premesse, l'azione intende sostenere tutte quelle iniziative che consentono di mantenere, sul territorio, un rapporto diretto tra chi produce e chi consuma, allargando altresì le opportunità di immissione sul mercato delle produzioni locali, attraverso la creazione di sinergie tra agricoltori, ristoratori, commercianti e consumatori organizzati. In questo senso, sarà stimolata:

- la nascita di mercati contadini di qualità, con particolare riguardo alle aree ad alta frequentazione turistica ed ai territori su cui si muovono flussi di visitatori di prossimità, e di spacci locali, gestiti da imprenditori agricoli in forma associata;
- la promozione di iniziative di trasparenza, che comunichino con immediatezza al cliente le quote di prezzo destinate al produttore e agli altri eventuali soggetti presenti all'interno della filiera (trasformatore, distributore);
- la formazione di gruppi di acquisto, per favorire l'utilizzo delle produzioni agroalimentari di nicchia presso categorie di consumatori organizzati (es. mense pubbliche) e presso forme di distribuzione organizzata;
- la creazione di meccanismi di concertazione tra i produttori e gli operatori della ristorazione, del commercio e del turismo per stimolare la vendita e l'utilizzo diretto sul territorio dei prodotti agricoli locali.

f) *Valorizzazione integrata delle produzioni tipiche nell'ambito dei circuiti turistico-culturali*

Con riferimento ai circuiti turistico-culturali che si sviluppano in zone montane o in aree ad esse attigue, l'azione prevede di integrare nell'offerta turistica di tali circuiti la promozione delle produzioni agroalimentari di qualità, in modo tale che esse possano beneficiare di un luogo privilegiato per la loro valorizzazione.

In particolare, per dare rilievo a questo tipo di operazione, paiono di un certo interesse il circuito delle Residenze Sabaude (presente anche nella linea di intervento n.10) e il circuito dei Forti Piemontesi. Utilizzare questi, ed eventualmente altri, luoghi storici quali vetrine espositive per le produzioni agroalimentari di qualità consentirebbe a queste ultime di proporsi anche come importante elemento distintivo per un patrimonio architettonico da sempre intimamente legato alle vocazioni culturali e produttive dei territori in cui è inserito.

g) *Informazione e comunicazione sulla montagna per favorire lo sviluppo locale e l'integrazione transfrontaliera*

La presenza di un patrimonio culturale diffuso, materiale ed immateriale, l'abitudine alla cooperazione ed al dialogo tra culture diverse, la comprensione linguistica reciproca e la presenza di elementi di identità fra le popolazioni, rappresentano nelle regioni montane transfrontaliere gli elementi fondanti di iniziative per mantenere e rafforzare le identità delle popolazioni locali.

Alcune esperienze sono state avviate in passato, ma necessitano di ulteriori miglioramenti ed una strutturazione a più ampio spettro di azione, anche a seguito della recente nascita dell'Euroregione, che vede la Regione Piemonte, con le Regioni Liguria e Valle d'Aosta e le Regioni francesi di Rhône Alpes e PACA, impegnata in una cooperazione più intensa ed un maggiore interscambio commerciale anche tramite l'utilizzo dei Fondi Europei.

In questo ambito il processo di integrazione tra le popolazioni locali, presupposto fondamentale per il miglioramento della qualità della vita, può essere sensibilmente favorito anche attraverso un processo informativo e di comunicazione strutturato, volto a:

- definire una strategia comune per l'informazione e la comunicazione sui temi di rilevanza socioeconomica in area montana transfrontaliera (ambiente, foreste, risorse idriche, energia, formazione, trasporti, turismo, cultura, ICT, agricoltura, artigianato);
- sviluppare l'informazione dinamica ed i network attraverso specifiche community multitarget tra operatori del settore dell'informazione specializzata;
- promuovere ed attivare in aree pilota servizi informativi all'utenza dell'outdoor;
- sviluppare una gamma di prodotti editoriali e di servizi di informazione e comunicazione tradizionali e innovativi per un'utenza diversificata (notiziari quotidiani, settimanali e periodici);
- sostegno e realizzazione di iniziative editoriali di approfondimento, manifestazioni culturali, eventi dedicati alla valorizzazione della montagna e delle sue potenzialità.

11.3 – Consolidamento della filiera bosco-legno-energia

Quadro/definizioni essenziali

Il territorio piemontese è caratterizzato dall'assenza di aziende forestali vere e proprie, dal valore del legname in costante diminuzione, ma soprattutto dall'estrema frammentazione fondiaria delle proprietà, insufficientemente compensata da forme di gestione di tipo associativo e da vincoli di accessibilità.

In considerazione della qualità del materiale legnoso ritraibile dalla gran parte dei boschi piemontesi, l'installazione di impianti a legna e più in generale la diffusione di impianti di riscaldamento a bio-massa si dimostrano elementi cruciali per la strutturazione della filiera bosco-legno-energia.

Obiettivi generali

La congiuntura energetica, l'importanza di utilizzare energie rinnovabili in alternativa ai combustibili fossili, le potenzialità occupazionali, sono solo alcune tra le ragioni che rendono quanto mai opportuno il sostegno di questa filiera realizzabile attraverso:

- il consolidamento della capacità organizzativa e di gestione delle proprietà forestali;
- il consolidamento dei centri di consumo della biomassa legnosa.

La multifunzionalità delle foreste richiede una gestione forestale efficiente dal punto di vista produttivo, durevole nel tempo, e contemporaneamente attenta al mantenimento di tutti i valori propri dell'ambiente forestale: economico, ambientale, sociale, energetico, ecc. La corretta valutazione delle potenzialità produttive e l'attribuzione del giusto valore a tutte le altre funzioni svolte dal bosco, consentono di determinare la capacità di autosostentamento della filiera o di giustificare la necessità di sostenere la filiera mediante aiuti economici.

Obiettivi specifici

- Identificazione di aree omogenee dal punto di vista forestale, utilizzando il patrimonio conoscitivo derivante dalla realizzazione dei Piani Forestali Territoriali e valorizzando le azioni di informazione e comunicazione in svolgimento con la collaborazione di UNCEM e IPLA;
- creazione di forme associative per la gestione delle proprietà forestali, attraverso momenti di concertazione e secondo procedure codificate. Tali forme devono rappresentare il punto di superamento dei limiti derivanti dalla frammentazione e polverizzazione delle proprietà forestali;
- valutazione delle disponibilità e delle possibilità di approvvigionamento delle biomasse, per permettere la successiva strutturazione di filiere che risultino sostenibili dal punto di vista economico ed ecologico-ambientale, la valutazione e la quantificazione del consumo di biomassa legnosa, per la verifica della sostenibilità dell'offerta potenziale sul mercato interno e transfrontaliero;
- sviluppo delle filiere con particolare attenzione all'integrazione tra i prodotti ritraibili (legname da opera e legno destinato alla produzione di energia), al rafforzamento delle funzioni sociali ed

ecologiche delle superfici forestali (multifunzionalità), allo sviluppo delle risorse umane. Per quanto riguarda la realizzazione di impianti per la valorizzazione energetica delle biomasse forestali si opererà in collegamento e coerenza con la linea n.6.2 Produzione di energia da fonti rinnovabili;

- promozione della ricerca e dello sviluppo di tecnologie innovative al fine di assicurare la sostenibilità ambientale dei modelli di filiera per quanto riguarda i rendimenti energetici e il controllo delle emissioni. ;
- promozione, formazione e divulgazione rivolta ad amministratori e addetti, e per sensibilizzare l'opinione pubblica sui vantaggi socio-economici e ambientali derivanti dalla corretta gestione del territorio e nello specifico delle risorse forestali.

11.4 – Gestione in sicurezza dell'ambiente montano, prevenzione e riduzione dei rischi naturali a fronte dei cambiamenti climatici

Quadro/definizioni essenziali

Lo sviluppo sostenibile ed integrato dell'ambiente montano, per essere tale, deve consentire al territorio la possibilità di svolgere al meglio le proprie funzioni in merito alla difesa del suolo, anche in vista dei cambiamenti climatici in atto.

A dimostrazione di quanto introdotto, nell'ambiente montano transfrontaliero, la ventennale esperienza di cooperazione ha permesso di conoscere le situazioni di pericolosità e rischio, studiarne le cause e i precursori comuni, creare reti permanenti di scambio di dati ed informazioni in tempo reale, mettere a punto servizi innovativi di previsione e mitigazione ad alto contenuto tecnologico, sensibilizzare gli operatori amministrativi alle buone pratiche di gestione ambientale e territoriale e stimolare la memoria collettiva delle popolazioni esposte.

Si prospetta quindi la necessità di operare in modo incisivo per mutare l'approccio allo sfruttamento del territorio montano, attivando un'azione strategica per la gestione in sicurezza dell'ambiente montano e per promuovere azioni di sviluppo territoriale impostate sull'evoluzione armoniosa e la coesistenza delle componenti principali del territorio (fisico-ambientale, economica, sociale).

Obiettivi generali

L'obiettivo generale è quello di garantire adeguati livelli di sicurezza per gli abitanti della montagna e per le loro attività, di preservare e migliorare i livelli di stabilità delle terre e di efficienza funzionale dei bacini idrografici e dei sistemi forestali, attraverso:

- la messa a punto di servizi innovativi di previsione e mitigazione ad alto contenuto tecnologico;
- la sensibilizzare gli operatori amministrativi alle buone pratiche di gestione ambientale e territoriale;
- la sollecitazione della memoria collettiva delle popolazioni esposte.

Obiettivi specifici

- Manutenzione continua del sistema alveo-versante, delle foreste e delle opere di sistemazione idraulico-forestale;
- mitigazione delle situazioni di rischio attraverso la realizzazione di nuovi interventi di sistemazione ricercando l'equilibrio fra sicurezza, costi e tutela ambientale;
- creazione di reti e scambio di esperienze per organizzare il notevole patrimonio di conoscenze esistenti e permetterne la fruizione e la diffusione tramite azioni quali ad esempio la definizione dello *stato delle conoscenze*, l'organizzazione dei dati e la creazione di una banca dati di studi, progetti e conoscenze, e la definizione di "regole di qualità";
- creazione di servizi a supporto della fruibilità del territorio, azioni innovative per realizzare un sistema di "monitoraggio informatico" quale strumento operativo di concentrazione immateriale dell'informazione complessiva sui rischi naturali: la conoscenza di base dei processi naturali, le attività di previsione dei fenomeni, dei processi di modellamento naturale del territorio, le azioni e le misure di prevenzione, le attività da svolgersi in fase di emergenza, l'informazione complessiva;
- operazioni pilota di "buona pratica" al fine di sviluppare esempi operativi di utilizzo dell'informazione integrata, in grado di fornire un adeguato supporto per l'attrazione di investimenti e il sostegno per gli interventi di mitigazione ambientale, di trasporto sostenibile, di valorizzazione del patrimonio naturalistico e paesaggistico montano, di promozione del turismo sostenibile, di adeguamento al cambiamento climatico; e di salvaguardia e corretta fruibilità del territorio impiegando ampiamente i Sistemi Informativi Geografici.

Risultati attesi

- Realizzazione di “programmi integrati di intervento” in un numero limitato di borgate montane;
- incremento del valore aggiunto delle produzioni locali;
- aumento della fruibilità del patrimonio culturale e naturalistico locale;
- miglioramento complessivo delle condizioni di vita della popolazione rurale, aumento delle opportunità di reddito, creazione di possibilità di impiego;
- creazione di una gamma diversificata di servizi da offrire ad una pluralità di utenti (cittadini, operatori, professionisti) interessati agli aspetti socioeconomici che caratterizzano l’area montana transfrontaliera e non;
- maggiore visibilità e considerazione della trasformazione energetica delle biomasse forestali;
- realizzazione di forme associate per la gestione delle proprietà forestali;
- realizzazione di uno “sportello” legno-energia per studi, ricerche, azioni di divulgazione-formazione e assistenza all'avviamento di filiere foresta–legno–energia;
- miglioramento complessivo dei livelli di tutela e protezione ambientale;
- integrazione del reddito per gli operatori locali dell'ambito agricolo e forestale attraverso le azioni di manutenzione e conseguente aumento dell’efficienza nella gestione degli interventi di manutenzione;
- ricaduta economica positiva a livello sociale per i territori rurali marginali.

Principali Strumenti di intervento

- Programma Operativo regionale FESR (POR FESR).
- Programma Operativo regionale FEASR (Programma di sviluppo rurale 2007-2013).
- Cooperazione Transfrontaliera.

Rapporti fra assi e programmi

ASSE I	2. Poli innovativi.
ASSE I	3. Sistemi produttivi regionali.
ASSE I	4. ICT e infrastrutturazione telematica.
ASSE I	5. Internazionalizzazione, promozione, marketing territoriale.
ASSE II	6. Risparmio energetico e produzione di energia da fonti rinnovabili.
ASSE III	7. Un sistema rurale di qualità.
ASSE III	9. Paesaggio turistico-culturali.
ASSE III	10. Reti e circuiti turistico-culturali.
ASSE IV	14. Qualificazione e miglioramento dei servizi per l’impiego.

12. MOBILITA': IL SISTEMA DELLA LOGISTICA E DELLE RETI INFRASTRUTTURALI

Enclave alpina, il Piemonte è terra schiusa da due corridoi strategici europei che, solcandola, ne radicano l'appartenenza e la continuità (corridoio 5) e ne costituiscono una porta di accesso (corridoio 24). Lo scenario in cui si colloca il sistema regionale delle infrastrutture di trasporto è caratterizzato da un profondo cambiamento, derivante dal potenziamento e dalla crescente integrazione delle comunicazioni a livello europeo: i nuovi corridoi della rete Ten-t, le nuove nodalità di interscambio, le nuove tecnologie telematiche per una gestione intelligente dei flussi di persone e merci sono i tratti caratteristici di questo nuovo scenario.

La collocazione geografica strategica del Piemonte tra il Corridoio Lisbona - Kiev ed il Corridoio Genova-Rotterdam investe la Regione di un ruolo centrale nell'area nord-occidentale del Paese, al confine con Francia e Svizzera, all'incrocio dei corridoi 5 e 24.

Nei prossimi anni si tratta di attivare tutte le azioni e le iniziative necessarie all'accelerazione della realizzazione dei progetti ritenuti prioritari per il Piemonte.

A partire dal 2005 è stata avviata a livello nazionale e regionale una nuova fase di pianificazione e di programmazione del sistema dei trasporti, con particolare riferimento alla politica di coesione comunitaria per il periodo 2007 – 2013, e sulla base dell'approccio programmatico strategico previsto dall'UE.

L'attività di pianificazione di un nuovo modello di mobilità sostenibile, nell'ambito dei trasporti, assume i seguenti indirizzi generali:

- dai trasporti ai sistemi di relazioni, materiali ed immateriali, attraverso l'innovazione tecnologica e la necessità di poter disporre di nuove fonti energetiche;
- dai grandi corridoi europei (5 e 24) ai progetti di territorio: i corridoi europei che attraversano il Piemonte devono essere sviluppati in termini di progetti territoriali che individuano le sinergie tra le reti, materiali ed immateriali ed alle diverse scale, ed i territori che sono interessati, tenendo conto delle specifiche caratteristiche economiche, vocazionali e posizionali;
- dalle infrastrutture allo sviluppo e la promozione dei servizi alla mobilità: un incremento robusto dell'offerta può essere conseguito attraverso un miglioramento dell'efficienza con l'apporto delle nuove tecnologie;
- partecipazione e sostenibilità: costruendo nuove forme di governo aperte alla cooperazione.

A seguito del confronto con il Governo centrale, allo scopo di conoscere e concordare strategie e priorità compatibili con i vincoli, a partire dai progetti di preminente competenza nazionale. E' stato definito ed approvato un piano di completamento delle infrastrutture viarie e ferroviarie e di nuove opere (Documento "Infrastrutture Prioritarie" del Ministero delle Infrastrutture); in tale ambito occorre collocare e riferire le opere infrastrutturali che potranno essere realizzate entro il 2011.

Il sistema della logistica è emblematico, a tal riguardo. Al trasporto delle merci, e soprattutto alla sua logistica è affidato un ruolo importante nell'incidere sullo sviluppo e sugli assetti territoriali della regione. Una logistica regionale, sinteticamente definita 'glocal', cioè declinata in due dimensioni: interna e 'di cattura'. Alla logistica interna è affidato il compito di miglioramento dei fattori produttivi, a quell'esterna (cioè di cattura di merci e di rotte commerciali) lo sviluppo di attività a valore aggiunto. Le due dimensioni, globale e locale, sono naturalmente correlate, in quanto proprio dal miglioramento dei fattori produttivi interni può trarre maggiore opportunità, oltre ad una maggiore competitività del sistema regionale, l'offerta di servizi logistici innovativi e quindi in grado di catturare valore aggiunto. Per questo la struttura del sistema logistico regionale è articolata nei tre livelli transnazionale, distrettuale e locale-urbana.

12.1 - La rete transeuropea Ten-T

Quadro/definizioni essenziali

L'integrazione del sistema regionale nella nuova rete transeuropea impegna a ridefinire i livelli gerarchici e funzionali della rete regionale e a fissare nuovi standard di prestazione qualitativa e quantitativa da conseguirsi, pena una crescente marginalizzazione del sistema dal resto dell'Europa. Ma essi riplasmano anche lo spazio interno e la sua organizzazione, inducendo un diverso sistema di relazioni, più aperto ed integrato rispetto ai tradizionali bacini di trasporto.

L'incremento di accessibilità, e dunque di sviluppo indotto, deve essere sostenuto e governato da una profonda innovazione dei sistemi sociali, produttivi e territoriali in grado di generare qualità.

Obiettivi generali

Gli ambiti individuati in Piemonte, sui quali sviluppare la progettazione e verso cui far convergere politiche integrate di sviluppo e innovazione sociale, produttiva e territoriale, in via di prima approssimazione risultano:

- corridoio plurimodale est-ovest (corridoio europeo 5 Lisbona - Kiev);
- corridoio plurimodale nord-sud (corridoio europeo 24 Genova - Rotterdam);
- direttrice stradale Pedemontana piemontese in prosecuzione della pedemontana lombarda;
- miglioramento della viabilità dei collegamenti internazionali e del raddoppio del tunnel di Tenda;
- potenziamento del sistema tangenziale torinese e del sistema stradale collegato, per migliorare la viabilità dei Comuni della cintura e per integrarsi con la realizzazione del Passante Ferroviario e del collegamento Torino-Lione;
- realizzazione del Sistema Infrastrutturale Metropolitano nell'area metropolitana torinese (Servizio Ferroviario Metropolitano e servizio di trasporto pubblico);
- realizzazione dei sistemi infrastrutturali e dei servizi regionali (sistema stradale, sistema ferroviario, sistema logistico, sistema aeroportuale).

Obiettivi specifici

Per garantire i requisiti prestazionali europei assegnati ai corridoi, occorre attuare celermente i seguenti interventi strategici, lineari e puntuali:

a. Corridoio 5 (Lione-Torino-Novara-Milano)

- rete ferroviaria AV/AC: assunto come invariante il tunnel di base e il tracciato lungo c.so Marche, si tratta di definire celermente e avviare la realizzazione del tracciato più compatibile e funzionale all'attraversamento e allo sviluppo della valle di Susa e dell'Area Metropolitana Torinese; delle piattaforme di interscambio multimodale metropolitano e novarese; degli interventi previsti nel nodo ferroviario di Novara e di collegamento con l'aeroporto di Malpensa;
- rete viaria: tunnel di servizio del traforo del Frejus, unicamente funzionale alla sua messa in sicurezza; adeguamento e completamento del sistema tangenziale di Torino, completamento della terza corsia dell'autostrada A4;
- sistema logistico: i due scali ferroviari di Torino e Novara, costituiscono innanzi tutto riferimento per gli attraversamenti alpini, e ne fanno, unitamente agli adiacenti centri intermodali di SITO e CIM, piattaforme di rilievo nazionale;
- il sistema aeroportuale Caselle-Malpensa completa la dotazione modale del corridoio.

b. Corridoio 24" (Genova-Alessandria-Novara-Sempione)

- rete ferroviaria: a fronte delle potenzialità geografiche di questo corridoio europeo, sono molto gravi i ritardi nel realizzarne gli interventi. Esso presenta, apparentemente, una ricca dotazione infrastrutturale, che tuttavia si presenta disomogenea e con decisive discontinuità nei nodi, tali da pregiudicarne la funzionalità di corridoio. Risultano dunque prioritari e strategici i potenziamenti delle linee afferenti da sud ad Alessandria, la Alessandria-Casale-Vercelli (come tracciato alternativo a Mortara), la Novara-Arona e la Domodossola-Iselle; il potenziamento dei nodi ferroviari di Alessandria e Novara; ed il finanziamento ed avvio del terzo valico dei Giovi;
- sistema logistico: lungo il corridoio si dipana il più articolato ed esteso sistema logistico d'Italia: dalla piattaforma retroportuale alessandrina (Arquata Scrivia, Novi Ligure, Rivalta Scrivia, Tortona, Alessandria), a Casale e Vercelli, al nodo transnazionale di Novara, allo scalo di Domodossola. Dal punto di vista dell'insieme dell'offerta territoriale esso presenta già le potenzialità per competere con i più forti sistemi europei. A frenarne lo sviluppo sono tre fattori critici: la frammentazione/discontinuità/disomogeneità della rete ferroviaria (che ne impedisce ancora l'identificazione in corridoio), un'efficiente organizzazione trasportistica (che accompagni fluidamente e con sicurezza le merci dallo sbarco alla destinazione), un'organizzazione in rete in grado di promuoverne un'immagine di sistema a livello internazionale. Su questi tre fronti sono stati avviati e devono essere attuati progetti strategici.

Sono inoltre strategici i seguenti interventi, appartenenti e funzionali ai due corridoi:

- rete ferroviaria: rafforzamento della linea Nizza-Cuneo-Torino (elettrificazione della Nizza-Cuneo e raddoppio della Cuneo-Fossano);
- rete viaria: completamento della pedemontana piemontese (Rolino-Masserano-Romagnano e Biella-A4); realizzazione della Asti-cuneo; nuova bretella autostradale Vercelli-Mortara-Pavia-Broni; raccordo Strevi-Predosa; realizzazione della doppia canna del tunnel del Tenda;

- sistema logistico Cuneese, con funzioni di retroporto di Savona e con una spiccata vocazione di specializzazione nel settore agro-alimentare che deve essere ulteriormente sviluppata, valorizzata ed elevata a riferimento europeo.

12.2 - Reti di ancoraggio e progetti di territorio

Quadro/definizioni essenziali

Gli assi europei, con i loro ancoraggi, riplasmano l'assetto territoriale della Regione ed inducono un diverso sistema di relazioni, più aperto ed integrato rispetto ai tradizionali bacini di trasporto e un'espansione anche degli spazi di relazione interna che suggerisce una partizione per quadranti. L'articolazione del territorio regionale in quadranti, superando senza negare la tradizionale visione per bacini di trasporto, coglie l'esigenza di allargare i sistemi di relazione verso una maggiore integrazione territoriale, cioè di rafforzare le reti di relazione di sottoambiti territoriali multipolari.

Lo spazio generativo della domanda di mobilità assume forme molto complesse, dove emergono addensamenti urbani di varia estensione, densità e forma, che, in genere, si propagano tramite frange periurbane più o meno estese e consistenti, le quali, spesso, connettono senza soluzione di continuità i nuclei densi, o che si polverizzano in nebulose insediative anche molto estese: è appunto questa la forma della città dispersa, con una struttura connettiva di tipo quasi pulviscolare. La diffusione di questi contesti induce a prendere in considerazione sistemi di mobilità quasi-metropolitano.

Obiettivi generali

L'articolazione del territorio regionale in quadranti, superando senza negare la tradizionale visione per bacini di trasporto, coglie l'esigenza di allargare i sistemi di relazione verso una maggiore integrazione territoriale, cioè di rafforzare le reti di relazione di sottoambiti territoriali multipolari.

Un altro obiettivo è rappresentato dalla mobilità sostenibile, tema trasversale e complesso, che deve indirizzare lo sviluppo dell'accessibilità verso le modalità, fisiche ed organizzative, più efficienti. Indurre una mobilità sostenibile significa risalire alle condizioni di creazione della domanda di mobilità, di persone e merci, e incidere su di essa con l'innovazione dei sistemi organizzativi: sociali, produttivi e territoriali.

Obiettivi specifici

I quadranti costituiscono dei sistemi di riorganizzazione/rafforzamento territoriale in chiave metropolitana.

a. Quadrante metropolitano

A tracciare il nuovo assetto strategico dell'AMT (storicamente strutturata in direzione longitudinale), sono due assi principali in direzione nord-sud, costituiti dalla spina centrale e c.so Marche (ad essi se ne aggiungono due secondari costituiti, ad ovest, dal tracciato pedemontano e ad est dalla gronda collinare). Su di essi dovranno trovare equilibrio la zona storica di Torino, a est, e la zona di sviluppo, a ovest, ed in particolare su c.so Marche, dovrà essere ancorata la dorsale del corridoio 5 e ridisegnato l'intero assetto della mobilità (privata e collettiva, persone e merci). L'asse infrastrutturale di c.so Marche induce una nuova visione dell'intera area metropolitana di Torino, di cui occorre riconoscere la visione multipolare dell'area metropolitana: e intervenire sulle reti di relazione, sul tessuto connettivo che integra e caratterizza con continuità e qualità l'ambito urbano, lavorando sugli assetti istituzionali.

In questo quadro si comprendono le seguenti linee progettuali:

- asse di c.so Marche (ferroviario, autostradale e urbano) e il nuovo assetto infrastrutturale e territoriale da esso indotto sull'intera area metropolitana deve essere considerato il progetto strategico prioritario del quadrante. Su di esso troveranno ancoraggio nuove funzioni metropolitane, la piattaforma plurimodale passeggeri, e la piattaforma logistica metropolitana (SITO e scalo ferroviario): oltre al ruolo precedentemente delineato, unitamente al CAAT potrà costituire riferimento centrale per l'organizzazione della distribuzione pulita delle merci in ambito metropolitano;
- il sistema ferroviario metropolitano, che innerva l'intero quadrante e ne costituisce l'ossatura, da adeguare sia dal punto di vista infrastrutturale (raddoppio Torino-Pinerolo, con interrimento e nuova stazione a Nichelino; ammodernamento e raddoppio selettivo della Chivasso-Ivrea, con 'lunetta' di Chivasso; interconnessione della Torino-Ceres con il passante RFI) sia dal punto di vista del servizio, anche in relazione ai nuovi assetti delle linee tranviarie e metropolitane;

- la metropolitana: completamento della linea 1 con le tratte Collegno-Cascine Vica e Lingotto-Bengasi; in relazione al nuovo assetto deve essere tracciata la seconda linea;
- rete viaria: potenziamento del sistema tangenziale di Torino (quarta corsia); progettazione definitiva e realizzazione della gronda est con progetto di finanza;
- aeroporto di Caselle: rafforzamento del polo aeroportuale (con le sue attività aeroportuali e l'EnviPark) e al suo ancoraggio con l'area metropolitana.

b. Quadrante di Nord-est

L'incrocio dei due corridoi e la prossimità dell'aeroporto di Malpensa fanno del Novarese il territorio a più alta accessibilità del territorio piemontese. Tutto ciò, unitamente alla crescente forza gravitazionale esercitata dall'area milanese, alla vicinanza con la fiera di Milano, nonché alla disponibilità di un'offerta ambientale e turistica di rilievo internazionale, ne fanno una potenziale piattaforma transnazionale di terziario avanzato. In questo quadro, la funzione logistica deve assumere una connotazione di alto profilo strategico e deve essere attentamente inserita in un contesto complessivo di sviluppo qualitativo dell'area.

Anche a questo riguardo è possibile delineare le possibili opzioni strategiche:

- piattaforma transnazionale terziario-logistica di Novara: integra funzioni trasportistiche (passeggeri e merci) e di terziario avanzato. E' collocata a nord-est di Novara, in un ambito territoriale di progetto che comprende: la stazione RFI (e area Huchepack,) e FNM, lo scalo ferroviario, la nuova stazione AV-AC, il CIM e le aree di espansione produttiva. Queste componenti devono trovare integrazione funzionale con la valorizzazione dell'alta accessibilità che il nodo presenta, soprattutto in corrispondenza della stazione AV-AC, dove potrà essere sviluppato il nodo di interscambio passeggeri (Novaring) ed il centro servizi/terziario avanzato (business park);
- rete viaria: tracciato pedemontano e completamento della circonvallazione di Novara;
- rete ferroviaria: il progetto di riordino del nodo ferroviario di Novara (comprensivo del passante sotterraneo nord-sud) consente una significativa razionalizzazione della rete ferroviaria; il progetto del sistema ferroviario metropolitano, con interventi di omogeneizzazione della rete e di riorganizzazione dei servizi in chiave metropolitana; completamento e ulteriore sviluppo del progetto di potenziamento e valorizzazione dei nodi di interscambio (Movicentro).

c. Quadrante di Sud-est

L'Alessandrino assume la funzione preminente di retro-porto genovese, cioè di alimentazione dei corridoi 24 e 5 con le merci provenienti da e per i porti liguri. La piattaforma logistica alessandrina è una struttura reticolare territorialmente delimitata dai porti di Genova e Savona, da Alessandria e Tortona, e costituita da tutte le infrastrutture lineari e puntuali di quest'area. E' una realtà logistica tra le più rilevanti nello scenario italiano, e potenzialmente a livello europeo. Presenta un'offerta molto differenziata che, accanto a moderne e dinamiche iniziative imprenditoriali, affianca un'ampia disponibilità di aree obsolete o sottoutilizzate. Così come la dotazione infrastrutturale ferroviaria non garantisce la necessaria disponibilità ed efficienza.

Affinché assurga a un livello di riferimento europeo, occorre che l'offerta, a partire dall'attuale, sia organizzata in rete e ne sia progettato ed attuato il potenziamento, in particolare col trasferimento delle funzioni retroportuali nello scalo ferroviario di Alessandria ovvero, a medio-lungo termine ed in relazione al potenziamento del porto di Genova, ad una struttura di collegamento e puntuale dedicata. A supporto del ruolo di principale piattaforma logistica regionale, l'Università del Piemonte Orientale ed il Parco scientifico e tecnologico della valle Scrivia si pongono come importante riferimento per la ricerca e l'innovazione di sistema.

Di seguito sono elencate le opzioni strategiche:

- piattaforma logistica alessandrina: messa in rete dell'attuale offerta logistica (anche rilanciando aree attualmente sottoutilizzate), messa a punto un'efficiente organizzazione trasportistica (che gestisca fluidamente e con sicurezza le merci: dallo sbarco alle aree di stoccaggio o lavorazione e quindi alla destinazione, e viceversa), e nel promuoverne un'immagine di sistema a livello internazionale. SLALA avrà cura di definire il master plan della piattaforma reticolare e di curarne l'attuazione, la gestione e la promozione, in concorso con tutti i soggetti, pubblici e privati interessati;
- rete viaria: raccordo Strevi Predona (...)
- rete ferroviaria: in attesa del terzo valico, priorità strategica, attuazione degli interventi di adeguamento programmati; sviluppo del progetto del sistema ferroviario metropolitano, con interventi di omogeneizzazione della rete e di riorganizzazione dei servizi in chiave metropolitana; completamento e ulteriore sviluppo del progetto di potenziamento e valorizzazione dei nodi di interscambio (Movicentro).

d. Quadrante di Sud-ovest

Il quadrante assolve al ruolo di cerniera tra i due corridoi, connettendoli lungo le direttrici: in direzione di Nizza ed il sud della Francia, verso Savona ed il sistema dei porti liguri, verso Torino (e il Monte Bianco) e verso Asti-Alessandria. Con ciò, inducendo sia un rafforzamento della rete connettiva tra il corridoio 5 e l'arco ligure, sia un forte ancoraggio al corridoio 24. Appare tuttavia evidente come questa ossatura infrastrutturale sia, in molte sue parti, non adeguata ad assolvere al ruolo, e come dunque appaia prioritario accelerare sia la realizzazione dei progetti programmati ed avviati, sia di porre le basi per il loro ulteriore sviluppo.

Il sistema logistico risente naturalmente di queste condizioni, e risulta quasi esclusivamente improntato dal sistema produttivo locale, che tuttavia presenta eccellenze di rilievo globale. Tutto questo, unitamente alla spiccata specializzazione territoriale su prodotti alimentari di eccellenza e di nicchia induce a delineare un progetto strategico dedicato alla logistica agro-alimentare, in grado di diventare riferimento europeo, e non solo, per il settore. La vocazione e la maturità culturale maturata, all'avanguardia nella ricerca e nell'innovazione di sistema e di prodotto, e forte di un'immagine internazionale, rappresentano una dotazione forse unica da valorizzare a da cui trarre spunto.

Due paiono dunque gli obiettivi: rafforzare la dotazione infrastrutturale e il polo logistico europeo agro-alimentare. Da questi derivano le opzioni seguenti:

- polo logistico agro-alimentare europeo: è configurato come sistema a rete, non solo al servizio delle imprese locali ma, proprio a partire dalla produzione e specializzazione locale, in grado di offrirsi come riferimento per il trattamento e la distribuzione a larga scala di prodotti agro-alimentari. Il progetto del polo dovrebbe prevedere il costituirsi di un soggetto che promuova: l'organizzazione di sistema con servizi innovativi; lo sviluppo di iniziative imprenditoriali per il trattamento delle merci, l'organizzazione di un sistema di stoccaggio e di trasporto specializzato; il logo e l'immagine del polo;
- l'aeroporto di Levaldigi rappresenta certamente una dotazione strategica, in questo quadro, puntando ad una specializzazione del trasporto cargo;
- rete ferroviaria: potenziamento linea Cuneo-Nizza; raddoppio Cuneo-Fossano; progetto del sistema ferroviario metropolitano, con interventi di omogeneizzazione della rete e di riorganizzazione dei servizi in chiave metropolitana; completamento e ulteriore sviluppo del progetto di potenziamento e valorizzazione dei nodi di interscambio (Movicentro);
- rete viaria: completamento della Asti-Cuneo, raddoppio del tunnel del Tenda.

Principali Strumenti di intervento

Gli strumenti di intervento richiedono particolare attenzione per il coinvolgimento di diversi attori a pieno titolo coinvolti (statale, regionale, locale, privati). Fra questi:

- LR. 4/2006 - Sistema regionale per la ricerca e l'innovazione.
- Programma Operativo Regionale (POR FSE).
- Cooperazione transnazionale.

Dovranno, inoltre, essere stipulati appositi Accordi di Programma con le Province e i Comuni coinvolti.

In questo senso sarà fondamentale il coinvolgimento del livello statale nel finanziamento e nel cofinanziamento degli interventi, attraverso gli specifici strumenti di intervento (legge finanziaria, DPEF, contratti di programma, piani finanziari delle società concessionarie).

Il ricorso al cosiddetto "federalismo infrastrutturale" può inoltre rappresentare lo strumento che consente la realizzazione di opere di rilievo nazionale ma strettamente legate all'ambito regionale (assi autostradali in particolare).

Risultati attesi

Attraverso gli interventi strategici per il Piemonte si potrà sviluppare il sistema delle connessioni alle reti europee, nazionali e regionali, garantendo così migliori livelli di accessibilità a tutto il territorio regionale. A partire dagli interventi prioritari, si procederà quindi al completamento delle opere in corso ed allo sviluppo di tutte le azioni necessarie per la realizzazione delle opere in progetto.

Rapporti fra assi e programmi

- | | |
|---------|---|
| ASSE I | Tutti i Programmi compresi nell'Asse sono nei fatti connessi. |
| ASSE II | 6. Risparmio energetico e produzione di energia da fonti rinnovabili. |

13. SVILUPPO DEL SISTEMA DEI SERVIZI SOCIALI A FAVORE DELLE FAMIGLIE, DEI MINORI, DEGLI ANZIANI E DELL'INCLUSIONE SOCIALE

Quadro/definizioni essenziali

L'Agenda sociale 2005 - 2010 persegue una doppia strategia a sostegno dei due macro obiettivi della prosperità e della solidarietà: le azioni verso il pieno impiego e la lotta alla povertà e l'estensione di uguali opportunità a tutti gli individui della società.

La linea progettuale si colloca in questo contesto e si raccorda con l'obiettivo strategico che la Regione si prefigge di raggiungere attraverso il costruendo *Piano triennale degli interventi e dei servizi sociali*: l'orientamento della propria azione alla coesione sociale, all'inclusione delle fasce deboli, alla tutela e garanzia dei diritti di cittadinanza. Il piano si propone come lo strumento di programmazione con il quale vengono definiti i contenuti della cittadinanza sociale in Piemonte e gli strumenti e le risorse con cui tali contenuti, attraverso la sussidiarietà orizzontale e verticale, all'interno di responsabilità e titolarità di funzioni certe, dovranno essere declinati.

La linea progettuale si propone con caratteristiche di continuità, coerenza e integrazione all'interno della programmazione sociale e sanitaria regionale come definite nella L.R. 8 gennaio 2004, n. 1, "Norme per la realizzazione del sistema regionale integrato di interventi e servizi sociali e riordino della legislazione di riferimento" e nel "Piano socio-sanitario regionale 2007-2010" approvato dal Consiglio Regionale in data 24 ottobre 2007.

Obiettivi generali

Obiettivo generale della linea progettuale è il recupero della coesione sociale attraverso la realizzazione di azioni complesse, volte a prevenire l'esclusione dalla società civile, favorire l'accompagnamento e il reinserimento sociale delle fasce di popolazione a maggiore rischio, promuovere l'integrazione sociale e lavorativa rimuovendo i vincoli esistenti.

Le azioni si propongono di :

- garantire l'integrazione sociale attiva di tutti promuovendo la partecipazione al mercato del lavoro;
- garantire a tutti l'accesso alle risorse, ai diritti e ai servizi sociali di base necessari per partecipare alla società, affrontando le forme di discriminazione che sono causa di emarginazione;
- intervenire contro la povertà e l'esclusione fra le persone e i gruppi più emarginati;
- sostenere le pari opportunità di genere e le pari opportunità per tutti: le pari opportunità di genere e le pari opportunità in senso ampio costituiscono per la Regione una priorità trasversale fondamentale, che si intende declinare in ogni fase e in ogni aspetto della programmazione 2007-2013.

Obiettivi specifici

- a) Promuovere azioni di inserimento e reinserimento sociale e lavorativo dei soggetti svantaggiati
- Sostenere percorsi integrati di inclusione sociale ed economica attraverso azioni finalizzate all'inserimento o reinserimento nel mercato del lavoro e/o nel sistema formativo (strumenti di orientamento e consulenza personalizzata); in particolare aumentare il grado di occupabilità delle categorie più svantaggiate (disoccupati di lunga durata, donne capofamiglia disoccupate o inoccupate, disabili fisici, psichici e sensoriali, alcolisti ed ex alcolisti, detenuti ed ex detenuti, tossicodipendenti ed ex-tossicodipendenti, immigrati, rifugiati) attraverso specifici progetti integrati;
 - garantire la qualificazione e la formazione degli operatori sociali e dell'area socio sanitaria anche attraverso adeguati apporti professionalizzanti ed un maggiore raccordo con i servizi territoriali;
 - favorire la crescita della creazione di impresa nel Terzo Settore (cooperazione e soggetti del no profit) in Piemonte sia come accesso all'imprenditorialità per giovani e donne, sia come sviluppo delle aree marginali del territorio;
 - sperimentare strumenti finanziari maggiormente fruibili dalle persone in condizioni di marginalità economica e sociale (microcredito, piccoli sussidi); facilitazione nell'accesso al credito e a forme di contributo per la realizzazione di microimprese e lavoro autonomo.

- b) Sviluppare politiche di coesione sociale sui temi della qualità della vita, mediante l'integrazione di tematiche quali i problemi di sicurezza del territorio, l'accoglienza, l'integrazione e la formazione dei nuovi cittadini, lo sviluppo equilibrato e solidale
- Intervenire nel settore del contrasto alla devianza e alla criminalità e a favore di persone in esecuzione penale, con politiche finalizzate al reinserimento sociale e lavorativo;
 - promuovere strumenti per l'integrazione dei gruppi sociali vulnerabili, in particolare i senzatetto, gli immigrati e le minoranze etniche;
 - promuovere la riqualificazione territoriale ed il potenziamento dei servizi abitativi e di cura con particolare riferimento alle aree urbane in transizione e socialmente degradate e alle aree marginali;
 - finanziare progetti mirati a combattere l'esclusione sociale e la povertà (anche infantile) tramite programmi di reddito minimo;
 - potenziare gli sportelli per la mediazione dei conflitti ed i servizi di apprendimento linguistico per cittadini stranieri;
 - promuovere interventi per nuove aree attrezzate e per l'inclusione sociale a favore della popolazione nomade.
- c) Sostenere la conciliazione dei tempi della vita quotidiana, in famiglia, sul lavoro e lo studio (servizi alla famiglia e alla persona)
- Promuovere politiche di conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare quale strumento per: intervenire sul basso tasso di occupazione della popolazione femminile e per favorire una inversione di tendenza della natalità, tramite il sostegno alle capacità genitoriali ed alle responsabilità familiari, limitando i fattori che portano a scegliere tra genitorialità e lavoro;
 - realizzare nuove strutture per l'infanzia e sperimentare servizi sociali ed educativi innovativi: introdurre servizi integrativi o parzialmente sostitutivi dei nidi, per piccoli gruppi di utenti, non solo a domicilio ma anche in centri diurni (ad esempio micronidi), sostenere i nidi aziendali, differenziare i servizi con attenzione alla pluralizzazione delle caratteristiche dell'utenza, incentivare la realizzazione di servizi autogestiti, quali nidi familiari o servizi di baby-sitter comunale (l'obiettivo europeo per gli Stati membri dell'Unione Europea, fissato dall'Agenda di Lisbona, è di fornire entro il 2013 servizi di cura ad almeno il 33% dei bambini al di sotto dei 3 anni);
 - sviluppare l'istituto dell'affidamento familiare a beneficio di minori difficili e portatori di handicap;
 - potenziare gli strumenti di sostegno alle difficoltà familiari: centri famiglia, ricoveri di sollievo, assegni di cura.
- d) Sviluppare azioni per l'integrazione sociale dei soggetti a rischio di esclusione
- Minori e giovani:*
- assicurare la piena integrazione dei giovani nel contesto locale (attraverso la promozione di opportunità di aggregazione e di partecipazione alla vita della comunità, soprattutto nei centri minori e la valorizzazione delle azioni a valenza culturale e sociale);
 - sviluppare intese con il Tribunale per i Minori, il Centro Giustizia Minorile e i Comuni di maggiori dimensioni per progetti di reinserimento di minori problematici;
 - potenziare servizi di animazione per minori e i centri di ascolto per adolescenti;
 - promuovere Progetti mirati all'integrazione scolastica degli alunni stranieri realizzato con il Ministero della Pubblica Istruzione;
 - incentivare l'istituto dell'affidamento familiare di minori difficili e portatori di handicap;
- Persone anziane:*
- sostenere la permanenza degli anziani nel proprio ambiente di vita, attraverso l'incremento dell'assistenza domiciliare integrata;
 - costituire strutture di ospitalità temporanea, anche come modulo di una struttura residenziale esistente, per ogni ambito territoriale, per affrontare le emergenze abitative;
 - favorire la vita attiva degli anziani all'interno della comunità e la vita di relazione, incrementando l'attuale dotazione di Centri diurni che erogano prestazioni integrate di carattere sanitario e assistenziale;
 - offrire un supporto alla quotidianità, al superamento di alcune fasi critiche dell'anno, alla vita di relazione e a facilitare la trasmissione delle conoscenze, attraverso l'intervento del volontariato, di associazioni giovanili, di servizio civile, dei rapporti di vicinato, in accordo con il servizio sociale dell'area e con lo stesso medico di base;

Diversamente abili:

- favorire l'inclusione sociale e lavorativa e valorizzare l'abilità e le competenze dei soggetti disabili;
- creare strutture residenziali, per coloro che non possono vivere in famiglia, che possano garantire la qualità e l'efficacia delle risposte ai problemi multidimensionali della persona disabile;
- creare strutture diurne e residenziali caratterizzate da un'alta intensità assistenziale e da una cura mirata, servizi e strutture per l'organizzazione del tempo libero;
- promuovere la vita indipendente e/o l'avvio di piccoli gruppi appartamento che, attraverso un adeguato percorso condiviso, possano vivere in totale o parziale autonomia;
- perseguire l'abbattimento delle barriere architettoniche negli edifici pubblici;
- individuare forme di facilitazione per l'accesso all'istruzione superiore e universitaria, incentivi per l'inserimento lavorativo tramite forme di microcredito o di sostegno alle imprese che occupano persone disabili.

Risultati attesi

- Garantire una buona interazione con le priorità della strategia di Lisbona in tema di integrazione sociale;
- supportare la formulazione di politiche destinate a conseguire un livello elevato di protezione e di integrazione sociale, che siano coordinate e partecipate dai vari livelli di governo locale, che siano efficienti, efficaci e integrate. La caratterizzazione del concetto di integrazione punta a valorizzare le strategie definite da diversi punti di vista:
 - con le politiche dell'istruzione, del lavoro e della formazione nonché con i programmi dei fondi strutturali (in particolare l'FSE), e che integrino altresì la dimensione di genere;
 - tra le politiche di sviluppo locale, le politiche di integrazione sociale e di inserimento/reinserimento lavorativo;
 - tra le politiche attive del lavoro, le politiche sociali, il sostegno al reddito dei disoccupati, gli incentivi alle imprese;
 - tra gli attori sociali locali istituzionali e non, pubblici e privati, che concorrono alla definizione di un'idea comune di valorizzazione del capitale sociale locale, integrando risorse e strumenti;
 - territoriale tra interventi finalizzati alla promozione dell'inclusione sociale;
 - tra le varie iniziative che affrontano i diversi bisogni relativi all'inclusione sociale di specifiche categorie di utenza.

Principali Strumenti di intervento

- L. R. 1/2004 - Norme per la realizzazione del sistema regionale integrato di interventi e servizi sociali e riordino della legislazione di riferimento.
- Piano regionale triennale dei servizi e degli interventi sociali (in corso di predisposizione).
- Programmi operativi regionali POR FSE e POR FESR 2007-2013.

ASSE IV	14. Qualificazione e miglioramento dei servizi per l'impiego.
ASSE IV	15. Formazione per tutta la vita e promozione dell'innovazione.

14. QUALIFICAZIONE E MIGLIORAMENTO DEI SERVIZI PER L'IMPIEGO

Quadro / definizioni essenziali

La valutazione di metà periodo della strategia di Lisbona individua in una maggiore partecipazione al mercato del lavoro una delle discriminanti (l'altra è l'incremento di produttività) ai fini del raggiungimento dell'obiettivo politico varato cinque anni prima in sede di Consiglio d'Europa: fare di quella europea l'economia basata sulla conoscenza più dinamica e competitiva del mondo.

Le analisi del mercato del lavoro piemontese realizzate dall'ORML sulla base dei dati statistici (ISTAT) e amministrativi (CPI, INPS) disponibili, se da un lato documentano un livello di partecipazione al Mercato del Lavoro tendenzialmente crescente (tassi di attività e occupazione in aumento, tasso di disoccupazione in marcata flessione) e allineato con i valori della ripartizione geografica di riferimento (Nord Ovest), evidenziano dall'altro talune criticità legate tanto a specifici segmenti di popolazione (giovani, donne, over '55) quanto, in generale, alla natura (atipica) della nuova occupazione creata.

Nell'ambito dell'analisi di contesto recentemente predisposta in vista della stesura del Programma Operativo FSE 2007-2013, si è al riguardo rilevato quale elemento problematico, peraltro comune all'intera Nazione, il modesto ricorso ai Servizi per l'Impiego (d'ora innanzi, Spl) quale canale di avviamento al lavoro (meno del 10%).

Per la buona riuscita del progetto appare egualmente importante il ruolo dei soggetti che, sin dall'emanazione del D.Lgs 469/97 recepito in Piemonte dalla LR 41/98, sono chiamati a disciplinare l'assetto e il funzionamento del mercato del lavoro: la Regione Piemonte (e il suo Organismo strumentale), le Province e le forze sociali. Da un lato la Regione Piemonte è infatti tenuta a stabilire "le regole" in grado di assecondare la trasformazione in chiave evolutiva del sistema dei servizi per l'impiego; dall'altro, le Province, la cui funzione di governo locale della rete risulta ulteriormente rafforzata, devono favorire la transizione da un sistema in cui operavano in esclusiva a uno in cui sono chiamate a far cooperare i loro CPI con soggetti in possesso di competenze specialistiche difficilmente rintracciabili all'interno dell'ente locale.

Obiettivi generali

Poiché sulla dinamica di medio periodo dei principali indicatori del mercato del lavoro agisce una pluralità di variabili, in larga misura esogene rispetto alla sfera di influenza regionale, si assume quale obiettivo generale della presente linea progettuale la qualificazione e il miglioramento dei Servizi per l'impiego.

Qualificare i servizi per l'impiego significa, grazie anche alla cooperazione tra il fronte istituzionale (i CPI delle Province) e quello degli altri soggetti titolati alla loro erogazione nel rispetto delle norme e degli standard regionali di riferimento, fare sì che un numero maggiore di persone in cerca di occupazione possa essere adeguatamente assistito nel processo di inserimento o reinserimento sul mercato del lavoro. L'occupabilità di tali persone ne risulterebbe quindi accresciuta, e aumenterebbe, di conseguenza, la probabilità che possano proporsi con successo alle imprese necessitanti di determinati profili professionali.

Sempre in materia di profili professionali, l'azione deputata ad assicurare il miglioramento dei Spl è funzionale alla riduzione tra domanda di lavoro espressa dalle aziende piemontesi e manodopera disponibile. Raggiungere l'obiettivo generale della linea progettuale significherebbe, pertanto, agire simultaneamente sulle due leve fondamentali della nuova Agenda di Lisbona: la competitività e la partecipazione al mercato del lavoro.

Come meglio specificato in relazione ai risultati attesi, la linea progettuale ambisce altresì a favorire un accesso più generalizzato ed equo ai servizi per il lavoro, favorendo con ciò un miglioramento in termini di coesione sociale.

In riferimento ai destinatari delle politiche, la Regione Piemonte riserva un'attenzione specifica alle categorie maggiormente esposte al rischio di esclusione sociale (disabili, soggetti in carico ai servizi sociali, ecc.). Conferendo continuità a una tradizione consolidata in materia, sarà perseguita un'ancora più stretta integrazione con le politiche sociali atte a favorire reale equità di accesso e disponibilità di Spl a carattere specialistico (siano essi erogati dai CPI o da soggetti terzi accreditati ai sensi della normativa vigente).

La disponibilità di servizi specialistici commisurati alle reali esigenze di cittadini (giovani, donne, immigrati, "anziani") e imprese rappresenta d'altra parte, coerentemente allo spirito di personalizzazione del servizio che si vuole perseguire, una priorità a carattere generale della linea progettuale.

Obiettivi specifici

Il conseguimento dell'obiettivo generale precedentemente richiamato presuppone siano apportate migliorie ad alcune delle componenti del sistema degli Spl attraverso:

- il rafforzamento della componente di servizio dei CPI;
- la personalizzazione dei servizi offerti;
- la creazione di una rete regionale di Spl.

Risultati attesi

- Completamento della fase di "infrastrutturazione" del sistema, la principale sfida per i prossimi anni riguarda infatti la progressiva riduzione dell'incidenza delle funzioni amministrative in capo ai Centri per l'Impiego;
- riduzione del carico amministrativo, da realizzarsi mediante l'entrata a regime delle "Comunicazioni on line" e l'approntamento di ulteriori strumenti impiegati a titolo sperimentale negli anni scorsi, dovrebbe liberare tempo e risorse umane per le funzionalità di servizio dei CPI da declinare in funzione delle esigenze specifiche e differenziate di cui sono portatori imprese e lavoratori. Sarà al riguardo promossa un'azione di adeguamento organizzativo che favorisca una maggiore specializzazione degli operatori in forza presso i 30 CPI regionali e assicurati, grazie anche alle sinergie con i soggetti autorizzati e accreditati di cui si dirà oltre, un più adeguato presidio delle funzioni al momento maggiormente carenti (rapporti con le imprese in primis);
- personalizzazione del servizio che non deve significare personalizzazione delle modalità di erogazione dello stesso. Nell'intento anche di alleviare gli elementi di disomogeneità frequentemente rilevati finanche all'interno della stessa Provincia e alla luce dell'ormai imminente apertura dei servizi per il lavoro ai soggetti accreditati, è intenzione della Regione Piemonte giungere alla definizione di Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP) che assicurino - su tutto il territorio e a prescindere dalla natura del soggetto erogatore - standard di funzionamento omogenei.

Principali Strumenti di intervento

Programma Operativo Regionale (POR FSE 2007-2013) e dai documenti di secondo (SAR) e terzo livello (Atti di indirizzo/Bandi) utilizzati per la programmazione operativa.

Rapporti fra Assi e Programmi

L'Asse "Valorizzazione delle risorse umane" se da un lato identifica obiettivi autonomi da perseguire di per sé, prefigura dall'altro linee di intervento che possono efficacemente concorrere – attraverso azioni di rafforzamento delle competenze e dell'occupabilità delle persone – all'attuazione delle linee progettuali (e relativi obiettivi) collocate sui primi tre Assi del DUP.

15. FORMAZIONE PER TUTTA LA VITA E PROMOZIONE DELL'INNOVAZIONE

Quadro / definizioni essenziali

La promozione e il miglioramento delle competenze delle persone nelle diverse fasi della vita rappresentano condizione necessaria per aumentare la partecipazione al mercato del lavoro, l'inclusione sociale e la competitività del sistema economico. L'analisi di contesto recentemente predisposta ai fini della stesura del Programma Operativo FSE 2007-2013, evidenzia per il Piemonte alcuni indicatori critici che ne testimoniano il considerevole ritardo rispetto ai principali *competitor* nazionali ed europei: minore incidenza dei titoli di studio superiori, maggiore tasso di dispersione giovanile (specie tra i maschi), inferiore livello di partecipazione alle occasioni di apprendimento permanente, inadeguatezza delle competenze reali misurate dalle indagini OCSE.

Obiettivi generali

Un diffuso aumento dei livelli medi di competenza della popolazione piemontese, da mantenere lungo l'intero arco di vita e da sviluppare nell'ambito dei diversi contesti (istruzione, formazione, lavoro), costituisce l'obiettivo generale cui tendono le politiche educative di competenza regionale.

Poiché sussiste una correlazione positiva tra livello di istruzione e tasso di partecipazione al mercato del lavoro, l'investimento in "apprendimento" della popolazione piemontese dovrebbe influire positivamente sulla dinamica a medio e lungo termine del tasso di occupazione. Parimenti, poiché rappresenta un importante fattore di immunizzazione rispetto ai rischi di esclusione sociale, la disponibilità di competenze adeguate favorirebbe la transizione verso una società maggiormente coesa sotto il profilo dei diritti e delle opportunità.

La qualificazione della popolazione si configura da ultimo quale leva strategica fondamentale ai fini di un recupero dei livelli di competitività del sistema produttivo piemontese fondato, necessariamente, sulla diffusione dell'innovazione multidimensionale di tecnologie, prodotti, organizzazioni, ecc.

La realizzazione di questa linea progettuale necessita di una forte guida da parte della Regione Piemonte cui compete la definizione degli indirizzi generali ai quali le Province si conformano per l'esercizio delle funzioni loro trasferite in materia. Minore è il ruolo dei Comuni (orientamento, primo ciclo dell'istruzione ed educazione degli adulti in particolare).

Un ruolo fondamentale, alla luce soprattutto dell'enfasi attribuita all'integrazione con le politiche dell'innovazione e della ricerca, è assegnato alle parti economiche e sociali che vanno ulteriormente responsabilizzate sul fronte della rilevazione dei fabbisogni del sistema produttivo e del mercato del lavoro. Imprescindibile è altresì il contributo dei soggetti erogatori, dei quali va perseguita un'ulteriore qualificazione attraverso:

- la rispondenza ai livelli essenziali delle prestazioni stabiliti dallo Stato per i servizi erogati dalle Agenzie formative;
- un maggiore coinvolgimento delle istituzioni scolastiche, cui va richiesto un ulteriore sforzo rispetto agli elementi maggiormente carenti;
- un ampliamento del ruolo dell'Università, le cui competenze andrebbero valorizzate anche nell'ambito della formazione degli adulti;
- la strutturazione di un canale extra-accademico di formazione superiore.

Obiettivi specifici

L'obiettivo generale della linea progettuale è declinabile, in funzione dell'età e dei titoli di studio dei destinatari, negli obiettivi specifici riportati di seguito unitamente alle fattispecie di intervento attivabili per il loro conseguimento (in parentesi):

- assicurazione di livelli minimi di competenza da parte degli adolescenti (Apprendistato art. 48, Orientamento, Obbligo di istruzione a 16 anni);
- qualificazione dell'offerta di formazione superiore per i giovani (Apprendistato art. 50, Poli IFTS, Alta formazione);
- diffusione della formazione permanente presso la popolazione adulta (Apprendistato art. 49, Formazione continua, Istruzione e formazione adulti).

Le azioni che saranno realizzate per il conseguimento degli obiettivi, generale e specifici, mirano a influire positivamente sulle singole componenti del sistema dell'*education* piemontese al fine di migliorarne la capacità di alimentazione dei profili professionali richiesti sul fronte della domanda di lavoro. Contemporaneamente, ci si attende un ri-orientamento delle scelte – individuali (inserimento nella secondaria superiore, inserimento nella formazione terziaria, reinserimento nei circuiti della

formazione formale, ecc.) e collettive (profili competitivi delle aziende, scelte di investimento, organizzazione delle pubbliche amministrazioni) – verso gli ambiti sui quali presumibilmente si giocherà la capacità competitiva della nostra Regione negli anni a venire.

Accanto agli interventi direttamente rivolti alle persone e alle imprese, si rende pertanto necessario un investimento sul sistema dell'*education* in grado di generare i seguenti "ritorni" sulla fisionomia del sistema stesso:

- adeguamento della didattica alle esigenze espresse dai diversi target;
- aggiornamento delle competenze, tecniche e relazionali, di insegnanti e formatori;
- rispondenza dell'offerta formativa (ma anche di istruzione secondaria e terziaria) ai fabbisogni rilevati secondo metodologie consolidate;
- leggibilità e riconoscibilità delle competenze, comunque acquisite;
- integrazione tra istruzione e formazione.

In riferimento alle categorie di destinatari cui sono rivolti gli obiettivi specifici precedentemente richiamati, gli "impatti" attesi maggiormente pregnanti dovrebbero riguardare i seguenti fenomeni:

- sensibile riduzione del tasso di dispersione scolastica e, per via indiretta, maggiore propensione all'aggiornamento permanente (adolescenti);
- aumento della spendibilità dei titoli di formazione superiore, diffusione dell'apprendistato quale strumento privilegiato di ingresso nel mercato del lavoro, crescita del raccordo tra formazione, ricerca e innovazione (giovani);
- innalzamento della quota di ultraventicinquenni che partecipa all'apprendimento permanente e aumento dell'incidenza di qualificati/diplomati/laureati tra gli ultraquarantenni (adulti).

Il conseguimento dei risultati sopraindicati concorre, unitamente ad altri fattori spontanei o influenzabili da politiche settoriali diverse, a una diversa distribuzione per titolo di studio della popolazione in età da lavoro del Piemonte, che si configura quale impatto di medio/lungo periodo del progetto strategico.

Risultati attesi

Gli Stati aderenti all'UE hanno da tempo concordato un set di indicatori per misurare il conseguimento degli obiettivi afferenti il sistema di istruzione e formazione:

- quota di giovani (18-24 anni) che lascia prematuramente gli studi;
- quota di quindicenni che ottiene un punteggio non superiore a 1 nell'indagine OCSE PISA;
- quota di giovani (20-24 anni) in possesso di qualifica/diploma;
- quota di giovani (20-29 anni) in possesso di laurea in scienze e tecnologia;
- quota di adulti (25-64 anni) che partecipa all'apprendimento permanente.

Considerato che il calcolo di tali indicatori risulta relativamente semplice e fa riferimento a fonti statistiche ufficiali, essi sono impiegabili anche ai fini in oggetto. Mentre in relazione al primo target, il Piemonte vanta una tradizione consolidata che ne fa uno dei riferimenti a livello nazionale, gli investimenti formativi nei confronti dei giovani e – soprattutto – degli adulti hanno carattere fortemente innovativo. Rispetto ai giovani, gli elementi di maggiore innovatività sono da ricercare nel raccordo tra le azioni formative e quelle afferenti le politiche per l'innovazione, la ricerca e la competitività.

Per quanto riguarda gli adulti, infine, il progressivo invecchiamento della popolazione e il conseguente spostamento verso l'alto dell'età media degli occupati rende non più eludibile l'attivazione di iniziative di *active ageing* che - sul fronte delle politiche educative – si concretizzano in azioni mirate di ampliamento e aggiornamento delle competenze.

Principali Strumenti di intervento

- L. R. n. 63/95 - Disciplina delle attività di formazione e orientamento professionale.
- L. R. n. 2/07 - Disciplina degli aspetti formativi del contratto di apprendistato.
- Programma Operativo Regionale POR FSE 2007-2013.

Rapporti fra Assi e Programmi

L'Asse "Valorizzazione delle risorse umane" se da un lato identifica obiettivi autonomi da perseguire di per sé, prefigura dall'altro linee di intervento che possono efficacemente concorrere – attraverso azioni di rafforzamento delle competenze e dell'occupabilità delle persone – all'attuazione delle linee progettuali (e relativi obiettivi) collocate sui primi tre Assi del DUP. In modo particolare, si vuole mettere in risalto il riferimento con i seguenti:

- | | |
|----------|--|
| ASSE I | 1. Piattaforme tecnologiche. |
| ASSE I | 2. Poli innovativi. |
| ASSE III | 9. Paesaggi turistico-culturali. |
| ASSE III | 10. Reti e circuiti turistico-culturali. |

PARTE TERZA: LA COERENZA

La coerenza delle Linee Regionali di Intervento della Regione Piemonte con le priorità del Quadro Strategico Nazionale

**PRIORITA' DEL QUADRO STRATEGICO NAZIONALE, PRIORITA' STRATEGICHE
E LINEE REGIONALI DI INTERVENTO 2007-2013**

La programmazione strategica posta in essere dalla Regione Piemonte si è sviluppata attorno a una significativa attività di analisi, di elaborazione di disegni di intervento per lo sviluppo regionale, di iniziative di concertazione territoriale, di attivazione di strumenti specifici volti a far emergere indicazioni efficaci ai fini di definire una fattiva progettualità integrata.

Particolare considerazione è stata prestata alla componente innovativa, sia nella sua accezione tecnologica, volta al recupero della competitività dei comparti produttivi, sia riferita a interventi per la competitività del “sistema Piemonte” in termini di reti telematiche, trasportistiche, logistiche, sia intesa come momento di reinterpretazione del modello di *governance* territoriale. Grande attenzione è inoltre posta alla qualificazione delle risorse umane e alla ricerca delle condizioni affinché queste possano svolgere efficacemente la loro azione economica e sociale, intervenendo sulla riduzione di vincoli e elementi ostativi alla partecipazione alla vita attiva.

A partire da questi indirizzi l'azione programmatica della Regione è stata caratterizzata dalla volontà di perseguire la stretta integrazione tra le diverse politiche settoriali e i vari strumenti finanziari disponibili nella definizione di un'azione sincretica volta a formare un “*unicum*” funzionale che indirizzi, accompagni e stimoli la crescita del “sistema Piemonte”, come previsto dal QSN e dallo stesso D.P.S.O.

La definizione del DUP, quale strumento di programmazione della “nuova” politica di coesione, vuole quindi:

- a) collocare le scelte prioritarie regionali nel *medio periodo*, nella consapevolezza che quanto più queste assumono valenza strategica, tanto più i tempi per la loro attuazione non sono comprimibili entro le regole richieste dalla programmazione finanziaria di natura triennale;
- b) condividere una *progettualità unitaria*, espressione del confronto tra le strutture regionali deputate alla gestione dei fondi e quelle coinvolte nelle politiche di settore;
- c) suscitare e accompagnare la nascita di analoghe ipotesi progettuali da parte dei *soggetti locali* operanti sul territorio regionale.

Questa sezione affronta in modo specifico la strategia della Regione Piemonte a partire dai differenti ambiti di intervento, evincendone la coerenza con Quadro Strategico Nazionale. Questo confronto prende origine da un'analisi delle singole priorità indicate nel QSN, al quale fanno seguito le indicazioni programmatiche individuate nel D.P.S.O. e si conclude con l'esplicitazione puntuale delle Linee Regionali di Intervento di cui si rimanda alla parte terza del presente documento.

PRIORITA' STRATEGICHE E LINEE REGIONALI DI INTERVENTO A CONFRONTO CON LE PRIORITA' DEL QUADRO STRATEGICO NAZIONALE PER LA POLITICA REGIONALE DI SVILUPPO 2007-2013

Priorità QSN 2007-2013 Priorità strategiche e Linee Regionali di Intervento 2007-2013	1. Miglioramento e valorizzazione delle risorse umane	2. Promozione, valorizzazione e diffusione della ricerca e dell'innovazione e per la competitività	3. Energia e ambiente: uso sostenibile e efficiente delle risorse per lo sviluppo	4. Inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale	5. Valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività e lo sviluppo	6. Reti e collegamenti per la mobilità	7. Competitività dei sistemi produttivi e occupazione	8. Competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani	9. Apertura internazionale e attrazione di investimenti, consumi e risorse	10. Governance, capacità istituzionali e mercati concorrenti ed efficaci
A. Innovazione e transizione produttiva		1. Piattaforme tecnologiche. 2. Poli innovativi. 3. Sistemi produttivi regionali 4. ICT e infrastrutture telematica. 5. Internazionalizzazione, promozione, marketing territoriale			5. Internazionalizzazione, promozione, marketing territoriale.		1. Piattaforme tecnologiche. 2. Poli innovativi. 3. Sistemi produttivi regionali 4. ICT e infrastrutture telematica. 5. Internazionalizzazione, promozione, marketing territoriale.	1. Piattaforme tecnologiche. 2. Poli innovativi. 3. Sistemi produttivi regionali 4. ICT e infrastrutture telematica. 5. Internazionalizzazione, promozione, marketing territoriale.	1. Piattaforme tecnologiche. 2. Poli innovativi. 3. Sistemi produttivi regionali 4. ICT e infrastrutture telematica. 5. Internazionalizzazione, promozione, marketing territoriale.	4. ICT e infrastrutture telematica.
B. Sostenibilità ambientale, efficienza energetica, sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili		6. Risparmio energetico e produzione di energia da fonti rinnovabili.	6. Risparmio energetico e produzione di energia da fonti rinnovabili.							

C. Riqualficazi one territoriale		8. Riqualficazion e ambientale e territoriale.	7. Un sistema rurale di qualità. 8. Riqualficazione ambientale e territoriale. 9. Paesaggi turistico-culturali. 10. Reti e circuiti turistico-culturali. 11. Sviluppo sostenibile del sistema montano.	8. Riqualficazione e ambientale e territoriale. 9. Paesaggi turistico- culturali. 10. Reti e circuiti turistico- culturali. 11. Sviluppo sostenibile del sistema montano.	12. Mobilità: il sistema della logistica e delle reti infrastrutturali.	9. Paesaggi turistico-culturali. 10. Reti e circuiti turistico-culturali.	9. Paesaggi turistico-culturali. 10. Reti e circuiti turistico-culturali.	9. Paesaggi turistico-culturali. 10. Reti e circuiti turistico-culturali.	9. Paesaggi turistico-culturali. 10. Reti e circuiti turistico-culturali.
D. Valorizzazio ne delle risorse umane	13. Sviluppo del sistema dei servizi sociali e dell'inclusio ne sociale. 14. Qualificazio ne e migliorame nto dei servizi per l'impiego. 15. Formazione per tutta la vita e promozione dell'innovaz ione	15. Formazione per tutta la vita e promozione dell'innovazione e	13. Sviluppo del sistema dei servizi sociali e dell'inclusion e sociale. 14. Qualificazione e miglioramento dei servizi per l'impiego. 15. Formazione per tutta la vita e promozione dell'innovazione e	13. Sviluppo del sistema dei servizi sociali e dell'inclusione sociale. 14. Qualificazione e miglioramento dei servizi per l'impiego. 15. Qualificazione e miglioramento dei servizi per l'impiego.	13. Sviluppo del sistema dei servizi sociali e dell'inclusione sociale. 14. Qualificazione e miglioramento dei servizi per l'impiego. 15. Qualificazione e miglioramento dei servizi per l'impiego.	13. Sviluppo del sistema dei servizi sociali e dell'inclusione sociale. 14. Qualificazione e miglioramento dei servizi per l'impiego. 15. Qualificazione e miglioramento dei servizi per l'impiego.	13. Sviluppo del sistema dei servizi sociali e dell'inclusione sociale. 14. Qualificazione e miglioramento dei servizi per l'impiego. 15. Qualificazione e miglioramento dei servizi per l'impiego.	13. Sviluppo del sistema dei servizi sociali e dell'inclusione sociale. 14. Qualificazione e miglioramento dei servizi per l'impiego. 15. Qualificazione e miglioramento dei servizi per l'impiego.	13. Sviluppo del sistema dei servizi sociali e dell'inclusione sociale. 14. Qualificazione e miglioramento dei servizi per l'impiego. 15. Qualificazione e miglioramento dei servizi per l'impiego.

PRIORITÀ QSN N° 1.

MIGLIORAMENTO E VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE UMANE

1.1 Rafforzare, integrare e migliorare la qualità dei sistemi di istruzione, formazione e lavoro e il loro collegamento con il territorio.

1.1.1 Migliorare la qualità dell'offerta di istruzione-formazione, i risultati dell'apprendimento e agevolare la riconoscibilità delle competenze acquisite

1.1.2 Migliorare il governo dell'attuazione, l'integrazione tra i sistemi dell'istruzione, formazione e lavoro e il rapporto con il territorio

1.2. Innalzare i livelli di apprendimento e di competenze chiave, l'effettiva equità di accesso ai percorsi migliori, aumentare la copertura dei percorsi di istruzione e formazione iniziale.

1.2.1 Accrescere il tasso di partecipazione all'istruzione e formazione iniziale

1.2.2 Innalzare i livelli medi dell'apprendimento, promuovere le eccellenze e garantire un livello minimo di competenze per tutti

1.2.3 Accrescere la diffusione, l'accesso e l'uso della società dell'informazione nella scuola e nel sistema formativo

1.3. Aumentare la partecipazione a opportunità formative di base e avanzate lungo tutto l'arco della vita.

1.3.1 Garantire l'accessibilità a opportunità formative, certificate, per le competenze chiave e la cittadinanza attiva

1.3.2 Sostenere la costruzione di un sistema nazionale di formazione superiore per aumentare la competitività

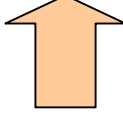
1.3.3 Accrescere l'utilizzo di percorsi integrati per l'inserimento e il reinserimento lavorativo

1.4. Migliorare la capacità di adattamento, innovazione e competitività delle persone e degli attori economici del sistema.

1.4.1 Sostenere politiche di formazione e politiche di anticipazione indirizzate alla competitività delle imprese

1.4.2 Indirizzare il sistema di formazione continua a sostegno della capacità di adattamento dei lavoratori

LINEE REGIONALI DI INTERVENTO 2007-2013



D. VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE UMANE

13. Sviluppo del sistema dei servizi sociali a favore delle famiglie, dei minori, degli anziani e dell'inclusione sociale

14. Qualificazione e miglioramento dei servizi per l'impiego

15. Formazione per tutta la vita e promozione dell'innovazione

PRIORITÀ QSN N°2.

PROMOZIONE, VALORIZZAZIONE E DIFFUSIONE DELLA RICERCA E DELL'INNOVAZIONE PER LA COMPETITIVITÀ

2.1. Rafforzare e valorizzare l'intera filiera della ricerca e le reti di cooperazione tra il sistema della ricerca e le imprese, per contribuire alla competitività e alla crescita economica; sostenere la massima diffusione e utilizzo di nuove tecnologie e servizi avanzati; innalzare il livello delle competenze e conoscenze scientifiche e tecniche nel sistema produttivo e nelle Istituzioni.

2.1.1 Qualificare in senso innovativo l'offerta di ricerca, favorendo la creazione di reti fra Università, centri di ricerca e tecnologia e il mondo della produzione sviluppando meccanismi a un tempo concorrenziali e cooperativi, in grado di assicurare fondi ai ricercatori più promettenti

2.1.2 Valorizzare competenze e funzioni di mediazione per superare i limiti di tipo relazionale e organizzativo tra gli attori del sistema della ricerca e dell'innovazione

2.1.3 Aumentare la propensione delle imprese a investire in ricerca e innovazione

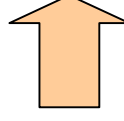
2.1.4 Valorizzare il capitale umano per favorire processi di ricerca e innovazione, promuovendo l'attrazione di investimenti e talenti e l'assorbimento di risorse umane da parte del sistema delle imprese e favorendo una migliore e più intensa interazione fra queste ultime e le Università e i centri di ricerca e tecnologia

2.1.5 Valorizzare la capacità di ricerca, trasferimento e assorbimento dell'innovazione da parte delle Regioni tramite la cooperazione territoriale

2.1.6 Sviluppare contenuti, applicazioni e servizi digitali avanzati e accrescere la capacità di utilizzo, l'accessibilità e fruibilità anche attraverso adeguata promozione dell'offerta

2.1.7 Sostenere la promozione di servizi pubblici moderni e rafforzare i processi di innovazione della Pubblica Amministrazione attorno alle nuove Tecnologie dell'informazione e Comunicazione

2.1.8 Garantire a cittadini, imprese e Pubblica Amministrazione l'accesso alle reti, riducendo il divario infrastrutturale riguardante la banda larga nelle aree remote e rurali (aree deboli/marginali)



LINEE REGIONALI DI INTERVENTO 2007-2013

A. INNOVAZIONE E TRANSIZIONE PRODUTTIVA

1. Piattaforme tecnologiche
2. Poli innovativi
3. Sistemi produttivi regionali
4. ICT e infrastrutturazione telematica
 - 4.1. *Infrastrutturazione del territorio*
 - 4.2. *Piattaforme di servizio*
 - 4.3. *Servizio di connettività "Wireless pubblico"*
 - 4.4. *Sperimentazione di tecnologie innovative*
5. Internazionalizzazione, promozione, marketing territoriale

B. SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE, EFFICIENZA ENERGETICA, SVILUPPO DELLE FONTI ENERGETICHE RINNOVABILI

6. Risparmio energetico e produzione di energia da fonti rinnovabili
 - 6.1. *Sostegno all'innovazione di processo e di prodotto in senso ambientalmente sostenibile*

C. RIQUALIFICAZIONE TERRITORIALE

8. Riqualificazione ambientale e territoriale
 - 8.1. *Sistema della Corona Verde*
 - 8.2. *Il sistema fluviale del Po: un territorio-parco, legame di identità*
 - 8.3. *Riqualificazione post-manifatturiera*

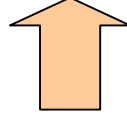
D. VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE UMANE

15. Formazione per tutta la vita e promozione dell'innovazione

PRIORITÀ QSN N° 3.

ENERGIA E AMBIENTE: USO SOSTENIBILE E EFFICIENTE DELLE RISORSE PER LO SVILUPPO

- 3.1. Promuovere le opportunità di sviluppo locale attraverso l'attivazione di filiere produttive collegate all'aumento della quota di energia prodotta da fonti rinnovabili e al risparmio energetico.
- 3.1.1 *Diversificazione delle fonti energetiche e aumento dell'energia prodotta da fonti rinnovabili*
- 3.1.2 *Promozione dell'efficienza energetica e del risparmio dell'energia*
- 3.2 Garantire le condizioni di sostenibilità ambientale dello sviluppo e livelli adeguati di servizi ambientali per la popolazione e le imprese.
- 3.2.1 *Accrescere la capacità di offerta, la qualità e l'efficienza del servizio idrico, e rafforzare la difesa del suolo e la prevenzione dei rischi naturali*
- 3.2.2 *Accrescere la capacità di offerta, qualità e efficienza del servizio di gestione dei rifiuti, rafforzando le filiere produttive a esso collegate e recuperare alle opportunità di sviluppo sostenibile i siti contaminati, anche a tutela della salute pubblica*



LINEE REGIONALI DI INTERVENTO 2007-2013

B. SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE, EFFICIENZA ENERGETICA, SVILUPPO DELLE FONTI ENERGETICHE RINNOVABILI

6. Risparmio energetico e produzione di energia da fonti rinnovabili
- 6.1. *Sostegno all'innovazione di processo e di prodotto in senso ambientalmente sostenibile*
- 6.2. *Produzione di energia da fonti rinnovabili*
- 6.3. *Reti di teleriscaldamento e di teleraffrescamento*
- 6.4. *Razionalizzazione dei consumi energetici negli edifici di proprietà e di uso pubblico*

C. RIQUALIFICAZIONE TERRITORIALE

7. Un sistema rurale di qualità
8. Riqualificazione ambientale e territoriale
- 8.1. *Sistema della Corona Verde*
- 8.2. *Il sistema fluviale del Po: un territorio-parco, legame di identità*
- 8.3. *Riqualificazione post-manifatturiera*
9. Paesaggi turistico-culturali
- 9.2. *Turismo bianco: strategie per la competitività turistica della montagna piemontese*
- 9.3. *Il sistemi dei castelli, delle ville d'epoca e delle dimore storiche piemontesi*
11. Sviluppo sostenibile del sistema montano
- 11.1. *Valorizzazione delle eccellenze ambientali dei territori montani: valorizzazione turistica della montagna*
- 11.2. *Sviluppo integrato del territorio montano*
- 11.3. *Consolidamento della filiera bosco-legno-energia*
- 11.4. *Gestione in sicurezza dell'ambiente montano, prevenzione e riduzione dei rischi naturali a fronte dei cambiamenti climatici*

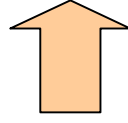
PRIORITÀ QSN N° 4.

INCLUSIONE SOCIALE E SERVIZI PER LA QUALITÀ DELLA VITA E L'ATTRATTIVITÀ TERRITORIALE

4.1. Promuovere una società inclusiva e garantire condizioni di sicurezza al fine di migliorare, in modo permanente, le condizioni di contesto che più direttamente favoriscono lo sviluppo.

4.1.1 *Migliorare la qualità e l'equità della partecipazione sociale e lavorativa, attraverso maggiore integrazione e accessibilità dei servizi di protezione sociale, di cura e conciliazione e dei sistemi di formazione, apprendimento e lavoro, con particolare attenzione alle pari opportunità e alle azioni di antidiscriminazione*

4.1.2 *Garantire migliori condizioni di sicurezza a cittadini e imprese contribuendo alla riqualificazione dei contesti caratterizzati da maggiore pervasività e rilevanza dei fenomeni criminali*



LINEE REGIONALI DI INTERVENTO 2007-2013

D. VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE UMANE

13. Sviluppo del sistema dei servizi sociali a favore delle famiglie, dei minori, degli anziani e dell'inclusione sociale
14. Qualificazione e miglioramento dei servizi per l'impiego
15. Formazione per tutta la vita e promozione dell'innovazione

PRIORITÀ QSN N° 5.

VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE NATURALI E CULTURALI PER L'ATTRATTIVITÀ E LO SVILUPPO

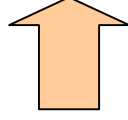
5.1. Valorizzare le risorse naturali, culturali e paesaggistiche locali, trasformandole in vantaggio competitivo per aumentare l'attrattività, anche turistica, del territorio, migliorare la qualità della vita dei residenti e promuovere nuove forme di sviluppo economico sostenibile.

5.1.1 Valorizzare la rete ecologica e tutelare la biodiversità per migliorare la qualità dell'ambiente e promuovere opportunità di sviluppo economico sostenibile

5.1.2 Valorizzare i beni e le attività culturali quale vantaggio comparato delle Regioni italiane per aumentare l'attrattività territoriale, per rafforzare la coesione sociale e migliorare la qualità della vita dei residenti

5.1.3 Aumentare in maniera sostenibile la competitività internazionale delle destinazioni turistiche delle Regioni italiane, migliorando la qualità dell'offerta e l'orientamento al mercato dei pacchetti turistici territoriali e valorizzando gli specifici vantaggi competitivi locali, in primo luogo le risorse naturali e culturali

5.1.4 Rafforzare la capacità di conservazione e gestione delle risorse naturali e culturali mediante la cooperazione territoriale



LINEE REGIONALI DI INTERVENTO 2007-2013

A. INNOVAZIONE E TRANSIZIONE PRODUTTIVA

5. Internazionalizzazione, promozione, marketing territoriale

C. RIQUALIFICAZIONE TERRITORIALE

8. Riqualificazione ambientale e territoriale

8.1. Sistema della Corona Verde

8.2. Il sistema fluviale del Po: un territorio-parco, legame di identità

8.3. Riqualificazione post-manifatturiera

9. Paesaggi turistico-culturali

9.1. Turismo lacuale: la valorizzazione turistica del sistema dei laghi

9.2. Turismo bianco: strategie per la competitività turistica della montagna piemontese

9.3. Il sistemi dei castelli, delle ville d'epoca e delle dimore storiche piemontesi

10. Reti e circuiti turistico-culturali

10.1. Il circuito delle residenze sabaude e dei grandi poli culturali

10.2. Il sistema turistico regionale terme - benessere

10.3. Ecomusei

11. Sviluppo sostenibile del sistema montano

11.1. Valorizzazione delle eccellenze ambientali dei territori montani: valorizzazione turistica della montagna

11.2. Sviluppo integrato del territorio montano

11.3. Consolidamento della filiera bosco-legno-energia

11.4. Gestione in sicurezza dell'ambiente montano, prevenzione e riduzione dei rischi naturali a fronte dei cambiamenti climatici

PRIORITÀ QSN N° 6.

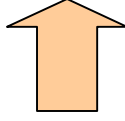
RETI E COLLEGAMENTI PER LA MOBILITÀ

6.1. Accelerare la realizzazione di un sistema di trasporto efficiente, integrato, flessibile, sicuro e sostenibile per assicurare servizi logistici e di trasporto funzionali allo sviluppo.

6.1.1 *Contribuire alla realizzazione di un sistema logistico nazionale, supportando la costruzione di una rete nazionale di terminali di trasporto e di logistica, integrata, sicura, interconnessa ed omogenea*

6.1.2 *Promuovere la mobilità urbana sostenibile e la logistica urbana*

6.1.3 *Favorire la connessione delle aree produttive e dei sistemi urbani alle reti principali, le sinergie tra i territori e i nodi logistici e l'accessibilità delle aree periferiche: migliorare i servizi di trasporto a livello regionale e promuovere modalità sostenibili*



LINEE REGIONALI DI INTERVENTO 2007-2013

C. RIQUALIFICAZIONE TERRITORIALE

12. Mobilità: il sistema della logistica e delle reti infrastrutturali

12.1. *La rete transeuropea Ten-t*

12.2. *Reti di ancoraggio e progetti di territorio*

PRIORITÀ QSN N° 7.

COMPETITIVITÀ DEI SISTEMI PRODUTTIVI E OCCUPAZIONE

7.1. Accrescere l'efficacia degli interventi per i sistemi locali, migliorando la governance e la capacità di integrazione fra politiche.

7.1.1 Aumentare la capacità delle Istituzioni locali quale condizione per l'efficacia di progetti locali e di area vasta e della governance del territorio

7.1.2 Qualificare il partenariato socio-economico e rafforzarne il ruolo nello sviluppo locale

7.2. Promuovere processi sostenibili e inclusivi di innovazione e sviluppo imprenditoriale.

7.2.1 Migliorare l'efficacia dei servizi alle imprese

7.2.2 Sostenere la competitività dei sistemi produttivi locali favorendo anche la loro internazionalizzazione

7.2.3 Contribuire al miglioramento dell'efficienza del mercato dei capitali

7.2.4 Favorire l'emersione e contrastare l'irregolarità

7.3. Qualificare e finalizzare in termini di occupabilità e adattabilità gli interventi e i servizi di politica attiva del lavoro, collegandoli alle prospettive di sviluppo del territorio.

7.3.1 Migliorare l'efficacia dei servizi di intermediazione tra domanda e offerta di lavoro e i raccordi con i sistemi delle imprese, dell'istruzione, della formazione e con le politiche sociali

7.3.2 Promuovere interventi mirati alle esigenze di specifici gruppi target

7.3.3 Migliorare la qualità del lavoro e sostenere la mobilità geografica e professionale

LINEE REGIONALI DI INTERVENTO 2007-2013

A. INNOVAZIONE E TRANSIZIONE PRODUTTIVA

1. Piattaforme tecnologiche
2. Poli innovativi
3. Sistemi produttivi regionali
4. ICT e infrastrutturazione telematica
 - 4.1. Infrastrutturazione del territorio
 - 4.2. Piattaforme di servizio
 - 4.3. Servizio di connettività "Wireless pubblico"
 - 4.4. Sperimentazione di tecnologie innovative
5. Internazionalizzazione, promozione, marketing territoriale

C. RIQUALIFICAZIONE TERRITORIALE

8. Riqualificazione ambientale e territoriale
 - 8.3. Riqualificazione post-manifatturiera
9. Paesaggi turistico-culturali
 - 9.1. Turismo lacuale: la valorizzazione turistica del sistema dei laghi
 - 9.2. Turismo bianco: strategie per la competitività turistica della montagna piemontese
 - 9.3. Il sistemi dei castelli, delle ville d'epoca e delle dimore storiche piemontesi

10. Reti e circuiti turistico-culturali

10.2. Il sistema turistico regionale terme – benessere

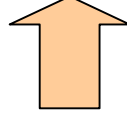
11. Sviluppo sostenibile del sistema montano

11.1. Valorizzazione delle eccellenze ambientali dei territori montani: valorizzazione turistica della montagna

11.2. Sviluppo integrato del territorio montano

D. VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE UMANE

13. Sviluppo del sistema dei servizi sociali a favore delle famiglie, dei minori, degli anziani e dell'inclusione sociale
14. Qualificazione e miglioramento dei servizi per l'impiego
15. Formazione per tutta la vita e promozione dell'innovazione



PRIORITÀ QSN N° 8.

COMPETITIVITÀ E ATTRATTIVITÀ DELLE CITTÀ E DEI SISTEMI URBANI

8.1. Promuovere la competitività, l'innovazione e l'attrattività delle città e delle reti urbane attraverso la diffusione di servizi avanzati di qualità, il miglioramento della qualità della vita, e il collegamento con le reti materiali e immateriali.

8.1.1 Sostenere la crescita e la diffusione delle funzioni urbane superiori per aumentare la competitività e per migliorare la fornitura di servizi di qualità nelle città e nei bacini territoriali sovracomunali e regionali di riferimento

8.1.2 Elevare la qualità della vita, attraverso il miglioramento delle condizioni ambientali e la lotta ai disagi derivanti dalla congestione e dalle situazioni di marginalità urbana, al contempo valorizzando il patrimonio di identità e rafforzando la relazione della cittadinanza con i luoghi

8.1.3 Favorire il collegamento delle città e dei sistemi territoriali con le reti materiali e immateriali dell'accessibilità e della conoscenza

LINEE REGIONALI DI INTERVENTO 2007-2013

A. INNOVAZIONE E TRANSIZIONE PRODUTTIVA

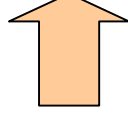
1. Piattaforme tecnologiche
2. Poli innovativi
3. Sistemi produttivi regionali
4. ICT e infrastrutturazione telematica
 - 4.1. *Infrastrutturazione del territorio*
 - 4.2. *Piattaforme di servizio*
 - 4.3. *Servizio di connettività "Wireless pubblico"*
 - 4.4. *Sperimentazione di tecnologie innovative*

C. RIQUALIFICAZIONE TERRITORIALE

8. Riqualificazione ambientale e territoriale
 - 8.1. *Sistema della Corona Verde*
 - 8.2. *Il sistema fluviale del Po: un territorio-parco, legame di identità*
 - 8.3. *Riqualificazione post-manifatturiera*
12. Mobilità: il sistema della logistica e delle reti infrastrutturali
 - 12.1. *La rete transeuropea Ten-t*
 - 12.2. *Reti di ancoraggio e progetti di territorio*

D. VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE UMANE

13. Sviluppo del sistema dei servizi sociali a favore delle famiglie, dei minori, degli anziani e dell'inclusione sociale
14. Qualificazione e miglioramento dei servizi per l'impiego
15. Formazione per tutta la vita e promozione dell'innovazione



PRIORITÀ QSN N° 9.

APERTURA INTERNAZIONALE E ATTRAZIONE DI INVESTIMENTI, CONSUMI E RISORSE

9.1. Sviluppare la capacità di apertura del sistema economico nazionale e di attuare politiche di rapporti stabili e di radicamento sui mercati internazionali e favorire la localizzazione nel nostro Paese di capitali, investimenti, competenze e flussi di consumo provenienti dall'esterno, di qualità elevata, in grado di dare un contributo allo sviluppo nazionale.

9.1.1 *Sviluppare le capacità di internazionalizzazione*

9.1.2 *Favorire l'attrazione di investimenti, di consumi e di risorse di qualità*

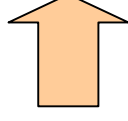
LINEE REGIONALI DI INTERVENTO 2007-2013

A. INNOVAZIONE E TRANSIZIONE PRODUTTIVA

1. Piattaforme tecnologiche
2. Poli innovativi
3. Sistemi produttivi regionali
4. ICT e infrastrutturazione telematica
 - 4.1. *Infrastrutturazione del territorio*
 - 4.2. *Piattaforme di servizio*
 - 4.3. *Servizio di connettività "Wireless pubblico"*
 - 4.4. *Sperimentazione di tecnologie innovative*
5. Internazionalizzazione, promozione, marketing territoriale

C. RIQUALIFICAZIONE TERRITORIALE

9. Paesaggi turistico-culturali
 - 9.1. *Turismo lacuale: la valorizzazione turistica del sistema dei laghi*
 - 9.2. *Turismo bianco: strategie per la competitività turistica della montagna piemontese*
 - 9.3. *Il sistemi dei castelli, delle ville d'epoca e delle dimore storiche piemontesi*
10. Reti e circuiti turistico-culturali
 - 10.1. *Il circuito delle residenze sabaude e dei grandi poli culturali*
 - 10.2. *Il sistema turistico regionale terme – benessere*
 - 10.3. *Ecomusei*
11. Sviluppo sostenibile del sistema montano
 - 11.1. *Valorizzazione delle eccellenze ambientali dei territori montani: valorizzazione turistica della montagna*
 - 11.2. *Sviluppo integrato del territorio montano*



PRIORITÀ QSN N° 10.

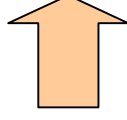
GOVERNANCE, CAPACITÀ ISTITUZIONALI E MERCATI CONCORRENZIALI ED EFFICACI

10.1. Elevare le capacità delle amministrazioni, accrescere i livelli di legalità, rafforzare il coinvolgimento del partenariato e contribuire all'apertura dei mercati dei servizi per una programmazione e gestione più efficace ed efficiente della politica regionale aggiuntiva.

10.1.1 Rafforzare le competenze tecniche e di governo delle amministrazioni e degli enti attuatori, per migliorare l'efficacia della programmazione e la qualità degli interventi per offrire servizi migliori alla cittadinanza

10.1.2 Favorire un innalzamento dei livelli di legalità

10.1.3 Favorire l'apertura dei mercati dei servizi, migliorare e adeguare la regolazione per conseguire condizioni più concorrenziali



LINEE REGIONALI DI INTERVENTO 2007-2013

A. INNOVAZIONE E TRANSIZIONE PRODUTTIVA

4. ICT e infrastrutturazione telematica

Sezione orizzontale

PRIORITÀ QSN N°1.

MIGLIORAMENTO E VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE UMANE

1.1. Rafforzare, integrare e migliorare la qualità dei sistemi di istruzione, formazione e lavoro e il loro collegamento con il territorio.

1.2. Innalzare i livelli di apprendimento e di competenze chiave, l'effettiva equità di accesso ai percorsi migliori, aumentare la copertura dei percorsi di istruzione e formazione iniziale.

1.3. Aumentare la partecipazione a opportunità formative di base e avanzate lungo tutto l'arco della vita.

1.4. Migliorare la capacità di adattamento, innovazione e competitività delle persone e degli attori economici del sistema.

Per un'economia e una società basate sulla conoscenza, una condizione decisiva è data dal fatto che la popolazione e la forza lavoro siano in grado di produrre e sostenere una qualificazione crescente delle occupazioni. Questo processo non può essere inteso unicamente nei termini di aumento della quota delle figure occupazionali maggiormente qualificate, ma implica mutamenti nella qualificazione richiesta per svolgere, in tutte le posizioni lavorative, un ventaglio assai ampio di mansioni.

Studi ed esperienze internazionali indicano inequivocabilmente quali sono i livelli e le tipologie di abilità cognitive essenziali per tutti i cittadini, allo scopo di renderli partecipi del nuovo contesto sociale ed economico.

I dati disponibili sui livelli di scolarizzazione e di capabilities della popolazione e della forza lavoro piemontesi suggeriscono che:

1. i miglioramenti realizzati negli ultimi anni sono stati rilevanti, con l'effetto di modificare significativamente la composizione degli attivi rispetto ai decenni dello sviluppo manifatturiero "estensivo", mentre ancor superiore è stata la diffusione di propensioni e aspettative di cambiamento intergenerazionale;
2. i mutamenti realizzati non sono stati tuttavia sufficienti a colmare il divario rispetto ad altre regioni europee sviluppate, sia nei livelli di scolarizzazione formale, sia nelle capabilities rilevate alla fine dei percorsi di istruzione di base, sia infine in termini di partecipazione della popolazione adulta al lifelong learning.

Se uno scenario connotato dall'ageing (o invecchiamento relativo) della forza lavoro appare inevitabile per il Piemonte, questo fenomeno rischia peraltro di assumere caratteri passivi e inerziali, con l'esito di ridurre l'offerta di lavoro disponibile, oltre che un suo inevitabile "invecchiamento". Nondimeno, l'ageing può essere accompagnato in maniera pro-attiva e con cambiamenti deliberati nella composizione delle attività lavorative e nelle condizioni d'impiego offerte a una popolazione in

mutamento, con l'effetto di incentivare e valorizzare ogni disponibilità al lavoro, dilatando in misura rilevante l'ampiezza delle risorse attive.

Ne discende che le "politiche" più adeguate in questo campo non dovrebbero consistere in provvedimenti prescrittivi nei confronti dei comportamenti delle persone, ma principalmente in strumenti capaci di far emergere, liberare, rendere disponibili e valorizzare opportunità latenti o alternative, rispetto alle quali i soggetti potranno operare la propria scelta. Si tratta dunque di politiche non già volte alla imposizione di vincoli, ma tese a offrire maggiori possibilità di scelta e d'azione da parte degli individui, in un'ottica di pari opportunità. Si tratta, in particolare, di:

- accrescere l'utilizzo delle risorse umane disponibili;
- migliorarne la qualità;
- adottare misure volte a contrastare il decremento demografico;
- integrare le risorse umane disponibili con apporti dall'esterno;
- trattenere le risorse umane disponibili;
- favorire l'attrazione di risorse giovani, in particolare nelle fasce del lavoro di qualità e nel campo tecnico scientifico.

La strategia piemontese in materia di politiche per la valorizzazione delle risorse umane trae origine dalle scelte fondanti assunte nei documenti programmatici preposti in preparazione della programmazione operativa e fa proprio l'obiettivo, condiviso a livello comunitario, individuato dal Consiglio europeo nella Strategia di Lisbona e nella successiva revisione: diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale. Per raggiungere tale obiettivo, l'istruzione e la formazione sono stati ritenuti fondamentali e la cooperazione fra gli Stati membri essenziale.

Le priorità di intervento individuate dalla Regione Piemonte in materia di risorse umane sono allineate con gli Orientamenti integrati per la crescita e l'occupazione (2005-2008), di cui riprendono, in particolare, i seguenti orientamenti:

- attuare strategie occasionali volte a conseguire la piena occupazione, migliorare la qualità e la produttività del lavoro e potenziare la coesione sociale e territoriale (Orientamento 17).;
- promuovere un approccio al lavoro basato sul ciclo di vita (Orientamento 18);
- creare mercati del lavoro che favoriscono l'inserimento, rendere il lavoro più attrattivo e finanziariamente attraente per quanti sono in cerca di occupazione, al pari degli individui meno favoriti e gli inattivi (Orientamento 19);
- potenziare e migliorare gli investimenti in capitale umano (Orientamento 23);
- adattare i sistemi di istruzione e formazione ai nuovi bisogni in termini di competenze (Orientamento 24).

Riferendosi alla Priorità "Valorizzazione delle risorse umane", la Regione Piemonte ha individuato **due** Linee Regionali di Intervento strategiche finalizzate a imprimere una marcata accelerazione al processo di lifelong learning e a qualificare l'efficacia dei servizi per l'impiego.

Un diffuso aumento dei livelli medi di competenza detenuti dalla popolazione piemontese, da mantenere lungo l'intero arco di vita degli individui e da sviluppare nell'ambito dei diversi contesti (istruzione, formazione, lavoro), costituisce l'obiettivo generale cui dovranno tendere le politiche educative di competenza regionale e, quindi, la mission stessa della **prima** Linea Regionale di Intervento "Qualificazione e miglioramento dei servizi per l'impiego". Giacché sussiste una correlazione positiva tra livello di istruzione e tasso di partecipazione al mercato del lavoro, l'investimento in "apprendimento" della popolazione piemontese dovrebbe influire positivamente sulla dinamica a medio e lungo termine del tasso di occupazione. Parimenti, poiché rappresenta un importante fattore di immunizzazione rispetto ai rischi di esclusione sociale, la disponibilità di competenze adeguate favorirebbe la transizione verso una società maggiormente coesa sotto il profilo dei diritti e delle opportunità. La qualificazione della popolazione si configura, infine, quale leva fondamentale ai fini del recupero dei livelli di competitività del sistema produttivo piemontese fondato, necessariamente, sulla diffusione dell'innovazione (delle tecnologie, dei prodotti, delle organizzazioni ecc.).

Le azioni da realizzarsi per il conseguimento di questi obiettivi mirano a influire positivamente sulle singole componenti del sistema dell'education piemontese al fine di migliorarne la capacità di alimentazione dei profili professionali richiesti sul fronte della domanda di lavoro. Contemporaneamente, ci si attende un ri-orientamento delle scelte – individuali (inserimento nella secondaria superiore, inserimento nella formazione terziaria, reinserimento nei circuiti della formazione formale ecc.) e collettive (profili competitivi delle aziende, scelte di investimento, organizzazione delle pubbliche amministrazioni) – verso gli ambiti sui quali presumibilmente si giocherà la capacità competitiva della Regione negli anni a venire.

Obiettivo generale della **seconda** Linea Regionale di Intervento "Formazione per tutta la vita e promozione dell'innovazione" è invece quello di qualificare i servizi per l'impiego attraverso la cooperazione tra il fronte istituzionale (i Centri per l'Impiego delle Province) e quello degli altri soggetti titolati alla loro erogazione, nonché attraverso la definizione di norme e standard regionali di riferimento. L'intenzione è quella di far sì che un numero maggiore di persone in cerca di occupazione possa essere adeguatamente assistito nel processo di inserimento o reinserimento sul mercato del lavoro. L'occupabilità di tali persone ne risulterebbe infatti accresciuta e aumenterebbe, di conseguenza, la probabilità che queste possano proporsi con successo alle imprese necessitanti di determinati profili professionali.

Sempre in materia di profili professionali, l'azione deputata ad assicurare il miglioramento dei Servizi per l'impiego è funzionale alla riduzione del gap osservabile tra domanda di lavoro espressa dalle aziende piemontesi e manodopera disponibile. Raggiungere tale obiettivo generale significherebbe, pertanto, agire simultaneamente sulle due leve fondamentali della nuova Agenda di Lisbona: la competitività e la partecipazione al mercato del lavoro.

Il programma ambisce altresì a favorire un accesso più generalizzato ed equo ai servizi per il lavoro, perseguendo in tal modo una superiore coesione sociale. In riferimento ai destinatari delle politiche, la Regione Piemonte riserva infatti un'attenzione specifica alle categorie maggiormente esposte al rischio di esclusione sociale (disabili, soggetti in carico ai servizi sociali, ecc.). Conferendo

continuità a una tradizione consolidata in materia, sarà quindi perseguita un'ancora più stretta integrazione con le politiche sociali volta a favorire equità di accesso e disponibilità di Servizi per l'impiego a carattere specialistico. La disponibilità di servizi specialistici commisurati alle reali esigenze di cittadini (giovani, donne, immigrati, "anziani") e imprese rappresenta d'altra parte, coerentemente allo spirito di personalizzazione del servizio che si vuole perseguire, una priorità del programma strategico.

Si sottolinea come le Linee Regionali di Intervento della Priorità "Valorizzazione delle risorse umane", se da un lato identificano obiettivi autonomi da perseguire di per sé, prefigurano dall'altro linee di intervento che possono efficacemente concorrere – attraverso azioni di rafforzamento delle competenze e dell'occupabilità delle persone – all'attuazione dei progetti (e relativi obiettivi) collocati sulle prime tre Priorità del Programma. Tutto ciò coerentemente al principio di integrazione degli interventi alla base dei più recenti documenti nazionali (P.I.C.O., QSN) e regionali di riferimento (D.P.S.O., D.P.E.F.R.).

L'ispirazione complessiva del processo di riforma è l'assunzione piena delle competenze assegnate alla Regione e agli enti locali dal titolo quinto della Costituzione, e in particolare:

- la programmazione dell'offerta di istruzione e formazione professionale sul territorio regionale;
- l'assunzione di responsabilità nella gestione dell'istruzione, ferma restando la definizione statale del suo ordinamento;
- la costruzione del sistema regionale di istruzione e formazione professionale;
- la razionalizzazione e l'adeguamento delle norme in materia di mercato del lavoro.

**Riferimento attuativo Priorità D.P.S.O. e Linee Regionali di Intervento della Regione Piemonte
2007-2013**

PRIORITA'	LINEE REGIONALI DI INTERVENTO
D. Valorizzazione delle risorse umane	13. Sviluppo del sistema dei servizi sociali e dell'inclusione sociale. 14. Qualificazione e miglioramento dei servizi per l'impiego. 15. Formazione per tutta la vita e promozione dell'innovazione.

PRIORITA' QSN N°2.

PROMOZIONE, VALORIZZAZIONE E DIFFUSIONE DELLA RICERCA E DELL'INNOVAZIONE PER LA COMPETITIVITÀ

2.1. Rafforzare e valorizzare l'intera filiera della ricerca e le reti di cooperazione tra il sistema della ricerca e le imprese, per contribuire alla competitività e alla crescita economica; sostenere la massima diffusione e utilizzo di nuove tecnologie e servizi avanzati; innalzare il livello delle competenze e conoscenze scientifiche e tecniche nel sistema produttivo e nelle Istituzioni.

E' necessario sottolineare come l'innovazione non possa essere circoscritta a nuovi prodotti e a nuove tecnologie produttive, ma debba essere assunta e gestita come un processo multidimensionale (comprendente, per esempio, l'organizzazione del lavoro, i modelli di marketing, distributivi e commerciali, la ricerca di nuovi mercati, le soluzioni logistiche, la gestione finanziaria, l'adozione di nuove tecniche manageriali): non solo dunque il risultato della ricerca scientifica e tecnologica, ma la sintesi di un ampio ventaglio di conoscenze organizzative, sociali ed economiche. In particolare, le tecnologie finalizzate alla tutela ambientale possono costituire un elemento caratterizzante l'intero processo e contribuire in misura significativa all'incremento di competitività. A loro volta, i sistemi e i modelli gestionali, distributivi e commerciali sostenibili sono parte integrante del processo innovativo. Accanto alla valorizzazione delle eccellenze, si dovrà contribuire ad accrescere il livello tecnologico di tutto il sistema produttivo, sviluppando e intensificando la collaborazione fra imprese e fra queste e il sistema della ricerca, sia pubblica che privata, e quello dell'alta formazione.

Nelle economie avanzate la conoscenza, intesa come insieme di R&S, innovazione e istruzione, è una forza propulsiva indispensabile per la crescita della produttività. In Europa, come in Regione Piemonte, l'ICT è considerato uno degli strumenti per realizzare "innovazione", comportando modifiche al sistema produttivo e aiutando il territorio nel suo complesso a perseguire obiettivi di crescita socio-economica.

In questo contesto, la Regione Piemonte individua nella ricerca e nell'innovazione la componente fondamentale del processo di trasformazione. In questa prospettiva si è dotata di strumenti legislativi ad hoc – come la Legge 30 gennaio 2006, n. 4 "Sistema regionale per la ricerca e l'innovazione" - con l'obiettivo di dare organicità e maggiore efficacia alle sue politiche in questi ambiti. In particolare, coerentemente con le indicazioni europee, si ritiene importante intervenire nel rafforzare la produzione di nuova conoscenza, aumentando e migliorando gli investimenti nel campo della R&S, in vista del raggiungimento degli obiettivi europei.

Con riferimento al sistema produttivo, la Regione Piemonte riconosce la necessità di intervenire per accrescere la capacità competitiva delle imprese aumentando il valore aggiunto dei loro prodotti e servizi, puntando soprattutto sulle componenti immateriali di questi ultimi, non solo in settori tecnologicamente più avanzati, ma anche quelli maggiormente tradizionali. Per questi ultimi è di fondamentale importanza favorire, secondo quanto previsto dalla Strategia di Lisbona, la diffusione

pervasiva e l'utilizzo efficiente di tecnologie trasversali - in particolare anche l'ICT - in linea con quanto previsto dal quadro strategico della Commissione europea.

Principio ispiratore della politica regionale è la volontà di circoscrivere l'intervento pubblico ad ambiti nei quali sia chiaramente identificabile un fallimento di mercato nel processo di produzione di prodotti, processi e servizi innovativi. L'obiettivo è dunque, da un lato, quello di sostenere direttamente l'investimento in attività di ricerca o innovative, dall'altro quello di creare le condizioni abilitanti per un investimento spontaneo in innovazione da parte del settore privato, in linea con quanto espressamente previsto dal QSN (obiettivo 2.1.3). E' importante che gli strumenti di incentivo e l'offerta di opportunità da parte dell'attore pubblico siano orientati a generare complementarità effettiva rispetto alle autonome decisioni di impresa - evitando il rischio che l'attore pubblico finanzi soli progetti non aggiuntivi e a basso rischio (senza un impatto duraturo sulla competitività) - e a incrementare, soprattutto per le imprese di piccola e media dimensione, la capacità di assorbimento di ricerca e innovazione oltre l'orizzonte temporale degli specifici progetti sostenuti.

In questo senso, le politiche della Regione Piemonte sono orientate a dare risposta a tre tipologie di fallimenti di mercato, su cui l'intervento dell'attore pubblico è indispensabile per garantire l'efficacia dei processi innovativi: quelli presenti sul lato dell'offerta di conoscenza e di opportunità tecnologiche, quelli presenti sul lato della domanda di conoscenza e di innovazione e, infine, quelli che impediscono o rendono difficile l'incontro tra domanda e offerta di conoscenza.

E' peraltro necessario evidenziare come, nel definire le politiche di intervento, il problema del trasferimento tecnologico non è interpretato come un processo lineare tra chi produce conoscenze scientifiche e tecnologiche (il sistema della ricerca) e chi possiede le competenze e gli assets per trasformare tali conoscenze in valore economico (il sistema produttivo), ma come un processo bi-direzionale che implica una relazione tra gli attori e la cui efficacia dipende anche dai contesti e dai linguaggi utilizzati dai soggetti coinvolti.

Con riferimento al sistema della ricerca, le problematiche relative al trasferimento tecnologico sono essenzialmente legate alla individuazione dei potenziali destinatari, alla capacità di comunicare le funzioni svolte dalla ricerca stessa e alla capacità di appropriarsi del valore della tecnologia trasferita. Con riferimento invece al sistema produttivo, l'efficacia del trasferimento tecnologico dipende, in buona misura, dalla qualità del know-how tecnologico posseduto, nonché dai processi di apprendimento avviati all'interno dell'organizzazione che ne determinano, in ultima analisi, le opportunità di accesso alle fonti esterne dell'innovazione.

In questa prospettiva, il problema del trasferimento tecnologico non viene ridotto alla mera necessità di favorire l'incontro tra domanda e offerta di conoscenza, ma è allargato alla necessità di sostenerla e potenziarla. In questo quadro, la Regione Piemonte individua, nella Priorità "Innovazione e transizione produttiva", le Linee Regionali di Intervento "Piattaforme tecnologiche" e "Poli innovativi", due strumenti di politica industriale che devono essere intesi in ottica fortemente sistemica e integrata.

- a) La piattaforma tecnologica è intesa – in linea con quanto definito dalla Commissione europea nel documento di indirizzo Technology Platforms - From Definition to Implementation of a Common Research Agenda e con quanto previsto dalla Strategia di Lisbona, secondo cui la

competitività industriale europea può essere favorita grazie all'avvio di grandi iniziative tecnologiche condivise, capaci di aggregare risorse e competenze - come strumento di coordinamento che riunisce diversi portatori di interessi intorno a una visione comune e a una strategia di sviluppo di nuove applicazioni, nuovi prodotti e nuovi servizi che derivano dalla convergenza di più traiettorie tecnologiche. In particolare, le strategie di coordinamento che sono abilitate dalla definizione di piattaforma attengono principalmente all'identificazione dei problemi tecnologici rilevanti, alla definizione di alcune priorità nella soluzione degli stessi, alla mobilitazione di risorse dedicate e all'ottenimento di una sufficiente massa critica di conoscenza e sforzi innovativi. Caratteristica fondamentale delle piattaforme è quella di essere focalizzate su progettualità complesse, che richiedono, da un lato, l'integrazione di competenze articolate e un approccio attuativo coordinato, dall'altro la mobilitazione di una massa critica di risorse, in termini economici e di sforzi innovativi, che sarebbe difficilmente ottenibile da parte di singoli attori.

- b) I poli di innovazione rappresentano uno strumento di presidio territoriale dei processi innovativi, con l'obiettivo fondamentale di stimolare l'attività innovativa delle imprese, soprattutto le PMI, attraverso azioni volte a favorire l'emergere di una domanda qualificata di innovazione da parte delle imprese stesse, anche attraverso interventi volti alla qualificazione delle risorse umane e al distacco di ricercatori nelle imprese (QSN, obiettivo 2.1.4), a definire servizi avanzati per l'innovazione (dalla protezione della proprietà intellettuale ai servizi finanziari), a incentivare il contatto e la collaborazione tra mondo della ricerca e mondo dell'impresa. Tale strumento fa riferimento in particolare all'obiettivo, indicato nel QSN (obiettivo 2.1.2), di valorizzare competenze e funzioni di mediazione per superare i limiti di tipo relazionale e organizzativo tra gli attori del sistema della ricerca e dell'innovazione: i poli si configurano quindi come "mediatori della conoscenza".

**Riferimento attuativo Priorità D.P.S.O. e Linee Regionali di Intervento della Regione Piemonte
2007-2013**

PRIORITA'	LINEE REGIONALI DI INTERVENTO
A. Innovazione e transizione produttiva	1. Piattaforme tecnologiche. 2. Poli innovativi. 3. Sistemi produttivi regionali. 4. ICT e infrastrutturazione telematica.
C. Riqualificazione territoriale	8. Riqualificazione ambientale e territoriale.

PRIORITA' QSN N°3.

ENERGIA E AMBIENTE: USO SOSTENIBILE E EFFICIENTE DELLE RISORSE PER LO SVILUPPO

3.1. Promuovere le opportunità di sviluppo locale attraverso l'attivazione di filiere produttive collegate all'aumento della quota di energia prodotta da fonti rinnovabili e al risparmio energetico.

3.2 Garantire le condizioni di sostenibilità ambientale dello sviluppo e livelli adeguati di servizi ambientali per la popolazione e le imprese.

La strategia dello sviluppo sostenibile è diventata da ormai un decennio protagonista della scena politico-programmatica comunitaria. A livello di Stati membri, chiamati a ridefinire le relazioni tra tutela e sviluppo, questo processo di cambiamento è segnato da notevoli difficoltà di realizzazione operativa, in ragione dei caratteri storici, culturali, politici e amministrativi di ciascun contesto nazionale.

Il Piemonte, al pari del più ampio contesto centro-mediterraneo, non sfugge una impostazione caratterizzata da una storica separazione tra tutela e sviluppo. E' per questa ragione che sono già state avviate significative evoluzioni nel rapporto tra politiche territoriali e ambientali con le quali dovranno valorizzarsi le identità dei territori regionali. Più in particolare, con la predisposizione del Documento programmatico per un Nuovo Piano Territoriale Regionale (dicembre 2005) e l'avvio dei lavori per la realizzazione del Piano Paesaggistico Regionale, sono state messe a fuoco due componenti assai impegnative per il processo avviato di pianificazione regionale.

Nella filosofia che guida l'attuale approccio al governo regionale, l'idea che sui quadri ambientali possano e debbano basarsi le nuove prospettive di sviluppo, o che l'identità plurale del patrimonio paesaggistico costituisca una piattaforma competitiva nei confronti internazionali, occupa un posto centrale. Così come ricordato dalla Convenzione Europea del Paesaggio, l'obiettivo è di far convergere le valutazioni ambientali, paesaggistiche, sociali e culturali in una interpretazione strutturale complessiva del territorio regionale: ovvero un'interpretazione fortemente selettiva in grado di far emergere gli statuti dei luoghi, gli elementi e le relazioni strutturanti, le regole morfogenetiche, le ragioni della durata e della permanenza, da contrapporre ai fattori del degrado e della destrutturazione, della criticità e dei rischi ambientali.

E' peraltro da rilevare come le analisi sulla sostenibilità realizzate in Piemonte sottolineino un significativo punto di debolezza in relazione ai trasporti e, per converso, un punto di forza, in relazione alla relativamente buona disponibilità di risorse naturali.

Sotto il primo aspetto, lo scenario che si apre è quello di una politica volta alla minimizzazione dei consumi energetici, alla promozione delle energie rinnovabili e a garantire forme di insediamento produttivo a contenuto impatto ambientale. Rientrano, in questo quadro, gli stessi trasporti che, in una prospettiva di mobilità sostenibile, vanno considerati sia sotto il profilo dell'occupazione di spazio che dal punto di vista del consumo energetico (con relative emissioni inquinanti), considerando sia gli impatti diretti (infrastrutture viarie), sia quelli indiretti (strutture annesse quali parcheggi e cantieri).

Sotto il secondo aspetto, la buona dotazione di risorse naturali, legata altresì a una disponibilità relativamente elevata di territorio rurale, presenta a sua volta un elemento di debolezza dato dall'abbandono dei territori socialmente ed economicamente marginali, con conseguente aumento del rischio di degrado e consumo del suolo, nonché dal permanere di un'agricoltura ambientalmente non sostenibile.

La riduzione di questo rischio deve fondarsi sull'attivazione di un processo di "rivitalizzazione" dei territori rurali che, soprattutto in rapporto all'obiettivo del presidio territoriale (terre alte), deve accompagnarsi a politiche di diffusione e condivisione di nuove regole di cittadinanza e di partecipazione sociale ai progetti. Ne discende la necessità di nuove regole condivise, involgenti il riconoscimento, da parte delle collettività locali, delle esternalità derivanti dalla rivalorizzazione anche economica (agricola, forestale, energetica, turistica) dei diversi ambiti territoriali.

E' da rilevare inoltre come la produzione energetica in Piemonte faccia attualmente fronte solo in minima parte alla domanda lorda di energia, con la conseguente forte dipendenza da fonti energetiche non disponibili nella regione. L'aumento dei prezzi dei combustibili è peraltro fortemente penalizzante in un contesto che presenta già dei costi energetici tra i più alti d'Europa.

La forte dipendenza della Regione Piemonte da fonti energetiche non disponibili in ambito locale è alla base della vulnerabilità del sistema energetico regionale, ciò che riflette peraltro una caratteristica comune all'intero Paese. Questo contesto rende ovviamente più accentuati i rischi economici derivanti da potenziali riduzioni delle forniture (come accaduto in occasione della riduzione delle importazioni di gas naturale dalla Russia) o da un aumento dei prezzi dell'energia importata sia direttamente, sia sotto forma di combustibili. In particolare, l'incremento dei prezzi dei combustibili fossili, in un contesto che presenta già dei costi energetici tra i più elevati d'Europa, comporta una forte penalizzazione per le industrie di trasformazione, che necessiterebbero invece di una riduzione dei costi per aumentare le possibilità di competizione internazionale.

In questo contesto, la natura e la portata degli obiettivi che, nel quadro della sostenibilità e di una gestione più razionale delle risorse energetiche, il Piemonte dovrà perseguire, peraltro in armonia con la strategia recentemente delineatasi in sede comunitaria, appare in tutta la sua gravosità. Nella trasposizione in chiave regionale degli obiettivi comunitari al 2020, il risultato di ridurre gli sprechi di energia mediante un incremento dell'efficienza energetica negli usi finali pari al 20%, di ridurre del pari le emissioni di CO₂ rispetto ai valori del 1990, nonché di conseguire un obiettivo pari al 20% nel concorso della produzione di energia da fonti rinnovabili al soddisfacimento del fabbisogno energetico, non costituisce che una prima tappa nel quadro di un più ambizioso processo di affrancamento del sistema-Piemonte dalle fonti energetiche fossili. Si tratta di un processo, quest'ultimo, volto a coniugare l'esigenza di disporre di fonti energetiche affidabili ed economicamente sostenibili con quella di lotta agli inquinamenti e di tutela delle risorse naturali.

In questa direzione, nel pieno rispetto dei principi di Lisbona (2000) e di Göteborg (2001), la Regione Piemonte sostiene l'innovazione tecnologica nonché sistemi di eco-innovazione e di riduzione dei consumi energetici, al fine di migliorare l'efficienza e il rendimento energetico dei sistemi produttivi. Una politica energetica fondata sulla sostenibilità ambientale non può infatti prescindere

dall'acquisizione di una maggiore autonomia regionale in campo energetico, ottenuta grazie allo sviluppo della produzione da fonti energetiche rinnovabili e l'uso efficiente dell'energia.

Nel presente documento è quindi attribuito particolare rilievo alla tematica energetica, alla quale è dedicata la Priorità II, che ha come obiettivo quello di promuovere la sostenibilità ambientale, l'efficienza energetica e lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili. Tale Priorità intende favorire la sostenibilità dello sviluppo regionale attraverso il rafforzamento della produzione di energia da fonti rinnovabili e la riduzione dell'impatto ambientale dei sistemi produttivi attraverso l'aumento dell'efficienza energetica. L'obiettivo è pienamente corrispondente alle linee strategiche definite nell'ambito del Piano Energetico Ambientale Regionale, approvato nel 2004, e in linea con la decisione del Consiglio di Göteborg che pone fortemente l'esigenza di aumentare l'uso di energia pulita e di innovare i sistemi di produzione al fine di incrementare il rendimento degli impianti.

Si è pertanto suddivisa la Linea Regionale di Intervento "Risparmio energetico e produzione di energia da fonti rinnovabili" in una serie di obiettivi specifici dedicati rispettivamente ai seguenti temi:

1. sostegno all'innovazione di processo e di prodotto in senso ambientalmente sostenibile;
2. efficienza energetica;
3. produzione di energia da fonti rinnovabili;
4. reti di teleriscaldamento e teleraffrescamento;
5. razionalizzazione dei consumi energetici negli edifici di proprietà e di uso pubblico.

**Riferimento attuativo Priorità D.P.S.O. e Linee Regionali di Intervento della Regione Piemonte
2007-2013**

PRIORITA'	LINEE REGIONALI DI INTERVENTO
B. Sostenibilità ambientale, efficienza energetica, sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili	6. Risparmio energetico e produzione di energia da fonti rinnovabili. <i>6.1 Sostegno all'innovazione di processo e di prodotto in senso ambientalmente sostenibile.</i> <i>6.2 Produzione di energia da fonti rinnovabili.</i> <i>6.3 Reti di teleriscaldamento e di teleraffrescamento.</i> <i>6.4 Razionalizzazione dei consumi energetici negli edifici di proprietà e di uso pubblico.</i>
C. Riqualificazione territoriale	7. Un sistema rurale di qualità. 11. Sviluppo sostenibile del sistema montano. <i>11.2 Consolidamento della filiera bosco-legno-energia.</i> <i>11.3 Prevenzione e riduzione dei rischi naturali a fronte dei forti cambiamenti climatici.</i>

PRIORITA' QSN N°4.

INCLUSIONE SOCIALE E SERVIZI PER LA QUALITÀ DELLA VITA E L'ATTRATTIVITÀ TERRITORIALE

4.1. Promuovere una società inclusiva e garantire condizioni di sicurezza al fine di migliorare, in modo permanente, le condizioni di contesto che più direttamente favoriscono lo sviluppo.

L'Unione europea si è assunta l'impegno di modernizzare il proprio modello sociale, fondato sui valori condivisi della giustizia sociale e sulla partecipazione attiva di tutti i cittadini alla vita economica e sociale.

L'Agenda sociale 2005–2010, che promuove lo slogan "Un'Europa sociale nell'economia mondiale: occupazione e nuove occasioni per tutti", persegue una doppia strategia a sostegno dei due macro obiettivi della prosperità e della solidarietà: le azioni verso il pieno impiego (nel quadro dell'obiettivo della prosperità) e la lotta alla povertà e l'estensione di uguali opportunità a tutti gli individui della società (nel quadro dell'obiettivo della solidarietà).

L'agenda parte dalla considerazione che politiche sociali valide rappresentano un valore produttivo che contribuisce a consolidare la crescita e l'occupazione, dal momento che le politiche di inclusione sociale sono essenziali per combattere la povertà e sostenere i soggetti più bisognosi. Assicurare competenze e opportunità alle fasce maggiormente svantaggiate e vulnerabili, nonché lottare contro la loro discriminazione, agevola infatti l'inserimento di queste persone nella società civile.

La Regione Piemonte è attualmente impegnata a favore dell'ammodernamento e dello sviluppo del modello sociale europeo nonché della promozione della coesione sociale, come parte integrante della strategia dello sviluppo sostenibile e della Strategia di Lisbona, di cui si fa riferimento esplicito agli Orientamenti numero 17 (Attuare strategie occasionali volte a conseguire la piena occupazione, migliorare la qualità e la produttività del lavoro e potenziare la coesione sociale e territoriale) e numero 19 (Creare mercati del lavoro che favoriscono l'inserimento, rendere più attrattivo il lavoro e renderlo finanziariamente attraente per quanti sono in cerca di occupazione, come pure per le persone meno favorite e gli inattivi).

La Linea Regionale di Intervento "Sviluppo del sistema dei servizi sociali e dell'inclusione sociale" prevista all'interno della Priorità "Valorizzazione delle risorse umane" si colloca in questo contesto e fa riferimento ai capisaldi della Legge regionale 8 gennaio 2004, n. 1 "Norme per la realizzazione del sistema regionale integrato di interventi e servizi sociali e riordino della legislazione di riferimento", riprendendone gli obiettivi generali:

- garantire l'integrazione sociale attiva di tutti promuovendo la partecipazione al mercato del lavoro;
- garantire a tutti l'accesso alle risorse, ai diritti e ai servizi sociali di base necessari per partecipare alla società, affrontando le forme di discriminazione che sono causa di emarginazione;

- intervenire contro la povertà e l'esclusione fra le persone e i gruppi più emarginati;
- sostenere le pari opportunità di genere e le pari opportunità per tutti.

La nuova programmazione comunitaria mostra una forte attenzione al capitale umano, non solo per lo stretto legame esistente fra ricerca/innovazione e istruzione/formazione, ma soprattutto per l'impegno prospettato nell'eliminazione delle situazioni di disagio sociale mediante la realizzazione di una maggiore inclusione sociale e l'innalzamento della qualità della vita, attraverso la promozione di servizi collettivi di qualità, tra cui i servizi di conciliazione.

Gli obiettivi indicati dalla Strategia Europea per l'Occupazione (SEO) sono tuttavia ancora distanti dalla realtà piemontese, per cui sarà necessario intensificare l'azione in tal senso, adottando un approccio coerente e sistematico, ovvero "l'integrazione sistematica delle situazioni, delle priorità e dei bisogni rispettivi delle donne e degli uomini in tutte le politiche al fine di promuovere la parità tra le donne e gli uomini e mobilitare tutte le politiche e le misure d'ordine generale sensibilizzandole alla necessità di raggiungere la parità tenendo attivamente e apertamente conto, nella fase di pianificazione, dei loro effetti sulle rispettive situazioni delle donne e degli uomini all'atto della loro attuazione, del loro monitoraggio e della valutazione" (comunicazione della Commissione COM (96) 67 def. Del 21/02/96).

In questo quadro, la Regione Piemonte intende far propri gli obiettivi della "strategia quadro per la non discriminazione e le pari opportunità per tutti" adottata dalla Commissione Europea, consapevole del fatto che alla base della medesima vi è l'esperienza pluriennale a favore delle pari opportunità di genere che oggi si trova ad affrontare uno scenario più ampio, più complesso ma ricco di potenzialità positive per la società e per l'economia piemontesi. Le pari opportunità di genere e le pari opportunità in senso ampio costituiscono per la Regione una priorità trasversale fondamentale, che si intende declinare in ogni fase e in ogni aspetto della programmazione 2007-2013.

Gli obiettivi previsti di favorire il benessere della persona, la prevenzione del disagio e il miglioramento della qualità della vita nelle comunità locali, secondo i principi di solidarietà, sussidiarietà, efficacia, efficienza e omogeneità territoriale fanno sì che la Linea Regionale di Intervento si raccordi con l'obiettivo strategico che la Regione si prefigge: quello di perseguire, attraverso il costruendo Piano triennale degli interventi e dei servizi sociali, la coesione sociale, l'inclusione delle fasce deboli, la tutela e garanzia dei diritti di cittadinanza. Esso si propone quindi come lo strumento di programmazione con il quale vengono definiti i contenuti della cittadinanza sociale in Piemonte, gli strumenti e le risorse con cui tali contenuti, attraverso la sussidiarietà orizzontale e verticale, dovranno essere declinati all'interno di responsabilità e titolarità di funzioni certe.

**Riferimento attuativo Priorità D.P.S.O. e Linee Regionali di Intervento della Regione Piemonte
2007-2013**

PRIORITA'	LINEE REGIONALI DI INTERVENTO
D. Valorizzazione delle risorse umane	13. Sviluppo del sistema dei servizi sociali e dell'inclusione sociale. 14. Qualificazione e miglioramento dei servizi per l'impiego. 15. Formazione per tutta la vita e promozione dell'innovazione.

PRIORITA' QSN N°5.

VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE NATURALI E CULTURALI PER L'ATTRATTIVITÀ E LO SVILUPPO

5.1. Valorizzare le risorse naturali, culturali e paesaggistiche locali, trasformandole in vantaggio competitivo per aumentare l'attrattività, anche turistica, del territorio, migliorare la qualità della vita dei residenti e promuovere nuove forme di sviluppo economico sostenibile.

La Regione Piemonte riconosce il turismo come settore in grado di contribuire concretamente allo sviluppo socio-economico locale, nonché di conquistare spazi apprezzabili nel sistema economico regionale complessivo. Dietro a tale affermazione, da intendere anche in termini di obiettivo strategico portante delle scelte a favore di questo settore, si pongono motivazioni importanti se lette in rapporto ai temi dello sviluppo regionale e alle istanze sociali e culturali che il turismo veicola. Sul piano delle scelte, il raggiungimento e il successivo mantenimento di questo obiettivo implica, in ogni caso, la necessità di intraprendere rilevanti cambiamenti nelle dinamiche del movimento e della struttura turistica regionale.

Le analisi compiute, prendendo a riferimento le presenze turistiche, le permanenze sul territorio regionale e l'utilizzo dei posti letto, hanno dimostrato come, in termini aggregati, conseguire obiettivi concreti in campo turistico significhi aumentare considerevolmente le presenze o il tempo di permanenza dei turisti oppure la loro spesa giornaliera e, in ogni caso, attenuare il fenomeno della stagionalità. Ulteriori elaborazioni hanno altresì dimostrato come, in relazione alle caratteristiche dell'offerta, il raggiungimento di questi obiettivi implichi un miglioramento diffuso dei prodotti regionali e delle iniziative destinate alla loro promozione. In altre parole, una decisa azione di sostegno ai molteplici sistemi turistici territoriali che aspirano o risultano già capaci di integrarsi con le economie locali, mettendo in valore le specificità paesistico-ambientali, gli accumuli di competenza, le produzioni e i fattori di accoglienza e a dissuadere le grandi concentrazioni insediative ed impiantistiche.

Queste azioni di sostegno devono peraltro essere orientate alla qualificazione e alla specializzazione dell'offerta turistica per poter sostenere la sfida competitiva sui mercati turistici internazionali e nazionali e coinvolgono, sempre di più, anche territori che solo recentemente hanno scoperto le proprie potenzialità turistiche. Questo quadro, entro cui vanno a inserirsi le azioni regionali a sostegno del turismo, tiene conto degli indirizzi indicati dalla Strategia di Lisbona circa la necessità di perseguire uno sviluppo sostenibile e integrato, ovvero consapevole dei limiti che l'uso delle risorse a fini turistici – ambientali, culturali ecc. - impone.

Il conseguimento di questi risultati va in ogni caso assunto e interpretato come l'espressione di un processo di innovazione in cui devono riconoscersi e ritenersi attivamente coinvolte le istituzioni e le imprese in uno sforzo congiunto destinato a proporre:

- il miglioramento dell'immagine e della comunicazione turistica;
- il miglioramento dell'offerta di prodotti e di servizi innovativi;
- la specializzazione e diversificazione delle filiere aziendali;

- la valorizzazione delle competenze e delle risorse professionali;
- l'attenuazione del deficit infrastrutturale.

Questo approccio trova coerenza in modo particolare nell'Obiettivo specifico 5.1.2 del QSN, individuando le priorità di intervento nell'utilizzo dei fondi comunitari per lo sviluppo turistico sostenibile. In particolare:

- promuovere in maniera unitaria e realizzare azioni di marketing nazionale per affermare le destinazioni turistiche italiane sui mercati internazionali, evitando la dispersione di risorse in singole iniziative slegate da un disegno unitario di sviluppo;
- rafforzare i sistemi di commercializzazione dei prodotti e servizi turistici, anche in termini di filiera, e di promozione turistica nazionale;
- innalzare gli standard di qualità dell'offerta complessiva delle destinazioni turistiche, attraverso il coordinamento tra Regioni, e tra queste e l'Amministrazione centrale, sia in termini di requisiti omogenei per la classificazione delle strutture ricettive sia per la definizione di livelli minimi di servizi e prestazioni professionali;
- accrescere la selettività degli interventi e migliorare i modelli di gestione turistica favorendo la creazione di circuiti integrati e di itinerari tematici, promuovendone la diffusione sui mercati internazionali;
- favorire l'aggregazione delle piccole e medie imprese della filiera, stimolandone e sostenendone la crescita dimensionale;
- favorire il raccordo tra le politiche regionali, rafforzando la rete di servizi di informazione e accoglienza turistica, anche in collegamento a grandi itinerari di interesse internazionale;
- riqualificare e valorizzare la ricettività offerta nelle seconde case, solo ai fini di una loro aggregazione e utilizzazione commerciale e di marketing (come, ad esempio, gli "alberghi diffusi"), nel rispetto di standard predefiniti di qualità e di sostenibilità ambientale.

A loro volta, i segmenti turistici di riferimento che evidenziano notevoli potenzialità evolutive nella Regione sono costituiti principalmente dai seguenti:

- turismo leisure;
- turismo d'affari;
- turismo congressuale/convegnistico (aree di Torino, dei Laghi Maggiore e d'Orta, Langhe/Monferrato/Roero);
- turismo degli eventi speciali;
- turismo scolastico;
- turismo escursionistico (turismo giornaliero);
- turismo accessibile.

Queste indicazioni devono essere assunte e riconosciute come il perno di una dinamica di riaggiustamento strutturale e organizzativo che coinvolge tanto le imprese quanto le istituzioni pubbliche. Per le imprese si tratta di considerare i suddetti segmenti come una reale prospettiva di mercato e di riorientare le funzioni aziendali. Per le istituzioni pubbliche si tratta invece di assumere il reticolo delle imprese, dei servizi e degli attrattori cui si richiamano come il tramite attraverso cui promuovere l'impegno programmatico e attuativo.

A questo proposito va richiamato quanto indicato dal QSN 2007–2013 circa la necessità di dare massima applicazione al principio di sussidiarietà per quanto concerne il rapporto Stato – Regioni che va declinato anche in ambito regionale, sia verticalmente che orizzontalmente. In questa prospettiva le iniziative su cui la Regione intende indirizzare e concentrare la propria azione riguardano:

- a. marketing pubblico sui segmenti e sui prodotti turistici (promozione turistica);
- b. accoglienza turistica e della gestione dei flussi dei visitatori;
- c. sviluppo e valorizzazione dei prodotti (e dell'offerta) turistica;
- d. sviluppo e adeguamento delle reti e delle infrastrutture di comunicazione;
- e. valorizzazione e formazione delle risorse umane.

Talune di esse, come l'adeguamento delle reti e delle infrastrutture di comunicazione e la formazione delle risorse umane hanno una valenza intersettoriale e trovano operatività in altre Priorità e Linee Regionali di Intervento.

I beni culturali sono un ulteriore elemento cardine su cui la Regione Piemonte investe poiché in grado di favorire, a determinate condizioni, lo sviluppo di nuove attività economiche e che rappresentano un volano per lo sviluppo dell'industria turistica, della ricettività e della ristorazione, dell'intrattenimento, oltre che dell'industria culturale in senso stretto e di altre industrie ad essa connesse, quali l'editoria, la multimedialità, il merchandising ecc.

Altrettanto importante – accanto a questa visione più "economicistica" del patrimonio culturale – è l'attribuzione ai beni culturali del ruolo di efficace strumento di coesione sociale, di miglioramento della qualità della vita, di crescita culturale della persona, di integrazione tra culture diverse sempre più spesso coesistenti su uno stesso territorio.

Facendo proprie queste considerazioni, l'attività della Regione Piemonte in materia di patrimonio culturale si articolerà, nei prossimi anni, in progetti finalizzati – direttamente o indirettamente - al raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- favorire lo sviluppo di azioni di valorizzazione delle risorse culturali e ambientali fortemente integrate con il territorio, capaci di incidere significativamente sui processi di sviluppo locale;
- promuovere e sperimentare modelli innovativi di gestione del patrimonio culturale;
- rendere il patrimonio culturale luogo di comunicazione, di integrazione, di coesione, con una particolare attenzione per il ruolo educativo nei confronti delle nuove generazioni;
- formare i giovani alle nuove professionalità legate alla valorizzazione dei beni culturali e, in genere, alla promozione e allo sviluppo delle attività culturali in tutte le loro espressioni.

Questi obiettivi saranno raggiunti attraverso l'attuazione di azioni prioritarie, che rispettano quelle previste, in ambito di patrimonio culturale, dal QSN e, in particolare:

- interventi di recupero e di valorizzazione di poli e reti culturali di eccellenza, comprendendo sia i grandi attrattori sia il patrimonio diffuso, quando parte di un sistema o di una rete territoriale o tematica con caratteri di eccellenza in termini di qualità dell'offerta culturale e dei servizi (dal circuito delle Residenze Sabaude, alla creazione di un polo culturale scientifico – umanistico che promuova la conoscenza tecnico scientifica e umanistica e diventi una vetrina dei progetti

di ricerca e sviluppo, che costituiscono l'eccellenza del territorio, ma anche il sistema dei Castelli e delle Fortificazioni);

- promozione di attività ed eventi culturali a scala regionale, multiregionale e internazionale, in grado di mobilitare significativi flussi di visitatori e turisti, di cui sia valutata la domanda potenziale, e anche esportabili in altre sedi in Italia e all'estero; dovrà essere assicurato un legame con il bene o sito culturale e naturale valorizzato, anche ai fini di destagionalizzazione dei flussi di visita, dell'allungamento della stagione e di una maggiore attrazione di differenti segmenti di domanda;
- innovazione e diffusione di nuove tecnologie sia nella salvaguardia e nella conservazione del patrimonio; sia nella gestione e nel sostegno ad una piena accessibilità del patrimonio stesso; sia nella promozione e comunicazione della conoscenza delle risorse culturali; sia nei sistemi di prevenzione e protezione dei rischi antropici e naturali, sia nei sistemi e strumenti di conoscenza statistica.

**Riferimento attuativo Priorità D.P.S.O. e Linee Regionali di Intervento della Regione Piemonte
2007-2013**

PRIORITA'	LINEE REGIONALI DI INTERVENTO
A. Innovazione e transizione produttiva	5. Internazionalizzazione, promozione, marketing territoriale.
C. Riqualificazione territoriale	8. Riqualificazione ambientale e territoriale. <i>8.1 Sistema della Corona Verde.</i> <i>8.2 Il sistema fluviale del Po: un territorio-parco, legame di identità.</i> 9. Paesaggi turistico-culturali. <i>9.1 Turismo lacuale: la valorizzazione turistica del sistema dei Laghi Maggiore, Mergozzo e d'Orta.</i> <i>9.2 Turismo bianco: strategie per la competitività turistica della montagna piemontese.</i> <i>9.3 Il sistemi dei castelli, delle ville d'epoca e delle dimore storiche piemontesi.</i> 10. Reti e circuiti turistico-culturali. <i>10.1 Il Circuito delle Residenze Sabaude e dei grandi poli culturali.</i> <i>10.2 Il sistema turistico regionale Terme -Benessere.</i> <i>10.3 Ecomusei.</i> 11. Sviluppo sostenibile del sistema montano.

PRIORITA' QSN N°6.

RETI E COLLEGAMENTI PER LA MOBILITÀ

6.1. Accelerare la realizzazione di un sistema di trasporto efficiente, integrato, flessibile, sicuro e sostenibile per assicurare servizi logistici e di trasporto funzionali allo sviluppo.

Gli orientamenti strategici contenuti nei documenti comunitari identificano l'accessibilità come uno degli aspetti maggiormente qualificanti e, al tempo stesso, problematici del potenziale attrattivo delle regioni europee. Nondimeno, la nozione di accessibilità deve essere intesa in senso necessariamente più ampio del convenzionale riferimento alle infrastrutture di trasporto e telecomunicazione, soprattutto nei territori in cui la dotazione infrastrutturale appare variamente in linea con i parametri europei. Dev'essere inoltre ricordato come l'accessibilità rappresenti le modalità (opportunità) di fruizione delle risorse, a loro volta regolate in qualità, quantità e tipologia dal principio di sostenibilità.

Gli scenari dell'accessibilità, in termini di relazioni (e percezioni) spazio-temporali, stanno subendo una significativa evoluzione: da un lato, modalità di trasporto sempre più capaci e veloci inducono una deformazione dello spazio, "collassando" in punti (o nodi) e incrementando i differenziali di sviluppo; dall'altro lato, l'infrastrutturazione diffusa offerta dalle tecnologie dell'informazione pare imporre scenari che non possono limitarsi ai pur necessari potenziamenti infrastrutturali o agli attuali servizi di trasporto. Sono scenari che stanno modificando profondamente i sistemi di relazione sociale, economica e territoriale, e quindi i modelli di mobilità.

Se l'incremento di relazioni è condizione di sviluppo (è ben nota la stretta relazione tra Pil e mobilità, che la stessa Unione europea sollecita a superare grazie all'apporto delle ICT), indurre una mobilità sostenibile significa risalire alle radici, alle condizioni di creazione della domanda – sia di persone che di merci – e incidere su questa innovando i sistemi organizzativi. Da qui la particolare enfasi posta al tema della logistica, intorno alla quale si giocano gran parte delle scelte strategiche della Regione: in particolare, le grandi potenzialità indotte dal realizzarsi dei due corridoi plurimodali devono essere rese compatibili, in tempi e modi, con una crescita qualitativa e complessiva del sistema regionale, all'interno del più ampio quadro delle relazioni interregionali.

Riferendosi alla Priorità "Riqualificazione territoriale", la Regione Piemonte ha individuato una Linea Regionale di Intervento "Mobilità: il sistema della logistica e delle reti infrastrutturali" con l'obiettivo di mettere in campo iniziative e azioni per lo sviluppo sostenibile del Piemonte. Gli interventi infrastrutturali e di politica dei trasporti e della mobilità si possono individuare come componente fondamentale di questa priorità della Regione Piemonte. La definizione di interventi condivisi e per la cui attuazione le parti assumono impegni concreti rappresenta un'importante occasione di confronto per l'avvio di una nuova stagione di programmazione, in difficile equilibrio tra i vincoli di risorse, la necessità di portare a compimento i progetti avviati, l'apertura di nuovi scenari.

La collocazione geografica del Piemonte tra il Corridoio 5 ed il Corridoio Genova-Rotterdam investe la Regione di un ruolo centrale nell'area nord-occidentale del Paese, al confine con Francia e Svizzera, all'incrocio dei corridoi 5 e 24. La strategia di potenziamento per le reti infrastrutturali per la mobilità in ambito europeo e nazionale, riferita al Quadro Strategico Nazionale, andrà affrontata in un'ottica di sviluppo e di completamento delle reti di collegamento al fine di rendere il sistema dei trasporti efficace ed efficiente, strategia peraltro sottolineata dall'Orientamento n. 16 della Strategia di Lisbona - Sviluppare, migliorare e collegare le infrastrutture europee e portare a termine i progetti transfrontalieri prioritari.

Nei prossimi anni si tratta di attivare tutte le azioni e le iniziative necessarie all'accelerazione della realizzazione dei progetti ritenuti prioritari per il Piemonte. La strategia condivisa si sviluppa attraverso gli interventi relativi ai seguenti ambiti:

1. corridoio plurimodale Est-ovest (corridoio europeo 5 Lisbona - Kiev);
2. corridoio plurimodale Nord-sud (corridoio europeo 24 Genova - Rotterdam);
3. direttrice stradale Pedemontana piemontese in prosecuzione della pedemontana lombarda;
4. miglioramento della viabilità dei collegamenti internazionali e del raddoppio del tunnel di Tenda;
5. potenziamento del sistema tangenziale torinese e del sistema stradale collegato, per migliorare la viabilità dei Comuni della cintura e per integrarsi con la realizzazione del Passante Ferroviario e del collegamento Torino-Lione;
6. realizzazione del Sistema Infrastrutturale Metropolitano nell'area metropolitana torinese (Servizio Ferroviario Metropolitano e servizio di trasporto pubblico) e completamento della rete di metropolitana della città di Torino;
7. realizzazione dei sistemi infrastrutturali e dei servizi regionali (sistema stradale, sistema ferroviario, sistema logistico, sistema aeroportuale).

Lo scenario in cui si colloca il sistema regionale delle infrastrutture di trasporto è caratterizzato da un profondo cambiamento, derivante dal potenziamento e dalla crescente integrazione delle comunicazioni a livello europeo: i nuovi corridoi della rete Trans European Network-Transport (Ten-t), le nuove nodalità di interscambio, le nuove tecnologie telematiche per una gestione intelligente dei flussi di persone e merci sono i tratti caratteristici di questo nuovo scenario.

L'azione di cooperazione territoriale è orientata a promuovere lo sviluppo di piattaforme territoriali che valorizzino il potenziale competitivo locale, creando spazi di saldatura dei sistemi regionali al sistema nazionale ed europeo, anche rafforzando, in questa prospettiva, i corridoi transeuropei, i corridoi interregionali ed i nodi infrastrutturali, contribuendo all'integrazione e al completamento delle piattaforme a sostegno di uno sviluppo policentrico, dando forza alle reti di ancoraggio. In questo modo la cooperazione territoriale concorrerà a garantire reti e nodi funzionali allo sviluppo, a promuovere il "ricollocaimento" strategico degli interporti e degli aeroporti e dei servizi connessi, a sviluppare nuovi segmenti di mercato per quei settori in cui il vantaggio competitivo del Piemonte e del Nord-ovest è condizionato da carenze logistiche, a migliorare la sicurezza e a promuovere intermodalità, integrazione e sinergia tra le reti, sviluppo dei servizi e piattaforme ITC.

Il sistema della logistica è emblematico, a tal riguardo. Al trasporto delle merci, e soprattutto alla sua logistica è affidato un ruolo importante nell'incidere sullo sviluppo e sugli assetti territoriali della Regione: una logistica regionale declinata in due dimensioni, interna e 'di cattura'. Alla logistica interna è affidato il compito di miglioramento dei fattori produttivi, a quell'esterna (cioè di cattura di merci e di rotte commerciali) lo sviluppo di attività a valore aggiunto. Le due dimensioni sono naturalmente correlate, in quanto proprio dal miglioramento dei fattori produttivi interni può trarre maggiore opportunità l'offerta di servizi logistici innovativi, quindi in grado di catturare valore aggiunto. Per questo la struttura del sistema logistico regionale è articolata su più livelli, transnazionale, distrettuale e locale-urbana.

Obiettivo della Regione Piemonte è prioritariamente la formazione di un sistema di trasporto efficiente, integrato, flessibile e sostenibile, volto ad assicurare servizi logistici e di trasporto funzionali allo sviluppo:

- contribuendo alla realizzazione di un sistema logistico regionale;
- promuovendo la mobilità urbana sostenibile e la logistica urbana (legato alla Priorità 8 del QSN "Competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani");
- favorendo la connessione delle aree produttive e dei sistemi urbani alle reti principali, le sinergie tra i territori e i nodi logistici, l'accessibilità delle aree periferiche: migliorare i servizi di trasporto a livello regionale e promuovere modalità sostenibili

**Riferimento attuativo Priorità D.P.S.O. e Linee Regionali di Intervento della Regione Piemonte
2007-2013**

PRIORITA'	LINEE REGIONALI DI INTERVENTO
C. Riqualificazione territoriale	12. Mobilità: il sistema della logistica e delle reti infrastrutturali. <i>12.1 La rete transeuropea Ten-T.</i> <i>12.2 Reti di ancoraggio e progetti di territorio.</i>

PRIORITA' QSN N°7.

COMPETITIVITÀ DEI SISTEMI PRODUTTIVI E OCCUPAZIONE

7.1. Accrescere l'efficacia degli interventi per i sistemi locali, migliorando la governance e la capacità di integrazione fra politiche.

7.2. Promuovere processi sostenibili e inclusivi di innovazione e sviluppo imprenditoriale.

7.3. Qualificare e finalizzare in termini di occupabilità e adattabilità gli interventi e i servizi di politica attiva del lavoro, collegandoli alle prospettive di sviluppo del territorio.

Negli ultimi anni, l'attività politica e programmatica dell'Unione europea ha orientato l'attenzione sulla ridefinizione delle priorità di indirizzo ed intervento a favore della crescita e dell'occupazione all'interno del quadro di riorientamento delle politiche di sviluppo, in seguito al delinearsi della rapida trasformazione socioeconomica registratasi a livello mondiale.

L'obiettivo fissato dal Consiglio Europeo di Lisbona di "diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale" entro il 2010 è un forte indirizzo strategico al quale tutti dobbiamo tendere al fine di:

- predisporre il passaggio verso un'economia e una società basate sulla conoscenza, migliorando le politiche in materia di società dell'informazione e di R&S, nonché accelerando il processo di riforma strutturale ai fini della competitività e dell'innovazione;
- modernizzare il modello sociale europeo, investendo nelle persone e combattendo l'esclusione sociale;
- sostenere il contesto economico sano e le prospettive di crescita favorevoli, applicando un'adeguata combinazione di politiche macroeconomiche.

Gli assi fondamentali del rilancio della strategia di Lisbona si configurano quali orientamenti strategici decisivi per le politiche di sviluppo e competitività del Piemonte. La programmazione regionale infatti assume come riferimenti propri i principi generali indicati dall'Unione, sia per le analogie della situazione socioeconomica piemontese con quella europea, sia per l'esigenza comune di affrontare un rapido aggiornamento delle politiche regionali di sviluppo.

Più volte negli ultimi anni l'Unione europea ha posto al centro dell'attenzione politica la parola chiave "competitività", richiamando tutte le istituzioni a promuovere e sviluppare una strategia integrata mirata a migliorare i fattori della competitività del sistema Europa, intendendo per competitività il risultato di un insieme di fattori fra i quali l'imprenditorialità, la qualità e la quantità del capitale fisico ed umano, le reti di relazioni sul territorio, la governance locale intesa come capacità delle istituzioni di attivare azioni che producono sviluppo, l'innovazione intesa come capacità del sistema di innovarsi per adattarsi alle modificazioni e alle sollecitazioni esterne.

Il concetto di competitività è quindi legato alla capacità di un sistema territoriale di collocarsi su un sentiero di sviluppo sostenibile nel tempo e in questo quadro il ruolo della Pubblica Amministrazione è

estremamente rilevante poiché costituisce un fattore strategico per il riposizionamento competitivo del sistema locale capace di garantire la concorrenza del mercato, garantendo al tempo stesso la sostenibilità economica, sociale, culturale, ambientale basata sull'organizzazione in rete e una collocazione inter-territoriale.

Attraverso il DPSO la Regione Piemonte ha fatto propria la scelta di programmare unitariamente tutte le risorse finanziarie provenienti da fonti diverse, tramite l'integrazione dei programmi operativi obiettivo CRO e Cooperazione Territoriale Europea (transfrontaliera e interregionale).

Con tale scelta si è pertanto adottato un approccio di programmazione che assume i principi dell'integrazione sotto diverse angolazioni (finanziaria, intersettoriale, istituzionale), della "concentrazione" (territoriale, tematica e finanziaria) e della "territorializzazione" degli interventi, col fine di ampliare la partecipazione dei vari operatori istituzionali ed economici da coinvolgere sul territorio.

Il set di obiettivi relativo al processo di programmazione per il periodo 2007 – 2013, viene dunque perseguito nell'ambito dei Programmi di cui la Regione si dota al fine di utilizzare i vari fondi assegnati per lo sviluppo del sistema economico regionale. La programmazione unitaria intende conseguire la massima efficacia nell'utilizzazione delle risorse finanziarie, attraverso una comune strategia ed unico sistema di obiettivi da perseguire; integrazione tra fonti finanziarie e al tempo stesso specializzazione delle stesse per dare concreta attuazione a scelte specifiche da programmare nel rispetto degli orientamenti definiti a livello nazionale (per il FAS) ed a livello comunitario per la politica di coesione (rispettivamente per il FESR e per il FSE nell'ambito dell'obiettivo "Competitività") e per la Politica per lo sviluppo rurale e per la pesca (FEASR – FEP).

A partire dal DPSO e dai documenti strategici regionali di più ampio respiro programmatico ed in particolare il Piano Territoriale, si definiscono le chiavi di accesso del disegno programmatico regionale per la priorità Competitività dei sistemi produttivi e occupazione:

- le politiche territoriali della Regione rappresentano la chiave della competitività e dello sviluppo;
- il tema dello sviluppo locale si intende nella sua accezione più ampia, che comprende non solo la capacità degli attori locali di sviluppare le relazioni e le potenzialità economiche, sociali, culturali e ambientali con un approccio integrato all'interno di un dato territorio, ma anche nella capacità di sviluppare relazioni di cooperazione con altri territori;
- la coesione territoriale, lo sviluppo policentrico, e la co-pianificazione vengono intesi come valori di fondo;
- il ruolo dell'economia della conoscenza si esprime sia nell'integrazione tra ambiti disciplinari differenti, sia nell'osmosi tra mondo accademico e imprenditoriale;
- lo sviluppo di sistemi locali territoriali viene sostenuto all'interno di un quadro strategico nel quale alcuni di essi svolgono un ruolo di cooperazione e di cerniera con altre regioni italiane ed europee (in particolare sugli assi Genova Rotterdam e Lisbona Venezia Kiev).

Il Documento di Programmazione Strategico-Operativa individua due strumenti programmatici prioritari per l'attuazione della strategia regionale: i programmi a regia regionale e i programmi

integrati territoriali, che assumono il senso di strumenti di attuazione integrata di tutti i programmi regionali.

Coerentemente a quanto sopra esposto, gli obiettivi strategici fondamentali della programmazione regionale 2007-2013 in corso mirano essenzialmente a:

- mettere il Piemonte nelle condizioni di partecipare al processo europeo di costruzione della società e dell'economia della conoscenza e dell'innovazione;
- integrare la Regione Piemonte nelle reti europee;
- affrontare la globalizzazione e aumentare la competitività del sistema produttivo;
- qualificare la popolazione e il lavoro;
- valorizzare le risorse e le progettualità locali;
- garantire la sostenibilità dello sviluppo;
- costruire il Piemonte come spazio attraente per investire e lavorare;
- porre lo sviluppo e l'occupazione al servizio della coesione sociale.

La Regione Piemonte dunque si impegna, con coscienza di ruolo e di azione, al raggiungimento dei seguenti obiettivi specifici:

- rendere l'offerta regionale in materia di ricerca, sviluppo tecnologico, innovazione ed istruzione più efficiente e più accessibile alle imprese, in particolare alle PMI, creando ad esempio poli di eccellenza, mettendo in contatto le PMI che si occupano di alta tecnologia con gli istituti tecnologici e di ricerca o sviluppando e creando raggruppamenti regionali (cluster) intorno alle grandi imprese;
- fornire servizi di sostegno alle imprese, in particolare PMI, per aiutarle a diventare più competitive e ad operare nei mercati internazionali, cogliendo in particolare le opportunità offerte dal mercato interno, cercando di sfruttare le sinergie esistenti (ad esempio trasferimenti tecnologici, parchi scientifici, centri di comunicazione per le ICT, incubatori, ecc.);
- promuovere l'imprenditorialità, agevolando la creazione e lo sviluppo di nuove imprese e promuovendo le imprese innovative;
- aumentare i livelli di occupazione favorendo un nuovo approccio al lavoro basato sul ciclo di vita, colmando il persistente divario in termini occupazionali tra donne e uomini, favorendo in nuovo approccio al lavoro intergenerazionale attraverso iniziative volte a combattere la disoccupazione giovanile, garantendo la qualità dei posti di lavoro in termini di salari, indennizzi, condizioni lavorative, sicurezza, prospettive di carriera, ecc.;
- investire maggiormente in capitale umano migliorando l'istruzione e le qualifiche professionali.

La Regione Piemonte ritiene pertanto prioritario il rafforzamento della competitività del sistema regionale attraverso l'incremento della sua capacità di produrre ricerca ed innovazione, di assorbire e trasferire nuove tecnologie, anche in campo ambientale, promuovendo l'innovazione e il sostegno alla ricerca industriale, e il trasferimento di tecnologie, conoscenza e servizi alle imprese (Piattaforme tecnologiche, Poli innovativi, Sistemi produttivi regionali).

La strategia della Regione Piemonte si orientata all'internazionalizzazione, intesa come un percorso complesso quanto necessario, meglio precisato nella priorità 9 - Apertura internazionale e attrazione di investimenti, consumi e risorse.

La disponibilità delle infrastrutture e delle moderne tecnologie ICT viene considerata un fattore strategico per sostenere e incrementare l'opportunità di innovazione dei processi della pubblica amministrazione oltre che il livello di competitività del sistema economico regionale, accelerando la transizione delle PMI verso modelli di business, basati sulla capacità di interagire efficacemente, che consentano loro di accelerare il processo di transizione organizzativa, aumentare l'efficienza produttiva e garantirsi elevata competitività economica.

La diffusione dell'ecosostenibilità di lungo termine per sostenere il rafforzamento delle PMI nella produzione di sistemi, beni strumentali e tecnologie innovative per la produzione di energia rinnovabile è un obiettivo che viene perseguito in questa priorità per quanto attiene il sistema industriale e meglio viene approfondito nella Priorità 3 - Energia e ambiente: uso sostenibile e efficiente delle risorse per lo sviluppo.

La promozione dell'integrazione tra valorizzazione del patrimonio ambientale-storico-culturale e le annesse attività imprenditoriali e la riqualificazione delle aree urbane, obiettivi che vengono indicati nella presente priorità nella accezione del sistema imprenditoriale, sono meglio specificati nella Priorità 5 - Valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività e lo sviluppo e nella Priorità 8 - Competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani.

**Riferimento attuativo Priorità D.P.S.O. e Linee Regionali di Intervento della Regione Piemonte
2007-2013**

PRIORITA'	LINEE REGIONALI DI INTERVENTO
A. Innovazione e transizione produttiva	1. Piattaforme tecnologiche. 2. Poli innovativi. 3. Sistemi produttivi regionali. 4. ICT e infrastrutturazione telematica. 5. Internazionalizzazione, promozione, marketing territoriale.
D. Valorizzazione delle risorse umane	13. Sviluppo del sistema dei servizi sociali e dell'inclusione sociale. 14. Qualificazione e miglioramento dei servizi per l'impiego. 15. Formazione per tutta la vita e promozione dell'innovazione.

PRIORITA' QSN N°8.

COMPETITIVITÀ E ATTRATTIVITÀ DELLE CITTÀ E DEI SISTEMI URBANI

8.1. Promuovere la competitività, l'innovazione e l'attrattività delle città e delle reti urbane attraverso la diffusione di servizi avanzati di qualità, il miglioramento della qualità della vita, e il collegamento con le reti materiali e immateriali.

Gli orientamenti strategici comunitari 2007-2013 in materia di coesione orientano l'interesse su alcuni aspetti specifici propri della dimensione urbana, indicando che la crescita economica sostenibile nelle città dovrebbe essere accompagnata da misure volte a ridurre la povertà, l'emarginazione e i problemi ambientali.

Sostanzialmente, gli obiettivi assunti dalla Regione Piemonte rispecchiano gli orientamenti strategici indicati a livello comunitario e mirano a:

- potenziare l'attrattività delle città, favorendo la mobilità e l'accessibilità ai trasporti, l'accesso a servizi moderni ed efficaci, un ambiente naturale, un settore culturale basato sull'offerta di strutture;
- sostenere l'innovazione, l'imprenditorialità e l'economia della conoscenza, fornendo servizi di sostegno alle imprese, favorendo la cooperazione fra partner locali e accesso alle fonti di finanziamento, investendo nei settori della ricerca e della società dell'informazione;
- creare un numero crescente di posti di lavoro, migliori qualitativamente, migliorando la capacità e l'efficacia dei servizi pubblici, promuovendo iniziative per la lotta contro la disoccupazione e per la creazione di partnership per l'occupazione e l'innovazione, nonché migliorando i livelli di formazione e di istruzione;
- gestire le disparità intraurbane, promuovendo l'inserimento sociale e le pari opportunità, e migliorando la sicurezza dei cittadini;
- migliorare la governance, realizzando una buona cooperazione fra i diversi livelli di collettività pubbliche, sviluppando un approccio integrato per uno sviluppo sostenibile, aumentando la partecipazione e il coinvolgimento dei cittadini;
- finanziare il rinnovo urbano, creando delle partnership di tipo pubblico-privato.

Più specificamente, si vuole sottolineare due aspetti sui quali la Regione Piemonte ha assunto un ruolo di primaria importanza: la messa in rete di servizi, di cui si fa specifico riferimento ai servizi sanitari, e la mobilità.

Per quanto concerne il primo obiettivo, quello di far sì che la sanità in rete entri nella quotidianità degli operatori della sanità, dei pazienti e dei cittadini, esso trova la sua concretizzazione attraverso le nuove tecnologie ICT, e la banda larga in particolare, che permettono di concentrare le risorse specialistiche pur mantenendo decentrato l'accesso ai servizi sanitari, grazie ad applicazioni come la teleradiologia e il teleconsulto e, in generale, la telematizzazione delle varie specialità cliniche (teleradiologia, telecardiologia, ecc.).

La disponibilità delle infrastrutture a banda larga si sta dimostrando sempre più una preziosa alleata per la diffusione di alcuni servizi sanitari, consentendo interventi e sinergie inimmaginabili fino a poco tempo fa e contribuendo a migliorare il livello delle cure ai pazienti.

La larga banda permette l'utilizzo di piattaforme applicative che erogano servizi con un elevato contenuto di dati trasmessi. Classicamente si tratta di trasmissione di immagini statiche o in movimento. L'obiettivo è quello di impiantare, o completare, piattaforme che forniscano questi servizi ai vari ambiti applicativi con un contenimento dei costi e un alto tasso di flessibilità e di adattabilità.

In un contesto in cui, il collegamento tra i numerosi e diversi soggetti del mondo sanitario (ASL, ospedali, case di cura, centri specialistici di ricerca, ecc.) è diventato un obiettivo sempre più stringente ed il coordinamento amministrativo tra le strutture e l'integrazione dei dati clinici del paziente (che tradizionalmente sono dispersi negli archivi delle varie strutture) rende più agevole il loro reperimento in caso di urgenza, approfondimento o verifica clinica (permettendo un più razionale uso delle risorse mediche ed un più efficace contenimento della spesa sanitaria), i collegamenti in rete a banda larga assumono un ruolo centrale. Le possibilità d'impiego delle tecnologie informatiche e telematiche (ICT) al fine di migliorare la qualità dell'assistenza sanitaria in tutta l'Europa; il tutto mantenendo i costi stabili o riducendoli, abbreviando i tempi di attesa e diminuendo gli errori.

Il secondo obiettivo, quello di garantire la libertà di movimento di persone e merci, è oggi una priorità per lo sviluppo economico e sociale del nostro Paese e della nostra Regione. Una risposta è data dall'applicazione ai trasporti dei metodi e delle tecnologie proprie dell'informatica e delle comunicazioni. Tale approccio permette di sviluppare una piattaforma capace di affrontare in modo "intelligente" i problemi della mobilità e del trasporto nella loro globalità.

La crescita di domanda di trasporto a cui stiamo assistendo da diversi anni, soprattutto in ambito urbano, è legata a diversi fattori di carattere economico, demografico e sociale.

I costi, i tempi necessari per realizzare nuove infrastrutture e una serie di vincoli spaziali ed ambientali, non hanno consentito un adeguato aumento dell'offerta di trasporto. Di conseguenza, le nostre reti sono caratterizzate da elevati livelli di congestione, con costi sociali e ambientali noti a tutti.

L'incremento della congestione urbana ed il correlato aumento dei costi diretti ed indiretti a carico sia dei singoli utenti che della collettività, hanno contribuito a considerare il traffico come uno dei più importanti ed urgenti problemi da risolvere in ambito urbano. La mobilità per lungo tempo è stata intesa solo come spostamenti di persone, mentre sono stati spesso trascurati gli spostamenti di merci. Questi ultimi rappresentano una parte significativa delle problematiche legate ai trasporti in area urbana. Il fenomeno non è nuovo, ma in passato è stato considerato secondario nella pianificazione ed analisi dei sistemi di trasporto in aree metropolitane. L'attenzione verso questo settore sta crescendo rapidamente a causa della maggiore consapevolezza delle Istituzioni e dei cittadini circa l'impatto che la mobilità urbana delle merci ha sulla congestione del traffico, sulla rumorosità, sulle emissioni inquinanti e sull'usura infrastrutturale.

La recente diffusione di tecnologie telematiche, sia per i sistemi di monitoraggio in tempo reale dello stato della rete, che per i sistemi di informazione all'utente, consente realisticamente la possibilità di un utilizzo ottimale della capacità delle infrastrutture esistenti, di gestione dei flussi in

relazione alla dinamicità della domanda, di coordinamento di servizi per la mobilità sia per il trasporto di persone che di beni.

**Riferimento attuativo Priorità D.P.S.O. e Linee Regionali di Intervento della Regione Piemonte
2007-2013**

PRIORITA'	LINEE REGIONALI DI INTERVENTO
A. Innovazione e transizione produttiva	1. Piattaforme tecnologiche. 2. Poli innovativi. 3. Sistemi produttivi regionali. 4. ICT e infrastrutturazione telematica.
C. Riqualificazione territoriale	8. Riqualificazione ambientale e territoriale. 12. Mobilità: il sistema della logistica e delle reti infrastrutturali. 12.1 <i>La rete transeuropea Ten-T.</i> 12.2 <i>Reti di ancoraggio e progetti di territorio.</i>
D. Valorizzazione delle risorse umane	13. Sviluppo del sistema dei servizi sociali e dell'inclusione sociale. 14. Qualificazione e miglioramento dei servizi per l'impiego. 15. Formazione per tutta la vita e promozione dell'innovazione.

PRIORITA' QSN N°9.

APERTURA INTERNAZIONALE E ATTRAZIONE DI INVESTIMENTI, CONSUMI E RISORSE

9.1. Sviluppare la capacità di apertura del sistema economico nazionale e di attuare politiche di rapporti stabili e di radicamento sui mercati internazionali e favorire la localizzazione nel nostro Paese di capitali, investimenti, competenze e flussi di consumo provenienti dall'esterno, di qualità elevata, in grado di dare un contributo allo sviluppo nazionale.

In seguito alle recenti innovazioni, soprattutto nel campo delle tecnologie della comunicazione, l'internazionalizzazione di mercato è diventata sempre più un fenomeno "pervasivo", che al tradizionale scambio fisico di merci vede affiancarsi un crescente interscambio di servizi. In realtà il processo di internazionalizzazione possiede altre componenti, date dagli investimenti diretti esteri sia in entrata che in uscita, ovvero una componente che integra necessariamente lo scenario di riferimento, basti pensare al legame che può esistere tra l'apertura di uno stabilimento all'estero e la conseguente diminuzione o aumento delle esportazioni.

La capacità di internazionalizzazione diretta da parte delle imprese include due dimensioni, entrambe ugualmente importanti: da un lato, gli investimenti diretti verso i paesi sviluppati, dove sono qualificanti le produzioni a tecnologia medio-alta e il contenuto dei servizi; dall'altro lato, i processi di delocalizzazione di parte delle attività della filiera verso i paesi a più basso costo del lavoro che si esprimono nel riposizionamento dei sistemi produttivi territoriali verso le funzioni di servizio (indagini di mercato, marketing, promozione, gestione delle reti produttive internazionali, organizzazione aziendale e finanziaria, ricerca e innovazione, design, formazione). Soltanto nella prospettiva della internazionalizzazione diretta si potranno infatti consolidare strutture imprenditoriali capaci di sostenere attività terziarie di servizio alle imprese dotate di sufficiente massa critica.

Una componente non secondaria delle strategie di internazionalizzazione è data dalle politiche volte a favorire la crescita dimensionale delle imprese. Nel nuovo scenario competitivo queste rischiano di perdere il passo se non raggiungono dimensioni tali da consentire economie di scala adeguate. In questa prospettiva dovrà essere definito il riposizionamento strategico degli strumenti disponibili, definendo un'azione combinata e sinergica fra gli enti strumentali della Regione e la rete delle strutture associative.

Una strategia di crescita dimensionale deve tuttavia tenere conto, oltre che degli elementi tradizionali – come l'impianto produttivo, per il perseguimento delle economie di scala tecnologiche, e l'impresa, per i fattori visti sopra - anche di nuove configurazioni. Fra queste spiccano:

- il gruppo, ovvero una forma organizzativa che affronta il problema dimensionale in una logica di rete di imprese fra loro relazionate dal punto di vista finanziario;
- la filiera, quale espressione della capacità di crescita delle relazioni tecnologiche, economiche e sociali che intercorrono tra imprese appartenenti al medesimo sistema produttivo;

- il cluster, che interpreta l'evoluzione dei tradizionali sistemi industriali verso nuove relazioni caratterizzate da cooperazione e collaborazione tra i soggetti che lo compongono (fra cui gli enti locali, le autonomie funzionali, le rappresentanze imprenditoriali e sindacali).

Coerentemente con quanto indicato all'interno di questa priorità, oltre che con l'Orientamento della Strategia di Lisbona numero 13 "Garantire l'apertura e la competitività dei mercati all'interno e al di fuori dell'Europa, raccogliere i frutti della globalizzazione", la strategia della Regione Piemonte è orientata all'internazionalizzazione, intesa come un percorso complesso quanto necessario. Complesso poiché si tratta di una policy multilivello che racchiude una serie ampia di attori e di strumenti, necessario in quanto fattore di competitività imprescindibile nell'attuale contesto economico globale. Essa implica innanzitutto delle scelte strategiche rispetto ai settori del sistema socio-economico, agli strumenti e ai paesi di destinazione, i quali possono essere raggruppati come segue:

- il bacino del Mediterraneo, un mercato centrale, strategico per lo sviluppo di molti paesi che su di esso si affacciano, di cui si assisterà ad un processo di integrazione che gradualmente porterà alla creazione di un'area di libero scambio Euromediterranea;
- l'area dei paesi dell'Est, interessante soprattutto per la potenziale collaborazione nell'utilizzo dei fondi strutturali;
- i paesi BRIC (Brasile, Russia, India, Cina) ed il Nord America, referenti principali soprattutto per azioni coordinate a livello multiregionale e nazionale.

E' peraltro fondamentale operare con continuità nello sviluppo di azioni soprattutto nei settori della ricerca, dell'alta formazione, dei servizi e del turismo senza trascurare le filiere più tradizionali del settore manifatturiero e delle macchine, dal momento che queste rappresentano tuttora il "core" della competitività piemontese.

Sempre nell'ambito dell'internazionalizzazione in uscita sono da considerare le iniziative volte all'apertura e alla proiezione dell'offerta turistica regionale sui mercati internazionali. A questo scopo si assumono i seguenti traguardi:

- l'affermazione definitiva di un brand turistico regionale;
- lo sviluppo di una strategia di marketing specificatamente orientata sui mercati leisure a corto raggio;
- lo sviluppo di una strategia di marketing specificatamente orientata sui mercati leisure a lungo raggio (USA);
- lo sviluppo di una strategia di marketing per i mercati emergenti a maggiore potenziale;
- lo sviluppo di una strategia di marketing orientata sul business to business - convegni, incentive, congressi - e sugli eventi speciali;
- L'innovazione nella gestione delle informazioni.

**Riferimento attuativo Priorità D.P.S.O. e Linee Regionali di Intervento della Regione Piemonte
2007-2013**

PRIORITA'	LINEE REGIONALI DI INTERVENTO
A. Innovazione e transizione produttiva	1. Piattaforme tecnologiche. 2. Poli innovativi. 3. Sistemi produttivi regionali. 4. ICT e infrastrutturazione telematica. 5. Internazionalizzazione, promozione, marketing territoriale.
C. Riqualificazione territoriale	9. Paesaggi turistico-culturali. <i>9.1 Turismo lacuale: la valorizzazione turistica del sistema dei Laghi Maggiore, Mergozzo e d'Orta.</i> <i>9.2 Turismo bianco: strategie per la competitività turistica della montagna piemontese.</i> <i>9.3 Il sistemi dei castelli, delle ville d'epoca e delle dimore storiche piemontesi.</i> 10. Reti e circuiti turistico-culturali. <i>10.1 Il Circuito delle Residenze Sabaude e dei grandi poli culturali.</i> <i>10.2 Il sistema turistico regionale Terme -Benessere.</i> <i>10.3 Ecomusei.</i>

PRIORITA' QSN N°10.

GOVERNANCE, CAPACITÀ ISTITUZIONALI E MERCATI CONCORRENZIALI ED EFFICACI

10.1. Elevare le capacità delle amministrazioni, accrescere i livelli di legalità, rafforzare il coinvolgimento del partenariato e contribuire all'apertura dei mercati dei servizi per una programmazione e gestione più efficace ed efficiente della politica regionale aggiuntiva.

Le esperienze maturate in Piemonte sulla programmazione integrata hanno messo in luce l'importanza delle varie forme di partenariato a livello locale (pubblico-pubblico e pubblico-privato) e tra i vari livelli di governo (Stato-Regione-Enti locali), per la promozione di forme di competitività basate sui saper fare radicati, sulla tecnologia, sui servizi alle imprese, sui vantaggi infrastrutturali e ambientali.

Le nuove politiche di sviluppo regionale necessitano, sempre più di un pieno coinvolgimento del partenariato istituzionale ed economico sociale nell'individuazione dei fabbisogni del territorio, nella scelta delle metodologie e degli strumenti, nell'elaborazione e attuazione delle politiche di sviluppo atte a soddisfarli. Grazie alla possibilità degli Enti locali di attivare un meccanismo di multilevel governance, la responsabilità per la crescita di un territorio può essere condivisa tra più attori, ognuno dei quali, con le proprie competenze e prerogative, può offrire un valido supporto alla realizzazione di un'efficace ed efficiente strategia di sviluppo locale.

Si richiede dunque l'attivazione di un processo di interpretazione-progettazione-decisione da attuarsi a livello di sistemi territoriali, che nasca dalla loro specificità e dai valori espressi dalle collettività locali, che involgono l'azione collettiva di una molteplicità di soggetti, istituzionali, economici e sociali. La governance si configura in tal modo come una modalità di coordinamento delle dinamiche economiche e sociali, con l'obiettivo di valorizzare quelle condizioni territorializzate (conoscenza, know-how, servizi, capitale sociale e istituzionale ecc.) all'origine di una possibile rinnovata competitività. Ciò che richiede:

- il cambiamento del ruolo e delle modalità di azione del soggetto pubblico;
- l'affermazione di procedure contestuali e negoziate per la definizione degli obiettivi;
- l'orientamento alla strategia;
- la definizione di processi di integrazione interna (capacità del territorio di "fare sistema") ed esterna (capacità di rapportarsi collettivamente nei confronti dell'esterno);
- la territorializzazione delle azioni, delle politiche e dei progetti.

Questa si fonda peraltro su alcune condizioni fondamentali: Regione e Province devono anzitutto imporsi come ambiti di rappresentanza e di coordinamento istituzionale, ma nel contempo dialogare con quei sistemi locali in grado di giocare un ruolo attivo nei processi di sviluppo. In secondo luogo, le problematiche di ogni singolo territorio devono essere affrontate privilegiando l'approccio

cooperativo/negoziale. Infine, i diversi livelli istituzionali devono garantire forme di governo del territorio fondate sulla concertazione.

Obiettivo della Regione Piemonte è di rafforzare la dimensione verticale e orizzontale della cooperazione/collaborazione dei diversi attori istituzionali locali impegnati nelle politiche di sviluppo e competitività del territorio regionale, sviluppando un sistema di competenze e conoscenze a rete.

PARTE QUARTA:

**LA PROGRAMMAZIONE FINANZIARIA
UNITARIA**

Il quadro di programmazione finanziaria unitario
delle risorse 2007-2013

Quadro di programmazione finanziaria unitario delle risorse 2007-2013

	Contributo Comunitario		Controparte nazionale	Stato	Regione	Privato	Finanziamento Totale
	a	b (c+d+e)					
ASSI FEASR							
I - Competitività	150.640.000	432.974.545	134.206.545	57.517.091	241.250.909	583.614.545	
II - Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	175.740.000	227.312.432	223.669.091	0	3.643.341	403.052.432	
III - Diversificazione e qualità della vita	29.080.000	73.481.363	25.907.636	11.103.273	36.470.454	102.561.363	
IV - Leader	25.700.000	71.645.820	22.896.364	9.812.727	38.936.729	97.345.820	
V - Assistenza tecnica	13.340.000	16.978.182	11.884.727	5.093.455	0	30.318.182	
TOTALE FEASR	394.500.000	822.392.342	418.564.364	83.526.545	320.301.433	1.216.892.342	

	Contributo Comunitario		Controparte nazionale	Stato	Regione	Privato	Finanziamento Totale
	a	b (c+d+e)					
ASSI FESR							
I - Innovazione e transizione produttiva	197.037.574	300.947.922	231.498.402	69.449.520	0	497.985.496	
II - Sostenibilità ed efficienza energetica	107.083.786	163.555.824	125.812.172	37.743.652	0	270.639.610	
III - Riqualficazione territoriale	107.083.786	163.555.824	125.812.172	37.743.652	0	270.639.610	
IV - Assistenza Tecnica	14.914.176	22.779.362	17.522.586	5.256.776	0	37.693.538	
TOTALE FESR	426.119.322	650.838.932	500.645.332	150.193.600	0	1.076.956.254	

	Contributo Comunitario		Controparte nazionale	Stato	Regione	Privato	Finanziamento Totale
	a	b (c+d+e)					
ASSI FSE							
I - Adattabilità	99.320.967	152.642.145	117.281.030	35.361.115	0	251.963.112	
II - Occupabilità	103.293.806	158.747.829	121.972.271	36.775.558	0	262.041.635	
III - Inclusione sociale	31.782.710	48.845.487	37.529.930	11.315.557	0	80.628.197	
IV - Capitale Umano	135.076.515	207.593.315	159.502.199	48.091.116	0	342.669.830	
V - Transnazionalità e interregionalità	11.918.516	18.317.058	14.073.724	4.243.334	0	30.235.574	
VI - Assistenza tecnica	15.891.355	24.422.743	18.764.965	5.657.778	0	40.314.098	
TOTALE FSE	397.283.869	610.568.577	469.124.119	141.444.458	0	1.007.852.446	

	Contributo Comunitario		Controparte nazionale	Stato	Regione	Privato	Finanziamento Totale
	a	b (c+d+e)					
FAS							
I - Innovazione e transizione produttiva			139.080.800	17.719.200	0	156.800.000	
II - Sostenibilità ambientale, efficienza energetica, sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili			195.582.375	24.917.625	0	220.500.000	
III - Riqualficazione territoriale			465.051.425	59.248.575	0	524.300.000	
IV - Valorizzazione delle risorse umane			69.540.400	8.859.600	0	78.400.000	
V - Assistenza Tecnica			20.000.000	0	0	20.000.000	
TOTALE FAS			889.255.000	110.745.000	0	1.000.000.000	

TOTALE 1.217.903.191 2.083.799.851 2.277.558.815 485.909.603 320.301.433 4.301.703.042



Direzione Programmazione strategica, politiche territoriali ed edilizia

Settore Programmazione Regionale

Piano di Valutazione della Politica Regionale Unitaria della Regione Piemonte

Indice

1. PREMESSA	3
2. LA STRATEGIA DI VALUTAZIONE NELL'AMBITO DELLA POLITICA REGIONALE UNITARIA	6
2.1 Principi ed obiettivi della valutazione.....	6
2.2 Approccio, oggetti e prodotti delle attività di valutazione	7
3. L'ORGANIZZAZIONE DELLE ATTIVITÀ DI VALUTAZIONE	12
3.1. Ruolo e responsabilità degli organi deputati alla redazione, coordinamento e gestione del Piano di Valutazione.....	12
3.2. Ruolo e responsabilità degli organi deputati al supporto e all'accompagnamento delle attività di valutazione.....	13
4. LE REGOLE PER L'INDIVIDUAZIONE DELLE VALUTAZIONI	17
4.1. Il percorso di formulazione delle domande valutative	17
4.2. Identificazione delle prime valutazioni da eseguire.....	19
5. REGOLE PER LA SELEZIONE DEI VALUTATORI	22
6. MECCANISMI PER GARANTIRE LA QUALITÀ DELLE VALUTAZIONI	25
6.1. Meccanismi di controllo ex ante della qualità dell'attività di valutazione	25
6.2. Meccanismi di controllo ex post della qualità delle valutazioni.....	25
7. COMUNICAZIONE DELLE ATTIVITÀ DEL PIANO DI VALUTAZIONE E DEI RISULTATI DELLE VALUTAZIONI	27
7.1. Criteri e modalità per la comunicazione delle attività di valutazione	27
8. RISORSE FINANZIARIE	29

1. Premessa

1.1 La Programmazione Unitaria e la sua valutazione

La **Politica Regionale Europea 2007 – 2013**, alla luce della revisione della Strategia di Lisbona, oltre ad introdurre un rinnovato sistema di obiettivi, ha previsto un raccordo organico tra le strategie di coesione¹ europea e nazionali², finalizzato alla strutturazione di una **Politica Regionale Unitaria (PRU)**. In tal senso il Regolamento generale sulla politica di coesione comunitaria per il periodo 2007-2013, ha previsto che la nuova stagione di programmazione, operasse attraverso un **approccio programmatico-strategico**, nell'ambito del quale operare un raccordo organico tra la strategia di coesione europea, le strategie nazionali degli Stati membri e le strategie di sviluppo delle singole Regioni.

Per agevolare l'**integrazione** programmatoria tra le politiche europee e le politiche nazionali, il Dipartimento per le Politiche di Sviluppo del Ministero del Tesoro (DPS) ha predisposto, di concerto con Regioni e Ministeri, la strutturazione di un **Quadro Strategico Nazionale 2007-2013 (QSN)**, all'interno del quale sono stati identificati i macro-obiettivi e le priorità di intervento della Politica Regionale Unitaria, al perseguimento delle quali devono essere orientate, in maniera congiunta ed integrata, le risorse del **Fondo Sociale Europeo (FSE)**, del **Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR)** e del **Fondo Aree Sottoutilizzate (FAS)**.

Sulla base del quadro programmatico predisposto dal QSN, la Regione Piemonte ha definito il **Documento Unitario di Programmazione (DUP)** che costituisce, in ambito regionale, la declinazione programmatico-operativa della Politica Regionale Unitaria. I Programmi Operativi, predisposti sui singoli fondi, dovranno, a loro volta, recepire, nella definizione dei loro strumenti di attuazione (SAR), le priorità strategiche e le linee progettuali previste dal DUP.

Il **QSN**, predisponendo i principi della programmazione e della gestione unitaria dei fondi comunitari e nazionali per lo sviluppo regionale, ha altresì definito i presupposti per una gestione "unitaria" delle **attività di valutazione**³ relative a tale programmazione. In particolare, nella sezione VI. 2.3, il QSN ha previsto un esplicito richiamo alla valutazione della politica regionale nazionale e comunitaria, unitariamente considerata, attraverso lo strumento del cosiddetto **Piano di Valutazione (o delle valutazioni)**⁴.

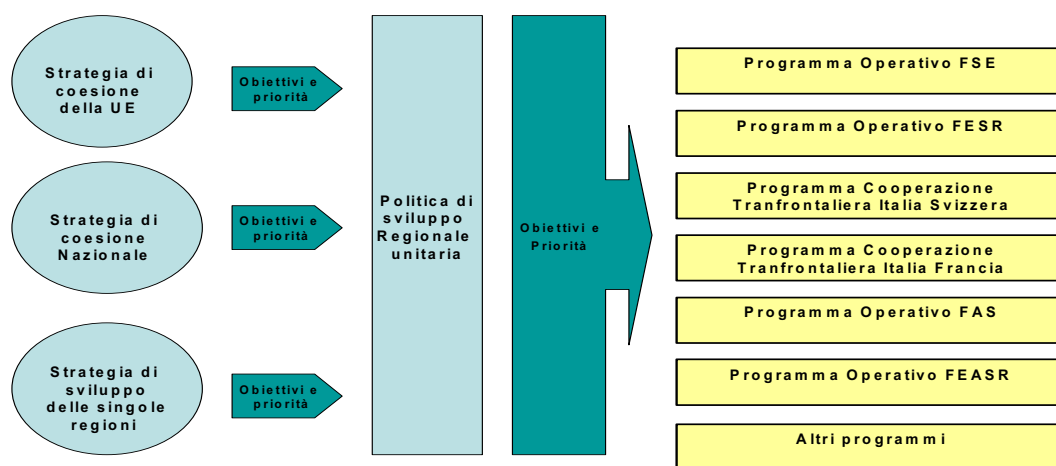
¹ Sotto questa etichetta possono essere ricondotte tutte le politiche in qualche modo finalizzate alla riduzione dei differenziali socio-economici, intra-nazionali ed intra-europei.

² Negli ultimi anni le "politiche di coesione" europee e nazionali hanno spesso operato in maniera indipendente, le une dalle altre, adottando strategie e strumenti difforni e, talora, contrastanti.

³ Con il termine "attività di valutazione" si fa qui riferimento ad ogni intervento cognitivo finalizzato a stabilire il valore dell'intervento pubblico nelle sue varie articolazioni: politiche, programmi, progetti e servizi.

⁴ Il PdV è uno strumento innovativo nella pratica italiana. Il concetto, tuttavia, non è completamente nuovo nella pratica comunitaria: piani di valutazione sono stati redatti a partire dal 2004 dalle amministrazioni responsabili dei Fondi Strutturali nei Paesi di (allora) nuova adesione all'Unione. Si ritrovano, inoltre, esempi di piani (o programmi) di valutazione anche nella pratica internazionale.

Figura 1 – La struttura della Politica Regionale Unitaria



1.2 Il Piano di Valutazione della Politica Regionale Unitaria della Regione Piemonte

Con riferimento all'impostazione delineata dal QSN e dalla relativa delibera⁵, nonché sulla base delle linee guida emesse dal Sistema Nazionale di Valutazione⁶ ed in accordo con le disposizioni introdotte dai Regolamenti comunitari di riferimento⁷ e dai documenti metodologici della Commissione Europea⁸ per il periodo di programmazione 2007-2013, la Regione Piemonte⁹ adotta il presente **Piano di Valutazione (PdV)** quale **strumento di organizzazione e gestione unitaria della funzione di valutazione nell'ambito della Politica Regionale Unitaria e dei Programmi Operativi (P.O.) ad essa afferenti, assistiti dai Fondi Strutturali e dal Fondo Aree Sottoutilizzate (FAS)**¹⁰.

⁵ Cfr. Delibera CIPE n. 166 del 21.12.2007 sull'Attuazione del Quadro Strategico Nazionale (QSN) 2007-2013.

⁶ Cfr. Sistema Nazionale di Valutazione, "Orientamenti per l'organizzazione della valutazione della politica regionale: il piano di valutazione".

⁷ Regolamento (CE) del Consiglio n. 1083 dell'11.07.2006 (Art. 48 par. 1 comma 2)

⁸ DG Regio, *Indicative Guidelines on Evaluation Methods: evaluation during the programming period - Working Document No.5*, April 2007.

⁹ In tal senso, il PdV costituisce lo strumento attraverso il quale la Regione Piemonte rende pubblico ed esplicito l'impegno dell'Amministrazione regionale sulle valutazioni che verranno intraprese nel periodo di programmazione 2007-2013.

¹⁰ Nonostante il PdV nel Regolamento sopra citato sia promosso come strumento di pianificazione del processo di valutazione solo per le Regioni ammesse all'obiettivo "Convergenza", la Regione Piemonte adotta un Piano di Valutazione come strumento di pianificazione generale della Politica Regionale Unitaria di coesione, riconoscendone l'utilità come strumento di rafforzamento dei processi di valutazione correlati alle politiche di sviluppo che interessano il territorio piemontese. Il PdV consente infatti la pianificazione di un processo di valutazione integrato che consideri gli aspetti connessi all'utilizzo dei singoli fondi strutturali e gli effetti prodotti dai differenti programmi di spesa della Politica Regionale Unitaria in specifici territori e su specifici temi di interesse.

Il presente documento, definendo e strutturando i processi valutativi attivabili su programmi ed interventi cofinanziati con le risorse del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), del Fondo Sociale Europeo (FSE), e del Fondo Aree Sottoutilizzate (FAS), individua:

- a. gli **obiettivi** e le **finalità** del processo di valutazione;
- b. i **principali ambiti conoscitivi** che interessano il processo di attuazione della Politica Regionale Unitaria;
- c. i **meccanismi di scelta dei temi e delle domande valutative**, di garanzia della qualità dei processi valutativi e dell'indipendenza del valutatore;
- d. le **attività di valutazione da svolgere nel corso delle differenti fasi di attuazione del Programma**, sulla base della loro rilevanza rispetto alla strategia del Programma e ad una sua efficiente gestione, nonché gli *output* da realizzare e le modalità per comunicare i risultati del processo di valutazione;
- e. le **modalità di collaborazione operativa fra i soggetti interni all'Amministrazione regionale** e ad essa esterni che a vario titolo sono coinvolti nel processo valutativo;
- f. le **risorse da allocare e le procedure/modalità concernenti l'utilizzo delle stesse** per la realizzazione delle attività di valutazione nel contesto delle disponibilità programmate per gli assi "Assistenza Tecnica" dei diversi P.O.

Il Piano riguarda tutte le valutazioni di interventi ascrivibili alla PRU, indipendentemente dalle fonti di finanziamento, e fa riferimento anche alle valutazioni della politica di sviluppo rurale¹¹. La pianificazione della valutazione dei programmi in fase di avvio nella Regione Piemonte (P.O. FESR, P.O. FSE, PSR FEASR, P.O. FAS, P.O. ITALIA- FRANCIA, P.O. ITALIA-SVIZZERA) nell'ambito del ciclo di programmazione 2007-2013 dovrà anche avere una funzione di raccordo tra gli interventi programmati nell'ambito delle politiche aggiuntive e della politica ordinaria regionale.

Il presente Piano di Valutazione è un "**documento aperto**" e per tale natura modificabile secondo la tempistica e le procedure esplicitamente previste al suo interno. Si tratta, dunque, di un documento da aggiornare in fase di attuazione, al fine di tener conto di quanto potrà emergere dall'uso effettivo delle risorse e dei fabbisogni conoscitivi, con l'obiettivo di promuovere l'efficienza e l'efficacia nell'attuazione del programma e nel conseguimento dei suoi obiettivi.

¹¹ Infatti, sia il Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo rurale (PSN), sia il Quadro Strategico Nazionale per la politica regionale 2007-2013 (QSN) individuano ambiti di complementarità tra le due politiche, in cui "si ritiene opportuno che le Regioni individuino strategie di intervento comuni nei rispettivi programmi di sviluppo rurale, nei programmi operativi della politica di coesione e in quelli relativi alla politica nazionale aggiuntiva". Il PSN, inoltre, per accompagnare l'effettiva integrazione nel corso dell'attuazione dei diversi programmi, prevede tra altre, "la realizzazione di azioni di coordinamento nell'ambito del monitoraggio e della valutazione dello sviluppo rurale, delle politiche di coesione e delle altre politiche nazionali".

2. La strategia di valutazione nell'ambito della Politica Regionale Unitaria

2.1 Principi ed obiettivi della valutazione

La Regione Piemonte, riprendendo le previsioni del QSN, riconosce l'utilità della valutazione ai fini di:

- migliorare e correggere l'azione pubblica nell'impostazione strategica delle politiche e degli interventi;
- migliorare e correggere l'azione pubblica negli strumenti di intervento e nelle modalità attuative;
- rafforzare l'impegno dell'azione pubblica nel raggiungimento degli obiettivi prefissati;
- aumentare la consapevolezza degli attuatori e restituire informazioni ai destinatari circa l'azione pubblica;
- alimentare il dibattito pubblico e la discussione partenariale.

La Regione Piemonte riconosce inoltre la necessità, affinché la funzione di valutazione possa soddisfare le sue molteplici funzioni, che la stessa sia condotta attraverso domande valutative costruite con un **approccio partecipativo**, orientato a soddisfare i fabbisogni conoscitivi dei soggetti a vario titolo coinvolti nella programmazione e nell'attuazione dell'intervento pubblico¹².

Tramite l'adozione del Piano di Valutazione, la Regione Piemonte intende organizzare efficacemente la funzione di valutazione durante tutto il periodo di attuazione della Politica Regionale Unitaria e dei Programmi Operativi che la compongono ed assicurarsi che la stessa sia effettivamente utilizzata come strumento di gestione e di verifica, in particolare per orientare, laddove ritenute necessarie, possibili modifiche a livello di strategia (**valutazione a supporto dell'elaborazione strategica**) e/o a livello dei processi di implementazione e di organizzazione delle strutture deputate all'attuazione del Programma (**valutazione a supporto della gestione operativa**).

E' quindi obiettivo generale del Piano, quello di **strutturare la funzione di valutazione dei programmi che compongono la Politica Regionale Unitaria 2007-2013**, al fine di supportare il processo di decisione operativa e strategica nelle scelte inerenti l'efficienza nella gestione e l'efficacia nell'implementazione della strategia programmata.

A tale obiettivo generale si collegano quattro obiettivi operativi, direttamente connessi alle tipologie e ai contenuti delle attività valutative identificate dal Piano di Valutazione:

1. **promuovere l'utilizzabilità dei risultati della valutazione** in fase di riprogrammazione o modifica della Politica Regionale Unitaria o dei P.O. che la compongono, anche in relazione ai processi di gestione e di sorveglianza;
2. **approfondire la conoscenza degli impatti prodotti dalla Politica Regionale Unitaria** o dai P.O. che la compongono sul sistema socio-economico;
3. **promuovere il rafforzamento del sistema di governance** della Politica Regionale Unitaria o dei P.O. che la compongono attraverso attività ed analisi valutative mirate;

¹² Le domande valutative possono riguardare dimensioni significative di analisi, come la rilevanza, l'efficienza, l'utilità, il valore aggiunto e la sinergia dell'intervento pubblico.

4. **promuovere la trasparenza nelle scelte pubbliche** e la diffusione dell'informazione relativa alla valutazione dell'efficacia della Politica Regionale Unitaria o dei P.O. che la compongono.

2.2 Approccio, oggetti e prodotti delle attività di valutazione

Per dare attuazione ai principi e agli obiettivi esposti nel precedente paragrafo, la “**strategia valutativa**” della Regione Piemonte per il periodo 2007-2013 identifica **approccio, oggetti e prodotti** delle valutazioni attivabili nell'ambito della Politica Regionale Unitaria.

Sulla base delle indicazioni contenute nel *Working Document n. 5* della Commissione Europea, la Regione Piemonte adotta l'**approccio della valutazione “continua”**¹³, che si differenzia da quello utilizzato per il periodo di programmazione 2000-2006, in particolare, per l'assenza di scadenze prescrittive e stringenti disposizioni regolamentari, e si caratterizza come approccio flessibile e fortemente influenzato dalle **esigenze conoscitive** dei soggetti coinvolti nella programmazione, sia per la scelta dei temi della valutazione, che per la definizione della tempistica del processo valutativo.

All'interno di tale approccio, particolare attenzione viene dedicata alla formulazione delle “**domande valutative**”: i quesiti che organizzano e strutturano la valutazione; che dovranno essere orientati dalle esigenze conoscitive maturate dai soggetti a vario titolo coinvolti nella definizione, nella gestione e nella eventuale ridefinizione del programma unitario, dei Programmi Operativi e delle singole azioni. Tali domande, per rispondere alle reali esigenze conoscitive, dovranno essere definite attraverso uno processo, al quale parteciperanno secondo modalità codificate (illustrate nel cap. 4), strutturato oltre ai soggetti responsabili dei diversi programmi, i diversi *stakeholders* della Politica Regionale Unitaria¹⁴.

Le domande valutative che emergeranno da tale processo dovranno essere chiare, rilevanti e contestualizzate. Esse potranno indagare i seguenti oggetti:

- **il disegno** del programma/intervento (la teoria del programma, l'assetto di obiettivi e risorse, l'individuazione degli strumenti operativi);
- **le realizzazioni** del programma/intervento (i prodotti immediati del programma come ad esempio il numero di allievi che frequentano un corso, il numero delle imprese finanziate);
- **gli effetti** del programma/intervento (intesi come i cambiamenti che si osservano in alcune caratteristiche dei destinatari dell'intervento e che a quest'ultimo sono causalmente riconducibili).

Potranno altresì costituire oggetto di valutazione il contesto socio-economico e i bisogni rispetto ai quali si sviluppa la PRU e i processi attraverso i quali i programmi e le azioni

¹³ Nel documento si articolano, in modo più esteso, le modalità di sviluppo del processo di valutazione durante l'attuazione dei Programmi Operativi, che comunque erano già state definite nel documento di lavoro n. 1 relativamente alla Valutazione ex-ante. La Regione Piemonte già dal processo di valutazione ex-ante ed in occasione della redazione del rapporto da parte del valutatore indipendente ha inteso adottare il nuovo approccio delineato dalla Commissione Europea attraverso i documenti su menzionati.

¹⁴ La scelta, per questo nuovo ciclo di programmazione, è caduta su di un approccio complessivamente più flessibile, che da un lato lascia maggiore spazio di manovra ai decision-makers dei singoli Stati membri nella costruzione delle domande di valutazione ma che dall'altro li “obbliga” ad assumere un ruolo di maggiore rilievo con particolare riguardo alla capacità di far emergere esigenze di valutazione inesprese o sfocate, alla capacità di saperle orientare e strutturare, ed infine alla capacità di collocarle all'interno di un percorso di valutazione unitario ed omogeneo.

vengono progettati e realizzati (processi di *governance* e di implementazione). I diversi oggetti potranno essere variamente analizzati nella prospettiva della rilevanza, dell'efficienza, dell'efficacia, dell'utilità e del valore aggiunto dell'intervento pubblico.

Le domande valutative potranno intervenire in qualsiasi fase del ciclo di vita di un programma/intervento: **programmazione, attuazione e conclusione-riprogrammazione**. Esse potranno, inoltre, avere come riferimento qualsiasi livello della programmazione:

- programmazione unitaria;
- singolo Programma Operativo;
- unità programmatoria minore (azioni o gruppi di azioni).

Nella tabella successiva, a titolo esemplificativo, sono riportate alcune domande valutative, di natura generale, formulabili nelle diverse fasi:

Tabella 1 – Le domande di valutazione

Fasi di vita del programma/intervento	Oggetti di valutazione		
	Disegno del programma/intervento	Realizzazioni/prodotti del programma/intervento	Effetti del programma/intervento
Programmazione	Il disegno del programma/intervento risponde ai bisogni emersi?	Le realizzazioni/prodotti previsti consentono il conseguimento degli obiettivi del programma/intervento?	Quali effetti ci si attendono a seguito dell'attuazione del programma/intervento?
Attuazione	Il disegno del programma/intervento viene attuato secondo le previsioni?	Il programma intervento sta producendo le realizzazioni/prodotti previsti?	Il programma/intervento sta producendo gli effetti previsti?
Conclusione e ri-programmazione	L'insieme degli interventi che hanno costituito il programma è stato coerente con la programmazione iniziale e con le modifiche del contesto e dei bisogni?	Gli interventi previsti si sono tradotti in realizzazioni adeguate e coerenti con gli obiettivi previsti?	Gli interventi sono stati capaci di modificare nella direzione desiderata le condizioni socio-economiche dei destinatari?

Ciascuna domanda valutativa potrà generare, singolarmente o insieme ad altri quesiti (per i quali si riveli utile una trattazione complessiva), un **mandato valutativo**¹⁵ che porterà all'affidamento di un incarico per la redazione di un rapporto di valutazione ad un soggetto interno od esterno alla Regione Piemonte.

Funzionalmente, la responsabilità della predisposizione del mandato valutativo e della sua esecuzione è attribuita:

- al **Gruppo di Pilotaggio**¹⁶: per tutte le valutazioni che riguardano il livello unitario della programmazione;
- all'**Autorità di Gestione**: per tutte le valutazioni che riguardano il livello del singolo programma operativo o articolazioni dello stesso.

Considerate le indicazioni sopra presentate, e ribadendo che l'identificazione finale delle valutazioni sarà subordinata all'individuazione di specifici quesiti, è tuttavia possibile predisporre una mappa ragionata delle tipologie di rapporti che potranno essere prodotti nel periodo 2007-2013, per ciascun livello programmatorio. Essi sono:

1. **rapporti di valutazione della programmazione unitaria**, caratterizzati da domande valutative inerenti l'ambito programmatorio del DUP, che potranno riguardare il conseguimento degli obiettivi della programmazione unitaria (**valutazione della realizzazione della strategia unitaria**), l'efficienza nell'allocazione delle risorse sui diversi obiettivi (**valutazione dell'efficienza della strategia unitaria**), le realizzazioni complessive della programmazione unitaria (**valutazione dell'attuazione della programmazione unitaria**). All'interno di tale tipologia troveranno posto anche i **rapporti tematici**, caratterizzati da domande valutative inerenti porzioni della programmazione unitaria, individuate su base tematica o territoriale (p.e. "politiche energetiche" o "aree montane");
2. **rapporti di valutazione della programmazione operativa**, caratterizzati da domande valutative inerenti l'ambito programmatorio dei singoli P.O., che potranno riguardare il conseguimento degli obiettivi generali e specifici della programmazione operativa (**valutazione della realizzazione della strategia di ogni singolo P.O.**);
3. **rapporti di valutazione su unità programmatiche minori**, caratterizzati da domande valutative inerenti unità programmatiche minori quali azioni singole o gruppi di azioni, che potranno riguardare il processo di attuazione (**valutazione dell'implementazione**) e gli effetti della singola azione (**valutazione dell'efficacia**).

¹⁵ Il mandato valutativo esplicita la volontà di dare avvio ad una o più attività di valutazione. In esso il committente definisce con il consulente quale sia l'intervento da valutare e come intende utilizzare la valutazione, ne fissa le principali tappe e stabilisce le responsabilità. Il mandato può essere inteso come un documento, in cui tali questioni sono formalizzate (*Glossario Means* 1999, 45), ma non è da confondere con un piano tecnico e operativo della valutazione che, eventualmente, ne può costituire un allegato.

¹⁶ Sui veda più avanti il cap. 3.

Tabella 2 – La “mappa” dei rapporti

	Oggetto	Tipologia di prodotti valutativi
Rapporti di valutazione della programmazione unitaria	Programmazione unitaria (DUP)	<ul style="list-style-type: none"> • Valutazioni della realizzazione della strategia unitaria • Valutazione dell'efficienza della strategia unitaria • Valutazione dell'attuazione della programmazione unitaria • Valutazioni tematiche
Rapporti di valutazione della programmazione operativa	Programmazione operativa (POR/PAR)	<ul style="list-style-type: none"> • Valutazione della realizzazione della strategia di ogni singolo (POR/PAR)
Rapporti di valutazione su unità programmatiche minori	Programmazione operativa (azioni e gruppi di azioni)	<ul style="list-style-type: none"> • Valutazioni dell'implementazione della singola azione o di gruppi di azioni • Valutazione dell'efficacia della singola azione o di gruppi di azioni

Il Piano individua meccanismi organizzativi finalizzati a garantire il coordinamento e l'omologazione delle valutazioni effettuate ai diversi livelli (vedi cap. 3).

La strategia di valutazione delineata, si caratterizzerà, inoltre, per una serie di **atteggiamenti pratici** orientati a realizzare:

- **l'ascolto delle strutture territoriali impegnate nell'attuazione della Politica Regionale Unitaria**, con particolare riferimento ai funzionari impegnati nelle attività di organizzazione e realizzazione delle procedure di istruttoria, valutazione e selezione dei progetti; di verifica dei risultati, di controllo dei processi, migliorando i meccanismi di apprendimento durante l'implementazione del programma in modo da supportare il processo decisionale;
- **il miglioramento delle performance dei meccanismi di gestione** della programmazione, rafforzando le capacità di reazione alle criticità da parte delle strutture regionali coinvolte nel processo;
- **l'opportuno utilizzo dei dati derivanti dal Monitoraggio Unico FAS e FS 2007 – 2013** e dai sistemi informativi utilizzati dalle singole Autorità di Gestione nell'ambito delle procedure utilizzate per la gestione dei rispettivi P.O.;
- **il maggior ricorso agli strumenti di indagine diretta**, presso gruppi di testimoni privilegiati e presso campioni di destinatari diretti ed indiretti degli interventi;
- **la trasparenza delle decisioni politiche ed operative in riferimento alle politiche di sviluppo del territorio**, ed il maggiore ricorso ad attività di diffusione dei risultati della valutazione, nell'ambito di seminari, convegni ed altre occasioni o manifestazioni, con lo scopo di promuovere e consolidare la cultura della valutazione e della corretta utilizzazione delle risorse pubbliche, in stretto

collegamento con quanto programmato nel Piano di Comunicazione della Regione Piemonte.

Il nuovo approccio adottato, finalizzato alla verifica continua (rilevazione ed interpretazione) degli effetti degli interventi attuati sul territorio, dei cambiamenti avvenuti nell'ambiente esterno e dei risultati prodotti dai programmi sui differenti segmenti dei beneficiari interessati, promuoverà e farà largo uso di **attività di autovalutazione** (ovvero la rilevazione, da parte dei responsabili dell'attuazione delle attività dei programmi, di criticità e problematiche, nonché buone pratiche emergenti nel corso dell'attuazione¹⁷), cui spetterà il compito di stimolare un tempestivo ricorso a valutazioni mirate con funzioni di orientamento del processo decisionale (in particolare decisioni di natura operativa).

¹⁷ Si fa riferimento in particolare alle positive esperienze maturate nel precedente periodo di programmazione coerentemente agli indirizzi formulati dal MISE – DPS: cfr. Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e Coesione, *Nota metodologica per l'analisi autovalutativa delle misure e degli assi del QCS*, 11 Aprile 2003.

3. L'organizzazione delle attività di valutazione

La Regione Piemonte con il presente documento stabilisce le regole organizzative e decisionali, relative alla gestione e al coordinamento della valutazione unitaria, predisponendo le modalità di individuazione degli attori coinvolti in tale processo.

All'interno del presente Piano di Valutazione, inoltre, vengono determinati ruoli e funzioni specifiche di tali attori, regolandone le modalità di interazione e coordinamento.

3.1. Ruolo e responsabilità degli organi deputati alla redazione, coordinamento e gestione del Piano di Valutazione

L'attività di coordinamento e gestione del Piano di Valutazione è svolta dal Responsabile del Piano in collaborazione con il Gruppo di Pilotaggio del Piano.

L'Amministrazione regionale individua come **Responsabile del Piano di Valutazione** il Direttore della Direzione Programmazione Strategica, Politiche Territoriali ed Edilizia. Al Responsabile spetta il compito di coordinare la redazione del Piano, promuoverne l'attuazione ed approvarne il periodico aggiornamento, secondo le modalità previste dal presente documento. Al Responsabile del Piano compete, inoltre, la supervisione sullo svolgimento delle attività partenariali necessarie all'individuazione dei temi e delle domande di valutazione e alla condivisione dei risultati.

Egli riferisce annualmente circa l'attuazione del Piano e ne presenta le realizzazioni (studi valutativi) al Comitato di Indirizzo e Coordinamento della Programmazione Regionale, cui spetta il compito di analizzare i documenti di valutazione al fine di monitorare l'intero processo di attuazione della programmazione unitaria 2007-2013.

L'Amministrazione regionale si dota di un apposito **Gruppo di Pilotaggio del Piano di Valutazione**¹⁸ al fine di:

- garantire l'unitarietà dell'attività di valutazione e la sua integrazione con la programmazione regionale e con i soggetti responsabili della gestione dei programmi operativi;
- definire e strutturare le attività di valutazione, garantendone la corrispondenza con i fabbisogni conoscitivi, la qualità e la diffusione dei risultati;
- coinvolgere e ottenere il sostegno dei principali portatori di interessi nelle fasi di definizione, attuazione e aggiornamento del Piano.

Il Gruppo di Pilotaggio è costituito dal Responsabile del Piano, da un rappresentante di ciascuna Autorità di Gestione dei singoli Programmi Operativi (FESR, FSE, FEASR, FAS)¹⁹, da uno o più membri del Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici della Regione Piemonte²⁰, almeno un rappresentante dell'IRES Piemonte e dell'Autorità Ambientale, un rappresentante della Commissione regionale per le Pari Opportunità e un rappresentante della Commissione Europea. Tali rappresentanti sono individuati e nominati dalle strutture di appartenenza, su richiesta del Responsabile del Piano.

Al fine di supportare il Gruppo di Pilotaggio nelle sue scelte metodologiche e operative, verranno individuati annualmente uno o più esperti indipendenti, con particolari competenze nel campo della valutazione e delle politiche di sviluppo.

¹⁸ La Commissione Europea (CE) suggerisce, nel *Working Document No 5*, di costituire uno o più *Steering Group* di Piano.

¹⁹ Su indicazione del Nuval, il Responsabile del Piano può ampliare la partecipazione al Gruppo di Pilotaggio a soggetti dell'amministrazione regionale competenti e responsabili per singole tematiche su cui si intende effettuare approfondimenti valutativi.

²⁰ Per garantire il raccordo con tutte le direzioni regionali, il Comitato di Indirizzo e Coordinamento della Politica Regionale Unitaria indica, su richiesta del Responsabile del Piano, i referenti delle direzioni regionali da coinvolgere nelle attività del Gruppo di Pilotaggio.

Al Gruppo di Pilotaggio sono affidate le seguenti attività:

- proposta degli aggiornamenti del Piano di Valutazione al Responsabile del PdV;
- individuazione delle esigenze valutative durante tutto il periodo di programmazione 2007-2013;
- scelta definitiva delle domande di valutazione;
- traduzione delle domande selezionate in prodotti valutativi (con il supporto tecnico del Nuval);
- predisposizione del mandato valutativo e della sua esecuzione per le valutazioni che riguardano il livello unitario della programmazione²¹;
- indirizzo e coordinamento delle attività del Nuval ed esame periodico delle sue proposte;
- predisposizione di documenti finalizzati ad analizzare e illustrare la qualità del processo valutativo e dei rapporti di valutazione;
- verifica della funzionalità dei collegamenti tra il sistema di monitoraggio ed il processo di valutazione;
- sviluppo di attività di diffusione e comunicazione dei risultati della valutazione²².

A seconda delle esigenze che possono emergere nel corso del processo di valutazione, il Gruppo di Pilotaggio si organizza in formazioni ristrette, dette **Gruppi Tecnici**, finalizzate all'approfondimento di specifici assi tematici o metodologie di valutazione²³, oppure all'accompagnamento di incarichi valutativi di particolare rilevanza e complessità.

Al fine di coinvolgere nel processo di valutazione i principali portatori di interesse, il Gruppo di Pilotaggio si riunisce periodicamente in seduta allargata, con la partecipazione di responsabili delle funzioni di tutela, partner istituzionali (in particolare rappresentanti di altre amministrazioni locali e statali²⁴), rappresentanti del partenariato economico e sociale.

Il Gruppo di Pilotaggio, nello svolgimento delle sue attività, opera tenendo conto delle modalità e procedure previste dai regolamenti vigenti per i diversi fondi e dal regolamento generale dei Fondi strutturali.

3.2. Ruolo e responsabilità degli organi deputati al supporto e all'accompagnamento delle attività di valutazione

Al Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici della Regione Piemonte (Nuval), istituito con D.G.R. n. 1-3546 del 17/07/2001, spetta il ruolo di supporto ed accompagnamento delle attività di valutazione e di assistenza tecnica al Responsabile del Piano di Valutazione e al Gruppo di Pilotaggio.

In particolare il Nuval ha la responsabilità operativa della redazione e delle modifiche del Piano di Valutazione e supporta il Responsabile e il Gruppo di Pilotaggio nella raccolta delle esigenze informative e valutative da parte di tutti gli attori interni ed esterni all'amministrazione, anche attraverso l'autonoma elaborazione di proposte di valutazioni da inserire nel Piano stesso.

Su indicazione del Comitato di indirizzo e Coordinamento o del Gruppo di Pilotaggio, il Nuval svolge le seguenti attività:

²¹ Per le valutazioni che riguardano il livello del singolo P.O. la responsabilità della predisposizione del mandato valutativo e della sua esecuzione è invece attribuita all'Autorità di Gestione. E' prevista la possibilità, per le AdG, di dotarsi di Gruppi di Pilotaggio a livello di programma operativo.

²² Attraverso le modalità previste nella sezione del presente documento dedicata alla comunicazione.

²³ È prevista, ad esempio, la costituzione di un gruppo specifico dedicato alla valutazione di impatto.

²⁴ È auspicabile che tali soggetti nominino un solo rappresentante ciascuno, affinché questo possa essere coinvolto in maniera più diretta, riferendo successivamente in sede più allargata.

- supporto tecnico e operativo a tutte le attività del Gruppo di Pilotaggio, con particolare riferimento a:
 - redazione e modifiche del Piano di Valutazione;
 - raccolta delle esigenze valutative, formulazione e condivisione con il partenariato, dell'elenco di domande di valutazione;
 - traduzione in prodotti valutativi;
- controllo ex ante della qualità dell'attività di valutazione (in particolare attraverso il sostegno della indipendenza del valutatore);
- predisposizione di documenti che analizzino ed illustrino la qualità del processo valutativo e dei rapporti di valutazione (controllo della qualità ex post);
- assistenza alle Autorità di Gestione nella fase di redazione dei capitolati e dei mandati di valutazione, nonché nel processo di selezione dei valutatori (anche mediante la partecipazione a Gruppi di Pilotaggio per le rispettive Autorità di Gestione);
- svolgimento di attività idonee ad individuare e condividere buone pratiche con i soggetti coinvolti nella programmazione delle politiche pubbliche;
- partecipazione alle attività della Rete dei Nuclei di Valutazione al fine di garantire il coordinamento operativo e metodologico delle attività di valutazione della Regione Piemonte con quelle delle altre Regioni italiane.

Per quanto riguarda i rapporti con la Rete dei Nuclei di Valutazione e con il Sistema Nazionale di Valutazione, è stato individuato come Referente del Piano di Valutazione il Dirigente del Settore Programmazione Regionale²⁵.

²⁵ A tali compiti se ne potranno aggiungere altri sulla base delle necessità emergenti durante l'attuazione del Piano di Valutazione e dei singoli Programmi Operativi.

Tabella 3 –Soggetti delegati alla predisposizione e gestione del Piano

Soggetti	Composizione	Responsabilità
Responsabile del Piano	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Direttore della Direzione “Programmazione Strategica, Politiche Territoriali ed Edilizia” 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Redazione del Piano ▪ Promozione dell’attuazione ▪ Predisposizione dell’aggiornamento periodico e/o integrazione ▪ Approvazione aggiornamenti del PdV
Gruppo di Pilotaggio del Piano	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Responsabile del Piano ▪ Un rappresentante di ciascuna Autorità di Gestione dei singoli P.O. ▪ Uno o più membri del NUVAL ▪ Uno o più rappresentanti del Comitato di Indirizzo e Coordinamento della PRU ▪ Un rappresentante dell’IRES Piemonte, dell’Autorità Ambientale, della Commissione regionale per le Pari Opportunità e della Commissione Europea ▪ Uno o più esperti indipendenti 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Proposta aggiornamenti del PdV ▪ Individuazione delle esigenze valutative ▪ Scelta definitiva delle domande di valutazione ▪ Traduzione delle domande selezionate in prodotti valutativi ▪ Predisposizione del mandato valutativo e della sua esecuzione (livello unitario della programmazione) ▪ Indirizzo e coordinamento delle attività del Nuval ▪ Predisposizione di documenti finalizzati ad analizzare la qualità del processo valutativo e dei rapporti di valutazione ▪ Verifica della funzionalità dei collegamenti tra sistema di monitoraggio e processo di valutazione ▪ Diffusione e comunicazione dei risultati della valutazione
Gruppo allargato di Pilotaggio del Piano	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Gruppo tecnico del Piano <li style="text-align: center;">+ ▪ Partner istituzionali ▪ Responsabili delle funzioni di tutela 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Individuazione di esigenze valutative ▪ Gestione dei rapporti con rappresentanti del partenariato socio-economico ▪ Attività di diffusione e comunicazione dei risultati della valutazione

<p>AdG/OdP</p>	<ul style="list-style-type: none"> ▪ AdG FSE (Direzione Istruzione, Formazione professionale e Lavoro) ▪ AdG FESR (Direzione Attività Produttive) ▪ OdP FAS (Direzione Programmazione Strategica, Politiche Territoriali ed Edilizia) ▪ AdG FEASR (Direzione Agricoltura) 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Individuazione di esigenze valutative ▪ Predisposizione del mandato valutativo e della sua esecuzione per valutazioni che riguardano il livello del singolo P.O.
<p>Nuval</p>	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Direttore del Nuval ▪ Staff di Consulenza Tecnica del Nuval 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Supporto tecnico e operativo a tutte le attività del Gruppo di Pilotaggio, con particolare riferimento a: <ul style="list-style-type: none"> – redazione e modifiche al PdV; – raccolta delle esigenze valutative, formulazione dell'elenco di domande valutative e sua condivisione con il partenariato; – traduzione delle domande in prodotti valutativi ▪ Sostegno delle terzietà del valutatore indipendente ▪ Predisposizione di documenti che analizzino ed illustrino la qualità del processo valutativo e dei rapporti di valutazione ▪ Assistenza tecnica alle AdG nella fase di redazione dei capitolati e dei mandati di valutazione, nonché nel processo di selezione dei valutatori ▪ Svolgimento di attività idonee ad individuare e condividere le buone pratiche ▪ Partecipazione alle attività della Rete dei Nuclei di Valutazione

4. Le regole per l'individuazione delle valutazioni

Il QSN lascia alle Regioni la libertà di scegliere quali valutazioni intraprendere, richiedendo di concentrarsi su *“gli effetti congiunti di diverse azioni, anche afferenti a diversi programmi, sullo stesso territorio e sugli effettivi servizi resi dall'azione pubblica complessivamente considerata”*.

L'indicazione non riguarda dunque solo i criteri per scegliere quali azioni valutare ma pone l'accento sulla necessità di valutare ciò che viene realizzato a prescindere dalla singola fonte di finanziamento, secondo una logica *policy oriented* (che si interroga sull'utilità complessiva delle soluzioni adottate piuttosto che su quanto realizzato all'interno di ogni singolo programma).

Il QSN e il Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale (PSN), inoltre, individuano la necessità di realizzare valutazioni focalizzate su aree o temi su cui intervengono entrambe, nel rispetto delle proprie responsabilità di gestione e delle diverse regole con cui dovranno essere condotte le attività di valutazione nell'ambito dei programmi di sviluppo rurale (PSR)²⁶. Dal momento che non si può valutare tutto, viene suggerito di proporre *“domande circoscritte su argomenti controversi e rilevanti”*, di selezionare le valutazioni da intraprendere sulla base di argomentazioni motivate e di costruire meccanismi che supportino l'utilizzo dei risultati della valutazione a livello regionale.

Esiste, infine, il requisito posto dal Regolamento generale sui Fondi Strutturali per le valutazioni in itinere riferite ad interventi attuati nel periodo 2007-2013. Il Regolamento afferma che le valutazioni vanno intraprese laddove la realizzazione dei programmi *“si allontani in maniera significativa rispetto agli obiettivi inizialmente fissati o laddove siano presentate proposte per la revisione dei Programmi Operativi (...)”*²⁷: ciò significa che alcune valutazioni devono essere effettuate qualora i rapporti di esecuzione dei P.O. evidenzino dei ritardi nell'avanzamento fisico e finanziario degli interventi; in particolare quando le cause dei ritardi o della mancata attuazione degli stessi non sono note o sono note solo in parte.

4.1. Il percorso di formulazione delle domande valutative

La Regione Piemonte subordina l'attivazione di qualsiasi processo di valutazione alla formulazione di opportune domande valutative²⁸.

Le domande di valutazione costituiscono pertanto il cuore del Piano. Tuttavia, la filosofia del Piano è quella di escludere, almeno nell'ambito della sua prima stesura, un elenco chiuso delle domande e dei temi da valutare: non è infatti possibile individuare fin d'oggi le esigenze conoscitive della Politica Regionale Unitaria dato che molte di esse potranno emergere durante tutto il periodo di programmazione.

²⁶ Sia il Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo rurale (PSN), sia il Quadro Strategico Nazionale per la Politica Regionale 2007-2013 (QSN) individuano ambiti di complementarità tra le due politiche. Il PSN, inoltre, per accompagnare l'effettiva integrazione nel corso dell'attuazione dei diversi programmi, prevede tra le altre, *“la realizzazione di azioni di coordinamento nell'ambito del monitoraggio e della valutazione dello sviluppo rurale, delle politiche di coesione e delle altre politiche nazionali”*.

²⁷ Art. 48, reg. (CE) 1083/2006.

²⁸ La costruzione di una domanda di valutazione è quel percorso che consente di formulare un quesito valutativo a partire da esigenze informative generali e generiche. Si tratta quindi, sulla base di bisogno conoscitivo inizialmente non definito, di individuare il tema da indagare (ad esempio una *policy*), di circoscrivere il focus dell'analisi a ciò che realmente interessa (ad esempio gli effetti di quella *policy*), di far emergere le dimensioni rilevanti del problema che si intende analizzare (effetti su cosa); accertandosi della disponibilità dei dati e/o delle informazioni necessarie per l'analisi, della rilevanza dei quesiti eventualmente proposti e della loro *“valutabilità”*.

Tali domande vengono predisposte attraverso un percorso strutturato che si ripete ciclicamente ed organizzate in modo tale che da esse scaturiscano risposte, da un lato, su argomenti circoscritti, dall'altro, sullo scenario complessivo della Politica Regionale Unitaria. All'interno del Piano vengono fornite le indicazioni sulle modalità di svolgimento di questo percorso che si articola in tre diverse fasi.

Le tre fasi sono:

- a) la raccolta delle esigenze valutative:
 - si tratta di una prima fase non strutturata di sollecito, ascolto e sintesi dell'insieme delle esigenze di valutazione appartenenti ai diversi attori che concorrono alla definizione ed all'attuazione della Politica Regionale Unitaria²⁹;
 - in questa prima fase le esigenze scaturiscono da: problemi emergenti e tematiche ricorrenti, richieste provenienti dalle diverse Direzioni dell'Amministrazione regionale o centrale, dal partenariato istituzionale, economico e sociale; suggerimenti del Nucleo di Valutazione e del Gruppo di Pilotaggio;
 - le singole Autorità di Gestione e il Comitato di Indirizzo e Coordinamento della Programmazione Regionale trasferiscono al Nucleo di Valutazione le proprie richieste e le proprie proposte valutative³⁰;
- b) la costruzione di un elenco di domande valutative:
 - in questa seconda fase il Nuval esamina le esigenze di valutazione raccolte, identifica le principali, e le traduce in un elenco di domande valutative. Le domande vengono declinate in quesiti puntuali, verificando contestualmente la valutabilità di ciascun quesito³¹;
 - la scelta dei temi e degli oggetti fra quelli sottoposti all'attenzione del Nucleo avviene in base a criteri diversi³²: in generale, gli ambiti su cui formulare domande e successivamente commissionare le valutazioni sono quelli rispetto a cui emergono, o possono essere fatte emergere questioni cruciali di efficacia in ordine all'attuazione della Politica Regionale Unitaria su cui la valutazione può fornire elementi dirimenti;
 - il Nucleo verifica che le altre attività di valutazione in corso sul territorio regionale non previste nel presente Piano (ad esempio quelle previste nell'ambito di specifiche

²⁹ Può trattarsi di attori interni ed esterni all'Amministrazione.

³⁰ Le Autorità di Gestione, oltre alle proposte valutative formulate al proprio interno, raccolgono, per poi trasferirle al Nucleo di Valutazione, le esigenze dei Comitati di Sorveglianza, delle parti sociali e degli altri attori locali coinvolti.

³¹ Ogni domanda è sottoposta ad una istruttoria "tecnica" effettuata allo scopo di verificare se sia possibile formulare alcune preliminari ipotesi interpretative sulle possibili risposte; se i dati a disposizione possono essere usati per rispondere alla domanda; se l'accesso alle fonti primarie e agli attori coinvolti presenta potenziali difficoltà; se le attività di valutazione che ne conseguono possono trovare svolgimento entro un orizzonte temporale predefinito; se le risorse disponibili sono sufficienti e se è possibile reclutare le competenze necessarie.

³² Alcuni dei criteri sono: la rilevanza territoriale, i settori tematici la tipologia di interventi, la tipologia di destinatari. I criteri per la selezione non devono inoltre necessariamente essere considerati come alternativi ma come criteri che, incrociati fra di loro, possono orientare la valutazione verso veri e propri obiettivi di *policy* superando la cosiddetta logica "di misura".

clausole valutative³³) riguardino o meno temi di interesse della Politica Regionale Unitaria³⁴.

c) la scelta delle domande valutative:

- in questa terza fase l'elenco di domande viene sottoposto al Gruppo di Pilotaggio, al quale spetta la scelta definitiva delle domande valutative;
- la proposta conclusiva viene comunicata al Comitato di Indirizzo e Coordinamento della Programmazione Regionale e ai singoli Comitati di Sorveglianza per le valutazioni di loro competenza.

Le domande selezionate danno origine ai mandati valutativi. L'esercizio dei mandati si estende per l'anno in corso e per l'anno successivo dando avvio ad attività di valutazione che potranno essere svolte da valutatori indipendenti, enti strumentali e di ricerca, o dal Nucleo stesso.

La raccolta delle esigenze valutative (*fase a*) si realizza durante tutto l'anno. Al 30 giugno di ogni anno, la raccolta viene chiusa. A partire dalla chiusura della questa prima fase e nell'arco di tre mesi, il Nuval provvede ad identificare le principali esigenze di valutazione fra quelle pervenute e a tradurle in opportune domande valutative (*fase b*). Queste domande nei tre mesi successivi sono sottoposte al Gruppo di Pilotaggio (*fase c*) che approva un Programma annuale delle attività di Valutazione, che conduce alla predisposizione dei mandati valutativi.

Allo stesso tempo, si apre una nuova fase di raccolta delle esigenze di valutazione (*fase a*) che si protrae per tutto l'anno successivo e che innesca ciclicamente un nuovo percorso di formulazione di domande (*fasi b e c*).

Le domande scelte al termine della *fase c* vengono successivamente inserite nel Piano di Valutazione. Le domande vengono inoltre comunicate a tutti i Comitati di Sorveglianza (CE, AdG del QSN, capofila dei Fondi Strutturali, Pari Opportunità, Ambiente, altri partner istituzionali, partenariato sociale) e a tutti i soggetti consultati, al SNV e al pubblico.

4.2. Identificazione delle prime valutazioni da eseguire

Le tre fasi descritte si ripetono ciclicamente a partire dal primo anno di piena operatività del piano (2009). Per l'anno in corso invece, le prime valutazioni da effettuare sono individuate dal **Responsabile del Piano di Valutazione, sentite le Autorità di Gestione e con il supporto del Nucleo di Valutazione.**

Nel corso del 2008 verranno quindi commissionate e realizzate valutazioni sulla base di una lista di domande costruita e perfezionata sulla base di esigenze che si sono già manifestate e che porteranno ad affrontare questioni circoscritte alla precedente attività di programmazione.

Indicativamente, le prime valutazioni riguarderanno gli effetti di interventi realizzati fra il 2000 ed il 2006 attraverso i Fondi Strutturali ed attraverso il Fondo per le Aree Sottoutilizzate.

³³ Per clausola valutativa si intende uno specifico articolo di legge attraverso il quale si attribuisce un mandato informativo ai soggetti incaricati dell'attuazione della stessa legge di raccogliere, elaborare e infine presentare all'organo legislativo una serie di informazioni selezionate.

³⁴ Questa verifica è effettuata allo scopo di evitare duplicazioni rispetto ad attività di valutazione già in essere e a far sì che le attività di valutazione programmate nel presente Piano possano essere realizzate in raccordo con tutte quelle altre attività di valutazione in corso qualora queste presentino dei punti di interesse comune.

Figura 2 – La formulazione delle domande valutative nei primi tre anni di attività

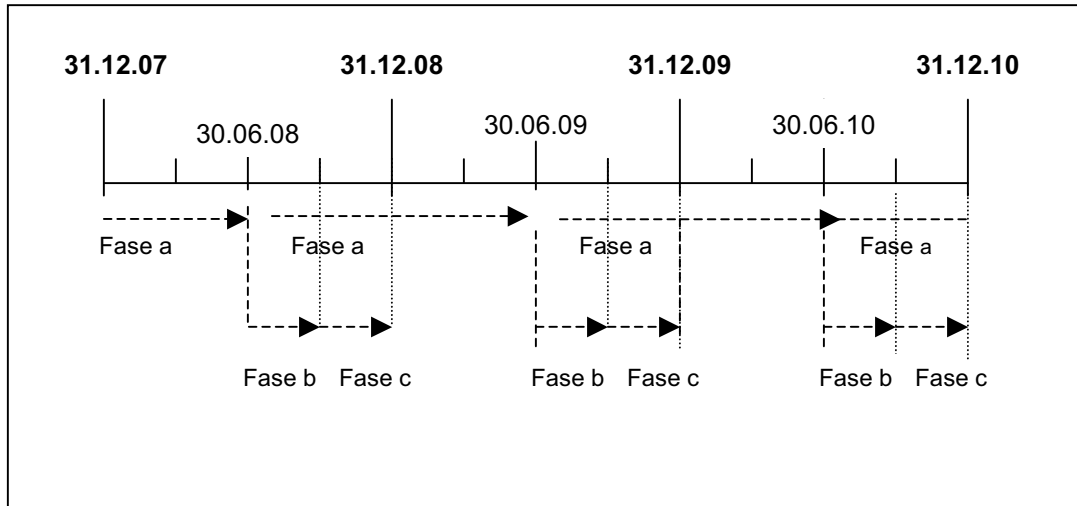
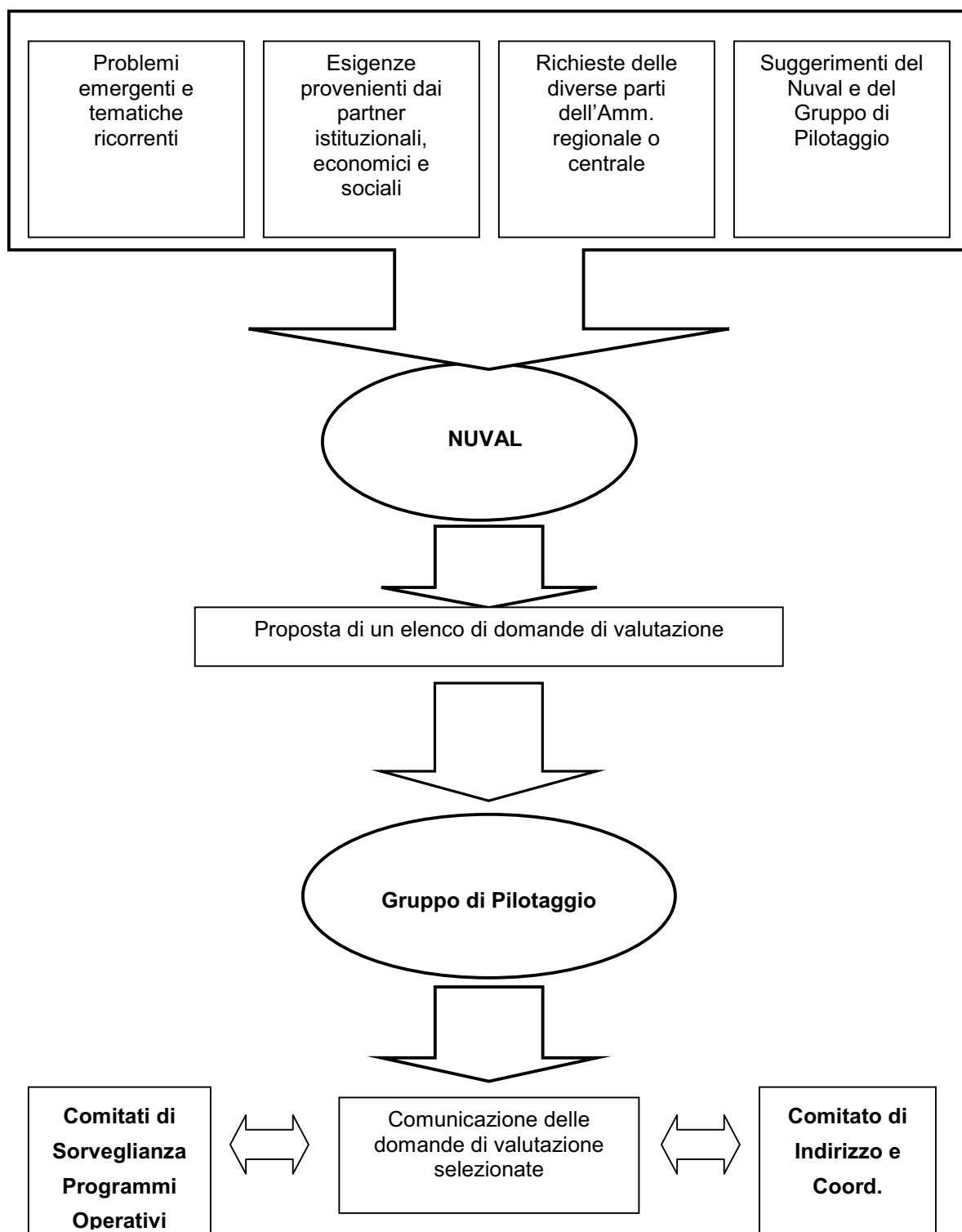


Figura 3 - Diagramma del percorso di formulazione e scelta delle domande di valutazione



5. Regole per la selezione dei valutatori

Le attività di valutazione previste all'interno del presente Piano possono essere svolte sia da valutatori esterni³⁵ che da valutatori scelti all'interno dell'Amministrazione o, in alternativa, portate a termine in parte *in-house* e in parte affidandole a consulenti esterni.

La scelta relativa alla tipologia e alla modalità di selezione dei valutatori, spetta al Gruppo di Pilotaggio per tutte le valutazioni che riguardano il livello unitario della programmazione ed alla singola Autorità di Gestione per tutte le valutazioni che riguardano il livello del singolo Programma Operativo o articolazioni dello stesso. In questo secondo caso, su richiesta delle Autorità di Gestione, il Nuval fornisce assistenza tecnica nella fase di predisposizione dei mandati valutativi, nella fase di redazione dei capitolati e nel processo di selezione dei valutatori.

Le modalità per la selezione dei valutatori esterni devono essere improntate a meccanismi rigidi e trasparenti.

Il processo di selezione dei valutatori esterni comporta l'intervento di una Commissione di selezione costituita *ad hoc*. La Commissione è costituita dai committenti della valutazione e può prevedere la partecipazione di esperti.

I criteri di selezione esplicitati nei bandi, corredati dei rispettivi punteggi, devono riguardare:

- la qualità del disegno di valutazione proposto (metodologie e tecniche di analisi);
- la completezza e l'articolazione delle attività, la coerenza e la complementarietà;
- le competenze del valutatore;
- l'offerta economica.

Di seguito vengono approfonditi i punti sopra citati.

La qualità del disegno di valutazione

La qualità del disegno di valutazione proposto costituisce l'elemento centrale nella selezione della proposta migliore.

A questo proposito è opportuno verificare, per ogni proposta:

- se gli strumenti di raccolta e trattamento dei dati sono adeguati³⁶;
- se le tecniche di analisi che si prevede di utilizzare sono rigorose³⁷;
- se è o meno previsto che parte dell'analisi sia ricavata da indagini sul campo.

Per ogni proposta, inoltre, è fondamentale verificare se sono stati sufficientemente rappresentati i vantaggi e gli svantaggi derivanti dall'utilizzo del metodo o dei metodi che il valutatore dichiara di volere utilizzare e quali sono i limiti conoscitivi che ne derivano. Tale rappresentazione permette al committente di capire cosa è realistico aspettarsi dalla valutazione, favorendo l'accettazione dei risultati della valutazione e influenzandone, di conseguenza, l'effettiva utilizzazione.

La completezza e l'articolazione delle attività, la coerenza e la complementarietà

E' necessario che le attività che il valutatore si impegna a portare a termine siano sufficientemente articolate ed in grado di fornire risposte esaurienti alle domande che hanno

³⁵ Nel campo dei fondi strutturali sono presenti numerose organizzazioni che operano nel campo della valutazione, alle quali si aggiungono i centri di ricerca e le Università.

³⁶ La ricerca dovrebbe infatti essere condotta utilizzando tutte le fonti informative disponibili utilizzando dati sia di natura quantitativa che dati di natura qualitativa.

³⁷ Il rigore va inteso non nel senso che alcuni metodi sono più "scientifici" di altri, ma come adeguatezza del metodo rispetto all'oggetto di indagine e come scrupolo nell'applicazione del metodo stesso.

portato alla predisposizione del mandato e successivamente alla stesura del bando. E' inoltre opportuno verificare la coerenza e la complementarità delle attività di valutazione contenute nella proposta con il quadro delle analisi valutative già svolte o in corso di svolgimento nell'ambito delle attività di programmazione.

A tale proposito, per ogni proposta, è opportuno verificare:

- se è previsto un coinvolgimento effettivo degli *stakeholders*³⁸;
- se i metodi utilizzati sono congrui ai risultati che si intendono ottenere;
- se le attività di valutazione previste sono coerenti e complementari con il quadro delle valutazioni già svolte o in corso di svolgimento.

Le competenze del valutatore

Le qualifiche e l'esperienza del valutatore sono particolarmente rilevanti nella determinazione del successo della valutazione, soprattutto nel caso in cui vengano proposti metodi sperimentali o che richiedano l'applicazione di tecniche e strumenti utilizzabili solo in determinate condizioni o specifici ambiti di attività (formazione, aiuto alle imprese, ecc).

A questo proposito è opportuno verificare, per ogni soggetto che partecipa al bando, se il bagaglio di conoscenze e competenze accumulate è tale da metterlo nelle condizioni di portare a termine l'incarico con successo. A tal fine è necessario assicurarsi che il valutatore:

- sia in possesso delle competenze necessarie per svolgere l'incarico;
- abbia già svolto in precedenza esperienze di valutazione comparabili;
- sia in possesso di una conoscenza del contesto regionale e istituzionale in cui si troverà a operare in caso di affidamento dell'incarico;
- sia in grado di disporre delle risorse (organizzative, strumentali, ecc) necessarie per portare a termine l'incarico nei tempi e nelle modalità previste;
- sia portatore di un adeguato *background* professionale nella disciplina della valutazione.

L'offerta economica

Il peso da attribuire all'offerta economica non dovrebbe superare il 20-25% del giudizio complessivo. E' importante, comunque, che non venga preso in considerazione soltanto il prezzo totale, ma anche il costo unitario delle giornate lavorative per le diverse categorie di esperti impiegate; in generale i costi dei valutatori dovrebbero essere disaggregati in categorie base (raccolta dei dati, predisposizione dei rapporti, lavoro sul campo ecc) e devono essere comprensivi degli oneri sociali.

Il prezzo non dovrebbe essere giudicato in termini assoluti, ma in relazione alla media proposta dai gruppi candidati al lavoro. In questo caso, se un'offerta risultasse eccezionalmente bassa, al proponente sarà richiesto di giustificare le condizioni in base alle quali una simile offerta può essere realizzabile.

³⁸ Mentre un primo insieme di *stakeholders* deve essere coinvolto nella definizione delle domande di valutazione, così come illustrato nel capitolo 4 (paragrafo 4.1), un secondo insieme, che non coincide necessariamente con il precedente, deve essere coinvolto nella attività di valutazione vera e propria. L'accezione con cui il termine *stakeholders* viene usato in questo paragrafo è quindi diversa da quella utilizzata nel paragrafo 4.1. Mentre nel primo caso il coinvolgimento è finalizzato alla formulazione di domande "condivise", che tengano conto degli interessi di soggetti diversi (ad esempio, un gruppo di amministratori che si interroga sull'efficacia di un intervento pubblico) in questo secondo caso, è finalizzato a trovare le risposte a tali domande; vale a dire ad acquisire "informazioni", "opinioni", "punti di vista" da coloro che hanno preso parte all'attuazione dell'intervento o da coloro che ne hanno beneficiato.

Figura 4: Griglia per l'attribuzione dei punteggi³⁹

Criteria		Punteggio max (/100)
A.	Offerta tecnica	punti: 80
A. 1	Metodologia e tecniche proposti	punti: 40
A. 2	Completezza e articolazione delle attività, coerenza e complementarietà	punti: 30
A. 3	Competenze del valutatore	punti: 10
B.	Offerta economica	punti: 20
Totale punteggio max		Punti: 100

³⁹ L'attribuzione dei punteggi è solo a titolo esemplificativo.

6. Meccanismi per garantire la qualità delle valutazioni

Perché l'attività di valutazione sia effettivamente utile ad orientare le decisioni dell'Amministrazione regionale in fase di riprogrammazione, è necessario che siano previsti meccanismi di controllo volti a preservarne e/o verificarne la qualità.

I meccanismi impiegati devono assicurare il controllo della qualità delle valutazioni durante ciascuna fase del processo, soprattutto in momenti fondamentali quali la formulazione delle domande di valutazione, la predisposizione di capitolati e/o di mandati di valutazione per la selezione dei valutatori esterni e la selezione stessa dei valutatori.

Inoltre è importante che i meccanismi di controllo della qualità promuovano il coordinamento e la collaborazione degli attori coinvolti nel processo, nonché l'adozione di linguaggi comuni, in modo da facilitare l'intera attività di valutazione e, dunque, la restituzione di risultati chiari e utilizzabili.

6.1. Meccanismi di controllo ex ante della qualità dell'attività di valutazione

Il controllo ex ante della qualità dell'attività di valutazione spetta al Nuval, che adempie a questo incarico svolgendo le seguenti funzioni:

- sostegno dell'indipendenza del valutatore, in modo da garantirne la terzietà rispetto all'amministrazione, tutelandone così l'imprescindibile libertà di giudizio e di espressione;
- contributo alla redazione del capitolato e/o del mandato di valutazione, in collaborazione con le Autorità di Gestione;
- partecipazione al processo di selezione del valutatore/i (*in caso di valutazioni esterne*), delegando propri membri a partecipare alle commissioni di selezione;
- contributo alla definizione e alla precisazione delle domande di valutazione, verificandone la rilevanza e l'utilità;
- facilitazione del trasferimento di informazioni dall'Amministrazione regionale ai valutatori;
- verifica della completezza, dell'attendibilità e dell'utilizzo delle informazioni disponibili da parte dei valutatori;
- gestione, per conto delle AdG, dell'interlocuzione metodologica con il valutatore;
- promozione di un codice comunicativo ed interpretativo comune valido per valutatore, *stakeholders* e Amministrazione.

6.2. Meccanismi di controllo ex post della qualità delle valutazioni

Parallelamente al controllo ex ante della qualità dell'attività di valutazione, al Nuval spetta il controllo ex post della qualità delle valutazioni.

Mentre il meccanismo precedente presidia la qualità dell'intera attività di valutazione, svolgendo un'azione di controllo ex ante, il controllo ex post viene esercitato dal Nuval attraverso la verifica della qualità dei rapporti di valutazione.

Il controllo della qualità dei rapporti di valutazione avviene sulla base di *check-list*, finalizzate ad analizzare i seguenti criteri:

- **utilità:** ogni rapporto di valutazione deve corrispondere ad una precisa esigenza conoscitiva, in modo da supportare il processo di decisione nelle scelte di natura operativa e strategica. Inoltre i risultati del processo di valutazione, per essere utilizzabili, devono soddisfare il criterio della tempestività e della condivisione presso le strutture preposte all'analisi dei risultati delle valutazioni (Gruppo di Pilotaggio);
- **chiarezza e specificità delle domande di valutazione:** le domande di valutazione devono individuare chiaramente le esigenze conoscitive e gli oggetti di valutazione collegati, focalizzando l'analisi su aspetti specifici e limitati;

- **pertinenza:** i rapporti di valutazione devono corrispondere in modo diretto e preciso alle domande di valutazione precedentemente individuate;
- **affidabilità dei dati e dei metodi:** i rapporti di valutazione devono fare riferimento a fonti informative affidabili e a metodi di indagine diretta calibrati sugli specifici temi di valutazione;
- **credibilità ed imparzialità:** i rapporti di valutazione devono possedere una valenza scientifica solida ed essere assolutamente slegati da vincoli di dipendenza e/o influenza da parte dell'Amministrazione;
- **diffusione dei risultati:** i risultati delle valutazioni devono essere diffusi presso gli *stakeholders* e l'opinione pubblica in maniera trasparente e comprensibile.

In caso di richiesta da parte di una AdG, il Nuval può effettuare o supportare il collaudo amministrativo dei rapporti di valutazione.

7. Comunicazione delle attività del Piano di Valutazione e dei risultati delle valutazioni

La disseminazione dei risultati delle valutazioni costituisce una fase di importanza strategica per qualsiasi percorso di valutazione, in quanto permette una più approfondita conoscenza e comprensione dei fenomeni oggetto di valutazione da parte di attori molto diversi, rappresenta un'opportunità di scambio e confronto tra coloro che sono coinvolti o interessati a vario titolo al processo valutativo e, soprattutto, offre all'Amministrazione elementi utili per riflettere sulle azioni intraprese. La diffusione di informazioni, giudizi e raccomandazioni è finalizzata, quindi, a favorire un'ampia fruizione della valutazione, attraverso la divulgazione di prodotti puntuali, ben strutturati e comprensibili.

A tal fine la Regione Piemonte predispone strumenti di comunicazione tali da garantire la restituzione dei risultati a tutti i potenziali destinatari (referenti politici, partenariato istituzionale e sociale, Autorità di Gestione, responsabili di misura, destinatari degli interventi, cittadinanza). Gli strumenti di comunicazione e le attività correlate saranno predisposti e discussi con i responsabili dell'attività di comunicazione della Politica Regionale Unitaria, in modo tale da garantirne trasparenza, efficacia e comprensione da parte di tutti i destinatari.

7.1. Criteri e modalità per la comunicazione delle attività di valutazione

Le attività di comunicazione previste sono indirizzate a conseguire i seguenti obiettivi:

- migliorare la visibilità delle attività di valutazione in corso
- diffondere i primi risultati emersi nell'ambito di rapporti intermedi;
- stimolare *feedback* sul processo di attuazione dei programmi;
- comunicare i risultati finali attraverso opportuni canali.

Al fine di garantire una diffusione dei risultati continua e coordinata, il Piano individua tre momenti all'interno del percorso di valutazione; in ciascuno di questi momenti verranno impiegati strumenti di comunicazione diversi, a seconda dei destinatari e delle esigenze comunicative, elaborati e predisposti in collaborazione con i responsabili dell'attività di comunicazione della Politica Regionale Unitaria.

1. Inizialmente, la comunicazione delle attività di valutazione consisterà principalmente nella presentazione del Piano. In questa prima fase la Regione Piemonte identifica una serie di strumenti attraverso i quali diffondere filosofia e contenuti del Piano di Valutazione, evidenziandone la natura innovativa e strategica ai fini della ri-programmazione della Politica Regionale Unitaria .

Prevedibilmente, a tal fine verranno predisposti:

- *brochure* di presentazione⁴⁰;
 - incontri di presentazione con le Direzioni interessate alla sua applicazione.
2. In una fase successiva la comunicazione avrà come oggetto principale la diffusione dei risultati⁴¹ ottenuti durante le prime attività di valutazione effettuate. Relativamente alle valutazioni "operative" è responsabilità delle Autorità di Gestione divulgare la

⁴⁰ La *brochure* andrà diffusa internamente all'amministrazione regionale, in quanto destinata a quanti, più o meno direttamente, dovranno confrontarsi con il Piano di Valutazione e/o con qualche aspetto dell'attività di valutazione.

⁴¹ I primi risultati possono fornire un utile *feedback* sul processo di attuazione dei Programmi Operativi e contribuire ad aumentare il coinvolgimento dei portatori di interesse e di quanti sono coinvolti nella valutazione e/o nel processo di attuazione dei programmi.

documentazione relativa alle attività svolte ed in corso di svolgimento, selezionando, di volta in volta, le modalità di comunicazione più idonee a seconda delle esigenze, dei destinatari e dei tempi previsti per la relativa diffusione. Per quanto riguarda, invece, la valutazione unitaria, la comunicazione delle attività svolte ed in corso di svolgimento spetta al Gruppo di Pilotaggio.

Esempi degli strumenti comunicativi che potranno essere utilizzati sono:

- documenti di sintesi dei risultati delle valutazioni;
 - relazioni *ad hoc*;
 - incontri finalizzati alla comunicazione dei risultati delle valutazioni (seminari o incontri informali).
3. Nella fase conclusiva, al termine del ciclo di programmazione, i risultati verranno restituiti attraverso rapporti di valutazione finali, che andranno redatti in una forma facilmente divulgabile⁴² in quanto le informazioni contenute si rivolgeranno ad un pubblico più vasto. Per facilitare la diffusione di tali documenti, è prevista la loro divulgazione attraverso diversi canali:
- pubblicazione dei documenti in una sezione dedicata all'interno dell'area *web* regionale;
 - diffusione dei risultati attraverso *newsletters* rivolte ad un numero di soggetti ampio ed eterogeneo (partenariato istituzionale e socio-economico, Amministrazione regionale, AdG, responsabili di misura, destinatari finali degli interventi, beneficiari a vario titolo, opinione pubblica);
 - seminari, incontri pubblici e conferenze stampa, finalizzate a comunicare risultati particolarmente rilevanti per l'opinione pubblica.

L'Amministrazione regionale, inoltre, si impegna a redigere annualmente un rapporto sullo stato di avanzamento dei Programmi Operativi, volto a tratteggiare le caratteristiche del processo in corso.

⁴² I rapporti di valutazione finali devono permettere ad un'*audience* piuttosto ampia di accostarsi alle informazioni fornite e di venire a conoscenza delle buone pratiche replicabili.

8. Risorse finanziarie

Le risorse finanziarie per la gestione delle attività di valutazione sono imputate sull'Asse Assistenza Tecnica dei diversi Programmi Operativi e rappresentano quote variabili degli stessi.

La Regione Piemonte destinerà alle attività di valutazione del Piano un totale di 7.872.000 euro. Alla valutazione unitaria verranno destinati 1.712.000 euro, alla valutazione operativa 2.700.000 euro, alla valutazione delle unità programmatiche minori 3.460.000 euro.

Nella tabella 4 vengono proposte le risorse stanziare dai singoli POR/PAR, ripartite secondo le tipologie di rapporti valutativi alla cui predisposizione tali risorse contribuiranno.

Tabella 4 : Piano delle risorse finanziarie delle valutazioni

	Valutazione unità			Totale risorse
	Valutazione unitaria	Valutazione operativa	Valutazione programmatiche minori	
Risorse FESR	606.000	1.000.000	1.230.000	2.836.000
Risorse FSE	606.000	1.000.000	1.230.000	2.836.000
Risorse FAS	500.000	700.000	1.000.000	2.200.000
Risorse FEASR*		-	-	-
Totale	1.712.000	2.700.000	3.460.000	7.872.000

* La valutazione operativa del Fondo FEASR è disciplinata da regole specifiche previste dal Regolamento (CE) N. 1698/2005 e viene quindi gestita indipendentemente dall'Autorità di Gestione competente; per quanto riguarda, invece, la valutazione unitaria il contributo del Fondo verrà stabilito annualmente con l'AdG FEASR.

Nella tabella 5, invece, la ripartizione delle risorse stanziare viene proposta in forma orientativa in base alle tipologie di attività di valutazione, specificando, per ciascuna di esse, una stima del numero complessivo ed il costo unitario medio.

Tabella 5: Piano dei costi delle valutazioni

	Valutazione unitaria		Valutazione operativa		Valutazione unità programmatiche minori			Costo totale
	N. Unitario medio	Costo totale	N. Unitario medio	Costo totale	N. Unitario medio	Costo Unitario	Costo totale	
Rapporti di implementazione politica unitaria	8	34.000	272.000					272.000
Rapporti tematici su linee strategiche della politica unitaria	8	180.000	1.440.000					1.440.000
Valutazioni implementazione PO (annuali per i 3 fondi)*			24	100.000	2.400.000			2.400.000
Valutazione ex-ante FAS			1	60.000	60.000			60.000
Valutazione ex-ante 2014-2020			3	80.000	240.000			240.000
Valutazioni APQ						4	150.000	600.000
Valutazioni d'impatto						10	150.000	1.500.000
Altre valutazioni (implementazione di azioni o gruppi di azioni)						17	80.000	1.360.000
Totale							2.700.000	7.872.000
								3.460.000